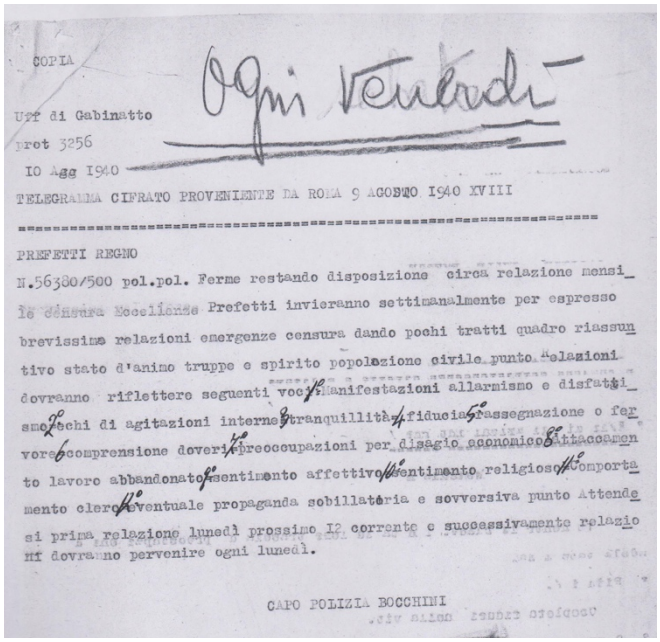
Riccardo Lolli

MILITARI DELL'AQUILANO AL FRONTE JUGOSLAVO, 1941-1943

Agosto 2020

L'invasione delle potenze dell'Asse in Jugoslavia nell' aprile 1941 e il lungo assedio seguitone sono ancora praticamente assenti dalla memoria collettiva nazionale, cancellati dall'overdose mediatica dell'episodio delle foibe e confusi nello stereotipo dell'italiano brava gente.
Un racconto corale, sia pur circoscritto al microcosmo delle località di provenienza, tutte della provincia dell'Aquila, composto dalle voci dei combattenti dell'esercito italiano, ad un tempo spettatori ed attori di avvenimenti drammatici che il destino aveva riservato loro, può consentire di evidenziare le molte ombre, non disgiunte da qualche tardiva luce, della presenza militare italiana sul confine adriatico.



COPIA

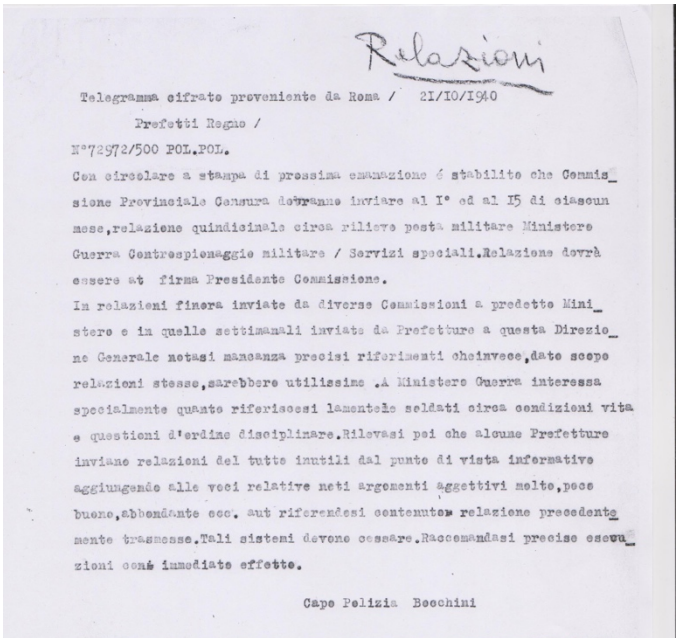
Ogni Venerdì

Uff di Gabinetto
Prot 3256
IO Agg 1940

TELEGRAMMA CIFRATO PROVENIENTE DA ROMA 9 AGOSTO 1940 XVIII

PREFETTI REGNO
N.56380/500 pol.pol. Ferme restando disposizione circa relazione mensile censura Eccellenze Prefetti invieranno settimanalmente per espresso brevissima relazioni emergenze censura dando pochi tratti quadro riassuntivo stato d'animo truppe e spirito popolazione civile punto. Relazioni dovranno riflettere seguenti voci: manifestazioni allarmismo e disfattismo; echi di agitazioni interne; tranquillità; fiducia; rassegnazione o favore; comprensione doveri; preoccupazioni per disagio economico; attaccamento lavoro abbandonato; sentimento affettivo; sentimento religioso; comportamento clero; eventuale propaganda sobillatoria e sovversiva punto Attendesi prima relazione lunedì prossimo 12 corrente e successivamente relazioni dovranno pervenire ogni lunedì.

CAPO POLIZIA BOCCHINI



Relazioni

Telegramma cifrato proveniente da Roma / 21/10/1940
Prefetti Regno /
N°72972/500 POL.POL.
Con circolare a stampa di prossima emanazione è stabilito che Commissione Provinciale Censura dovranno inviare al 1° ed al 15 di ciascun mese, relazione quindicinale circa rilievo posta militare Ministero Guerra Controspionaggio militare / Servizi speciali. Relazione dovrà essere at firma Presidente Commissione.
In relazioni finora inviate da diverse Commissioni a predetto Ministero e in quelle settimanali inviate da Prefetture a questa Direzione Generale notasi mancanza precisi riferimenti che invece, date scopo relazioni stesse, sarebbero utilissime. A Ministero Guerra interessa specialmente quanto riferiscesi lamentele soldati circa condizioni vita e questioni d'ordine disciplinare. Rilevasi poi che alcune Prefetture inviano relazioni del tutto inutili dal punto di vista informative aggiungendo alle voci relative neti argomenti aggettivi molto, poco buono, abbondante ecc. aut riferendosi contenuto relazione precedentemente trasmesse. Tali sistemi devono cessare. Raccomandasi precise esecuzioni con immediate effetto.

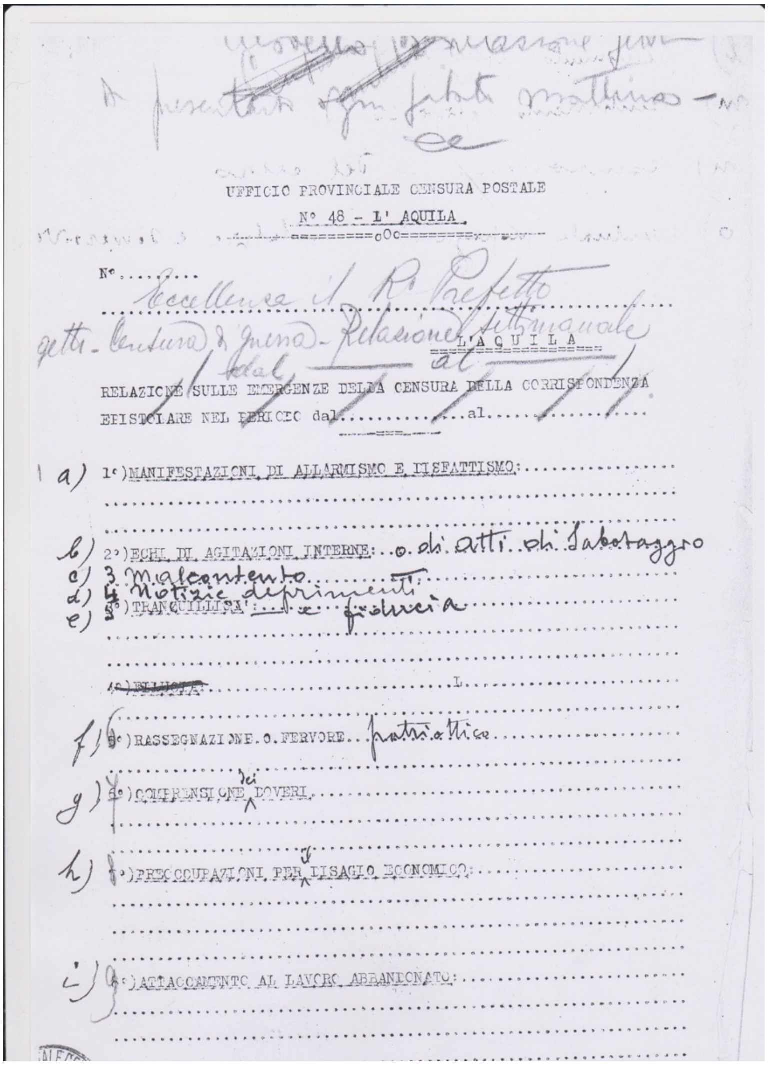
Capo Polizia Bocchini

Disposizioni del 9 agosto e 21 ottobre 1940 del Capo di Polizia Arturo Bocchini per gli Uffici Censura [1]

Si tratta per lo più di testimonianze frammentarie tratte dagli stralci collazionati nelle relazioni dell'Ufficio Provinciale di Censura da telegrammi, lettere e cartoline in franchigia quasi sempre ad opera di soldati semplici, raramente di ufficiali, indirizzate a parenti, amici, fidanzate e che raccontano in presa diretta di vicende personali, destini che si intrecciano alla tragica realtà di una guerra di invasione.

[1] Archivio di Stato L'Aquila, d'ora in poi ASAq, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, b.79.

L'attività di censura militare di guerra era esercitata dal SIM – Servizio Informazioni militari - nei primi tempi del conflitto direttamente nei reparti di provenienza. Dimostratosi però tale sistema particolarmente farraginoso, vennero costituiti uffici periferici di censura nei capoluoghi di provincia, obbligati a lasciare traccia con dei bolli a data del loro operato sia al ritiro dal sistema postale che per la data di riconsegna. Tali centri possedevano un numero specifico – per L'Aquila il n.48 - ed in essi operavano come censori degli ufficiali dell'esercito che sottoponevano a controllo le corrispondenze dei militari e le notizie di carattere militare trasmesse dai civili sia in partenza che in transito.[2]


UFFICIO PROVINCIALE CENSURA POSTALE
N° 48 - L' AQUILA

N°........

L'AQUILA

RELAZIONE SULLE EMERGENZE DELLA CENSURA DELLA CORRISPONDENZA EPISTOLARE NEL PERIODO dal..........al..........

1°) MANIFESTAZIONI DI ALLARMISMO E DISFATTISMO:

2°) ECHI DI AGITAZIONI INTERNE:

3°) TRANQUILLITA':

4°) FIDUCIA

5°) RASSEGNAZIONE O FERVORE

6°) COMPRENSIONE DOVERI

7°) PREOCCUPAZIONI PER DISAGIO ECONOMICO:

8°) ATTACCAMENTO AL LAVORO ABBANDONATO:

Schema di Relazione settimanale dell'Ufficio Censura Postale n.48 – L'Aquila [3]

[2] Si veda al riguardo N.Della Volpe, *Esercito e propaganda nella Seconda Guerra Mondiale*, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma, 1998, pp.113-120. Al fine di salvaguardare la sicurezza nazionale già in occasione del primo conflitto mondiale, il 23 Maggio1915, il giorno prima dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria – Ungheria, con Regio Decreto era stata istituita la censura postale da attuarsi con opportune commissioni militari e civili su tutta la posta inviata sia dai militari che dalla popolazione civile.

[3] ASAq, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, b.79.

1941

Senza che dichiarazione di guerra alcuna fosse stata consegnata, la mattina del 6 aprile 1941 l'aviazione tedesca bombarda Belgrado riducendola ad un cumulo di macerie. L'Italia partecipa all'invasione della Jugoslavia con la 2a Armata al comando del generale Vittorio Ambrosio, da un anno schierata sulla frontiera orientale nel settore compreso tra Tarvisio e Fiume, con alle dipendenze inizialmente il V, l'XI e il XVIII Corpo d'Armata[4] e, successivamente, il VI e il XIV Corpo d'Armata, il Corpo d'Armata Celere e il Corpo d'Armata Autotrasportabile per un totale di circa 600.000 unità[5]. Il fronte balcanico avrebbe costituito il più importante sforzo bellico del Regio Esercito nella Seconda Guerra Mondiale: 24 divisioni e tre brigate costiere sarebbero state chiamate a compiti di occupazione e di controinsorgenza in Balcania, secondo la denominazione ufficiale dei territori ex jugoslavi,[6] per un totale, l'8 settembre 1943, di circa 194.000 italiani in forza l'8 settembre 1943, [7].
L'11 aprile 1941, superato il confine, le unità dell'Armata entrano in territorio jugoslavo, al termine di duri ma brevi combattimenti, occupano Lubiana e Sussak e tre giorni dopo si impadroniscono di Sebenico e quindi di Spalato. Il 18 aprile terminano le operazioni di guerra con un costo umano di 3.334 tra caduti, dispersi e feriti[8], e l'Istituto Luce può mandare orgogliosamente in onda granatieri, fanti, alpini e camicie nere del 3° battaglione che marciano con il passo romano per le strade di Lubiana. Fra loro anche i militari dell'aquilano inquadrati prevalentemente nel battaglione alpino Val Pescara[9] e nel 94° battaglione fanteria della divisione Messina[10], per i quali non mancheranno apprezzamenti dei superiori:

> Il voltafaccia della Jugoslavia non ci sgomenta né ci sorprende. Così sarà risolto anche il problema della Dalmazia. I conterranei alpini del battaglione Aquila e i fanti della Pinerolo si fanno molto onore in questi aspri monti. Tutti i nostri soldati sono bravi ed animati da spirito di sacrificio e da volontà di vittoria[11].

---

[4] Le divisioni di fanteria impiegate erano Macerata, Murge, Taurinense, Emilia, Ferrara. Venezia, Zara, Bergamo, Isonzo, Lombardia, Re e Sassari, il 3° gruppo alpini Valle e 7 settori di copertura della Guardia alla Frontiera.

[5] M. Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Roma, Stilgrafica s.r.l., 1998, p. 17.

[6] Nel 1940, in Libia c'erano 14 divisioni, nella terza battaglia di El Alamein dell'ottobre 1942 otto divisioni, quattordici sul fronte greco-albanese erano schierate 14 divisioni; l'Armata Italiana in Russia inquadrava 10 divisioni.

[7] G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich, 1943-1945*, Roma, Ufficio storico Sme, 1992, p. 180.

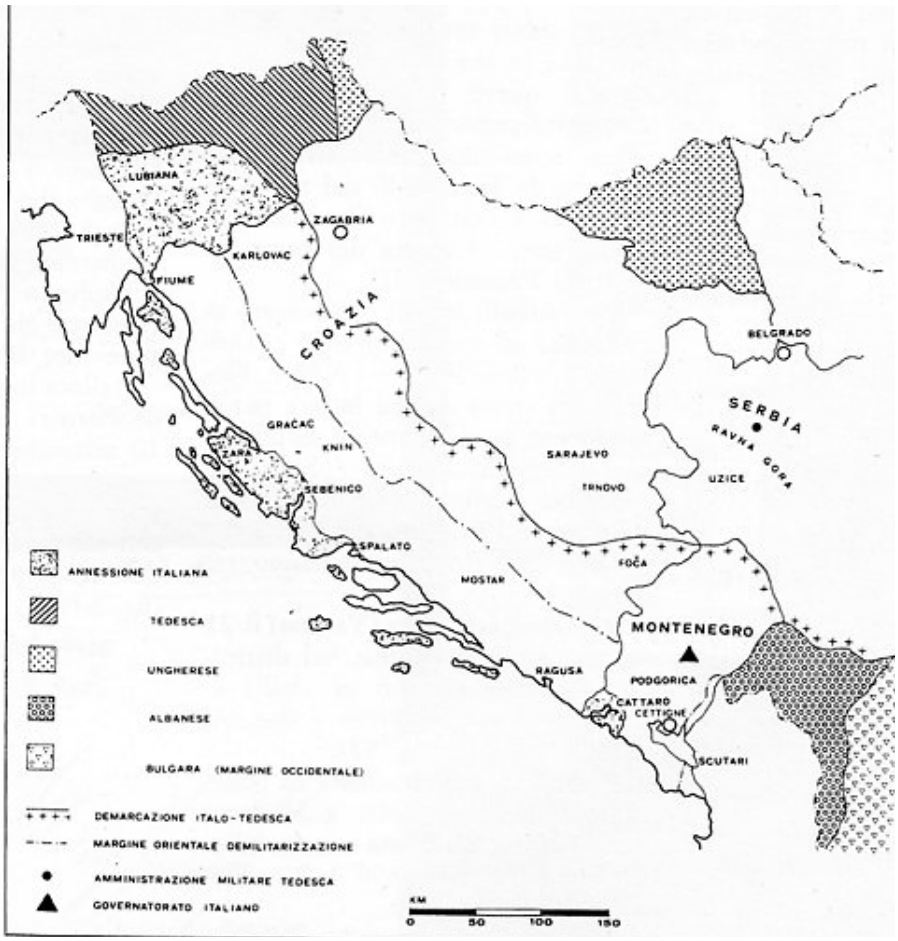
[8] E. Aga Rossi e M.T. Giusti, *Una guerra a parte*, Bologna, Il Mulino, 2011, p.37.

[9] Costituito nel Centro di Mobilitazione di Sulmona il 28 agosto 1939, il battaglione, formato essenzialmente da alpini richiamati dell'Abruzzo, rappresentava l'emanazione del battaglione L'Aquila già nato nell'aprile del 1935, a sua volta erede del battaglione Alpini Monte Tonale del 5° reggimento Alpini. Inizialmente inviato sul teatro greco-albanese, era composto dalla Compagnia Comando e dalle Compagnia 285a, 286a e 287a. Così De Blaisis: «Il Val Pescara era un battaglione molto coeso, una sorta di grande famiglia.» G.De Blaisis, *Il pane sarà contato a briciole*, L'Aquila, Textus edizioni, 2019,p.53.

[10] Il 94° reggimento, dopo l'armistizio con la Grecia, rimane in Montenegro con compiti di presidio e controguerriglia. L'8 settembre 1943 tenterà di riunirsi alle altre unità divisionali dirigendosi verso Ragusa ma, attaccato da reparti tedeschi ed impegnato duramente a Rasvici, è sopraffatto dopo alcuni giorni di lotta. Deve ritenersi disciolto in data 13 settembre 1943.

[11] Lettera di un maggiore non identificato. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 6-12 aprile 1941.

Il 17 aprile, undici giorni dopo l'aggressione, cessa ogni forma organizzata di contrapposizione dell'esercito jugoslavo ed inizia così l'attività organizzativa e di presidio del territorio occupato, comprendente parte della Slovenia (dove viene istituita la Provincia di Lubiana), il territorio nord-occidentale della Banovina di Croazia (congiunta alla Provincia di Fiume) e parte della Dalmazia e la zona della Bocche di Cattaro (che assieme a Zara, già italiana, vanno a costituire il Governatorato della Dalmazia).[12]



La spartizione della Jugoslavia[13]

Le annotazioni dei relatori dell'Ufficio Provinciale di Censura n.48 dell'Aquila[14], che riferiscono della «contentezza intima ed ardente» che traspare dalle missive dei soldati della

[12] Belgrado subì nella circostanza uno dei più feroci bombardamenti della storia. Finirono sotto protettorato italiano la costa Dalmata, la Croazia, quasi tutta la Slovenia, parte del Montenegro. In particolare, la Slovenia fu annessa all'Italia e venne a costituire la provincia di Lubiana, mentre la Croazia fu istituita in regno a sé stante avendo come re Aimone d'Aosta, cugino di Vittorio Emanuele III; primo ministro ne fu Ante Pavelic, uno dei peggiori e più sanguinari elementi del fascismo europeo, legato a Mussolini da amicizia di antica data. Animati da fanatismo religioso e nazionalista, i fascisti croati - i famigerati Ustascia -, con il sostegno del vescovo di Zagabria, si sarebbero resi protagonisti di efferati crimini contro la comunità serba.

[13] S.Loi (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia: 1941-1943: narrazione, documenti,* Roma, Ufficio storico SME, 1978, schizzo 11, p. 152.

[14] La Commissione Provinciale di L'Aquila, deputata a fornire relazioni sulle emergenze delle corrispondenze settimanalmente al Ministero degli Interni e quindicinalmente al Comando supremo S.I.M., Sezione coordinamento censura di guerra, funzionava con un organico di 30 ufficiali, 3 civili impiegati di ruolo, quattro giornalieri ed un traduttore. Il Decreto del Re Vittorio Emanuele III, che istituiva il servizio, emanato il 12 ottobre

provincia, non lesinano espressioni enfatiche consone alla retorica dell'epoca, comunque aderenti in qualche modo alle sensazioni di ottimismo giustificato dalla celere conclusione delle operazioni di guerra:

> La fiducia è diventata vivente realtà «L'attesa primavera è venuta con i suoi fiori e con il suo sole» e anche questa frase, e simile, si coglie frequentemente nelle corrispondenze. «In ogni giorno, ad ogni ora, stiamo vivendo cose grandiose» scrivono i combattenti dell'Albania e quelli del fronte Giulio e del territorio della Serbia. L'impeto delle forze alleate e le travolgenti marce delle colonne motorizzate ispirano, in molte lettere dei combattenti, sentimenti di ammirazione e nello stesso tempo l'ansia della emulazione nello slancio offensivo. Tutti ormai, esprimono o lasciano intendere la sensazione che hanno sull'epilogo trionfale della guerra, che vedono anche imminente nei Balcani. […] Non più la semplice rassegnazione. Le corrispondenze ora mettono in luce tutta l'ansietà entusiasta per la vittoria completa e tutta l'ambizione per il trionfo delle nostre armi. […] Vi sono state lettere nelle quali i feriti ricoverati in ospedale o altri combattenti lontani provvisoriamente dal fronte, esprimono il rammarico di non trovarsi con i compagni nella battaglia finale e «di non poter sentire annunziare la vittoria sul campo di battaglia». Frequentemente ricorrono, ora, anche in lettere scritte da gente di modeste condizioni intellettuali e sociali, fervide espressioni di sentimento patriottico e di amore per "l'Italia bella". Ricorrono accenti di soddisfazione per l'avvenuto ritorno alla "grande Patria italiana" delle belle città dalmate. Ricorrono accenti di orgoglio per il comportamento eroico dei reparti composti di militari dei propri paesi e della propria regione, quali il 13° Fanteria, i battaglioni alpini "L'Aquila" e "Val Pescara".[15]

> La risonanza degli ultimi gloriosi avvenimenti permane in ogni lettera ispirando frasi di orgoglio a favore della patria specialmente da parte dei combattenti al fronte jugoslavo i quali con entusiasmo raccontano ai familiari tutte le fasi del combattimento e la festosa accoglienza ricevuta dalla popolazione residente ed in particolare dei montenegrini.[16]

> Le vittorie militari nei Balcani e la situazione politico-militare dei Balcani stessi nell'ambito dell'Asse ha generato in molti militari la certezza di una sollecita risoluzione del conflitto e la speranza di un lungo riposo. Ma non mancano coloro che pensano che il nemico, il grande nemico, non è stato ancora debellato e che bisogna essere ancora ben preparati e temprati ad altri sanguinosi eventi.[17]

Ben presto però l'esercito italiano deve fare i conti con la complessità degli avvenimenti prodotti dallo smembramento ella Jugoslavia. Alla testa del nuovo Stato indipendente di Croazia (NDH) è il sanguinario Duce Ante Pavelic, con il suo braccio armato degli ustaša finanziato dall'Italia ed addestrato militarmente già dai primi anni '30 in vari campi, alcuni

---

1939, trovava la sua applicazione operativa a partire dalla pubblicazione delle disposizioni esecutive sulla Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 1940. Le buste da censurare erano aperte e, a seconda della gravità delle frasi eventualmente contenute nella missiva, per quelle di lieve entità si procedeva alla cancellatura con inchiostro di china, mentre per quelle ritenute più pericolose la lettera veniva trattenuta dall' Ufficio censura che segnalava il fatto all'autorità militare per i provvedimenti da adottare soprattutto per i militari.

[15] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 25 aprile 1941. Nelle lettere dei militari accanto all'indicazione, ove presente, dell'Ufficio di Posta Militare di provenienza, abbreviato in PM, seguirà l'iniziale della zona di provenienza: C per Croazia, D per Dalmazia, K per Kossovo, M per Montenegro, S per Slovenia. Ove non indicato diversamente, gli stralci di corrispondenza riportati sono tratti dall'Archivio di Stato L'Aquila, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, bb.79, 94, 103, 104, 113.

[16] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 4-10 maggio 1941.

[17] Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 1-15 maggio 1941.

ubicati nell'aquilano (S. Lorenzo di Acciano, Fontecchio e S. Demetrio)[18]. Pavelic, modella il nuovo stato sui fondamenti ideologici di "uno spazio vitale croato pulito" con una gran quantità di cosiddette "leggi razziali"[19] e procedendo alla distruzione biologica di serbi, ebrei, e rom mediante i massacri di massa[20] con conseguente il proliferare di unità spontanee di autodifesa dei serbi fuggiti agli arresti e alle persecuzioni.

I nostri soldati si trovano quindi, dopo pochi giorni dal loro ingresso trionfale nella terra occupata, coinvolti in quella che va prendendo i contorni di una guerra civile interetnica destinata a complicarsi ulteriormente[21], come riferito nei primi stralci delle lettere inviate dal fronte che l'Ufficio Censura trasmette al Ministero dell'Interno:

---

[18] Si veda al riguardo M. Ferrara, *Ante Pavelic in Italia durante il fascismo*, Rivista di Studi Politici Internazionali, Vol. 68, N. 3 (271), Luglio-Settembre 2001.

[19] I serbi furono espropriati della denominazione di popolo, definiti ufficialmente greco-orientali, la loro religione venne sostituita con "fede greco-orientale" e fu proibito l'alfabeto cirillico. «Il decreto "Per la tutela del sangue ariano e della dignità del popolo croato" imponeva inoltre l'identificazione pubblica razziale-religiosa, obbligando i serbi ad indossare un bracciale con la lettera "P" (pravoslavni, ortodossi), i rom con la lettera "C" (ciganin, zingaro), gli ebrei con la "Ž" (židovi, giudei) o la stella di David.291 Lo stesso 30 aprile il decreto "Sulla cittadinanza croata" stabiliva il diritto di cittadinanza e i diritti politici nello Stato Indipendente Croato, spettanti solamente a coloro di discendenza ariana. La popolazione fu divisa tra "cittadini" (državljani) con pieni diritti, cioè i "croati-ariani", e "membri dello Stato" non aventi diritti: serbi ed ebrei non erano cittadini dello Stato ma semplici abitanti dei suoi territori, "ospiti indesiderati" privi della protezione delle leggi e quindi soggetti a qualsiasi arbitrio. […] Tra il 1941 ed il 1945 nello Stato Indipendente Croato furono vittime del regime almeno trecentomila serbi, circa ventiseimila ebrei (di cui dodicimila nella sola Bosnia su un totale di quattordicimila all'inizio della guerra)320 e, come detto, presumibilmente altrettanti rom. Con una brutale campagna terroristica altri duecentocinquantamila serbi furono espulsi e più di duecentomila costretti a convertirsi al cattolicesimo». A. Becherelli, *Italia e stato indipendente cit*, p.83 - 92. Al riguardo si vedano anche E. Gobetti, *Dittatore per caso. Un piccolo duce protetto dall'Italia fascista,* L'Ancora del Mediterraneo, 2001 e P. Juso, *Il Fascismo e gli ustascia - 1929-1941. Il separatismo croato in Italia,* Gangemi Editore, 1998. M.A. Rivelli, *L'arcivescovo del genocidio*, Milano, Kaos, 1999, contente un impressionante repertorio fotografico delle crudeltà gli ustaša. Fuggiti in Italia nel 1945 attraverso la «via dei conventi» e poi emigrati in Argentina, gli ustaša continuarono a praticare la violenza fino alla morte di Pavelic, avvenuta in Spagna nel 1959.

[20] «Gli ustaša tra la fine di aprile e la prima metà di agosto del 1941 si resero protagonisti di efferati crimini contro la popolazione ortodossa, dimostrandosi incapaci di mantenere l'ordine. La persecuzione, inizialmente condotta dalle milizie, in modo disordinato e selvaggio, di villaggio in villaggio, fu presto sistematicamente organizzata dal governo di Zagabria, che diede direttive precise sull'annientamento dei serbi, mentre i tedeschi appoggiarono le misure contro gli
ebrei. Ai massacri parteciparono anche frati francescani che in alcuni casi guidarono le spedizioni contro gli ortodossi. In tutto lo Stato Indipendente Croato arresti, perquisizioni, devastazione di abitazioni, torture e soppressioni violente
furono all'ordine del giorno». A. Becherelli, *Italia e stato indipendente croato (1941-1943*), Roma,2012, Edizioni Nuova Cultura, p.141. È fin troppo nota la risposta di Pavelic allo scrittore italiano Curzio Malaparte che lo interrogava su un paniere di ostriche al fianco del dittatore «con quel suo sorriso buono e stanco. È un regalo dei miei fedeli ustaša, sono venti chili di occhi umani». C. Malaparte, K*aputt*, Firenze, Vllecchi,1964, p.429.

[21] La complessità che avrebbe assunto la situazione jugoslava è ben rappresentata da Gino Bambara, all'epoca sul posto nel comando della divisione Murge come interprete: «Lotta delle forze comuniste di Tito contro tedeschi, italiani, ustaša, e, dopo il fallimento del tentativo degli accordi con Mihailovic del 19 settembre e del 27 ottobre, contro i cetnici di Mihailovic; delle forze di Mihailovic contro tedeschi, ustaša, partigiani comunisti; dei tedeschi, ustaša, forze collaborazioniste minori contro comunisti e cetnici di Mihailovic; degli italiani, alleati dei tedeschi e degli ustasa contro i comunisti di Tito e per qualche mese dopo la guerra del 1941 […] contro parte dei serbi, autodichiaratisi cetnici, ma non dipendenti da Mihailovic; lotta altresì dei serbi cetnici non dipendenti da

> Qui la guerra ricomincia perché i serbi, dispersi al nostro ingresso in Jugoslavia, si sono riuniti e combattono contro i croati, noi, per mantenere l'ordine, combattiamo pure e qualche giorno fa sono morti tre fanti e 17 camicie nere furono ferite.[22]

In particolare nella Lika occupata, dove i serbi nell'estate impugnano le armi principalmente «per difendere la loro comunità dalla persecuzione degli ustaša»[23], la presenza italiana aveva costituito un discreto deterrente contro le violenze croate, le più efferate di tutta guerra nei Balcani[24]. La ribellione serba, quando nel luglio i reparti italiani sgomberarono il territorio e gli ustaša si abbandonarono ai massacri, come traspare indirettamente anche dal racconto dei nostri soldati, non fu indirizzata contro i presidi italiani[25]:

> Siamo stati 10 giorni nel piccolo Stato di Croazia, perché i Serbi hanno fatto una vera strage dal giorno dell'entrata in guerra della Russia con la speranza che questa li venisse a liberare, ànno massacrato uomini, donne e bambini per vendicarsi, perché non ànno voluto la guerra con l'Asse. Se avessi visto quei luoghi era un vero macello, ovunque passavi trovavi morti, tutti i pozzi erano pieni di cadaveri tutte le strade bloccate i telefoni tutti spezzati i fili e i pali…[26]

Plico per la spedizione di lettere censurate [27]

Mihailovic, dall'inizio dell'attiva collaborazione con gli italiani, contro i partigiani di Tito e, quando fu loro possibile, contro tedeschi e ustaša.» G. Bambara, *La guerra di Liberazione nazionale in Jugoslavia (1941-1943)*, Milano, Mursia,1988, p.62.

[22] Lettera del sergente Angelo Frasca. PM 32 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 25 aprile 1941.

[23] S.Loi, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia 1941-1943*, Stato Maggior Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1978, p.165.

[24] «L'opera di soccorso fu iniziata spontaneamente dai bassi ranghi […] in seguito essa fu tollerata e spesso validamente approvata dalle maggiori autorità». L.Poliakov e J.Sabille, *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*, Milano, Edizioni Comunità, 1956, pp.133-135.

[25] «Gli interlocutori serbi assicurarono al comandante italiano che la colonna di Grahovo – diverse centinaia di uomini – non avrebbe arrecato offesa alle truppe italiane del comando di Knin, allargando l'invito anche agli altri gruppi armati della zona». Becherelli, *Italia e stato cit.p.152* A.

[26] Orante Blasetti allo zio Amato Cacciaglia di Celano.PM 91 M, Posta Militare assegnata alla Divisione Messina che inquadra il 94° reggimento dove prestano servizio la gran parte dei fanti dell'aquilano. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura,1 luglio 1941.

[27] ASAq, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, b.79.

L'iniziale entusiasmo dei militari al fronte è poi destinato a scemare definitivamente nel giro di un paio di mesi di fronte al pronto organizzarsi della resistenza jugoslava. È nel Montenegro, dove pure il periodo iniziale dell'occupazione italiana era stato caratterizzato da un atteggiamento moderato che, dopo l'attacco della Germania all'Unione Sovietica e la dichiarazione della ricostituzione del regno di Montenegro sotto l'influenza e la protezione dell'Italia, l'esercito italiano è chiamato a fronteggiare il 13 luglio l'attacco presidi di controllo del territorio dei "ribelli" comunisti e nazionalisti, inizialmente alleati fra loro e con una forte presenza di ufficiali dell'esercito regolare jugoslavo.[28] I nazionalisti cetnici sotto il comando del colonnello dell'esercito del Regno di Jugoslavia, Draza Mihailovic, nominato generale dal governo in esilio,[29] erano stati i primi a reagire, affiancati ben presto dai comunisti di Milovan Gilas e Mosa Pijade, fedeli alle direttive di Stalin miranti alla costituzione di alleanze per combattere gli invasori. Un accordo fra le due forze di opposizione all'invasione viene stipulato il 1ottobre ma già un mese dopo la loro collaborazione si sarebbe rilevata di difficile attuazione.

> Qui tutti vogliono che la Russia vinca la guerra e si è formata una banda di 4.000 uomini contro i quali noi combattiamo; questa è gente che deve essere tutta ammazzata, e noi ci siamo disposti, perché si vive malsicuri.[30]

> In questo paese ci sono tutte le razze; tutti i giorni fanno baruffa anzi in questi giorni lo Stato Montenegrino è stato dichiarato Stato ribelle, è stata ordinata una banda di 4.000 persone – tutti i giorni si hanno prigionieri.[31]

Dal presidio di Niksic, uno dei pochi a resistere, seppur completamente circondato dai montenegrini, così un soldato informa la moglie sugli avvenimenti:

> Non ti vorrei dir nulla, ma da quando è entrata la Russia, noi tutti stiamo in pericolo perché pare che qui si vogliono rivoltare come sta già succedendo. Qui a Nikic (Niksic nda) siamo rientrati quelli della 2° e 3° compagnia; le altre si trovano là dove già sta succedendo quello che ti sto a dire.[32]

Il presidio verrà sottratto all'accerchiamento il 23 luglio, grazie anche all'intervento del 94° reggimento della divisione Messina, dove operava un forte nucleo di militari dell'aquilano, ma al prezzo di gravi perdite.[33]

---

[28] Le insurrezioni dilagheranno in tutte le regioni dell'ex regno: il 22 luglio in Slovenia, il 27 luglio in Croazia, Bosnia ed Erzegovina.

[29] A Sulmona, nel primo campo di concentramento italiano di Fonte d'Amore, costituito da baracche già adibite allo scopo nel primo conflitto mondiale, sarebbero stati reclusi oltre trecento ex jugoslavi prigionieri di guerra da non adibire a compiti lavorativi, in maggioranza ufficiali superiori, dapprima quasi esclusivamente montenegrini, poi anche serbi – seguaci di Draža Mihajlović.

[30] Il soldato Enrico Fracassi alla moglie di Avezzano.PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 13 al 19 luglio 1941.

[31] Il caporal maggiore Iannacci a Giustino Iannacci di Paganica. PM 12 M, assegnato alla Divisione Puglie. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 13 al 19 luglio 1941.

[32] Altra lettera dello stesso Enrico Fracassi alla moglie di Avezzano.PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 13 al 19 luglio 1941. Si riferisce alla recente invasione dell'Unione Sovietica da parte dell'esercito tedesco.

[33] G.Scotti-L.Viazzi, *Le aquile delle montagne nere*, *Storia dell'occupazione e della guerra italiana in Montenegro (1941-1943)*, Milano, Mursia, 1987pp. 101-114.

Comincia a farsi strada la convinzione che la guerra è ormai contro la popolazione civile, generalmente riguardata da una postura razzista, frutto di un atteggiamento coltivato nel tempo nella società italiana e destinata ad accentuarsi con il prosieguo del conflitto:

> Nelle ultime corrispondenze non mancano accenni ai nuovi nemici, agli jugoslavi per i quali è generale il senso di disprezzo.[34]

> Ci sono i banditi che non vogliono stare sotto di noi vanno per la montagna e noi bisogna andare dietro, sono armati di tutto, da parecchi giorni danno filo da torcere ma possono camminare quanto vogliono ma devono venire sotto di noi se non vogliono morire di fame e quando verranno morranno tutti.[35]

> Qua è scoppiata una rivoluzione che la popolazione civile sparava contro i soldati. Abbiamo passato un brutto pericolo ma poi, eroicamente abbiamo tenuto ogni città. Sono arrivati i soldati e stiamo mettendo tutto a posto.[36]

> Nel mese scorso è scoppiata una rivolta di bolscevici. Hanno dato l'assalto alla segheria dove eravamo di guardia. La nostra compagnia si è battuta per due ore con fuoco accelerato senza paura. Noi abbiamo avuto due morti e tre feriti, loro otto morti e parecchi feriti e dire che loro erano circa 500 mentre noi appena 100.[37]

Anche il presidio della capitale Cettigne è circondato e il 2° gruppo Alpini Valle, del quale fa parte il battaglione Val Pescara composto prevalentemente da abruzzesi, deve intervenire a rompere l'assedio soltanto il 22 agosto:

> Nei grandi deserti della zona di Cettigne nelle ore di silenzio si organizzavano le bande senza che noi si sapeva niente. Il 25 luglio attaccarono la località, ora si stanno campiando, ma deve sapere che il maggior numero sono stati fucilati, molti villaggi sono stati bruciati. Abbiamo dovuto campiar cuore contro questi taditori della nostra patria. Oggi sono stati fucilati nove pastori, prima che non sapevano di morire gridavano Viva L'Italia, dopo quando sapevano che dovevano essere fucilati gridavano Viva la Russia. Per il momento gli abbiamo dato Italia e Russia. L'Italia non vuole vedere i falsitori, specie questi barbari…[38]

> Questi quattro fessi del Montenegro hanno fatto la rivolta verso di noi, tra loro ci sono parecchi comunisti; peggio per loro però, sono venuti 12.000 alpini e bersaglieri per fare un rastrellamento e li hanno messi a posto una volta per sempre.[39]

> Siamo a Cettigne a presidiare perché ci stanno i bolscevichi che hanno fatto grandi disastri alle nostre macchine che portavano tutta roba di manceria e non vogliono stare sotto il dominio italiano[40]

---

[34] Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura,1-15 aprile 1941.

[35] Albino Renzi a Luigi Renzi. PM 60 M, già in uso in Albania e dall'aprile 1941 anche in Montenegro. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

[36] Il fante Pasquale Tarquini del 94° rgt. a Settimia Di Marco di S.Benedetto dei Marsi, PM 91 Relazione settimanale dell'Ufficio Censura,1 luglio 1941.

[37] Il soldato Nestore Ferrari a Ferdinando Ferrari, compagnia lanciafiamme, a Sulmona. PM 73 D in uso alla Divisione Bergamo. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

[38] Rodrico Di salvatore a Marcello Di Panfilo di Ortona dei Marsi. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura,17-24 agosto 1941.

[39] Lettera proveniente da Cettigne e diretta a Giuseppe Ruscitti di Celano. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

> Ti fo sapere che dal giorno 20 sono qui in Jugoslavia e precisamente nella città di Cettigne dove infieriscono i ribelli. Dalla città sono fuggiti i cittadini e noi siamo di nuovo in guerra per distruggere questi malviventi.[41]

Ma qualcuno esercita la sua capacità critica sulla vuota retorica militarista di regime:

> Mentre noi facevamo l'istruzione in ordine chiuso e passo romano, i montenegrini preparavano l'insurrezione; se avessimo fatto rastrellamento non sarebbe accaduto tutto questo[42]

Il generale Alessandro Pirzio Biroli[43] , giunto il 15 luglio 1941 con pieni poteri militari e civili per reprimere la rivolta, farà affluire le divisioni impegnate in Albania, i Cacciatori delle Alpi riconquisteranno Niksic e dopo un mese il controllo di tutto territorio sarà ripristinato[44]:

> In queste parti si fanno ancora rivolte, dove una divisione di alpini era Durazzo per imbarcarsi. Erano navi pronte e caricavano il materiale, ordini di scaricare e sono stati trasportati da autocolonne e sacco a Montenegro dove hanno fatto rivolta seimila uomini e hanno morti un po di soldati dei nostri e qua in queste parti dove siamo noi si sente dire che ammazzano qualche soldato o carabiniere e noi andiamo ogni notte di pattuglia con armi piazzate. [45]

> Ci hanno circondato il presidio e ci hanno fatto prigionieri. Ci hanno levato l'acqua ma siamo stati liberati dai nostri valorosi soldati.[46]

> Gli slavi hanno fatto una rivoluzione; hanno fatto saltare ponti e strade: le autocolonne non possono passare più…questi vivono come abissini; come li prendono gli italiani li ammazzano e fanno dei campi di concentramento dove non c'è da mangiare; ora sono arrivati apparecchi, navi da guerra, carri armati ed una divisione di fanteria che stava in Grecia; questa era pronta per tornare in Italia a Durazzo, ma immediatamente è venuta qui.[47]

> Dell'argomento del quale voglio parlarti non tratto direttamente di qui ben che qualcosa ci sia lo stesso ma più che altro parlo del territorio occupato del quale hanno inneggiato al Duce e al re imperatore vale a dire come il Montenegro e i dintorni dopo averli liberati dal gioco serbo in questi

---

[40] L'alpino Angelo Zaccagno a Giovanni Pesce di Arischia, PM.91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

[41] L'alpino Enrico Pietrangeli alla madre di Roio Piano. PM 106, in servizio alla 11° armata ad Atene. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

[42] Il fante Antonio Marconi del 94° rgt. PM. 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 6 settembre 1941.

[43] Già comandante del Corpo d'armata eritreo e Governatore dell'Asmara dal 1º giugno 1936 al 15 dicembre 1937, per la responsabilità diretta nelle stragi di cui si rese protagonista in Etiopia e in Jugoslavia, fu inserito sia dalla Unwcc, la Commissione delle Nazioni Unite sui crimini commessi durante la Seconda Guerra Mondiale, sia dal Crowcass, il Registro Centrale per i Criminali di Guerra, tra i soggetti più ricercati. Non fu tuttavia estradato in Jugoslavia né processato in Italia, dove è morto nel 1962 da libero cittadino.

[44] «La repressione in Montenegro fu feroce e disumana sia nel corso delle operazioni sia successivamente, sicchè la serie di fucilazioni continuò ancora per qualche mese.» G. Bambara, *La guerra di Liberazione nazionale cit., p.80.*

[45] Lettera diretta a Pasquale De Sanctis di Introdacqua. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

[46] Lettera di Filippo Bacchetta del 94° rgt. fanteria a Madina Bacchetta. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

[47] Il soldato Antonio Di Luca alla moglie Lombardia di Pescina. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.I campi di concentramento ai quali il soldato fa riferimento devono essere quelli attrezzati in Italia dal momento che solo a partire dal 1942 verranno organizzati e gestiti dalle autorità italiane campi sul territorio jugoslavo.

> giorni ci ànno fatto una sortita non tanto bella, quei poveri disgraziati delle autocolonne dopo quattordici mesi di aspra lotta dovevano rimpatriare per via terra ma giunti in detta prossimità qualcosa non tanto gradevole li attendeva. Non sarà il caso di spiegarsi ancor meglio basta dirti che i ribelli che hanno fatto testa a questa autocolonna sono un numero rilevante si calcola siano sui cinquantamila. Dal Comando Generale di Albania ànno preso subito provvedimenti inviando molti militari fra i quali alpini e bersaglieri per disperdere questi sovversivi ma quei poveri disgraziati col pensiero di andare a rivedere le loro famiglie una buona parte hanno lasciata la vita, gli assaliti per quanto abbiamo potuto sapere dagli scampati sono quattro autocolonne vale a dire 140 automezzi che possiamo contare sulla loro perdita totale.[48]

Il bilancio finale sarà di oltre 5.000 morti fra i rivoltosi:

> Questi piccoli paesi che facevano parte ai Montenegrini sono stati tutti spianati e ci si tirava la notte così si ammazzavano tutti.[49]

E poco più di un migliaio nell'esercito italiano[50]:

> Non so se sapete quello che sta succedendo con questi maledetti slavi. Qui hanno fatto una rivolta verso di noi che chi sa quanti morti intorno a noi.[51]

Nel periodo più caldo dell'insorgenza dei territori occupati il servizio postale in direzione delle famiglie era stato sospeso onde evitare ripercussioni negative in patria:

> Le notizie dalla Jugoslavia furono obliterate e perciò non sono giunte alle famiglie. Ciò contribuisce a mantenere la calma.[52]

Il Montenegro, che nelle intenzioni di Mussolini doveva diventare uno stato satellite dell'Italia, viene strutturato in governatorato militare con a capo Pirzio Biroli, proveniente dall'esperienza nell'Impero Africano e destinato nel dopoguerra ad essere incluso nella ristretta lista compilata dalla Commissione d'inchiesta per i presunti criminali di guerra italiani a causa della spregiudicatezza dei provvedimenti presi additando ad esempio il comportamento degli alleati tedeschi. Delle sue efferate decisioni non saranno solo i partigiani ma anche la popolazione civile a subire le drammatiche conseguenze:

> Qualche soldato non si perita di raccontare gli sfregi fatti per punire i ribelli "bruciando le loro case con tutti i ragazzi, ragazze e vecchi"[53].

---

[48] L'aviere Ernesto Lombardi al fratello Latino di Collelongo, PM AF. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura ,1 luglio 1941.

[49] Lettera di Achille Di Genova del 91° rgt. fanteria a Sandra Di Genova di Venere dei Marsi.PM 97 D S Assegnata al Comando Superiore FF.AA. Slovenia e Dalmazia e poi all'Intendenza 2a Armata. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 1-7 agosto 1941.

[50] S.Loi, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia 1941-1943, Stato Maggior Esercito, Ufficio Storico,* Roma, 1978, p.234.

[51] Lettera inviata dalla cittadina montenegrina di Antivari a Agostino Pera di Pescina. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 1-7 agosto 1941.

[52] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 1-7 agosto 1941. A firma del Presidente della Commissione A. Cicchetti.

[53] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 6 settembre 1941.

Il primo impatto è comunque tale da ingenerare forti elementi di preoccupazione nella truppa in grado di cancellare definitivamente ogni facile entusiasmo iniziale:

Esemplare di cartolina in franchigia

> Qui mi pare di stare peggio di quelli che stanno in Russia a combattere; noi ci siamo daccapo; caro padre non mi posso spiegare, ma siamo capitati a presidiare un brutto paese; in guerra non abbiamo avuto tanti morti quanti ne abbiamo attualmente qui.[54]

> Quante volte rimpiango di non essere stato ferito! eppure le occasioni si presentavano ogni giorno! Una volta pregavo per stare bene per implorare l'aiuto divino, ora invece tutti preghiamo per ammalarci in modo tale da tornare in Italia. Lo so, è vigliacchieria, ma la colpa è nostra. Non ho più entusiasmo perché mi hanno ingannato con le promesse come si fa con i ragazzi. quando hanno voluto mettere a repentaglio la mia vita hanno promesso tutto senza starci a pensare due volte. Allora non esistevano regolamenti né leggi decreti. Oggi, invece, se non si porta la stecca alla bustina, sono capaci di darti una frega di giorni di rigore; e siamo persone che abbiamo combattuto una dura guerra. ora insomma tutto è cambiato.. le famiglie che cosa contano? O Sandrina, il mio desiderio di riabbracciarti è talmente forte che non resisto più. Sento che commetterei una fesseria ma non so precisare quale…[55]

A pochi mesi dall'invasione la repressione è già diretta, con l'evidente avallo dei massimi comandi, contro la popolazione civile.[56] Ancor prima del l'operazione Primavera dell'anno successivo, l'imbarbarimento prodotto dalla guerra insufflato dalla retorica bellicista del regime comincia a trovare spazio, anche al netto di qualche vanteria compiaciuta, nella corrispondenza militare con la descrizione di spietate rappresaglie:

> Abbiamo andati in Jugoslavia come ti sono mandato a dire sempre che le persone civile ci davano tanta accoglienza adesso il contrario – siamo andati in combattimento il 15 aprile con sei ore di fuoco accanito e non ci è uscito nessun morto e nessun ferito, invece adesso a questi ribelli ci sono usciti parecchi morti e feriti e continua tutti i giorni questi ribelli, ma prima ce li facevano con le

[54] Lettera di Antonio Babusci. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 13 al 19 luglio 1941.

[55] Il sottotenente Marino Zia alla moglie a L'Aquila. PM 70 M. Relazione settimanale 27 luglio-2 agosto 1941 dell'Ufficio Censura.

[56] A conclusione delle operazioni, nel foglio operativo del 1 agosto avente per oggetto il rastrellamento nel villaggio di Grahor, il colonnello comandante Alberto Pezzana dava disposizioni miranti alla distruzione delle case dei ribelli, al sequestro del loro bestiame ed all'azione con mezzi estremi contro chiunque trovato con armi e materiale bellico alla mano o custodito in casa. A guerra terminata, saranno circa 900.000 le vittime civili.

buone adesso invece ne anno dato carta bianca di ammazzare da dieci anni fino a quelli che non possono camminare perché a questa gentaglia così ci vuole.[57]

Dove passiamo noi alpini tutti piangono; non sanno più dove si devono nascondere; le povere donne e i bambini tutti piangono, però noi, sempre più crudi, ammazziamo tutti, nessuno lasciamo indietro; dove passiamo noi alpini non si trova altro che mucchi di morti dei ribelli e case bruciate; tutti ci ubriachiamo e mangiamo maialetti e galline tutti i giorni.[58]

Hanno fatto la rivoluzione perché non vogliono stare sotto di noi. Ma ora prendono dei gravi provvedimenti. Uomini, vecchi, donne, fanciulli sono presi in massa, rinchiusi in qualche casa e poi bruciati come sacchi di paglia.[59]

I paesi dove risiedeva quella gente sono stati tutti bruciati, ci è ancora qualche piccolo movimento ma stanno facendo tutti la fine del porco.[60]

Giorni fa ci fu una sommossa; quattro feriti dei nostri e un morto; così i nostri incendiarono tutte le case e continuano a fucilare questa gente.[61]

Io sto bene, ma quanto ne ho passato di pericolo di vita. Siamo stati nel breve periodo della rivoluzione che è stata peggio della prima guerra in Grecia. Abbiamo dovuto distruggerli questi vigliacchi slavi montenegrini bruciandogli perfino le case.[62]

Specialmente per mangiare si sta male. Quei soldi che ci danno non possiamo spenderli perché non ci mandano in città per paura dei ribelli; le case dove sono i ribelli diminuiscono sempre, perché per ogni alpino che uccidono, noi bruciamo un paese con tutta la gente. La gentaccia che sta qui non si vuole sottomettere; davanti ci salutano e dietro ci fregano.[63]

Caro cognato, ora mi trovo da 16 giorni qui in Jugoslavia e molto male mi ci trovo perché sono a combattere con questi sozzi di ribelli che non vogliono stare alle dipendenze del nostro governo. Noi abbiamo ordine di bruciarli vivi insieme alle loro abitazioni e così facciamo.[64]

La pratica messa in atto dell'incendio messa in atto sistematicamente con l'utilizzo delle bombe al fosforo avrebbe finito per meritare ai militari italiani da parte dei partigiani l'appellativo di palikući, "bruciacase".[65]

---

[57] Il soldato Domenico Sgammotta a Margherita Sgammotta di Collarmele. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 25-31 luglio 1941.

[58] Il sergente maggiore Antonio Scipioni del btg. Val Pescara alla madre. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura dal 1-15 agosto 1941

[59] Alpino Arcangelo Baiocco a Assimira Baiocco a Caporciano. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 17-23 agosto 1941.

[60] Il geniere Giuseppe Angelosante a Restituta Scarsella di Celano. PM 48 M, aggregata alla Divisione Taro. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 23 agosto 1941.

[61] Tullio Bianchi. PM 14 M, aggregata alle divisioni Puglie e Firenze. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 16 ottobre 1941.

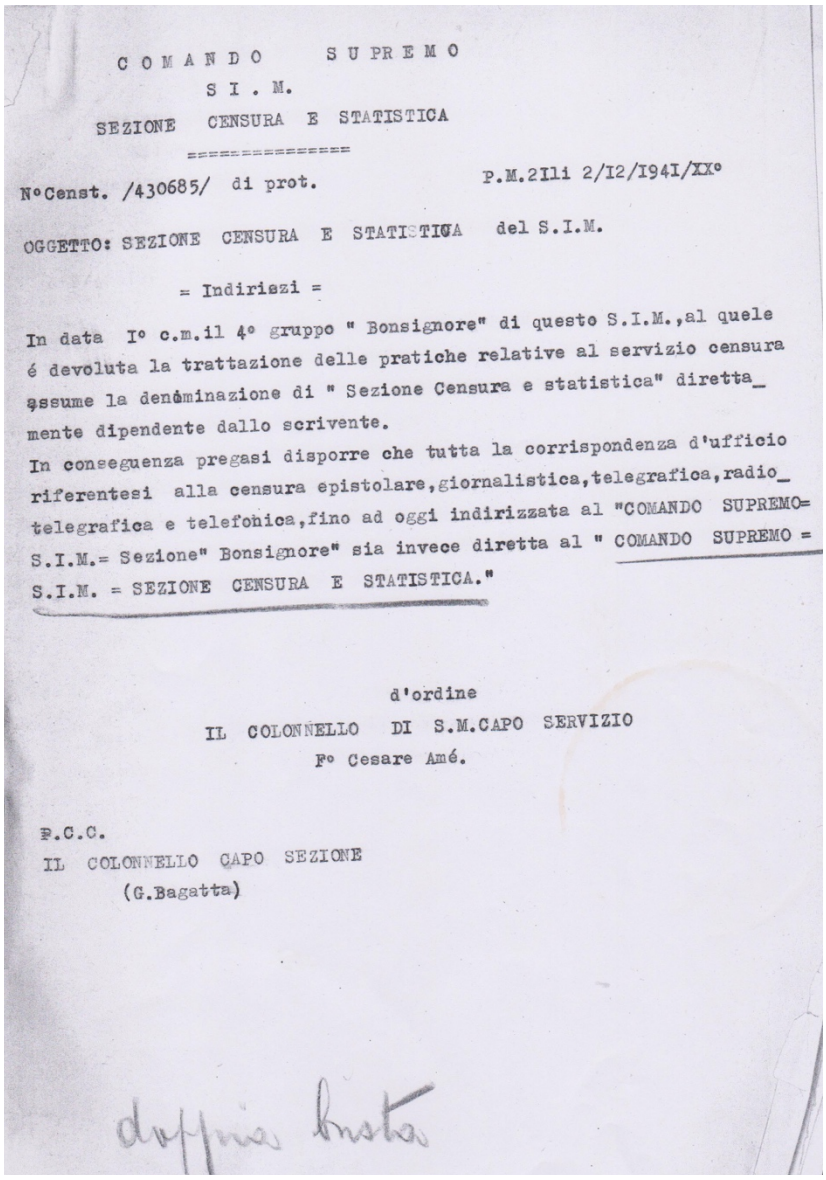
[62] Alessandro De Santis al padre di Oricola. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 16 ottobre 1941.

[63] Domenico Aratri. PM 14 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 16 ottobre 1941.

[64] L'Alpino Gino Bianchi a Maurizio Salutari di Castelvecchio Subequo PM 91 M. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 1-15 agosto 1941.

[65] E. Gobetti, *L'occupazione allegra, Gli italiani in Jugoslavia. (1941-1943*). Roma, Carocci Editore, 2007. p. 178.

Negli stessi giorni, in Slovenia, dove dal mese di luglio erano cominciati gli attacchi dei partigiani, il generale comandante dell'XI Corpo d'Armata Mario Robotti richiede la formalizzazione di una serie di provvedimenti eccezionali: «preventivi: ostaggi, estensione per la responsabilità per atti criminali alle autorità locali ed agli abitanti della zona; repressivi: pene capitali, immediate, sul luogo stesso del delitto e senza seguire lunghe procedure giuridiche.»[66]



COMANDO SUPREMO
S.I.M.
SEZIONE CENSURA E STATISTICA

N°Censt. /430685/ di prot. P.M.211i 2/12/1941/XX°

OGGETTO: SEZIONE CENSURA E STATISTICA del S.I.M.

= Indirizzi =

In data I° c.m.il 4° gruppo " Bonsignore" di questo S.I.M.,al quele é devoluta la trattazione delle pratiche relative al servizio censura assume la denominazione di " Sezione Censura e statistica" diretta_ mente dipendente dallo scrivente.
In conseguenza pregasi disporre che tutta la corrispondenza d'ufficio riferentesi alla censura epistolare,giornalistica,telegrafica,radio_ telegrafica e telefonica,fino ad oggi indirizzata al "COMANDO SUPREMO= S.I.M.= Sezione" Bonsignore" sia invece diretta al " COMANDO SUPREMO = S.I.M. = SEZIONE CENSURA E STATISTICA."

d'ordine
IL COLONNELLO DI S.M.CAPO SERVIZIO
F° Cesare Amé.

P.C.C.
IL COLONNELLO CAPO SEZIONE
(G.Bagatta)

doppia busta

Nuove disposizioni del Comando Supremo del SIM sulle pratiche del Servizio Censura del 2 dicembre 1941[67]

Nella "provincia di Lubiana" il commissario Grazioli[68] istituisce il Tribunale Straordinario introducendo la pena di morte non solo per coloro che fossero stati sorpresi con esplosivo,

[66] 4 settembre 1941: Direttive del Comando dell'XI Corpo d'Armata per stroncare le azioni dei ribelli. PM 46 S, assegnata all'XI Corpo d'Armata Archivio INZ, f. 656/II it, Annali, NOV, VI/1, doc.149.
[67] ASAq, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, b.79.

armi da fuoco, ecc., ma anche per coloro che avessero posseduto materiale di propaganda, o partecipassero a riunioni o assembramenti giudicati di carattere sovversivo. Appena un mese dopo, il 10 ottobre 1941, le prime 3 condanne a morte vengono emanate.

Manifesti in lingua italiana lanciati dai comandi partigiani e che invitano alla diserzione sono destinati a restare senza effetti. L'avvenuta fascistizzazione dell'esercito traspare con evidenza nella corrispondenza dei militari che individuano con chiarezza nel nemico il socialista o il comunista:

> Da questa parte si sta male perché ora ci sono usciti tanti socialisti che ce la fanno passare male e ad un momento all'altro ci rimettiamo la vita. Stiamo in pericolo peggio che al fronte.[69]
>
> A questa terra (Dalmazia) anno fatto una rivolta che non si vogliono stare sotto Litalia sono tutti socialisti ma è pegio per loro adesso se ne accorgono come vanno a finire questi disgraziati cominciano a rientrare colle armi anno fucili soli e dentro le case abiamo trovato le munizioni e subito abbiamo bruciato gli paesi tutto distrutto così mettono giudizio e ci fanno tribolare sempre che tu già lo sai meglio di me…[70]
>
> Dovevamo andare in Russia, poi è venuto un contrordine e ci hanno portato in Jugoslavia anzi nel Montenegro perché i comunisti aspettavano i paracadutisti Russi per cacciarci ma non hanno potuto fare nulla. Noi, dove si scovano i comunisti, bruciamo le case con tutti quelli che ci sono dentro, meno i ragazzi che sono innocenti.[71]
>
> È inutile dirmi la mia gioia nel sapervi tutti bene e contenti, riguardo alla mia corrispondenza, che come avete ricevuta puntualmente da quando ho dovuto affidarla a mezzi di fortuna, causa gli avvenimenti svoltisi in questa strana regione per la ignoranza di questi rivoluzionari incivili, bolscevichi imbevuti dalla propaganda rossa che li aveva di nuovo scagliati contro di noi credendo di sopprimerci, mentre hanno avuto la lezione che meritano a buon punto e così non penseranno più a ripetere l'infame gioco.[72]
>
> Ti fo sapere che dal passato mese fino a questo momento non si è avuto più pace; questi vigliacchi si sono rivoltati seguendo la politica inglese e credendo che la Russia comunista li avrebbe liberati dal governo Fascista il quale da quando si è vinta la guerra li hanno trattai con i guanti bianchi. Non credevamo che nel Montenegro ci fossero tanti comunisti decisi a scacciarci. La ribellione è stata più fastidiosa della guerra, ma ora che le forze si sono avvicinate a buon punto per costringerli alla

---

[68] Ordinanza n. 97 dell'11 settembre 1941. Il 7 novembre 1941 il bando di Mussolini istituiva a Lubiana il tribunale militare di guerra della II Armata, che istruì sino all'8 settembre del 1943 ben 8.737 processi contro 13.186 imputati, tra i quali 84 condannati alla pena capitale, 434 all'ergastolo e 2.695 a pene fra i 3 e i 30 anni di reclusione. Relazione sul lavoro giudiziario della sezione del Tribunale di guerra di Lubiana dal 16.11.1941 al 20.8.1943 pubblicati in T. Ferenc, "*Si ammazza troppo poco". Condannati a morte - ostaggi - passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943*. Documenti, Istituto di Storia moderna, Ljubljana 1999.

[69] Antonio Ramagli a Lina Di Cinza di Gagliano Aterno. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

[70] L'alpino De Simone a Antonio Sclocco di Roccacasale. PM 91. Probabilmente la notazione Dalmazia deve ritenersi errata essendo la Posta Militare 91 assegnata alla Divisione Messina che si era stabilita in Montenegro pochi giorni dopo l'invasione. Relazione quindicinale dal 17 al 23 agosto 1941 dell'Ufficio Censura.

[71] Samuele Iori a Maddalena Giancarli di Gioia dei Marsi. PM 99 M, Posta Militare assegnata alla Divisione Venezia. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 9 ottobre 1941.

[72] Lettera diretta a Sabatino Decima di Pescasseroli. Relazione settimanale del 16 agosto 1941 dell'Ufficio Censura.

> resa, si respira molto meglio, tenuto presente durerà tento e questi traditori si convinceranno che l'amica Russia sta per tramontare e si avrà quella pace tanto aspettata dai nostri popoli.[73]
>
> Ho vissuto nottate disperate perché il famoso nemico che al tempo della battaglia fu da noi vinto, questo nemico dal 1° luglio creava delle bande composte dai barbari sovietici per aggredire i nostri deboli presidi che si dalla proclamazione della loro resa i nostri comandi indebolivano le forze presidiarie per spostarle verso il nuovo fronte dell'oriente dove si sta combattendo e dove i russi saranno liquidati. E così dobbiamo ancora impugnare le armi ed abbiamo ancora una volta sgominato l'odiato nemico facendo tornare nella normalità tutto il territorio jugoslavo.[74]

Nella corrispondenza dal fronte non mancano accenni a casi di violenza carnale contro le donne:

> Se si trovano qualche ragazza, si chi… e poi si brucia.[75]

Che non si tratti di racconti da ascrivere a spregevoli vanterie è confermato dalle denunce della Commissione d'inchiesta jugoslava per crimini di guerra, anche se le comprensibili «reticenze nelle testimonianze circoscrivono il numero delle segnalazioni»[76].

Anche se da settembre si registrano pochi fatti d'arme, si va affermando la consapevolezza che non si tratterà di una guerra tradizionale ma che bisognerà uno stillicidio di azioni isolate di sabotaggi[77]:

> Non ricevo posta, la colpa è di questi sporchi montanari che hanno fatto una mezza rivolta, hanno tagliato le strade ai nostri mezzi che portavano le notizie ma ora la pagheranno cara.[78]
>
> Da qualche giorno che siamo arrivati qui a questo piccolo paesetto riprendo le comunicazioni. Cagione di tutti questi viaggi e sofferenze sono i ribelli o meglio bande, chiamate austaci[79] che spesso straziano le membra di qualche disgraziato nostro collega d'armi, loro prigioniero, cavandogli gli occhi, ecc. Per questo noi siamo qui, per il loro difficile rastrellamento, difficile perché loro di rado accettano la battaglia, ma si limitano a scaramucce e poi fuggono lasciando il terreno

---

[73] Lettera senza firma diretta a Maria Melone di Ortona. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 16 agosto 1941.

[74] Ludovico Oddi alla moglie ad Avezzano. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 25-31 luglio 1941.

[75] Il soldato Samuele Iori a Giuseppina Ranalletta di Gioia dei Marsi.PM 99 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 6 settembre 1941.

[76] G. Oliva, *Si ammazza troppo poco*, Milano, Mondadori,2006, p.96 «Il 4 luglio 1943 nelle frazioni e villaggi di Darago, Eso Grande, Luc, Makovac e Perevac soldati italiani incendiarono 79 case di abitazione, imprigionarono alcune ragazze, le spogliarono nude, le violentarono e infine le mandarono al campo di concentramento dell'isola di Melada. In tale circostanza venne uccisa la ragazza Toman Mila.» Relazione n.1 della commissione di Stato riportata in C.Di Sante (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951),* Verona, Ombre Corte, 2005, p.85.

[77] A novembre il bilancio delle azioni di disturbo nemiche è di «22 sabotaggi a rotabili, ferrovie, palificazioni elettriche, telegrafiche e telefoniche, distruzioni e di 8 feriti». S. Loi, *Le operazioni delle unità italiane* cit, p.240.

[78] Il soldato Pasquale Tarquini a Settimia Di Marco di S. Benedetto dei Marsi. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 1-7 agosto 1941.

[79] Probabilmente lo scrivente nell'indicare gli ustaša e la loro pratica di cavare gli occhi ai nemici, segnala erroneamente nei commilitoni italiani le vittime, essendo il braccio militare di Ante Pavelic alleato delle forze dell'Asse. Lettera senza indicazione del mittente diretta al soldato Adriano De Santis del Comando Militare di Stazione di Sulmona. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 9 ottobre 1941.

> minato, per poi ricominciare in altro luogo. Quindi noi combattiamo contro un nemico in borghese, che spesso si può dileguare o meglio camuffare, lavorando un terreno, ecc. Questi spesso fanno saltare ferrovie e ponti delle strade rotabili in modo da rendere più difficile il traffico e i nostri rifornimenti, dando così gran da fare al genio che sempre e ovunque in poco tempo pone tutto in ordine.
>
> Quando non te l'aspetti ti sparano addosso. Anche in questi giorni si spara dal mare, dal cielo, da terra, da tutte le parti. Si muore anche molto facilmente e per averne una prova basta che leggi le statistiche che dà il Bollettino Ufficiale per renderti ragione di quello che qui accade. Insomma si vive alla giornata.[80]

C'è anche chi affronta la situazione in piena coerenza con i propri ideali, rintracciandovi anche fondamenti di ottimismo:

> Noi stiamo in istato di allarme e pronti al primo allarma per relegare in Russia gli amici di Stalin. Nessuna preoccupazione chè il fascismo è invincibile qua come altrove e noi non corriamo alcun pericolo. Il nostro morale e quello dei soldati è altissimo. I momenti critici sono superati per sempre.[81]

Ma la guerra non è solo scontri con il nemico, è una quotidianità di disagi e patimenti in ogni territorio da presidiare; in Dalmazia:

> Qui facciamo una vita proprio come i maiali a dormire per terra e per bere c'è l'acqua salata.[82]

In Slovenia:

> Sono proprio stanco di questa vita; sempre dormire per terra, stiamo rinchiusi da non poter mai uscire per causa dei ribelli.[83]

In Montenegro:

> Siamo stufi fino alla cima dei capelli…siamo proprio disgraziati, per marciare continuo ci trovano ma per tornare un po' da voi no. Mi dici di mangiare e di bere. I sassi e acqua, altro non trovi. Incomincia a far freddo e siamo quasi nudi; ancora non ci danno niente, né calzettini, né mutande né maglie. Abbiamo solo la misera divisa di panno e dormiamo ancora sotto la tenda.[84]
>
> Speriamo che questa guerra sia l'ultima e che non mi richiamino più; sono così stufo che non ne posso più.[85]

---

[80] Il Caporal maggiore Guido Camponeschi. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 21 al 27 dicembre 1941.

[81] Il geniere Primo Mangiantini a Santina Mangiantini di Collarmele. PM 22 K, al Comando Superiore FF.AA. Albania. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 1-7 agosto 1941.

[82] Il geniere Donato Liberatore a Lorenzo Pacella di Pacentro.PM 110 S, assegnata alla 2a Armata. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 23 agosto 1941.

[83] Alberico De Chellis al fratello Fernando di Sulmona.PM100 S, in uso alla Divisione Cacciatori delle Alpi. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 24 -30 agosto 1941.

[84] L'alpino Francesco Biasini PM 206 M, assegnata alla Divisione Pusteria. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 27 settembre 1941,

[85] Mario Luciani alla moglie. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 5 luglio 1941.

> Sono proprio stanco di fare questa vita così ributtante, sempre a dormire per terra, Dio mio quando sarà quel santo giorno che rivedrò la madre Patria che in queste parti nessuno ti conosce, poi stiamo rinchiusi da non poter uscire per causa dei ribelli.[86]

> Sono stufo fino alle midolla di questa vita militare. Ho provato tutto, la fame, dormire per terra e la forte stanchezza delle lunghe marce per le altissime montagne tra le rocce, i boschi e le vaste zone desertiche.[87]

> Stiamo sempre con i panni bagnati e si dorme sempre sotto le tende, e poi c'è anche questo che ci fanno fare una cinghia lunga lunga.[88]

> Non descrivo come si dorme e si mangia perché sarebbe troppo rattristante.[89]

> Sono stufo, stufo, stufo di questa vita in montagna dove nelle cime più alte c'è la neve e noi sempre sotto la tenda.[90]

Del resto l'esercito italiano, a differenza di quello tedesco, consentiva il privilegio di una mensa a parte, più ricca e curata, per gli ufficiali e per i sottufficiali anche al fronte mentre il rancio della truppa consisteva sostanzialmente nella gavetta o in razioni a secco.[91]
Neppure la paga giornaliera finisce per essere di conforto perché effettuata in valuta straniera difficilmente convertibile:

> I soldati del 94° si lagnano di essere stati pagati in moneta slava e che non hanno potuto spedirla alle famiglie perché né le banche né la stessa posta militare hanno voluto accettarle.[92]

Le lagnanze finiscono talvolta per coinvolgere anche l'assistenza medica, mente comincia a diffondersi la malaria:

> I nostri ufficiali medici se ne fregano del povero soldato. Senza visitarmi mi ha domandato semplicemente cosa avessi. Le sue parole poi mi hanno soddisfatto poco; per di più ha avuto il coraggio di dirmi di comprarmi le medicine da me come se il male l'avessi procurato io.[93]

---

[86] Alberto De Chellis al fratello Fernando di Sulmona. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 24-30 agosto 1941
[87] Luigi Baldassarre alla sorella Maria di Morino. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 24-3o agosto 1941. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 30 novembre-6 dicembre 1941.
[88] L'alpino della Val Pescara Cesidio Angeloni. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 30 novembre-6 dicembre 1941.
[89] Maurizio Penna del 94° rgt alla famiglia a Pereto. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 25 ottobre 1941.
[90] Il caporale Antonio Meschini. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 25 ottobre 1941.
[91] Lo storico Mac Gregor Knox nel consultare le risposte dei comandi della II Armata in Jugoslavia ad un sondaggio sull' sull'abolizione delle mense privilegiate, promosso nell'estate 1941 dallo stato maggiore dell'esercito su richiesta di Mussolini, riporta la risposta negativa di gran parte degli ufficiali. MacGregor Knox, *Common destiny, Dictatorship, foreign policy and war in fascist Italy and nazi German*. Cambridge University Press, 200, p.173. Si veda anche al riguardo G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, Einaudi Torino 2005, pp. 280-285.
[92] Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura dal 1-15 giugno 1941.
[93] Ettore Janni della 50° compagnia alla moglie Nunzia a S. Stefano di Sessanio. PM 93 C, assegnata alla Divisione Re. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 16-31 agosto 1941

> Bisogna vedere con che indifferenza siamo trattati anche in caso di malattia: laddove per la più piccola fiaccatura di un mulo si mette sottosopra tutto il reggimento.[94]

> Ora siamo in un'altra guerra, la guerra con la malaria. Il mio reparto è decimato, sono finiti tutti all'ospedale. Il più brutto è che non abbiamo neanche acqua a soddisfazione.[95]

Il pensiero dei soldati corre, com'è naturale, inevitabilmente ai parenti nelle campagne dell'aquilano e qualcuno riesce a trovare parole di incoraggiamento anche per i familiari rimasti a casa, nella consapevolezza che guerra comporta difficoltà da superare anche in patria:

> È sempre la nostra Divisione che si distingue e dovessi pensare che anche io dovessi perire da un momento all'altro. Mi dispiace solo per la mia povera famiglia che la vorrei vedere dopo tanti sacrifici ad una posizione media.[96]

> Naturalmente quasi tutti abbiamo da risentire dei disagi della guerra, ma bisogna farsi coraggio e tirare avanti alla meglio. E voi siete l'esercito del lavoro che deve vincere ogni ostacolo per contribuire alla causa economica.[97]

> Lo sappiamo che voi in Italia a causa delle restrizioni dei generi di prima necessità fate dei sacrifici, ma dei sacrifici li facciamo anche noi. Tieni presente che questi sacrifici che volontariamente coscientemente facciamo, domani, quando avremo la grande vittoria, che è imminente, saremo largamente compensati.[98]

> Si vede il mare e ogni passo che faccio penso che è un passo più vicino a te, anche se vado (come sto andando) più lontano… e quello che mi addolora di questa vita è che ho un figlio e che non lo conosco ancora.[99]

E c'è anche chi da casa sprona e rincuora i familiari al fronte:[100]

> Io non ho più nessuno al mondo e tutte le speranze sono in te. Perciò, figlio mio, fatti coraggio e sempre allegro con il nome del Signore devi tornare fra le mie braccia glorioso e trionfante di aver fatto il tuo dovere di aver salvato l'Italia.

Lo stesso estensore delle relazioni settimanali sulla censura postale e telegrafica non può esimersi dal registrare il crescere del malcontento:

> Più persistenti si ripetono le lamentele dei militari mobilitati, sia riguardo le condizioni di vita e al trattamento, sia riguardo alla prolungata attesa per le licenze o per l'avvicendamento o per il

[94] Auc Gino Paglieri. Relazione settimanale 3-9 agosto 1941.
[95] Il fante Giovanni Rossi. PM 10 M, assegnata alla II Armata e poi alla sua Intendenza. Relazione settimanale 24-30 agosto 1941.
[96] Raffaele D'Amico alla moglie Rosa di Barrea. PM 91 M. Relazione quindicinale !8 settembre 1941.
[97] Lorenzo Sansone. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 4-10 maggio 1941.
[98] Vincenzo Paris alla moglie Bice. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 30 novembre-6 dicembre 1941.
[99]La Camici Nera Egidio Incletolli del 45° btg. Relazione settimanale del 11-17 maggio 1941 dell'Ufficio Censura.
[100] Mariannina Mancini da Castel di Sangro al figlio Giovanni Gualtieri del 94° rgt. PM 91 M. Relazione settimanale del 1-7 agosto 1941 dell'Ufficio Censura.

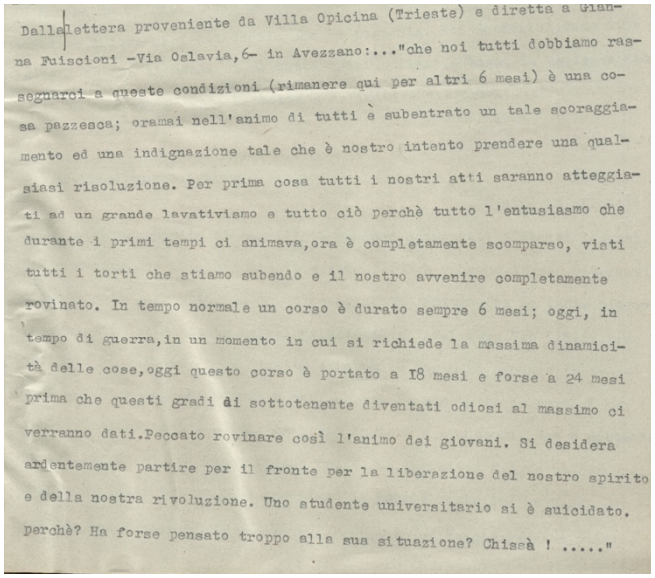
> rimpatrio. Le espressioni in proposito sono veramente gravi e a volte compenetrate di troppa indifferenza e indisciplina [...] specialmente in quelle della divisione Messina.[101]

Ed è proprio un alpino della Divisione Messina, giunta in Jugoslavia dall'Albania ed impegnata nella vittoriosa conquista di Cettigne e Cattaro, che esprime alla moglie tutto il suo malcontento:

> La vita è dura e più dura di così non potrebbe essere, la morte è sempre davanti e il mangiare è poco e tanti giorni niente perché non arriva; solo io dico: perché io sempre sotto le armi e tanti sempre a casa? Vi è chi ha fatto solo pochi mesi di permanente e mai richiamato ed io sempre sotto. C'è il richiamo e io sempre il primo. Mandano a casa ed io sempre l'ultimo.[102]

Malcontento serpeggiante anche fra i partecipanti al corso Allievi Ufficiali, come testimonia un corsista da Opicina:

> Che noi tutti dobbiamo rassegnarci a queste condizioni (rimanere qui per altri sei mesi) è una cosa pazzesca; oramai nell'animo di tutti è subentrato un tale scoraggiamento ed una indignazione tale che è nostro intento prendere una qualsiasi risoluzione, Per prima cosa tutti i nostri atti saranno atteggiati ad un grande lavativismo e tutto ciò perché tutto l'entusiasmo durante i primi tempi ci animava, ora è completamente scomparso, visti tutti i torti che stiamo subendo e il nostro avvenire completamente rovinato. In tempo normale un corso è durato sempre 6 mesi; oggi, in tempo di guerra, in un momento in cui si richiede la massima dinamicità delle cose, oggi questo corso è portato a 18 mesi e forse a 24 mesi prima che questi gradi di sottotenente diventati odiosi al massimo ci verranno dati. Peccato rovinare così l'animo dei giovani. Si desidera ardentemente partire per il fronte per la liberazione del nostro spirito e della nostra rivoluzione. Uno studente universitario si è suicidato. Perché? Ha forse pensato troppo alla sua situazione? Chissà![103]



Dalla lettera proveniente da Villa Opicina (Trieste) e diretta a Gianna Fuiscioni -Via Oslavia,6- in Avezzano:..."che noi tutti dobbiamo rassegnarci a queste condizioni (rimanere qui per altri 6 mesi) è una cosa pazzesca; oramai nell'animo di tutti è subentrato un tale scoraggiamento ed una indignazione tale che è nostro intento prendere una qualsiasi risoluzione. Per prima cosa tutti i nostri atti saranno atteggiati ad un grande lavativismo e tutto ciò perchè tutto l'entusiasmo che durante i primi tempi ci animava,ora è completamente scomparso, visti tutti i torti che stiamo subendo e il nostro avvenire completamente rovinato. In tempo normale un corso è durato sempre 6 mesi; oggi, in tempo di guerra,in un momento in cui si richiede la massima dinamicità delle cose,oggi questo corso è portato a 18 mesi e forse a 24 mesi prima che questi gradi di sottotenente diventati odiosi al massimo ci verranno dati.Peccato rovinare così l'animo dei giovani. Si desidera ardentemente partire per il fronte per la liberazione del nostro spirito e della nostra rivoluzione. Uno studente universitario si è suicidato. perchè? Ha forse pensato troppo alla sua situazione? Chissà ! ....."

Stralcio di lettera visionata dall'Ufficio Censura[104]

[101] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 23 agosto 1941.

[102] Arcangelo Baiocco alla moglie Assiamira a Caporciano PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 23 agosto 1941.

[103] Senza mittente a Gianna Friscioni di Avezzano. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 20 settembre 1941.

[104] ASAq,*Prefettura*, Atti di Gabinetto, b.79.

L'approssimarsi dell'inverno oltre al crescere dei disagi finisce per acuire l'insoddisfazione per la mancata concessione di licenze e le conseguenti critiche per «l'egoismo e la cattiveria dei superiori»[105]:

> Cara cognata, hanno incominciato le piogge, sono tutti i giorni bagnato e ancora dormiamo sotto le tende, la notte fa un freddo da morire…ma pure che si racconta che tutto va bene. Spero Iddio che posso tornare salvo alla nostra casa. Cara cognata, ancora si sentono questi ribelli. Ieri sera hanno ferito un mio compagno di Avellino. Ancora siamo in pericolo. C'erano le licenze e ora per questi disgraziati l'hanno chiuse.[106]

> I miei ufficiali, che sono marchigiani, sono come le marionette; oggi ti dicono il tal giorno vai in licenza poi mandano quelli che sono vicini alle loro case e che gli portano i polli…Qualche volta sparo a qualche ufficiale, perché tu sai che non sono molto paziente, e questi figli di mignotta, disgraziati che loro sono andati già tutti, non pensano a quelli che già da un anno siamo richiamati.[107]

> Qui, caro padre, ti fanno scoraggiare di tutto e fanno perdere di volontà; i superiori sono menefreghisti, non vogliono rotte di capo e preoccuparsi di qualche cosa che spetta al soldato, basta che stanno bene loro agli altri non ci pensano.[108]

> Spero che venga presto la morte così fanno in c… pure gli ufficiali, che ora sono stufo abbastanza: perché se gli ufficiali fossero buoni, non sarebbe tanto, invece vogliono fare i cattivi per farci perdere di coraggio e di morale. Credono che siamo sempre delle reclute e no pensano che abbiamo più di trenta anni. Ma basta…è meglio tacere.[109]

Il non poter usufruire delle licenze risulta poi ancora più insopportabile per la gran parte dei soldati dell'aquilano che, essendo prevalentemente di origine contadina, soffrono per non poter dare il loro contributo indispensabile alla coltura dei campi:

> Adesso dicono che le licenze agricole sono chiuse ci sono le speciali, ma intanto mandano chi pare a loro che, come ripeto, noi contadini siamo tutti qua e quelli che non sono contadini li hanno già mandati prima, con le licenze agricole[110].

Non manca, comunque, chi si avvia a chiudere l'anno esprimendo ottimismo e fiducia in Mussolini:

> Bisogna sopportare ogni cosa perché siamo in guerra e questa è indubbiamente una guerra di giustizia voluta da Dio. Il nostro grande Duce desidera a tutti i costi vedere l'Italia sempre più

[105] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 6 settembre 1941.
[106] Il fante Giovanni Guglielmi alla cognata Giuseppina Pisegna di Collelongo.PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura 30 ottobre-6 novembre 1941.
[107] L'artigliere del 2°rgt.Sabatino Valente PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 dicembre 1941.
[108] Il soldato Colonna a Domenico Gaudenzi di Ortucchio.PM 91 Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 23 agosto 1941.
[109] Francesco Vapore, PM 93 M in dotazione alla Divisione Re. Relazione settimanale del 30 novembre 1941 dell'Ufficio Censura.
[110] Il geniere Balduino Spaziani del 6° btg autieri. PM 86 C, in uso alla Divisione Sassari. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura 30 novembre 1941.

> grande e più forte; voi indubbiamente soffrite, ma noi soffriamo più di voi, e molto. Solo chi si trova pesantemente a combattere comprende tutto ciò e dove maggiori sono i pericoli, altrettanto maggiori sono le soddisfazioni.[111]
>
> Fino ad oggi sono più che certo di aver fatto scrupolosamente il mio dovere di vero soldato italiano per la grandezza della nostra cara Patria e non mi stancherò mai, come non si stancherà nessuno, di attendere con sacrificio il premio della grande vittoria finale.[112]
>
> Tu non sai che siamo diventati selvaggi come le bestie perché non conosciamo più la vita civile. La vita militare è la nostra felicità e ci stiamo contenti perché ci sentiamo dei veri italiani e che dobbiamo combattere fino alla vittoria che presto sarà nelle nostre mani.[113]

La dura realtà delle operazioni di guerra consegnerà all'esercito italiano un Natale di combattimenti e di ulteriori sofferenze causate dall'inverno balcanico. Il Montenegro è tutt'altro che pacificato e nella notte del 1dicembre poco meno di 4.000 partigiani attaccano le difese italiane della cittadina di Pljevlja senza successo determinando una reazione italiana improntata alle più crudeli rappresaglie in applicazione delle disposizioni di Pirzio Biroli, divenuto governatore della regione e del generale di corpo d'armata Mario Robotti[114]:

> Bisogna stare attenti a girare perchè c'è pericolo di vita. Anche poco tempo fa hanno tirato contro i soldati del nostro battaglione. Hanno ucciso un soldato e hanno ferito un tenente e due soldati; puoi immaginarti che persone sono, che dopo averlo ucciso gli hanno tagliata la testa.
>
> In ogni punto che ci voltiamo abbiamo i ribelli, e non ancora si riesce a distruggere questi briganti. Sono studenti dai 16 ai 30 anni, sono nascosti e ci tradiscono giorno per giorno. Ci fanno degli sfregi. Ora ne abbiamo accerchiato un migliaio; chi sa se si riesce senza recedere noi. Loro si difendono a morte; come li prendiamo li fuciliamo.[115]
>
> Come ben sai anche qui nel Montenegro si chiedono rinforzi perché i servizi sono troppi e noi non possiamo resistere; e tutti i giorni succedono guai, chè i comunisti aumentano giorno per giorno. Ogni tanto, per dare esempio, qualcuno si fucila, ma loro sono sempre lo stesso, e quando prendono i nostri, loro ci cavano il cuore da vivi, e tutte le altre sofferenze che ci fanno soffrire.[116]

---

[111] Il soldato Nicola Bonario a Laura Bonario di Sulmona. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 3 novembre- 6 dicembre 1941.

[112] Il Caporale Vincenzo Di Clemente a Tullio Di Giulio di Villetta Barrea. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 2 ottobre 1941.

[113]Artigliere Antonio Fenanza a Cecchina Fenanza in Cappadocia. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 4 novembre 1941.

[114] Il 2 dicembre 1941 ci fu la rappresaglia nel villaggio di Pljevlja con la fucilazione sul posto di 74 civili e di tutti i partigiani catturati, quindi il 6 dicembre dopo un attacco partigiano presso Passo Jabuka, che causò gravi perdite all' Esercito italiano, i villaggi di Causevici, Jabuka e Crljenica, che vennero bombardati e dati alle fiamme mentre civili e partigiani furono trucidati sul posto. Il 14 dicembre vennero fucilati 14 contadini nel villaggio di Drenovo, mentre nei villaggi di Babina Vlaka, Jabuka e Mihailovici vennero uccise 120 persone, tra cui donne e bambini, e incendiate 23 case. Si veda al riguardo G. Scotti, L. Viazzi, *L'inutile vittoria. La tragica esperienza delle* truppe *italiane in Montenegro*, Milano, Mursia,1998, pp.20-21.

[115] L'alpino Gaspare Cotogni del 2° gruppo Val Pescara PM 14/A M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 1novembre 1941.

[116] Domenico Jalagi. PM 91 M. Relazione settimanale del 6 dicembre 1941 dell'Ufficio Censura.

Ci stanno a fare dispetti: attaccano, ammazzano, bruciano, rubano, distruggono tutto ciò che è nostro, cioè italiano.[117]

Bisogna stare attenti a girare perchè c'è pericolo di vita. Anche poco tempo fa hanno tirato contro i soldati del nostro battaglione. Hanno ucciso un soldato e hanno ferito un tenente e due soldati; puoi immaginarti che persone sono, che dopo averlo ucciso gli hanno tagliata la testa.[118]

Lettere dal Montenegro riferiscono che le feste natalizie i nostri soldati le hanno passate "combattendo sanguinosamente contro i ribelli"[119].

Dal 12 dicembre fino alla fine sono stato a combattere contro i ribelli.[120]

Per circa 15 giorni abbiamo dovuto lottare per liberare i nostri fratelli prigionieri dei ribelli.[121]

Ti scrissi in quel modo perché ero triste perché nel gruppo avemmo 72 morti e più di 100 prigionieri.[122]

Il rischio della vita si accompagna alle sofferenze dovute alla durezza dell'inverno balcanico.

È più di un mese che stiamo in grande cimento con questa gentaccia. C'è un metro di neve e molti soldati sono rimasti congelati. Abbiamo passato un Natale con i confetti di piombo, fame, freddo e sofferenze per motivo di queste canaglie che si son dati alla montagna e non riusciamo a domarli.[123]

Ho visto cadere tanti miei compagni ma dopo 22 giorni di aspro combattimento abbiamo avuto la possibilità di abbattere il nemico. Oltre ai morti abbiamo avuto un gran numero di feriti e gravissimi congelati.[124]

Abbiamo passato un mese nero, pieno di sofferenze e di sacrifici. Non posso spiegarti tutto perché la cosa è stata e sarà disastrosa in queste terre di terrore. Con questo mese di sofferenze vedrai solo lo spettro della mia persona.[125]

Non ti posso dir tutto, ma questo ti basti. Tu mi dici che devi fare due mesi di carcere, io per conto mio preferisco il carcere a questa vita.[126]

---

[117] L'alpino Agostino D'Ascanio del btg. Val Pescara. PM 148. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 29 novembre 1941.

[118] Il geniere Armando Bartolucci PM 10 D, assegnata alla 2a Armata e poi alla sua Intendenza. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 1 novembre 1941.

[119] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 17 gennaio 1942.

[120] Il soldato Alfredo Rubini del 94° rgt. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 17 gennaio 1942.

[121] Raffaele D'Amico del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 10 gennaio 1942.

[122] L'alpino Arturo Contini a un corrispondente di Pescasseroli.PM 14 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 3 gennaio 1942.

[123] Il soldato Pierdomenico Pasquale del 94° ftr. alla moglie. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 24gennaio 1942.

[124] Salvatore Meschini della compagnia mortai del 94 ftr, Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 17 gennaio 1942.

[125] Anonimo PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 24 gennaio 1942.

[126] Il caporale Anfelo Venettucci del 94° rgt. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del18-24gennaio 1942.

Né le cose vanno meglio nelle altre regioni della Jugoslavia smembrata:

> I ribelli della Croazia non si arrendono. Qui le cose sono tornate come prima, abbiamo dovuto sostenere un grosso combattimento[127].

> Si avanza sempre col pericolo di lasciarci la cara vita. Il 9 ottobre abbiamo avuto una forte offensiva; è restato sul campo un piccolo numero di morti e feriti dei nostri. Per questa volta sono rientrato sano e salvo. Ora abbiamo un altro sforzo più grave da compiere, uniti ai tedeschi. Tanta povera gioventù dovrà restare distesa su questo campo di battaglia.[128]

> Questi serbi maledetti ogni tanto fanno saltare un tratto di ferrovia; e ci sono anche le rivolte ma però da noi non si fanno pescare.[129]

> Gli squadroni residenti a Bileca (Bosnia) sono impegnati con i ribelli e si trovano nelle condizioni in cui era il primo squadrone quando tu eri con noi. Stamane è successo un fatto che ci ha profondamente scossi ed impressionati. Il tenente Montaguti (quello coi collettoni te lo ricordi?) è rimasto ucciso da una scarica di mitraglia fatta partire da quei cani di ribelli, naturalmente imboscati. Anche l'autista della Spa su cui si trovava è rimasto ferito. E dire che era la macchina di coda di un corteo funebre di un altro ufficiale caduto in simili condizioni giorni addietro.[130]

> Qui non si sta bene per nessun motivo. Non ci possono veder. Ci odiano.[131]

> Vi fo sapere che questa popolazione è buona ma non possiamo fidarci, perché non sono contenti di stare sotto l'Italia. Possono uscire dalle 8 del mattino alle 5 di sera e noi soldati, qualdo siamo di servizio, quelli che troviamo in giro dopo le 5 dobbiamo ammazzarli.[132]

> Una compagnia dellaVal Pescara in un combattimento contro i ribelli ha avuto due ufficiali e molti alpini feriti. Si sono avute molte fucilazioni sarebbe stato fucilato anche un vescovo.[133]

È dai boschi, dove talvolta vengono seppelliti i partigiani vittime di esecuzioni da parte delle truppe nazifasciste, che parte la riscossa, dove si trova la base di una delle resistenze meglio nascoste di tutta Europa e dove si nasconde il Comitato Centrale del Partito Comunista:

> I ribelli più violenti ed accesi si sono dati tutti nei boschi.[134]

> Abbiamo trovato i serbi armati in mezzo ai boschi e ci hanno attaccati. Per sei ore sempre di continuo a far fuoco, da parte nostra tre morti e cinque feriti.[135]

---

[127] Mario Fraginese. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 17 gennaio 1942.
[128] Isaia Rossi del 26° ftr. PM 73 D. Relazione dell'Ufficio Censura del 1 novembre 1941.
[129] Camicia Nera Rocco Monaco. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 1 novembre 1941.
[130] Il Sergente universitario Guido Parlatore all'Allievo Ufficiale Giorgio Palomba. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 11 dicembre 1941.PM 32 C. assegnata alla Divisione Marche.
[131] Arnaldo Nanni del 94° ftr. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 17 gennaio 1942.
[132] Lettera ad Agostina Ciaccia. PM 151 C in uso alla Divisione Perugia. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura dal 21 al 27 dicembre 1941.
[133] Il relatore riferisce i contenuti di una lettera dell'alpino Enzo Serra, probabilmente testimone dell'esecuzione di uno dei sei vescovi ortodossi serbi giustiziati dagli ustascia nel corso dell'operazione di pulizia etnica attuata da Ante Pavelic. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 6 dicembre 1941.
[134] Il centurione Tullio Palmerini. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 29 novembre 1941.

> Abbiamo molto sofferto per mettere a posto questi maledetti ribelli. Qui nel Montenegro sono di razza briganti, vera gente dei boschi, prettamente incivili.[136]

Continuano intanto dall'Italia le partenze per il Montenegro, ormai salutate con apprensione e rincrescimento dai richiamati e dai familiari nella diffusa consapevolezza di come le promesse di radiose giornate di una guerra lampo e con pochi rischi si siano rivelate del tutto fallaci:

> Volevo piuttosto la morte che questa notizia brutta…so che parti per il Montenegro. I pianti che ho fatti e che faccio, Micozzo mio. Per me è uno strazio. Mi sento così male che non puoi credere. Diccelo che sei già stato ferito.[137]

> Apprendiamo con rammarico la nuova destinazione per il Montenegro; anzi la notizia mi ha veramente sconvolto e addolorato.[138]

> Non puoi immaginare il pianto e la disperazione che mi sono data nel sapere che ti mandano nel Montenegro così pericoloso! Farti partire senza rivedere il tuo piccolo! Maledetto destino![139]

> Mi ha addolorato vederti piangere alla mia partenza, ma pure bisogna aver pazienza e capire i nostri doveri.[140]

Lo stesso recensore dell'Ufficio Censura non può non confermare l'apprensione crescente per il proseguimento della guerra, testimoniato dagli stratagemmi adottati dalle famiglie per eludere i controlli postali ed esprimere critiche e lamentele senza dover incorrere in interventi sanzionatori, mentre cominciano a segnalarsi i primi inconvenienti oltre la scarsa disponibilità di cartoline in franchigia:

> Gli ultimi richiami alle armi non hanno in generale suscitato entusiasmo nelle famiglie e negli stessi richiamati […]Continua abuso da parte dei familiari dei funzionari dei diversi ministeri si servirsi delle buste intestate allo scopo di sfuggire alla verifica delle lettere da parte della censura.[141]

> I soldati dei presidi della Jugoslavia e della Grecia si lagnano che le lettere non affrancate non vengono fatte partire mentre francobolli non ce ne sono. Un soldato che aveva interesse di far partire una sua lettera avrebbe acquistato un francobollo da 0,50 da un commilitone pagandolo 2 lire.[142]

---

[135]Giuseppe Rotellini del *26°* Reggimento Fanteria Divisionale. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 18 ottobre 1941.

[136] Luciano Macera PM 91 M. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 15 maggio 1942.

[137] Da Cosenza la moglie al soldato Domenico Mechienzi di Sulmona. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 30 giugno 1942.

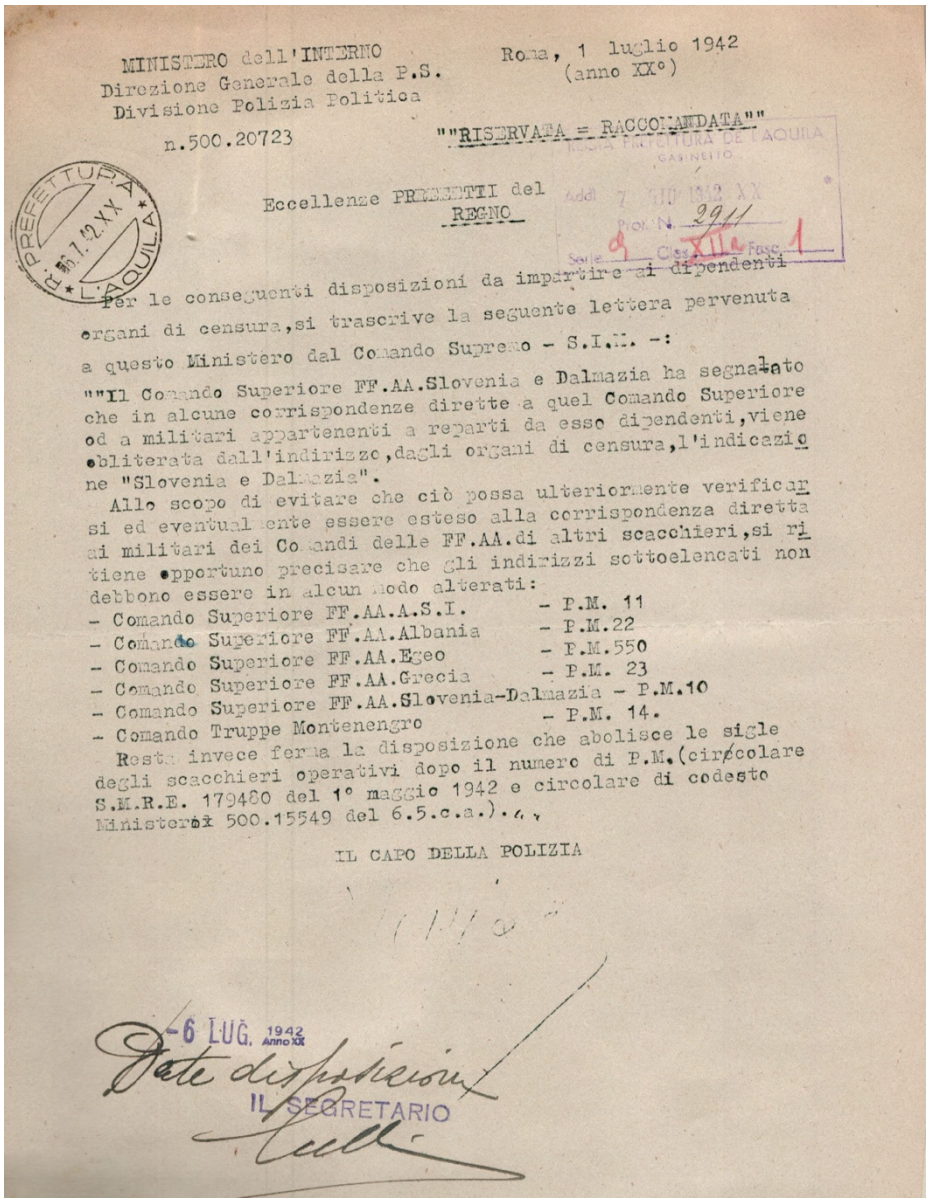
[138] Da Lumezzano Evaristo (senza altra indicazione) al soldato Bartolo Ginnetti della compagnia lanciafiamme a Sulmona. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 30 giugno 1942.

[139] Da Alessandria la moglie al soldato Francesco Burlando. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 30 giugno 1942.

[140] Domenico Centofanti alla moglie. PM 73 D, in uso alla Divisione Bergamo. Relazione settimanale del 16 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[141] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 22 gennaio 1942.

[142] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 6 dicembre 1941.



MINISTERO dell'INTERNO
Direzione Generale della P.S.
Divisione Polizia Politica

Roma, 1 luglio 1942
(anno XX°)

n.500.20723

""RISERVATA = RACCOMANDATA""

PREFETTURA R. L'AQUILA 7.7.42 XX

PREFETTURA DE L'AQUILA GABINETTO Addì 7 LUG 1942 XX Prot. N. 2911 Class. XIIa Fasc. 1

Eccellenze PREFETTI del REGNO

Per le conseguenti disposizioni da impartire ai dipendenti organi di censura, si trascrive la seguente lettera pervenuta a questo Ministero dal Comando Supremo - S.I.M. -:

""Il Comando Superiore FF.AA.Slovenia e Dalmazia ha segnalato che in alcune corrispondenze dirette a quel Comando Superiore od a militari appartenenti a reparti da esso dipendenti, viene obliterata dall'indirizzo, dagli organi di censura, l'indicazione "Slovenia e Dalmazia".

Allo scopo di evitare che ciò possa ulteriormente verificarsi ed eventualmente essere esteso alla corrispondenza diretta ai militari dei Comandi delle FF.AA. di altri scacchieri, si ritiene opportuno precisare che gli indirizzi sottoelencati non debbono essere in alcun modo alterati:

- Comando Superiore FF.AA.A.S.I. - P.M. 11
- Comando Superiore FF.AA.Albania - P.M.22
- Comando Superiore FF.AA.Egeo - P.M.550
- Comando Superiore FF.AA.Grecia - P.M. 23
- Comando Superiore FF.AA.Slovenia-Dalmazia - P.M.10
- Comando Truppe Montenegro - P.M. 14.

Resta invece ferma la disposizione che abolisce le sigle degli scacchieri operativi dopo il numero di P.M. (circolare S.M.R.E. 179480 del 1° maggio 1942 e circolare di codesto Ministero 500.15549 del 6.5.c.a.).

IL CAPO DELLA POLIZIA

6 LUG. 1942 Anno XX

Date disposizioni

IL SEGRETARIO

Disposizioni del Capo di Polizia per gli Uffici Censura riguardanti forze armate sul fronte orientale[143]

[143] ASAq, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, b.79.

1942

L'anno successivo, apertosi con la nomina di Mario Roatta al comando della II Armata, segna un mutamento nella strategia di guerra. Alla repressione e al controllo dei gruppi sovversivi si sostituisce la tattica di affrontare i nuclei principali della resistenza per sconfiggerli definitivamente. È un conflitto però quanto mai ambiguo, dove risulta difficile distinguere amici e nemici, avversari e alleati anche se i nazionalisti cetnici vanno ormai abbandonando la resistenza per passare con gli occupanti[144] e come loro gli appartenenti ai movimenti della "Bela Garda" (la "Guardia Bianca" slovena) e dei domobranci, ormai a tutti gli effetti collaborazionisti.[145]

> Non tenere più pensiero di me che adesso questi beduini si sono sottomessi e venivano a centinaia qui dove stiamo noi. Adesso hanno fatto anche i loro soldati; si chiamano nazionalisti e qualcuno che c'è rimasto lo vanno a prendere e lo portano al nostro comando. Adesso non si sente più niente, è una tranquillità. [146]

> Ci sono ormai anche i nazionalisti, più di 20.000 montenegrini che man mano si sono buttati con noi per battersi contro i suoi compatrioti e si battono con fede e non risparmiano la vita né a fratelli né a sorelle né padre né madre; vorrei farti vedere i duri combattimenti fra loro, che è un macello del sangue del proprio sangue.[147]

> Nazionalisti montenegrini passeggiano tutto il giorno per il paese, fieri nei loro paludamenti; poi ogni tanto escono in giro su per le montagne per dare la caccia ai comunisti. Marciano con la loro bandiera in testa e ogni tanto fanno qualche buon colpo, pochissimi in verità. Io naturalmente li aiuto da qui e quando ritornano non finiscono mai di dire "dobra, dobra" bravo, bravo l'artiglieria[148].

> Il giorno della S. Trinità se ne sono presentati a noi 3.200. Sono tutti musulmani, non conoscono la legge di Dio e vivono come animali uomini e donne.[149]

Il ruolo di opposizione armata agli eserciti invasori va sempre più agglutinandosi attorno al movimento partigiano in lotta anche per una rivoluzione sociale[150], il futuro Esercito popolare

---

[144] «I četnici si convinsero che gli italiani, nonostante lo status di occupanti, non fossero poi il peggior nemico: truppe italiane e četnici avevano in Tito e nei partigiani l'avversario comune contro il quale combattere, mentre non erano sconosciuti ai serbi i risentimenti di Roma verso croati e tedeschi per come andavano evolvendosi le vicende nei territori jugoslavi occupati». A.Becherelli, *Italia e stato indipendente* cit, p.204.Sui domobranci si veda B.Mlakar, *Rapporti tra collaborazionisti sloveni e italiani nel Litorale*, Qualestoria, 1, aprile 1988, pp.69-90.

[145] Altre formazioni, operanti prevalentemente in Slovenia furono gli Strazari, i Borci, il Sokol, la Narodna Legija e la Olava Garda (Guardia Azzurra), la Milizia Volontaria Anticomunista in Dalmazia.

[146] Il soldato Antonio Cordeschi del 94° ftr. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 14-20 giugno 1942.

[147] Il caporal maggiore Loreto Bocchi del btg Val Pescara ad Antonio Sedi di Montereale. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 14-20 giugno 1942.

[148] Il tenente Mario Gizzi a Maria Properzi.PM.14. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 17-23 aprile 1942.

[149] Il soldato Domenico Ricci del 94° ftr. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 14-20 giugno 1942.

di liberazione jugoslavo - Eplj - di Josip Broz Tito che, secondo quanto Dimitrov, all'epoca segretario del Komintern, riferisce al commissario del popolo per gli affari esteri dell'URSS Molotov, già nel mese di gennaio, può contare su circa 100.000 combattenti.[151] Gli scontri si fanno così più cruenti su tutto il teatro di guerra e in alcune fasi oppressori e oppressi paiono confondersi; in Montenegro:

> Riguardo alla situazione con i ribelli è sempre come tu sai e forse anche peggio.[152]
>
> Ti voglio informare di qualche suoi atti compiuti verso tantissimi nostri cari compagni caduti nelle sue mani prigionieri. Hanno barbaricamente torturatamente tolta la vita a questi nostri cari compagni a forza di turture sovrumane. Togliendogli gli occhi come togliere un'ostrica dal guscio, tagliandogli i testicoli e il membro e mettendoglieli in bocca, tritandogli il resto del corpo come carne da macello ecc. A noi alpini, oltre a quelle torture, ci levano il cuore e ci mettono un sasso. Degli alpini hanno sempre una gran fifa, perché noi dove passavamo facevano piazza pulita.[153]
>
> Il 17 gennaio un reggimento di alpini dovette impegnare un duro combattimento con i ribelli e sono rimasti lassù Il mio capitano ed una quarantina di soldati. Nell'elenco dei prigionieri questi non sono compresi, ma speriamo nel buon Dio.[154]
>
> Qui ci sono le operazioni in corso. Questa gente del Montenegro sono tutti briganti, sono tutti per le montagne e come passi per una strada ti sparano. Però adesso credo che si finisca una buona volta, perché incominciano ad ammazzarsi fra di loro e noi ci facciamo la festa. Credo che a maggio si finisca.[155]
>
> Più sta più i ribelli aumentano.[156]
>
> In questa terra maledetta, da noi conquistata, non si tratta di un fronte, qua il nemico è dappertutto, avanti, dietro ed anche in mezzo a noi. Come dice la radio fante, la nostra divisione non va più in montagna date le perdite che ci ha. È rimasta con pochi soldati e tutti mezzi scassati.[157]
>
> Qui i ribelli sono tanti e ci sparano dalle finestre che non sappiamo più come difenderci.[158]
>
> Come ben sai anche qui nel Montenegro si chiedono rinforzi perché i servizi sono troppi e noi non possiamo resistere; e tutti i giorni succedono guai, chè i comunisti aumentano giorno per giorno.

---

[150] Già a pochi giorni dall'invasione Italo-tedesca il Comitato Centrale Comunista Jugoslavo aveva lanciato un appello in cui condensava la linea politica della nascente guerra di liberazione.

[151] E. Aga Rossi e M.T. Giusti, *Una guerra a parte*, Bologna, Il Mulino, 2011, p.49.Sull'organizzazione del movimento partigiano jugoslavo si veda E. Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia 1941-1943*. Roma-Bari, Gius. Laterza &figli,2013.

[152] Il caporal maggiore Luigi Di Bernardini del 94° ftr. al cognato Giandomenico Ponci di Carsoli. PM 91 M. Relazione settimanale del 21 febbraio 1942 dell'Ufficio Censura.

[153] L'alpino Rodolfo Russo della 238a cpg. compagnia a Emilio Drena di Civitella Roveto. PM.103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 gennaio 1942.

[154] Un alpino del II corpo d'armata. PM 91M. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura dal 1- 15 febbraio 1942.

[155] L'alpino Alberto Martellone della 286a cpg. compagnia a Berardina Petrucci di Ortucchio. PM 100.Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 25 marzo 1942.

[156] Prosperi Fortunato del 94° ftr. PM 91 M. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura dal 1- 15 febbraio 1942.

[157] Marino Staraccia del 94° ftr. a Angelo Giustini di Pereto.PM 91M. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 24 maggio 1942.

[158] Vincenzo Landi. PM 91M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura 14 marzo 1942.

Ogni tanto, per dare esempio, qualcuno si fucila, ma loro sono sempre lo stesso, equando prendono i nostri, loro ci cavano il cuore da vivi, e tutte le altre sofferenze che ci fanno soffrire.[159]

Noi non possiamo muoverci per niente, i ribelli ci perseguitano, non abbiamo un giorno di pace; stiamo sempre col fucile spianato di giorno e di notte; bisogna sparare sempre a questa brutta gente.[160]

Sono più di tre mesi che mi trovo in mezzo alle rocce e non si sentono che raffiche di mitra e rombi di cannone. Speriamo che ci levino da questo disgraziato Montenegro che non ne posso più. Convinto di essere venuto qui per presidiare, appena siamo giunti siamo stati impegnati ed abbiamo avuto perdite. Durante il duro combattimento, proprio il giorno di S.Antonio (17 gennaio) sono rimasti lassù il mio capitano e una quarantina di alpini…nell'elenco dei prigionieri questi non sono compresi…ma speriamo nel buon Dio.[161]

Il giorno dieci hanno preso due plotoni della mia compagnia. Sono stati attaccati proprio sul treno e sono stati tutti fregati, tra morti, feriti e prigionieri, di 170 soldati in compagnia ne siamo rimasti una trentina. Il mio tenente che è ripartito il giorno appresso con un altro plotone, è prigioniero. Ora non si va più avanti.[162]

Sarebbe meglio in prima linea che da queste parti. Là il nemico ce l'hai davanti, invece qui è tutto il contrario. Questa gente ancora non si fa capace, vorrebbero vendicarsi ma non gliela fanno.[163]

In Slovenia:

L'ora è molto triste per tutti. Dove è tuo fratello, a Novomosto (Lubiana), cittadina che era così calma, c'è una terribile rivolta.[164]

La città (Lubiana)è alquanto carina, solo che si deve stare attenti con gli occhi aperti, specialmente qui a Lubiana, Ne succede una al giorno. Ci sono ancora quelli che non vogliono sottomettersi. Ora qui ci abbiamo messo il coprifuoco alle cinque e mezzo. Col sole debbono andare dentro.[165]

Abbiamo trovato dei banditi, cioè ribelli che è molto peggio di quando ero al fronte, perché lì almeno sapevo che li avevo davanti i nemici; invece qui non si sa dove stanno. Capace noi guardiamo davanti e quelli da dentro le grotte ci sparano dietro. Tu forse credi che io sto a divertirmi e invece, soprattutto, sbadiglio dalla fame…[166]

---

[159] Domenico Jalagi a un amico a Paganica. PM 91 M. Relazione settimanale del 6 dicembre 1941 dell'Ufficio Censura.

[160] Giuseppe Felli del 18° btg. Mortai. Relazione settimanale del 21 febbraio 1942 dell'Ufficio Censura.

[161] Giovanni Muscilli del 94° rgt. alla moglie Immacolata Di Mrco.PM.91 M. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura dal 1- 15 febbraio 1942.

[162] Il soldato Ennio Petitta del 94° ftr alla moglie di Scurcola Marsicana. PM 91 M. Relazione settimanale del 28 febbraio 1942 dell'Ufficio Censura.

[163] L'autiere Battista Capogrossi al fratello Richetto a L'Aquila. PM 151 M in uso alla Divisione. Relazione settimanale del 2 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[164] Emma Boetto da Padova al figlio soldato a Paganica. PM.103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 gennaio 1942.

[165] L'agente di P.S. Carmelo Catone. Relazione settimanale del 21 febbraio1942 dell'Ufficio Censura.

[166] Da Monte Nanas in S.Vito di Vipacco, Gorizia, l'alpino Domenico Flumini del 9° rgt alla moglie Elvira di Capitignano. Relazione settimanale del 2 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

Retate e controlli a Lubiana[167]

In Croazia:

> Il sig. tenente Curzi, il milanese, è andato all'altro mondo, con cinque soldati nostri in uno scontro a quota 814. Se aveste visto in che modo erano conciati, era da impazzire. Lui, poi, era tutto segnato, e voi immaginate bene senza che vi spieghi tanto, e così pure il suo attendente.[168]

> Eccomi di nuovo a Spalato. Molte cose sono cambiate. La libera uscita l'abbiamo dalle 11 alle 14. Il coprifuoco è alle 17 e nessun borghese circola dopo detta ora. Misure così severe sono state prese dopo un susseguirsi di attentati che è costata la vita a molti soldati, donne e bambini. C'è ancora qualche banda errante, ma prima o poi cascherà nelle nostre mani e farà una brutta fine.[169]

> Siamo a Rocuso (Ragusa nda) della Croazia. Ci sono più di 10.000 ribelli e ti auguro di non venirci…[170]

I partigiani sono ormai organizzati in formazioni mobili, non legate al territorio ma in grado di spostarsi rapidamente e sferrare attacchi contro le grandi unità dell'Asse. Ufficiali e soldati cadono per mano di fantasmi, uccidono civili evidentemente innocenti e hanno la crescente sensazione di agire senza un chiaro scopo. Rarissime sono le volte in cui incontrano i ribelli a viso aperto che sembrano concentrarsi sugli attentati ai treni ed alle vie di comunicazione:

> Nei pressi di Cettigne una corriera è stata assalita dai ribelli un quarto d'ora prima che per lo stesso passassero delle autorità; e i passeggeri furono portati via in ostaggio, su per le montagne.[171]

---

[167] *La travagliata strada verso la libertà*, Lubiana, Ljudske pravice, 1946 .
[168] Il sergente Migliarini al tenente Cerasani a S.Benedetto dei Marsi. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 gennaio 1942.
[169] Il caporal maggiore Pietro Vicini a Cesare Vicini di Sulmona. PM 100 in uso dalla Divisione Cacciatori delle Alpi. Relazione settimanale del 6 dicembre 1941 dell'Ufficio Censura.
[170] Il soldato Vincenzo De Londi della 7° cpg. chimica. PM 32 C. Relazione settimanale 24 gennaio 1942 dell'Ufficio Censura.

Lettera inviata da Cettigne alla moglie dal tenente Antonio D'Urbano

> Eravamo da poco tempo in treno quando i ribelli lo hanno fatto saltare. Uno di questi soldati ha avuto una bomba sulla testa e ci ha fracassato le cervella ed è morto sull'istante. Ad andare di scorta nessuno ci vuole andare perché c'è pericolo di morte, ma una volta ciascuno tutti dobbiamo andare. Si può dire che ogni pochi giorni fanno saltare un treno. Noi andiamo armati, ma di fronte alla mitraglia poco possiamo fare.[172]

Se in Montenegro il 12 gennaio 1942 il generale Alessandro Pirzio Biroli ordina che per ogni soldato ucciso, o ufficiale ferito, la rappresaglia deve prevedere la fucilazione di 50 ostaggi mentre il numero scende a 10 ostaggi fucilati per ogni sottufficiale o soldato ferito, analogamente in Slovenia il generale Robotti il 3 febbraio propone «un provvedimento automatico di rappresaglia, quale la fucilazione di un certo numero di ribelli comunisti detenuti, per ogni militare soppresso proditoriamente»[173]. Sono i prodromi della famigerata Circolare 3C, duecento pagine distribuite capillarmente fino ai comandanti di reparto, con cui il primo marzo il nuovo comandante della II armata Mario Roatta si proponeva di uniformare l'attività repressiva su tutto il territorio sotto il suo controllo contenente, fra l'altro, la formula «non dente per dente ma testa per dente».[174]

> Come situazione qui non ce la passiamo tanto bene perché fin dal primo giorno arrivati non abbiamo avuto un giorno di riposo. Facciamo continuamente marce anche sotto la pioggia in cerca di ribelli, che ve ne sono bande nascoste in queste orribili insenature di alta montagna. Spesso assaliscono le autocolonne di macchine che fanno servizio di trasporti di viveri per la truppa di presidio. A noi alpini più volte ci hanno anche attaccato, e dai superiori abbiamo avuto autorizzazione per una settimana continua, di farne una strage, e di fatti abbiamo incendiato tutte le case sparse, e ci è sembrato di trovarci nel periodo di tempo meglio di quello nell'isola di Creta:

---

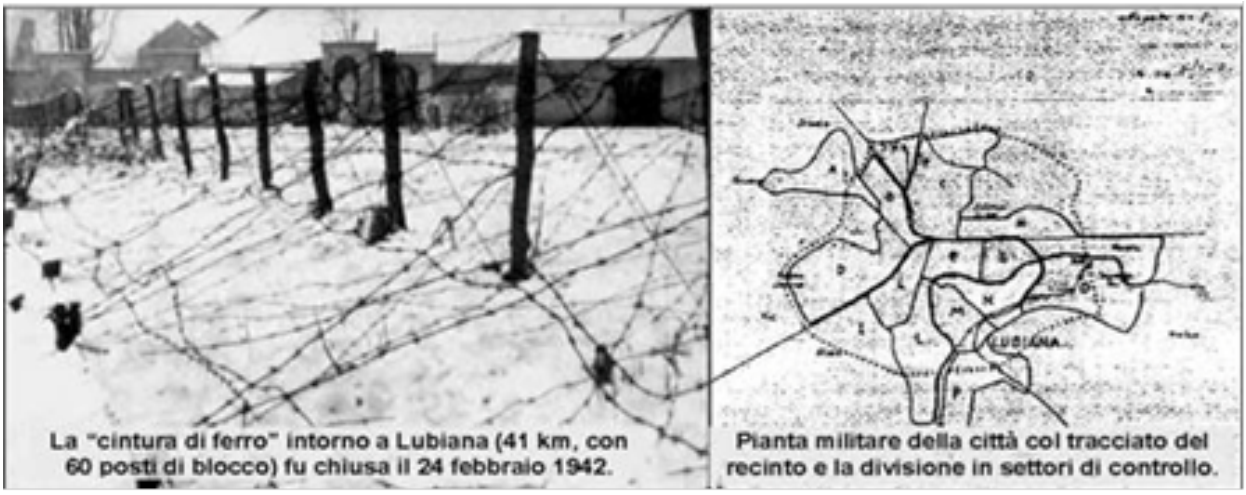
171 Il tenente Antonio D'Urbano del 206° ftr. PM 48. Relazione quindicinale 1-15 febbraio 1942 dell'Ufficio Censura. Dopo l'8 settembre 1943 il tenente avrebbe ricoperto compiti di fiancheggiamento della banda partigiana La Duchessa operante nella zona di Tornimparte. Relazione quindicinale 1-15 febbraio 1942 dell'Ufficio Censura.

172 Il soldato Francesco ? a Giulio Galassi di Ortucchio. PM153 C. in dotazione alla Divisione Macerata. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 gennaio 1942.

173 Lettera Roatta n. 1650 segreto, 3.2.1942. Arch. INZ, VK, f. 2/XII it.
www.criminidiguerra.it/ProvinciaItalFer.shtml

174 In M. Legnani, *Il ginger del generale Roatta*, in Italia contemporanea, n. 209-210, 1997-98, p. 160

> galline e pecore a nostra disposizione. Questi montenegrini ora tremano dalla paura ed a noi alpini ci dicono di avere divise italiane, ma essere tedeschi.[175]



Lubiana. La città circondata da una cintura di 41 kilometri di fili spinati [176]

A Lubiana, per contrastare la resistenza Slovena nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 1942 viene realizzato un gigantesco reticolato di fili spinati, casematte e posti di blocco intorno al perimetro della città per 41 kilometri, di fatto trasformata in un enorme campo di concentramento da parte dell'XI Corpo d'armata. Ha così inizio un'immensa azione di perquisizioni e arresti di massa ad opera dei Granatieri di Sardegna, della polizia e della MVSN, col risultato di 20.037 persone fermate, delle quali 936 arrestate e 3 uccise, come testimoniano le cifre inserite nella relazione del Alto Commissario della Provincia di Lubiana Emilio Grazioli[177] al Ministero dell'Interno il 25 marzo 1942, raccogliendo gli apprezzamenti della gerarchia fascista locale:

> Intanto, finalmente, da parte delle autorità si stanno adottando tutti i mezzi persuasivi, repressivi, coercitivi…Lubiana da una ventina di giorni è difatti in istato di assedio. I poteri, dicono, sono stati conferiti all'autorità militare. La città è stata recinta con reticolati; è vietato agli sloveni di entrare o uscire dalla città; mitragliatrici sono appostate nelle piazze o lungo le strade. È iniziato il lavoro di rastrellamento che in breve tempo, si spera, ridonerà un po' di pace a questa non buona gente. Scendere nei particolari sarebbe cosa assai lunga, ti basti sapere che fin da gennaio tutto il territorio è stato dichiarato zona di operazioni.[178]

I risultati non sono tuttavia esaltanti se Ciano, ancora il 18 maggio, deve annotare nel suo diario:

> Non bene in Slovenia. Le strade di Lubiana sono intransitabili per i nostri soldati. Grazioli chiede 24.000 uomini. [179]

---

[175] L'alpino Antonio Petrucci a Antonio Pisotta di Ortucchio. PM 14 M. Relazione settimanale del primo semestre 1942 dell'Ufficio Censura.

[176] *La travagliata strada verso la libertà*, Lubiana, Ljudske pravice, 1946 .

[177] Anch'egli incluso nella scarna lista dei criminali di guerra.

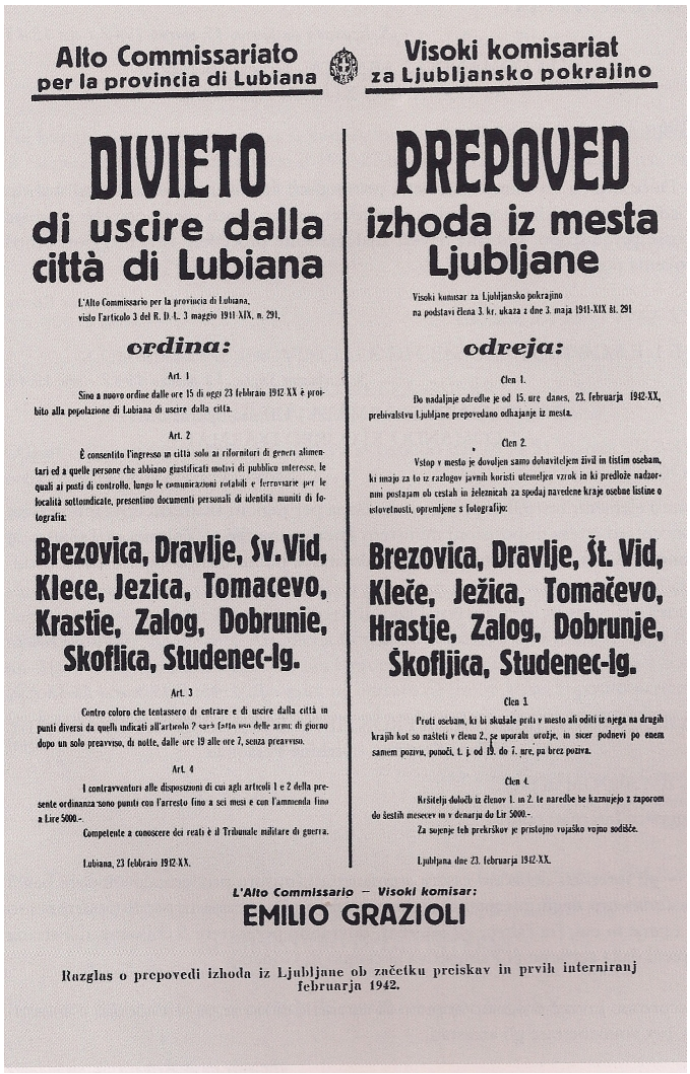
[178] Il segretario politico del fascio di Delica Poljn (Lubiana) Ricotta al dr. Nicola Di Bona di Secinaro. Relazione settimanale del 8-14 marzo 1942 dell'Ufficio Censura.

[179] G.Ciano. *Diario*, vol.II 1941-1943. Milano, Rizzoli, 1946, p.162.

Sorte analoga riguarda anche villaggi dalmati:

> Siamo a tre ore di trenino da Trieste. Il paese è tutto circondato da reticolati e fortemente difeso da armi automatiche. La sera, se uno dovesse uscire, corre il rischio di tirarsi addosso una fucilata dalle pattuglie in perlustrazione. Occorre circolare con la parola d'ordine. È terribile ciò che dovrò fare, proprio non me la sento. Vivere tutto il giorno in un ospedale, correre il rischio di buscarmi una pallottola così, senza combattere, senza poter guardare il nemico nel bianco degli occhi? Preferirei, lo giuro, essere in Marmarica o in Russia in prima linea.[180]

> Abbiamo lasciato Lubiana, stiamo facendo un rastrellamento. È un continuo tormento sotto la pioggia e…altre cose che non posso parlarne. Per noi autieri non è tanto; ma non così per i poveri granatieri. Giorno e notte sotto la pioggia con i ribelli in mezzo ai boschi; e quanti ci lasciano la vita.[181]



Alto Commissariato per la provincia di Lubiana

Visoki komisariat za Ljubljansko pokrajino

DIVIETO di uscire dalla città di Lubiana

L'Alto Commissario per la provincia di Lubiana, visto l'articolo 3 del R. D. L. 3 maggio 1941 XIX, n. 291,

ordina:

Art. 1

Sino a nuovo ordine dalle ore 15 di oggi 23 febbraio 1942 XX è proibito alla popolazione di Lubiana di uscire dalla città.

Art. 2

È consentito l'ingresso in città solo ai rifornitori di generi alimentari ed a quelle persone che abbiano giustificati motivi di pubblico interesse, le quali ai posti di controllo, lungo le comunicazioni rotabili e ferroviarie per le località sottoindicate, presentino documenti personali di identità muniti di fotografia:

Brezovica, Dravlje, Sv. Vid, Klece, Jezica, Tomacevo, Krastie, Zalog, Dobrunie, Skoflica, Studenec-Ig.

Art. 3

Contro coloro che tentassero di entrare e di uscire dalla città in punti diversi da quelli indicati all'articolo 2 sarà fatto uso delle armi di giorno dopo un solo preavviso, di notte, dalle ore 19 alle ore 7, senza preavviso.

Art. 4

I contravventori alle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della presente ordinanza sono puniti con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda fino a Lire 5000.-

Competente a conoscere dei reati è il Tribunale militare di guerra.

Lubiana, 23 febbraio 1942 XX.

PREPOVED izhoda iz mesta Ljubljane

Visoki komisar za Ljubljansko pokrajino na podstavi člena 3. kr. ukaza z dne 3. maja 1941-XIX št. 291

odreja:

Člen 1.

Do nadaljnje odredbe je od 15. ure danes, 23. februarja 1942-XX, prebivalstvu Ljubljane prepovedano odhajanje iz mesta.

Člen 2.

Vstop v mesto je dovoljen samo dobaviteljem živil in tistim osebam, ki imajo za to iz važnih javnih koristi utemeljen vzrok in ki predlože nadzornim postajam ob cestah in železnicah za spodaj navedene kraje osebne listine o istovetnosti, opremljene s fotografijo:

Brezovica, Dravlje, Št. Vid, Kleče, Ježica, Tomačevo, Hrastje, Zalog, Dobrunje, Škofljica, Studenec-Ig.

Člen 3.

Proti osebam, ki bi skušale priti v mesto ali oditi iz njega na drugih krajih kot so našteti v členu 2., se uporabi orožje, in sicer podnevi po enem samem pozivu, ponoči, t. j. od 19. do 7. ure, pa brez poziva.

Člen 4.

Kršitelji določb iz členov 1. in 2. te naredbe se kaznujejo z zaporom do šestih mesecev in v denarju do Lir 5000.-

Za sojenje teh prekrškov je pristojno vojaško vojno sodišče.

Ljubljana dne 23. februarja 1942-XX.

L'Alto Commissario – Visoki komisar:
EMILIO GRAZIOLI

Razglas o prepovedi izhoda iz Ljubljane ob začetku preiskav in prvih interniranj februarja 1942.

Proclama delle autorità di occupazione italiane

---

180 Da Trieste, ospedale da campo, il sottotenente Domenico Trecco alla dottoressa Rosa Letizia Vespa ad Avezzano. PM 10 D. Relazione settimanale del 25 aprile 1942 dell'Ufficio Censura. Tre mesi dopo una missiva di analogo tenore fra gli stessi corrispondenti.

181 L'autista Tullio Marrone del 2° granatieri al padre Silvio di Tornimparte, così indicato nella relazione censoria; in realtà Silvio era il fratello dell'autista PM 81 S, con sede a Lubiana, assegnata alla Divisione Granatieri di Sardegna. Relazione del 15 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.

Chiamato ad eseguire anche gli ordini più turpi, il militare si trova anche a dover fronteggiare questioni di tutt'altro genere quali il ventilato prelievo del 30% dai depositi postali da parte dello Stato:

> Cara Mafalda poi come mi dici che i soldi alla Posta non ce l'avete messi, perché dicono che si prendono il 30 per cento di tassa, non dovete dare retta a nessuno, se ci avete ancora qualche mille lire a disposizione mettetecele, senza nessuna paura, che se si prendono un tanto per cento lo prendono a quei grossisti. Cessa con queste cose che a me poco mi interessa, poi fate come volete.[182]

> Mi dici che le mille lire le devo mettere alla posta; io ce le voglio mettere pure gli altri soldi, ma come si dice che poi non si possono ritirare, non so nemmeno io come debbo fare, che adesso se li annette il Governo.[183]

> Ho sentito dire che non si possono più ritirare i soldi alla posta. Fammi sapere subito se è vero perché sono allarmatissimo e inquieto come tutti i miei compagni.[184]

Le notizie dall'Italia costituiscono comunque, anche quando aggiungono motivi ulteriori di preoccupazione, costituiscono, com'è naturale, l'occasione per ritemprare il morale delle truppe:

> La corrispondenza per noi soldati è forte balsamo. Il sergente fa l'adunata, noi tutti corriamo e preghiamo Iddio per essere chiamati, e quando non lo siamo, noi poveri soldati rimaniamo morti e senza proferire parola ci allontaniamo nascondendosi per vergogna. A me è stata fatale simile privazione, perché mentre me ne stavo pensieroso, un compagno mi voleva sfottere ed io gli ho rovesciato la gavetta in testa ferendolo involontariamente, guadagnandomi una forte punizione.[185]

Permangono le critiche dei militari semplici nei confronti degli ufficiali, appena temperate dal timore di incorrere nelle maglie della censura:

> Siamo nati per soffrire; ci vorrebbe la coscienza a dare ordini, che noi non possiamo avere la soddisfazione di rivedere i nostri cari. Lo dovrebbe sapere Mussolini cosa fanno questi comandi. Io temo la censura, che avrei tante cose da dirti per questi lazzaroni di ufficiali.[186]

> I nostri comandanti fanno tutte le cose alla cieca, come sono abituati; non pensano a chi è lontano dalla famiglia. Mandano solo quelli con le mogli puttane e coi figli, perché a tutti vengono documenti falsi, solo io debbo stare a ricasco di santo speriamo[187].

Gran parte dei combattenti dell'aquilano provengono dalle campagne e il loro pensiero va all'andamento delle coltivazioni in patria, a causa dell'incistarsi della crisi economica

[182] Il fante Aniceto Ciaccia, PM 91 M. Relazione settimanale del 28 febbraio 1942 dell'Ufficio Censura.
[183] L'alpino Giuliano Oddis dell'11° btg Pescara, 286a cpg. PM 14 M. Relazione settimanale del 14 marzo 1942 dell'Ufficio Censura.
[184] L'alpino Giuseppe Placidi del btg. Val Pescara alla moglie Cristina a S.Demetrio. PM 103. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura dell'11 luglio 1942.
[185] Il soldato Bove alla madre.PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 27 dicembre 1941.
[186] Il soldato Ferruccio Antonacci della 6° divisione Val Pescara alla moglie Immacolata di Castelvecchio Calvisio. PM 103 M. Relazione settimanale del 25 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[187] L'alpino Domenico Mancini, btg. Val Pescara a Amato Colantoni di Tione. PM 103. Relazione settimanale del 25 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.

nazionale e delle difficoltà crescenti per ottenere la licenza agricola. La gelata di aprile non fa prevedere un buon raccolto e anche la mietitura non si presenta agevole a causa della partenza degli uomini per il fronte ed il costo sempre più elevato della manodopera

> E ti avverto che se non mi rimandano, non lavorare più le terre; lasciatele al pascolo, e col sussidio che ti danno ci mangiate come fanno quelli che non tengono niente. Se tu non fai così, ti ritrovi lo stesso all'ultimo, perché i soldi che ti danno li devi spendere per lavorare le terre e poi il raccolto non è il tuo…Poi ti dico che io so già che c'è abbastanza camorra su queste domande, ma però io faccio presente tutto a chi ha fatto la legge, se non mi fanno ritornare anche a me.[188]
>
> Se non puoi trovare uomini per lavorare lascia la terra soda.[189]
>
> Quando cavate le patate, fate come con le rape rosse d'inverno sotto la terra che si mantiene di più.[190]
>
> Per conto del concime mi dite che ne è arrivato poco. Io questo me lo immaginavo che facevano così questi profittatori. Si hanno approfittato per darlo a chi a paruto a loro, quessi delinguenti, perché è sempre stato così. Invece di agevolare una donna che è sola, che il suo marito sta dando il suo contributo per la Patria, loro ne approfittano, ma però, se Dio vuole, verrà anche quel giorno che potrò parlarci con quessi lazzaroni, che meglio di così non meritano; e poi io ben mi ricordo che ne feci segnare due quintali e non uno come ti hanno detto. Si vede che l'altro è servito a favorire chi piace a loro.[191]
>
> La notizia che non avete ancora seminato a Fucino né patate né rape né canapa mi ha fatto dispiacere, se fate a tempo seminate le patate se no, se il nostro padre ne ha piacere, si potranno seminare i fagioli. Cercate di difendervi nel migliore modo. Io qui non posso fare niente e mi sento straziare il cuore.[192]
>
> A riguardo dei lavori di campagna che mi dici costano molto, fate alla meglio quello che potete, e dove non potete arrivare, lasciate in abbandono.[193]
>
> Ho letto e capito che la raccolta che si fa non basta per pagare le spese fra il concime e la mano d'opera. È meglio lasciarla senza seminare; risparmi più e ti mantieni in salute. Quest'anno va così, un altro anno non faremo nulla.[194]
>
> Se per la mia assenza e la mancanza di operai non puoi completare il disboscamento dei campi per la semina, fai ciò che puoi e lascia incolto quell'appezzamento montuoso che è meno fertile.[195]

---

[188] Il caporal maggiore Giovanni De Santis del 2° art. alla moglie Francesca Di Cesare di Cansano. PM 91 M. Relazione settimanale del 1 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.

[189] Il soldato Corsetti. PM 91 M. Relazione settimanale del 18 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.

[190] Antonio Mastrangelo del 260° ftr. a Giovanni Schiavo di Sulmona. PM 154 C, assegnata alla Divisione Murge. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 18 luglio 1942.

[191] L'alpino Antonio Santini del 9° rgt. alla moglie.PM 14 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 11 aprile 1942.

[192] Angelo Balivo. PM 91. Relazione settimanale del 14 giugno 1941 dell'Ufficio Censura.

[193] Il caporale Antonio Petrucci della 285a cpg. alla madre Nunziata Pasquale di Ortucchio. PM103 M. Relazione settimanale del 25 maggio 1941 dell'Ufficio Censura.

[194] Il caporal maggiore Domenico Venditti del 2° rgt. artiglieria alla moglie Anna a Luco dei Marsi. PM 91 M. Relazione settimanale del 15 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

Alle preoccupazioni per la campagna si aggiungono poi quelle per la mancata concessione dal mese di luglio del sussidio giornaliero che lo stato garantiva alle famiglie alle quali, per il richiamo alle armi del congiunto, veniva a mancare chi garantiva i mezzi di sussistenza[196]:

> Appena ho sentito che vi hanno levato il sussidio, non faccio più niente; lascia che vada a Gaeta, porco D….[197]

MODULARIO
I - Socc. 6

Art. 22 del Regolamento — Modello Allegato 6

Comune di

Ufficio Postale di

LIBRETTO N.

(Non cedibile né pignorabile né sequestrabile)
Art. 8 della legge 22 gennaio 1934-XII, n. 115

SOCCORSO ALLE FAMIGLIE DEI MILITARI RICHIAMATI O TRATTENUTI ALLE ARMI

Da esibire all'atto di ogni singola riscossio e

ROMA
INDUSTRIE GRAFICHE ABETE
1941 - ANNO XX

Libretto per il sussidio ai congiunti dei combattenti

> Il primo luglio ci hanno levato il sussidio. Reclamate anche voi ai vostri superiori, perché non hanno fatto la cosa giusta.[198]

---

[195] La camicia nera Nicola Notarantonio alla madre Dolorosa Saltarelli di Pescasseroli. PM.91 M. Relazione settimanale del 19 settembre 1942 dell'Ufficio Censura.

[196] «Può essere concesso un sussidio, a titolo di soccorso giornaliero, ai congiunti dei militari di truppa e sottufficiali (fino al grado, compreso, di sergente maggiore e corrispondente), appartenenti al regio esercito, alla regia marina e alla regia aeronautica, trattenuti o richiamati alle armi, sia per eventualità del tempo di pace, sia in caso di mobilitazione, purché risulti che i congiunti stessi si trovino in condizione di bisogno e che, essendo totalmente a carico del militare, siano rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza.» Art.1 L. 11 luglio 1942 n. 1134, parzialmente modificata nel corso del conflitto dalla L.11 luglio 1942 n.1134, che stabiliva anche la composizione della commissione competente alla concessione.

[197] Il soldato Donato Cifone del 10° btg. Presidiario, Fronte Venezia Giulia al padre Lorenzo di Goriano Sicoli. Relazione settimanale del 31 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[198] Da Aielli il padre dell'artigliere Alfredo Nucci del 155° art. PM 155 M. assegnata alla 155a divisione "Emilia", si trovava nel 1942 nel Montenegro, ma parte della truppa aveva esteso la propria attività anche sul litorale croato. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 1 agosto 1942.

> Vorrei sapere per quale motivo vi hanno levato il sussidio; si dovrebbero vergognare. Dopo che uno sta a buttar sangue tra le pallottole una madre non merita neppure una piccola pensione! Non bastano i soffrimenti differenti. Reclamate. Le persone le vogliono fa morire per forza.[199]

> Sono spiacentissimo che vi hanno tolto il sussidio. Non potete immaginare che immenso dolore ho provato non avendo voi nessuna possibilità perché non siete in condizioni di procurarvi l'alimento indispensabile.[200]

Qualcuno riesce comunque ad operare una distinzione in relazione ai bisogni dei familiari rimasti in patria:

> Mi parli della cessata corresponsione del sussidio; cosa vuoi papà, bisogna rassegnarsi. D'altra parte non è mica sbagliato il fatto di non corrispondere il sussidio ai pensionati di stato. Ci sono tante famiglie più bisognose. I momenti sono critici ma non è da buono italiano avvilirsi. Nella vita bisogna lottare.[201]

Continuano poi e si aggravano i problemi riferiti alla scarsezza del rancio, persino per gli allievi ufficiali del corso di Udine, ed all'elevato costo dei beni alimentari, andando a cronicizzarsi soprattutto la carenza di farina evidenziatasi dai primi giorni dell'occupazione:

> Madre, vi prego di mandarmi qualcosa di buono; ma non dimenticate soprattutto il pane.[202]

> Qui non ci possiamo fare una mangiata di pane. Vi dico che è una cosa insopportabile. Ma che cosa vogliamo fare? Bisogna rassegnarsi al buon Dio che solo lui ci aiuta.[203]

> Ci fanno una minestra che noi chiamiamo foraggiata, è fatta con verdure secche di tutte le specie: zucche, rape, carote, sedani, cavoli, barbabietole, roba da maiali e anche peggio.[204]

> Ci dobbiamo contentare tutti giorni con un piccolo mestolo di brodo con una miseria di pasta e qualche giorno senza pasta, solo broda sporca, guardando così alle stelle e stringendo la cinghia.[205]

> Anche qui un kilogrammo di farina di granturco costa £ 20 e si deve comprare perché la pancia mi tormenta e non solo a me ma a tutti.[206]

> Qua dove mi trovo io il pane costa £ 20 al kilo ma sono roba da matti ma bisogna comperare per forza perché il rancio che ci danno è pochissimo e si tira la cinghia.[207]

---

[199] Un soldato alla madre Mariantonia Coccia di Villavallelonga. PM 47 C operativa fra Karlovic e Ougulin. Relazione settimanale del 4 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[200] Da Gorizia il sergente maggiore Pietro Andreassi ai genitori di S. Demetrio. Relazione settimanale del 4 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[201] Mario Coletti al padre Biagio di Sulmona. PM.68 Assegnata alla Divisione Firenze. Relazione settimanale del 25 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[202] L'allievo Domenico Fracassi del 23°rgt. art. Relazione settimanale del 3 gennaio 1942 dell'Ufficio Censura.

[203] L'alpino Vincenzo Giuseppe del Val Pescara. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 24 gennaio 1942.

[204] Umberto Pizzica del 93°. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 31 gennaio 1942.

[205] Il soldato Cesare Di Pietrantonio del 54° ftr. PM 91 M Relazione settimanale del 18 aprile 1942 dell'Ufficio Censura

[206] L'alpino Berardino Di Crescenzo del btg. Val Tagliamento. PM 91 M. Relazione settimanale del 18 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.

> Qui la fame arriva a 36 di debolezza. Se seguitiamo così va un po' male perché qui in Croazia non si trova niente da mangiare.[208]

> Il pane non mi basta più e tutti i giorni si tira la cinghia[209].

> Io so che in Italia si sta male specie come pane, ma anche a noi è stata diminuita la razione, ma non per questo dobbiamo demoralizzarci. Il morale nostro è sempre alto anche se la cinghia arriva all'ultimo buco. Dobbiamo vincere e vinceremo![210]

Di tutt'altro tenore le segnalazioni del Prefetto dell'Aquila Cortese, già segretario federale del partito fascista di Addis Abeba[211], che, nel licenziare la relazione settimanale del 18 aprile, così commenta la situazione a Belgrado:

> I nostri soldati si mostrano soddisfatti del vitto. Hanno carne tutti i giorni. Essi ricevono sigarette e una diaria di 10 lire. Spesso hanno viveri di conforto a base di sardine, marmellata e vino; pasta asciutta due volte a settimana, gli altri giorni brodo di carne.[212]

Particolarmente grave è la scarsità dell'acqua da bere causa di malesseri che si aggiungono alla progressiva diffusione di malattie infettive:

> Qui l'acqua che beviamo è acqua piovana, ma brutta; e poi dentro i pozzi ci fanno anche i vermi e noi la dobbiamo bere perché non si trova quella buona.[213]

Qualche momento di sollievo sembra riguardare soltanto agli ufficiali, i quali, tuttavia, sono chiamati a confrontarsi con le ristrettezze che la situazione impone e con le forti e ricorrenti critiche dei sottoposti:

> Ieri siamo stati invitati da alcuni ex ufficiali dell'esercito che una volta esisteva in questo paese. Ci hanno trattato benissimo, considerati i loro mezzi, e con molta signorilità.[214]

> Anche da noi la mensa lascia a desiderare, specie per i 300 grammi di pane.[215]

---

[207] Il soldato Amedeo Alfano del 383° btg. PM 99 M. Relazione settimanale del 18 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[208] L'autiere Vittorio Giovanni. PM 151 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 14 febbraio 1942.
[209] La Camicia Nera Antonio Oschiundi dell'11° btg. Relazione settimanale del 2 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.
[210] Gennaro Del Principe. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 28 marzo 1942.
[211] Cortese sarebbe stato iscritto nel 4 marzo 1948 dalla Commissione di Londra nelle liste dei criminali di guerra per i massacri in Etiopia come responsabile diretto. Fra gli incriminati figuravano i maggiori responsabili dell'aggressione fascista dell'ottobre 1935 e della politica di occupazione e repressione che era seguita fra cui il comandante in capo delle truppe italiane, maresciallo Pietro Badoglio, il governatore generale e viceré d'Etiopia, maresciallo Rodolfo Graziani e il generale Alessandro Pirzio Biroli, ricercato anche per i in terra Jugoslava.
[212] Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 18 marzo 1943.
[213] Il sergente Eduardo De Pelino del 93° rgt. a Ines Gilla di Pratola Peligna. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 2 maggio 1942.
[214] Il tenente Dino Mucciante del btg. Val Pescara a Pia Mucciante di Castel del Monte. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 12 giugno 1942.
[215] Il sottotenente Cesare Bordoni del 129° ftr. PM 151 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 1 novembre 1941.

> Siamo nati per soffrire; ci vorrebbe la coscienza a dare ordini, che noi non possiamo avere la soddisfazione di rivedere i nostri cari. Lo dovrebbe sapere Mussolini cosa fanno questi comandi. Io temo la censura, che avrei tante cose da dirti per questi lazzaroni di ufficiali.[216]

> Nei nostri comandi non vive una realtà di riconoscimento per chi ha fatto i sacrifici di morte. Oggi, persuaso della camorra che vive nei nostri comandi, sono placido su questo fatto, perché visto e considerato che noi siamo apprezzati solo nei momenti di sacrificio e poi in licenza vanno tutti gli imboscati, c'è solo da uscir pazzo.[217]

> Cosa ci vogliamo fare se i nostri ufficiali pensano soltanto a loro e per noi non ci pensano?[218]

> Lo sai cosa fanno a l'italia, ai signori danno le licenze e ai contadini chiedono il grano e anche i generi diversi chiedono della lana, insomma chiedono tutto ai poveri contadini e i signori stanno in Italia e noi a soffrire. Dunque non conviene più a coltivare per far codere i signori. Quanto un contadino a seminato la bastanza per la propria famiglia basta e non dovete dare gniente a nessuno, almeno ci dassero un po' di licenza per dare conforto alle famiglie. Gli ufficiali vanno sempre in licenza noi dicono che non si po perché siamo pochi.[219]

Ancora più grave la situazione alimentare della popolazione locale, unita agli disagi imposti dall'aver la guerra in casa e dalle disposizioni sempre più vessatorie del governo italiano, e che si accompagna ai focolai di tifo petecchiale riscontrati già da qualche mese e che incomberanno su militari e civili per tutta la durata della guerra, coinvolgendo anche il personale medico militare ed i profughi:

> In questo paese c'è una fame che meraviglia, i borghesi muoiono giornalmente e c'è anche il tifo. Ci sono tante ragazze che ci vengono dietro come i cani per un pezzo di pane.[220]

> Anche qui corre il tifo pidocchiale; proviene dai pidocchi. Adesso fra giorni ci faranno l'altre punture a noi; spero di non pigliarlo. Alla nostra compagnia ancora non l'ha preso nessuno.[221]

> Tutti coloro che tornano da questa zona, compresi gli ufficiali, vengono inviati in un campo di concentramento per la quarantena di 15 giorni, perché nella nostra zona c'è il tifo petecchiale. Da allora vengono separati in un campo protetto da ferro spinato per non farci avere contatto con nessuno dei civili, per non diffondere la malattia in Italia.[222]

---

[216] Il soldato Ferruccio Antonacci della Val Pescara alla moglie immacolata di Castelvecchio Calvisio. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 25 aprile 1942.

[217] L'alpino Angelo Mosca del btg. Val Pescara. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 10 ottobre 1942.

[218] L'alpino Adolfo Prospero del btg. Val Pescara. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 10 ottobre 1942.

[219] Il dragone Giacomo Cesari alla moglie Antonina di Preturo. PM 93 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura 29 maggio- 4 giugno1942.

[220] L'alpino Domenico De Santis del I gruppo del btg. Val Natisone alla moglie Ida di Introdacqua. PM 206 M. Relazione settimanale del 24 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.

[221] Il soldato Nicola Del Vecchio del 13° btg. presidiario. PM 118 D, in dotazione al XVIII Corpo d'Armata. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 16 luglio 1942.

[222] Il tenente medico Nicola Perrucci alla moglie Emilia a L'Aquila. Non è possibile stabilire con esattezza la zona indicata dal momento che la Posta Militare 32 di provenienza della lettera comprende tanto Ragusa, che Trebinije che Mostar. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 gennaio 1942.

> La mia licenza deve essere preceduta dalla contumacia, causa il manifestarsi tra noi truppe di occupazione, di casi di tifo petecchiale contagioso. Vicino a noi, a circa 100 km, è morto anche un sottotenente medico che l'aveva preso curando gli ammalati e i profughi di questa zona. Ora vanno organizzando questi campi prima che essi non siano bene attrezzati, non ci fanno muovere, perché temono che si porti la malattia in Italia.[223]

> Ieri sono stato sempre a letto con la febbre, perché nemmeno io sono stato risparmiato dalla dissenteria che imperversa.[224]

> Io non so proprio come fare. I bambini sono sempre affamati e comprare la roba da terze persone ci vogliono tanti di quei soldi che non si sa dove prenderli[225].

> Le licenze sono chiuse per malattie; siamo in zona infetta. C'è il tifo petecchiale, cose che tu non puoi credere…Questi borghesi patiscono la fame che tu non puoi credere, muoiono giorno per giorno. Le strade piene di questa gente che piangono per la fame, cose che non ho mai visto.[226]

> Le licenze sono nuovamente chiuse a causa che tra la popolazione civile, specialmente mussulmana, serpeggia il tifo esantematico e quindi anche noi dobbiamo subirne le conseguenze.[227]

> Siamo assillati dal problema di trovare qualche cosa da mangiare. Le uova sono scomparse dalla circolazione. Per trovarle siamo andati persino al quartiere turco. Ho fatto la fila con gente di ogni colore, col pericolo del pidocchio e del tifo. La scuola continua ad esser chiusa. La conoscenza dell'italiano è ora obbligatoria in Croazia e perciò tutti si sono messi a studiarlo. Io do lezione a delle signore.[228]

La situazione di disagio che va ormai cronicizzandosi finisce anche per indurre in taluno riflessione di carattere più generale:

> Ora prendo 987 lire di stipendio. Tra mangiare, stanza e biancheria, che grazie a Dio non pago, sarebbero 1.065 d'uscita. Che bello no? Così mi è venuta l'idea di mandarli a quel paese e trovare qualche cosa d'altro. Con che diritto domandano il miglioramento della razza, privando il 99% del mondo del puro indispensabile? Mannaggia la morte e gli inglesi.[229]

Com'è naturale sia a casa che al fronte lo sguardo è rivolto ad una improbabile fine delle ostilità o ad escogitare rimedi per tornare in patria:

---

[223] Stessi mittente e destinataria. PM.32. Relazione settimanale del 30 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[224] Il tenente medico Alberto D'Annunzio del 130° ftr. a Vittoria Giannuzzi di Alfedena. PM 151 M. Relazione del 31 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
[225] Maria De Simone da Lussimpiccolo (Pola). Relazione settimanale del 4 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[226] L'alpino Vittorio Trozzi del I gruppo. PM 206 M. Relazione settimanale del 15 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[227] Il caporal maggiore Berardino Frescura, Comando Divisione Pusteria. PM 206 M. Relazione settimanale del 18 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[228] Dal dopolavoro italiano a Sarajevo lettera a firma Mina diretta a Emma Mosca a Sulmona. Relazione settimanale del 13 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.
[229] Da Fiume Sergio Giovanni a Iole Arduini di L'Aquila. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 14 novembre 1942.

> Ti giuro, caro figlio che se non finisce questa guerra c'è proprio da morir matti. Ieri abbiamo sentito il discorso di Hitler con tanta attenzione, ma infine non ha assicurato niente circa la fine della guerra. Una guerra come questa non la ricordo, quello che c'è ora non si è mai visto.[230]

> Non ti illudere che io possa ritornare presto libero dal servizio, perché i nostri ufficiali ci assicurano che questa maledetta guerra potrà, seppure, terminare al 1945.[231]

> Sono stanco di questa vita cioè di dormire per terra, speriamo che finisce presto questa benedetta guerra altrimenti siamo diventati di stoppa cioè peggio di un vecchio di settanta anni.[232]

> Non è stato possibile caro fratello tornare a casa per altre faccende, adesso voglio che vi impegnate anche per me che adesso può riuscire il colpo. Fatemi avere da bastoni o dalla Ditta dove lui si trova la domanda di richiamo come minatore.[233]

Qualcuno, negli stessi giorni, forte delle proprie convinzioni sulla giustezza della guerra, riesce comunque a tranquillizzare i familiari:

> Non state in pensiero. Ho la salute. Che cosa importa se ogni tanto devo raccomandare l'anima a Dio, o se qualche volta fumo una sigaretta di erba secca. Non è niente tutto questo; senza dubbio raggiungeremo la meta che il nostro Duce ci ha segnato. Vinceremo![234]

> Siamo sempre fieri ed orgogliosi di difendere la nostra patria, tutti i sacrifici si fanno con contentezza, senza pensare a nulla.[235]

> Qui noi staremo quasi un mese e poi andiamo via, non so dove, non c'è nulla da temere e non pensare a male perché noi dobbiamo ancora alla nostra amata patria del nostro sangue. Io mi rassegno sempre al mio destino però io parto con molta gioia e ne sarò molto orgoglioso di ritrovarmi in combattimento. È mio desiderio, perché l'amore patria che mi dà forza e coraggio la mia vita la metterò sempre nelle mani del destino e spero pregando il Signore che mi dia la salute per l'avvenire. Cara sorella non devi mai pensare di me perché sarò sempre tra i primi a compiere il mio dovere, dare sangue per la patria.[236]

E anche da casa giungono talvolta incitamenti al proseguimento della guerra come supremo dovere; al figlio che qualche mese prima aveva scritto lamentando i disagi della vita al fronte:

---

[230] Edvige La Chioma da L'Aquila al figlio geniere Ernani della 23° compagnia teleradio. PM 52 M in uso alla divisione Ferrara e da poco istallatasi a Cettigne. Relazione settimanale del 2 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.
[231] Il soldato Fioravante Zavarella da Trieste alla madre Ines a Pratola Peligna. Relazione settimanale del 25 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[232] Franco Massimiano del 94° rgt. alla moglie Gina.PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 29 maggio-4 giugno 1942.
[233] Da Gorizia il caporale Luciano De Santis del 9° rgt. alpini al fratello Rocco di Canzano. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 21 marzo 1942.
[234] Il soldato Augusto Di Pirro del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale del 18 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[235] Il caporale Riccardo Barone della Divisione Marche. PM 32 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 31 gennaio 1942.
[236] Il militare Giovanni Vaccarelli da Gorizia alla sorella Giuseppina dell'Aquila. Relazione settimanale del 17 marzo 1942 dell'Ufficio Censura.

> Pensa che da 8 mesi non mi tolgo i pantaloni, dormo sopra la terra, le mie ossa sono tutte rotte.[237]

La madre risponde con incitamenti a sopportare ogni sacrificio per il bene della patria:

> Ti prego amorosamente di importi il coraggio e la calma che ti sono necessari per vivere questo duro momento della tua giovinezza. È la nostra Patria che ci chiede questo sacrificio, noi tutti dobbiamo affrontarlo con serenità e forza. Devi farlo anche per la mia serenità. Ti voglio sentire più tranquillo e più forte; è così che io voglio mio figlio al servizio della Patria. Non ti dico ciò per rimproverarti ma solo perché mi piace che sii degno del dovere che la nostra Italia ci chiede.[238]

L'esportazione della violenza richiama violenza. Nei primi mesi del 1942 le forze partigiane mostrano una rinnovata combattività ottenendo alcuni successi in quasi tutti i territori jugoslavi [239]occupati e, nel mese di marzo, il Montenegro è nuovamente teatro di aspri combattimenti come testimonia anche chi non farà più ritorno in patria:

> Ti assicuro che il 15 e il 16 marzo solo il nostro grande padre ci ha potuto aiutare. Non ti posso spiegare. Parecchi figli di mamma lasciano la vita qua, ma loro dovranno fare la morte dei pesci che vengono tirati con la rete.[240]

> È proprio qui dove stiamo tutti noi giovani che ci sono tante rivolte. Questa brutta gente sparano a rotta di collo e sono più di tre giorni che non si dorme.[241]

> In questi giorni abbiamo passato la vita un po' cattiva per questi disgraziati. Questi giorni tristi sono stati dal 16 al 20 marzo. Speriamo che non avvenga più nulla, ma non è tanto sicuro, perché ogni 15 giorni ricominciano di nuovo.[242]

> Dopo cinque giorni d'acqua e senza riposo abbiamo avuto un forte attacco e credevamo di non più tornare. Le pallottole arrivavano come quando cascano le foglie a novembre. Abbiamo avuto due morti. Tu non puoi credere quante forze sono dislocate qui.[243]

> Le licenze sono chiuse, chè si deve fare il rastrellamento di questi briganti per farla finita una buona volta, altrimenti se seguitiamo così chi sa quanti di noi vanno a morire.[244]

---

[237] Pietro Di Paolo del 94° ftr. alla madre a Rocca di Botte.PM 91 M. Relazione settimanale del 1 novembre 1941 dell'Ufficio Censura.

[238] Da Rocca di Botte la madre a Pietro Di Paolo del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale del 18 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.

[239] I presidi italiani di Srb, Karenica, Ulog e Gacko, erano stati assediati per molte settimane, e le città di Livno, Bugojno e Odzac erano state liberate.

[240] Luigi Mastropietro del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale del 23 marzo 1942 dell'Ufficio Censura. Il trentenne fante di Balsorano ancora in corrispondenza con la moglie nel maggio dell'anno successivo, verrà dichiarato disperso nel settembre del 1943 sul fronte croato. L. Rovini, M. Piccinino (a cura di), *La mia guerra, Parlano i testimoni*, Sambuceto, p.339.

[241] Luigi Quintiliani PM 110. Relazione settimanale del 23 marzo 1942 dell'Ufficio Censura.

[242] U. Scacchi del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale del 23 marzo 1942 dell'Ufficio Censura.

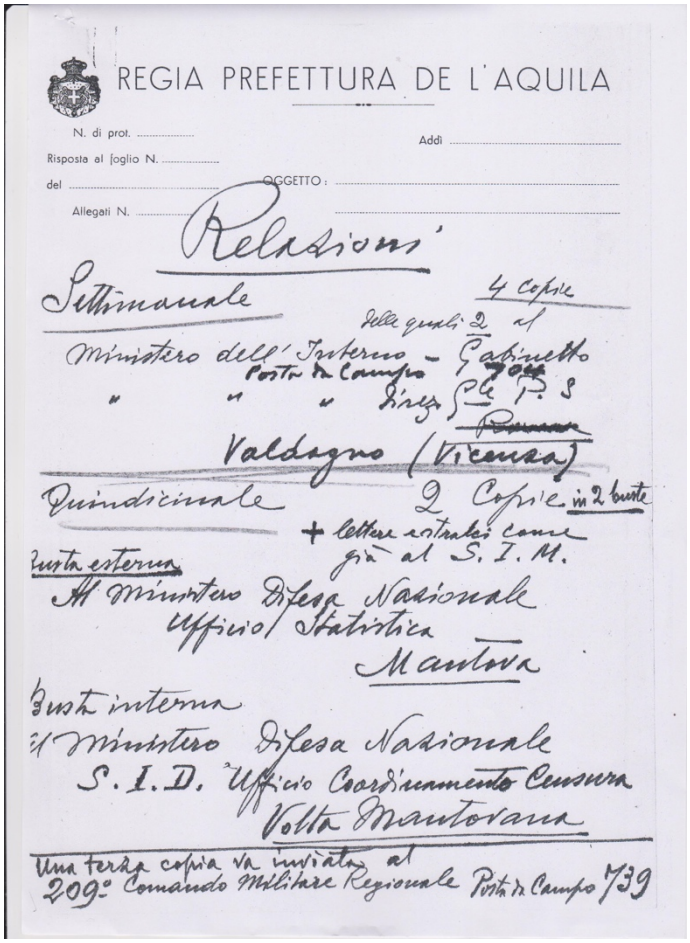
[243] Il soldato Gustavo Guglielmi del 94° ftr. a Giuseppe Negri di Collelongo. PM 91 M. Relazione settimanale del 7 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[244] Alberto Martellone della 286° cpg./Battaglione Alpini "Val Pescara"/2° Gruppo Alpini "Valle" a Serafina d'Aurelio di Ortucchio.PM 109. Relazione settimanale del 16 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

La notte non si dorme, perché se si dorme è colpa nostra se ci accoppano questi ribelli che aumentano giorno per giorno.[245]

Qui ci sono tanti ribelli che non si può camminare nemmeno per le strade.[246]

Tanti nostri compagni sono caduti al nostro fianco e ci hanno detto di vendicarli perché sono stati da noi assistiti fino all'ultimo momento. [247]



REGIA PREFETTURA DE L'AQUILA

N. di prot. .....
Addì .....
Risposta al foglio N. .....
del .....
OGGETTO: .....
Allegati N. .....

Relazioni

Settimanale — 4 copie
delle quali 2 al
Ministero dell'Interno - Gabinetto
Posta da Campo 739
" " " Direz. Gle P. S.
Roma
Valdagno (Vicenza)

Quindicinale — 2 Copie in 2 buste
+ lettere estratti come già al S. I. M.

Busta esterna
Al Ministero Difesa Nazionale
Ufficio Statistica
Mantova

Busta interna
al Ministero Difesa Nazionale
S. I. D. Ufficio Coordinamento Censura
Volta Mantovana

Una terza copia va inviata al
209° Comando Militare Regionale Posta da Campo 739

Istruzioni dell'Ufficio di Prefettura sulle destinazioni delle relazioni dell'Ufficio Censura[248]

Ad Abbazia, nello Stato Indipendente di Croazia il 2 e 3 marzo viene raggiunto un accordo italo-tedesco-croato per la coordinazione di una vasta operazione antipartigiana congiunta denominata Trio[249]. Tra marzo e aprile operazioni di rastrellamento interessano anche il territorio della Bosnia Erzegovina:

[245] Alpino Domenico Pavetta. PM 14 M, assegnata al XIV Corpo d'armata. Relazione settimanale del 21 marzo 1942 dell'Ufficio Censura.
[246] Antonio De Simone del 94° ftr. al padre Giovanni di Magliano. PM 91M. Relazione settimanale del 16 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.
[247] Antonio Mircano. PM 91 M. Relazione settimanale del 21 marzo 1942 dell'Ufficio Censura.
[248] ASAq, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, b.79.
[249] L'operazione Trio era programmata in tre fasi. Alle divisioni italiane era affidato il compito di «intercettare da sud i contingenti partigiani in ritirata e respingerli verso aree d'arresto ove sarebbe stato possibile annientarli.» F. Fatutta, *La campagna di Jugoslavia aprile 1941- settembre 1943*, Campobasso, Italia editrice, 1996, p.103.

> Fra poco anche noi lasceremo questo tratto di terra per andare lassù a dare un po' di botte a questi ribelli che da un po' di tempo hanno ricominciato a romperci le scatole. Ora si fa finalmente sul serio, e così ci lasceranno in pace. La gente è vile, sembra quieta, e mentre tu gli volti sorridendo le spalle, gettano la zappa e prendono il fucile, facendoci giungere due ricchissime pallottole che ti spediscono al creatore. E poi, questo non è nulla; dovresti sapere dell'altro, ma non posso dirtelo.[250]

L'impegno bellico non ammette rilassatezze, neanche nei giorni di Pasqua. In Montenegro l'esercito italiano procede senza pietà nella lotta contro i partigiani ingenerando in molti l'illusione che si sia per giungere alla stretta finale grazie ai primi successi ed alla conseguente ritirata dei partigiani alla fine di maggio:

> Eccoci nuovamente in operazione. Si marcia verso nord e piove ininterrottamente. I nostri avversari sono tutti intorno, e la notte, sulle colline, accendono dei fuochi per segnalare in questo modo la loro presenza.[251]

> Di ritorno da una … cacciata molto vasta, ti dico che tutto viene coraggiosamente spazzato. Dopo orribili duelli adesso tutto è tornato silenzio; sotto i nostri colpi la terra si è fatta tutta rossa. Non capisco in questa terra che sistema si deve adoperare; ma questo credo che sarà l'ultima medicata che ci diamo.[252]

> Abbiamo tanti da fare con questi ribelli ma verrà anche la loro fine.[253]

> Qua dall'8 maggio siamo in azione. Come dicono i nostri ufficiali che al massimo per l'entrata di giugno tutto è finito. Ora tutti i giorni muoiono a migliaia questi disgraziati.[254]

> Ora è cominciato il movimento su tutte le parti per dare ai ribelli il colpo finale. Il cannone tuona giorno e notte. questa volta sono stati contati più di 200 tra morti e feriti dei famosi ribelli.[255]

> Non posso raffigurarti quando sono barbari questi ribelli. Quando prendono un prigioniero ce ne fanno di tutti i colori, e non rispettano né donne, né bambini. Però per ognuno che ne prendo ci cavo gli occhi.[256]

> Nei giorni passati il nemico aveva provato a lanciare contro di noi forze preponderanti, ma sono state vane. Hanno avute tante di quelle perdite e rovina di paesi quasi tutti bruciati e perdita di ogni genere che loro tenevano nelle case. Ti dico che non ci conviene più di fare una cosa simile a questa.[257]

---

[250] Il caporale Echi Vicini del 6°lanciafiamme al caporal maggiore Lamberto Annibaldi della 9° compagnia lanciafiamme di Sulmona. PM 39 C. Relazione settimanale del 25 marzo 1942 dell'Ufficio Censura.
[251] L'alpino Mario Gizzi, PM 103 M. Relazione settimanale del 16 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.
[252] Il soldato Raffaele Santocchi del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale del 11 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[253] L'alpino Guido Bassi del 287 btg. PM 14 M. Relazione settimanale del 11 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[254] Il caporale Antonio Petrucci della 285° cpg. PM 103 M. Relazione settimanale del 31 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.
[255] Il caporale Giovanni Di Lorenzo del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale del 2 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.
[256] Cetola Pietro del 19° art. alla moglie Ersilia di Avezzano.PM 14 M. Relazione settimanale del 2 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.
[257] Antonio Del Gizio del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale del 15 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.

Altre lettere riportano maggiori dettagli sulla mancata pacificazione della Croazia:

> Il 21 aprile abbiamo avuto un grande attacco di fuoco di nemici e ci siamo difesi abbastanza; però i nostri nemici erano insuperabili e ci hanno fatto prigionieri. Io e un mio compagno, sotto il fuoco del nemico, ci è riuscito a scappare e ci siamo portato via il nostro ferito e a rientrare nel nostro squadrone. Immagina come ero mal ridotto. Adesso ne mancano 55 che erano con me e non si sa che fine hanno fatto.[258]

Nel mese di maggio tornano a registrarsi notizie positive sull'andamento delle operazioni che portarono alla ritirata dei partigiani costretti ad abbandonare le posizioni nella Bosnia orientale, nell'Erzegovina, nel Sangiaccato e nel Montenegro:

> Non c'è da fidarsi di questa canaglia, ma ora stanno venendo i nodi al pettine anche per loro. Tutti i giorni vengono a sottomettersi per la fame.[259]

> Dal Montenegro si hanno buone notizie sull'esito della guerriglia contro i ribelli. Il paese sarà presto pacificato i ribelli si sono arresi tutti non si sente più un colpo di fucile ora siamo a 40 km da Ragusa mentre quest'inverno ci eravamo ritirati tutti sulla costa[260].

> Se tu sapessi che stragi stiamo facendo di questa gente. Siamo fatto circa 500 morti, senza i feriti che si hanno portato appresso. Un battaglione di comunisti si hanno arresi; insomma andiamo proprio bene. Però ci vuol sempre il Val Pescara per farli scappare[261].

> Nel Montenegro dopo la quarta rivolta li abbiamo domati distruggendo di ogni genere e di ogni età. Ora hanno cominciato a combattere tra loro.[262]

> Questa gentaglia ha di noi un sacro terrore per le accozzaglie è buona medicina il pugno di ferro. Del resto la coscienza è a posto, perché l'hanno voluto loro.[263]

> Siamo in giro in cerca dei fuggiaschi, ma non si trova nulla, si trova uva, fichi, pecore, capre, un po' di tutto, e va tutto distrutto, e ancora questa canaglia non la vogliono capire, ma non tarderà tanto che si accorgeranno cosa vuol dire restare senza di tutto, che perfino le loro case vanno in fiamme. Dove passa la truppa non lascia che distruzione e desolazione. Sembra proprio il giorno del giudizio.[264]

> Anche qui il giorno 11 giugno si sono presentati 300 armati a Castelnuovo che erano qui sopra a Sutarina, insomma ti dico che l'hanno vista brutta e la vedono brutta se non si arrendono tutti.[265]

---

[258] Il soldato Berardino Minati alla sorella Maria di Carsoli. PM 47 C. Relazione settimanale del 15 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[259] Il soldato Secondo Marsili alla moglie Filomena da Ortona dei Marsi. PM 91 M. Relazione settimanale del 23 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[260] Relazione settimanale del 30 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[261] L'alpino del Val Pescara, 285a cpg., Antonio Picchioni. PM 103 M. Relazione settimanale del 30 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[262] Colantonio Amato. PM 91 M. Relazione settimanale del 16 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[263] L'alpino Gaetano Angelucci. PM 14. Relazione settimanale del 30 giugno 1942 dell'Ufficio Censura.

[264] La camicia nera Augusto De Blasis della 108^ Legione a Vittoria Persia di Civitella Roveto. Relazione settimanale del 12 giugno 1942 dell'Ufficio Censura.

[265] Il caporal maggiore Pasquale Barreca del 94° ftr. a Antonio Migliori di S. Benedetto dei Marsi. PM.91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 19 giugno 1942.

> Stiamo ricacciando il nemico sempre più indietro. Prego il signore che non mi faccia cadere prigioniero, perché l'esserlo fatto vuol dire macello.[266]

Negli stessi giorni in Slovenia e Dalmazia il comando della Seconda Armata si trasforma il 5 maggio 1942 cambiando denominazione in Comando Superiore delle Forze Armate in Slovenia e Dalmazia, la cosiddetta Supersloda, e focalizzando la propria missione nella lotta ai partigiani, che potevano contare su gran parte del personale e del materiale del disciolto esercito jugoslavo e che avevano assunto una organizzazione per brigate sempre più consistente al punto da dimostrarsi capaci di azioni eclatanti come l'uccisione del Prefetto di Zara e la sua scorta oltre ai ripetuti attacchi alle tradotte:

> Avrai sentito dalla radio che i croati hanno ucciso il nostro Prefetto. Ti dico, Guido mio, ogni settimana un funerale! Quindi giorni fa il Prefetto andò dietro al funerale del seniore della Milizia Lulin, poi, neanche una settimana fa, a quello di Battrici, e il terzo lui. Mai che fossero soltanto tre morti ma quanti! Sarebbe troppo lungo dire il nome di tutti; tanto né io, né tu li conosciamo. Assieme al Prefetto è stato colpito il capitano dei CC.RR, l'autista Trusiano con altri fanti. Non puoi avere nemmeno la lontana idea di quello che succede. Speriamo che daranno l'ordine di attaccare. Bisognerebbe bruciarli tutti… questi continui lutti mi fanno piacere.[267]

> Vi riferisco quel che succede in questa terra maledetta da Dio.[…]La situazione a Spalato è pericolosa; i ribelli si fanno sentire ogni giorno di più. Durante il viaggio Fiume-Spalato, venimmo attaccati due volte dai ribelli. In complesso ferirono 16 soldati e ne uccisero due. In un paesetto che dista da Spalato qualche 20 km ci sono 3.000 ribelli che stanno facendo l'ira di Dio, sono accorsi due battaglioni di alpini per rinforzare le truppe presidiarie, ma in complesso non hanno fatto nulla che ogni giorno diventano più forti.[268]

> Questa brutta gente tutti i giorni ne fanno una nuova. Giorni orsono hanno fatto saltare la tradotta in aria e ci sono stati pochi feriti e…io sono contento di stare qua e no andare a perdere la testa in treno.[269]

> Scrivo poco; non siamo mai liberi. Qui è pieno di ribelli. Adesso cominciano a venire fuori tutte le sere, ma noi siamo autorizzati a ucciderli anche se reagiscono nel farli prigionieri[270].

> Si parte per Gorizia. Tre giorni di cammino. Devi sapere che Gorizia è la città che mette paura agli alpini perché è base di partenza….basta perché parlo troppo. Sai che a Gorizia ci cambiano la divisa e ci danno l'uniforme come i tedeschi.[271]

---

[266] Il sergente maggiore Tarquini del btg. Susa a E. De Vincentiis di S. Benedetto dei Marsi. PM 103M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 6 giugno 1942.

[267] Da Zara Maria Picardi a Guido Pontebbi AUC 6a cpg. a L'Aquila. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura dal 6 giugno 1942. La mittente si riferisce al recente attentato del 26 maggio nel corso del quale, nei pressi della città, vicino a Chistagno rimasero uccisi in un'imboscata il Prefetto Vezio Orazi, il capitano dei carabinieri Umberto Buonassisi, il tenente di artiglieria Giacinto Trupiano, un maresciallo di pubblica sicurezza e sette artiglieri.

[268] Cesare Cerretti del 4° btg. ad Olimpia Sinisi di Sulmona. PM 118 D. Relazione settimanale del 27 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[269] Il granatiere Armando Capannolo, futuro partigiano al suo rientro a L'Aquila, del 13° btg. Presidiario al padre Umberto a L'Aquila. PM 118. Relazione settimanale del 31 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[270] Il granatiere Giovanni Paris. PM 81 S. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 16 maggio 1942.

La conseguenza è un primo grande rastrellamento a Lubiana, con 17.076 persone arrestate e 2.663 internate tra il 27 Giugno e il primo Luglio. Una Camicia Nera riferisce nel dettaglio un esito positivo della nuova iniziativa italiana nella capitale slovena:

> Il 26 (giugno), dopo uno scontro furioso durato 12 ore, venuta la sera, io con altri compagni siamo stati fatti prigionieri dai ribelli comunisti. Lascio a te immaginare come ci potevano trattare essendo noi fascisti e loro comunisti. Sono proprio briganti di nascita ed eroici solo nell'imboscata e quando sono in numero molto superiori; in altre condizioni o scappano o alzano le mani. Nei tre giorni di prigionia c'è stato un momento più tragico degli altri, perché noi eravamo legati e nudi davanti al plotone di esecuzione composto di donne e bambini, per fino di dieci anni. La rassegnazione era scesa nei nostri cuori, avevamo già dato un addio al mondo. Quello che realmente successo io non lo so con precisione, ma certo è che quella volta siamo capito che l'ora di lasciare questo mondo non era scoccata, e così fino alla sera del giorno 29, cioè quando siamo rientrati al nostro Comando sani e salvi.[272]

A Fiume il 23 maggio 1942 Roatta aveva incontrato Mussolini, che ribadì come la miglior situazione si avesse a nemico morto: occorreva quindi disporre di numerosi ostaggi e applicare la fucilazione tutte le volte ne fosse stato necessario, concordando inoltre nell'esigenza di vaste misure d'internamento, anche 20-30.000 persone, iniziativa che non cadeva dal cielo se dal gennaio era già in funzione il famigerato campo di Arbe.[273] A partire dal luglio 1942 le divisioni italiane battono il territorio occupato con grandi operazioni di rastrellamento, non risparmiando di colpire la popolazione dei villaggi accusata di sostenere i partigiani e agli inizi del mese il comandante del campo di Gonars segnala già un esubero di 1.368 internati.[274] Nel settembre Roatta propone «lo sgombero di intere regioni (per esempio la Slovenia)» ipotizzando trasferimenti di massa.[275] Così oltre alla realizzazione di campi di concentramento in Jugoslavia e in Italia[276], verranno individuate anche una serie di località di

---

[271] Da Tolmino il soldato Piero ?? alla signora Maria vedova Ciotti a L'Aquila. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 6 maggio 1942.

[272] La Camicia nera Martire Rufo del 49° btg. a Alfredo Campana di Barrea. PM 32 S. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 11 luglio 1942.

[273] Già nel dicembre del 1942 ad Arbe avevano perso la vita cinquecento internati. Complessivamente, alla chiusura del campo, i morti sarebbero stati più di millequattrocento.

[274] Lettera del tenente colonnello comandante del campo di Gonars al Comando dei Carabinieri Reali XI Corpo d'Armata il 2 luglio 1942. http://campifascisti.it/elenco_campi.php

[275] «L'internamento può essere esteso a prescindere dalle convenienze militari sino allo sgombero di intere regioni (per esempio La Slovenia) o parte di esse. In questo caso si tratterebbe di trasferire al completo masse ragguardevoli di popolazione, di insediarle all'interno del regno e di sostituirle in posto con popolazioni italiane.» Così Roatta in una nota del 9 settembre 1942 al Comando Supremo. Mario Roatta. Sgombero e internamento di intere regioni. Slovenia. http://campifascisti.it/elenco_campi.php

[276] Fra gli altri in Friuli-Venezia Giulia Cighino / Tribussa (Gorizia),Gonars (Udine), Visco, (Udine), Fossalon di Grado (Gorizia), Poggio Terzarmata /Zdravščine (Gorizia) ,Piedimonte (Podgora); in Umbria: Colfiorito (Perugia),Pietrafitta Tavernelle (Perugia)Ruscio (Perugia,), in Veneto Monigo (Treviso), Chiesanuova (Padova,); in Toscana Renicci (Arezzo); in Liguria Cairo Montenotte (Savona,), in Sardegna Fertilia (Sassari), in Croazia Buccari /Bakar ,Portoré /Kraljevica, Fiume / Rijeka) (Caserma Diaz), Melada /Molat (Zara,),Zlarino /Zlarin (Zara), Morter (Murter),Zaravecchia (Biograd), Vodizza (Vodice), Divulje, Ugliano (Uljian),Arbe /Rab (Fiume), in Montenegro Mamula /Lastavica) (Cattaro),Prevlaka (Cattaro). Principale causa di morte nei campi fu la fame ed il freddo, essendo gli internati, soprattutto nel primo periodo, alloggiati in tende e solo in parte successivamente

internamento che finiranno per interessare anche la provincia aquilana, chiamata ad ospitare oltre 200 cittadini slavi.[277]

In qualcuno, già segnato dall'esperienza della guerra civile spagnola, è comunque presente la consapevolezza che i tempi non saranno brevi:

> Qui mi trovo di nuovo in guerra, non come quella greca, ma è una rivoluzione lunghissima come fu in Ispagna.[278]

> Quello che mi dispiace è che non si finirà neanche un altro anno, che, come vede, la cosa va molto a lungo.[279]

C'è chi riesce anche a trovare dalla dura realtà della guerra occasione per riflessioni intrise di buon senso popolare:

> Oggi sono meglio le figlie femmine che gli uomini. Le figlie femmine le vedi sempre vicine e gli uomini li massacra il governo con la naia. Certo la guerra era forse necessaria, ma l'hanno fatta pure per assassinare un po' di gente. Forse eravamo un po' troppi.[280]

Ma la nota dominante nelle lettere dei combattenti è quella della progressiva insostenibilità dei sacrifici ai quali sono ogni giorno di più sottoposti:

> Si parla che la nostra Divisione verrà presto rimpatriata, Dio lo volesse che non ne possiamo più.[281]

> Mi sono avvilito in modo tale che non ho più la forza di continuare a lottare. Sono completamente demoralizzato. Non pretendo di vivere tranquillo, ma la febbre continua ammazza l'uomo.[282]

> Ma questa pazienza è già troppa, fintanto che ti sfugge. Ti dico la verità ne sono pieno. Mi è venuto stufo di vivere. Forse noi non siamo figli di nessuno. Non so se un alpino può avere il morale alto. Mi farò coraggio finchè ci riesco.[283]

---

in baracche. Si veda A. Kersevan, *Lager italiani, pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-43*, Nutrimenti, Roma,2008.

[277] Nella provincia aquilana furono inizialmente individuate 16 località per l'internamento libero: Alfedena, Ateleta, Campo di Giove, Castel di Sangro, Ortona dei Marsi, Pescasseroli, Pereto, Pescocostanzo, Pizzoli, Rocca di Mezzo, Villetta Barrea, Barisciano, Carsoli, Luco dei Marsi, Montereale, Scanno. Si veda al riguardo: G. Amodei, *L'Altro internato. Caratteri dell'internamento civile nell'Abruzzo fascista*, in: Diacronie. Studi di Storia Contemporanea, dossier: *Davanti e dietro le sbarre: forme e rappresentazioni della carcerazione*, N. (1)2/2010, http://www.studistorici.com/2010/04/29/amodei_dossier_2/. Per i nominativi di internati nei paesi dell'aquilano – successivamente integrati da altre località aggiunte al primo elenco (L'Aquila, Avezzano, Navelli, Capestrano, Capitignano, Cerchio, Magliano dei Marsi, Pescina, Scurcola Marsicana, S. Pio delle Camere) – si veda R. Lolli, *Presenza degli internati slavi nell'Appennino aquilano 1942*, www.cnj.it/PARTIGIANI/JUGOSLAVI_IN_ITALIA/NOVO/testi_lolliAquilano.pdf

[278] Il sergente Ettore Prianti del 51° ftr. PM 100 M. Relazione settimanale del 7 marzo1942 dell'Ufficio Censura.

[279] L'alpino Giuseppe Battistoni della 285 compagnia. PM 103 M. Relazione settimanale del 30 giugno 1942 dell'Ufficio Censura.

[280] Il caporal maggiore Angelo Ciminelli del btg. Val Pescara alla zia Anna Rinaldi di S.Potito. PM 43 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 30 giugno 1942.

[281] Orlando Di Pietrantonio al padre a Tagliacozzo. PM 91 M. Relazione settimanale del 4 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[282] Cesare Del Trieste del 94° ftr. PM 91° M. Relazione settimanale del 17 gennaio 1942 dell'Ufficio Censura.

> Senza che mi spieghi, non ne posso più e le licenze non se ne parla.[284]
>
> Si parla che la nostra Divisione verrà presto rimpatriata, Dio lo volesse, che non ne possiamo più.[285]
>
> Speriamo che venga presto questa pace che è desiderata anche dai sassi della montagna.[286]

La fede religiosa talvolta finisce per essere diretta a fornire supporto anche oltre ogni limite alle speranze di pace dei soldati:

> Spero che fosse come siamo saputo noi, hanno scritto a un mio compagno da Roma la quale dicono che a Roma a una chiesa c'era Gesù Nazzareno che sudava, e ci assicurano proprio che è stato asserito dalla legge che è proprio vero che sudava; e che alla guerra mondiale dice che pure sudava e dopo tre mesi fu fatta la pace.[287]

Testimoni degli scontri e delle devastazioni erano anche i cappellani, talvolta protagonisti attivi dei combattimenti:

> Il cappellano, ancora di giovane età, oltre ad essere un buon padre, è un eroe invidiabile in tutte le azioni di guerra, è stato sempre avanti ai primi soldati, di esplorazione e di avanguardia tanto che ha già tre medaglie d'argento. È da tutti ammirato, specialmente da noi soldati che lo abbiamo sempre vicino a consolare il dispiacere di uno, a calmare i dolori di un altro…[288]

Un altro cappellano, Don Pietro Brignoli, bergamasco, descriverà in un diario[289] tutte le devastazioni dei villaggi croati e soprattutto lo stillicidio fino all'autunno delle fucilazioni alle quali era chiamato ad assistere anche «il medico, giovanissimo, pallido come i morituri», ufficiale di complemento di Tornimparte:

> Gli viene infatti ordinato di assistere alla fucilazione dei partigiani, per constatarne il decesso. Proprio durante la prima, uno dei quindici fucilati, tra gli spasimi dell'agonia, ha la forza di scrivere, sulla neve ancora alta che copre il suolo, queste due parole: "Svoboda narodu!", che tradotte in italiano significano: "Libertà ai popoli!". Sono le stesse due parole che da un anno i soldati italiani leggono un po' ovunque, essendo scritte sui muri, stampate sui foglietti volanti, scalfite sulle pietre delle celle, incise sulle panche delle chiese e perfino sugli altari.[290]

---

[283] L'alpino Vincenzo Cocciolone della Val Pescara a Anna Vecchi di S.Elia. PM 103 M. Relazione settimanale del 23 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[284] Il soldato Raffaele Di Giulio del 94° ftr. al padre Giovanni di Bisegna. PMN 91 M. Relazione settimanale del 25 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.

[285] Il soldato Orlando Pietrantonio al padre a Tagliacozzo. PM 91 M. Relazione settimanale del 11 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[286] L'artigliere Fortunato Di Cicco alla moglie Anatolia Eramo di Ortona dei Marsi. PM 103 M. Relazione settimanale del 29 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.

[287] Emidio Allegretti del 51 ftr. a Rosa Di Liborio di Civitella Roveto. PM 100 S. Relazione settimanale del 25 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.

[288] Il soldato Francesco Tosti del 94° ftr. PM 91 M. Relazione settimanale del 4 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.

[289] P. Brignoli, *Santa messa per i miei fucilati*, Milano, Longanesi, 1973.

[290] «(Luigi Marrone) Assegnato al 2° Reggimento Granatieri di Sardegna e inviato nel giro di poco tempo nei territori sloveni e croati. Qui partecipa alle operazioni belliche tra il 28 aprile 1941 e il 15 dicembre 1942, costantemente e

È l'inizio della prima fase dell'Operazione Primavera, avviata Il 16 luglio con bombardamenti incessanti, su tutte quelle zone dove si pensa che operino nuclei di resistenza e che costringe I partigiani a darsi alla macchia, a fuggire disperdendosi in piccoli gruppi. L'obiettivo è lo spopolamento tramite la deportazione dei civili e il massacro dei 'ribelli', come ricorda un ufficiale medico impegnato sul fronte balcanico: [291]

> Con l'ordine di fare terra bruciata dando tutti gli edifici alle fiamme mediante bombe al fosforo distribuite appositamente ai reparti; 2) passando per le armi sul posto tutti gli uomini validi (specificava dai 14 ai 70 anni) senza remore, senza processo, sovente senza sepoltura; 3) avviando ai campi di concentramento donne, vecchi e bambini.[292]

Il giovane tenente medico, dopo l'8 settembre 1943 alla testa della banda partigiana La Duchessa, avrebbe ricordato in seguito altri toccanti episodi della prima decade di giugno sui risvolti materiali e immateriali della capacità distruttiva della guerra:

> E come dimenticare Studenec, da noi conquistata e saccheggiata dopo cinque giorni di duri combattimenti e la vecchia signora ferita all'occipite? Nella villa sfondata giaceva febbricitante a terra su d'un pagliericcio, tra i cocci delle sue porcellane in frantumi dei cristalli boemi, accanto ai resti del violino che fu di sua nonna e che lei, giovanetta, aveva suonato al Sinvereign e poi al conservatorio di Vienna; intatto non ne era rimasto che il fondo e nell'interno del fondo era appiccicato un ingiallito cartiglio; vi si leggeva: Nicolaus amatus fecit Cremonae a 1653.[293]

E del furore distruttivo dei comandanti italiani, sempre a Studenec il 19 luglio:

> Come non ricordare al riguardo gli urli di Roatta in persona contro il generale Orlando, reo di aver ordinato il rilascio di 13 giovani ritenuti incolpevoli e che fu quindi gioco forza fucilare? Si sentivamo ben lungi dall'itinerante comando. "Dovrei denunciarti al tribunale di guerra!" rosso di pelo e ancor più di collera, ruggiva ancora mentre io, chiamato d'urgenza, duravo fatica a

---

coraggiosamente in prima linea. Le sue azioni valorose sono premiate con la promozione a tenente medico e con questo encomio solenne, assegnato dal generale comandante della sua divisione: «Ufficiale medico presso i reparti, durante una proditoria aggressione dei ribelli comunisti, sotto violentissimo fuoco si prodigava nella cura dei numerosi feriti con sicura». Poi però iniziano ad accadere episodi come quello di Studenec, civilissimo borgo non distante da Lubiana, quando le azioni di rappresaglia attuate dall'Esercito Italiano, in risposta a un sanguinoso attentato dei partigiani di Tito, dà come risultato un'ecatombe di innocenti e la fuga dei responsabili. Un'esecuzione atroce. Scene raccapriccianti: morti, corpi dilaniati e mutilati, feriti, edifici sventrati, macerie. Da quel momento in poi, l'ambulatorio medico gratuito presente nella cittadina slovena non vedrà più nessuno dei civili che prima lo hanno gremito. Andandosene, l'interprete dice: "Ora la vostra divisa è sporca di sangue; è il nostro sangue. Ci avete ucciso padri, figli, fratelli. Noi non abbiamo aerei, non abbiamo cannoni; ma gli scampati faranno da bombe e saranno assai più precise delle vostre"» C. Marrone (a cura di), *Luigi Marrone medico e partigiano con le stellette*, L'Aquila, Porto Franco2017, pp.20-25.

[291] Si veda fra gli altri G. Scotti, *I massacri di luglio. La storia censurata dei crimini fascisti in Jugoslavia*, Red Star Press, Roma, giugno 2017.

[292] Lettera di Luigi Marrone pubblicata sul settimanale Epoca, 9 settembre 1978, n.1147. Già nei primi venti giorni del maggio 1942 vi erano state infatti 20 rappresaglie, con 10 villaggi distrutti, l'eccidio di 115 persone e la fucilazione di 42 ostaggi nella sola Slovenia italiana.

[293] Stralcio della lettera scritta da Marrone alla redazione del settimanale *Epoc*a, 9 settembre 1978, n.1147 ma "censurato".

immobilizzargli in fasciatura contentiva la mano sinistra, per sospetta infrazione della prima falange del quinto dito, battuto violentemente sul tavolo.[294]

Croazia - Il villaggio di Krakar alle fiamme[295]

Alcune lettere, senza indugiare in particolari, lasciano trasparire la crudeltà delle operazioni belliche in quelle terre:

Pochi giorni fa siamo stati attaccati in mezzo a un bosco. Ci sono stati cinque feriti e sei morti, ma però di loro ce n'è stato molto. Non so se mi spiego.[296]

Qui tutti i giorni prendiamo 20 o 30 ribelli e ci sono quelli che vanno alla fucilazione. Ci sono otto divisioni di soldati per mettere a posto tutta questa gente, che noi gli abbiamo bruciato tutti i paesi e a parecchi ci bruciamo la stessa terra.[297]

Adesso ci stanno delle bande anticomuniste, e ci danno l'impressione che siano fedeli. Salgono sui monti, frugano nelle gole, stanano i resti dei gruppi comunisti e li portano da noi. I nostri comandi decidono la loro sorte. A parecchi hanno dato ordine di scavarsi la fossa con le proprie mani, facendogli così pagare il male che ci hanno fatto[298].

Fummo attaccati da ingenti forze comuniste. Ne prendemmo molti di questi traditori. Entrammo in un piccolo villaggio di poche case e trovammo molte case bruciate e un certo numero di uomini e donne trucidate da questi traditori senza patria che non rispettano né la madre né il padre.[299]

---

[294] Stralcio della lettera scritta da Marrone alla redazione del settimanale *Epoca,* 9 settembre 1978, n.1147 ma, anch'esso "censurato".

[295] Archivio privato Camillo Marrone.

[296] Il carabiniere Ermino Bianchi del 23° btg. CC a Emilio Bianchi a Manoppello. PM 47 C, in uso alla Divisione Lombardia. Relazione settimanale del 7 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[297] Il caporale lanciafiamme Salvatore Barone al fratello lanciafiamme Francesco a Sulmona. PM 153 S. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 18 luglio 1942.

[298] Raffaele Di Pietro del 94° ftr. al cugino Giovanni di Aielli.PM 91. Relazione settimanale del 15 luglio 1942 dell'Ufficio Censura.

[299] Il soldato Antonio ? a Giannina Sonsini di Capestrano. PM 48 M. Relazione del 15 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.

> Nei giorni passati abbiamo avuto uno scontro con questi ribelli e sono pronti a reagire quando meno te lo aspetti. All'alba del 23, venuto l'ordine di andare ad occupare un paese invaso dai comunisti, alle 8 del mattino siamo in vista del paese. Troviamo la strada sbarrata con tronchi d'alberi e rottura di ponti. Non appena accenniamo a sgomberare la strada ci sentiamo fischiare alle orecchie pallottole di ogni arma automatica e si odono degli urli; si passa al contrattacco e dopo due ore di fuoco i comunisti sono scappati lasciando vittime sul terreno.[300]

> In questi giorni il rastrellamento che abbiamo fatto ha fruttato 8.000 prigionieri, 850 morti e 1.180 feriti. Per parte nostra abbiamo avuto 5 soldati morti e 25 feriti.[301]

> Abbiamo svolto opere di rastrellamento nella zona montuosa contro forze preponderanti comuniste che dopo due giorni di lotta sono state messe fuori combattimento con perdite rilevanti. Partecipavano i nostri reparti di carri armati, mezzi blindati, armi automatiche e l'arma aerea, e così sono finiti questi maledetti.[302]

> Adesso qui è finito tutto. Dal 12 agosto al primo settembre abbiamo distrutto due brigate partigiane comuniste. Abbiamo fatto mille morti in un terreno montuoso che loro ci avevano scritto. "non si passa", ma noi siamo passati. A quest'azione c'erano anche i fascisti serbi, sloveni e croati. Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. Da parte nostra niente perdite.[303]

Se gli stralci della corrispondenza lasciano solo intuire il panorama di violenze seguite alla durezza degli ordini imposti alle truppe italiane dai comandi militari, è ancora nei ricordi di chi trova la forza di raccontare che il quadro assume tutti contorni più crudi delle operazioni sul fronte croato:

> Nel paesino non c'era nessuno, erano tutti scappati. Tra i nostri c'erano due lanciafiammisti che ricevettero l'ordine di bruciare il paesino. Le case erano tutte di legno e calce, una casa cominciò a bruciare. Uscì fuori una donna gridando, nuda, con una camiciola sanguinante, si era partorita in quel momento, portava un ragazzino appena nato in braccio. Andava avvolto con una bellissima coperta, allora un italiano gli rubò la coperta lasciandola quasi nuda con la creatura in braccio. Mi fece molta pena, avrei quasi sparato a quell'italiano…[304]

Anche sul confine con la Slovenia le operazioni sembrano avere esiti confortanti per le nostre truppe:

> Qui vita movimentata… dobbiamo sorvegliare che i ribelli non oltrepassino il fiume, cioè non passino dalla Slovenia in Croazia… ma abbiamo l'impressione che siano a corto di munizioni e

[300] Il legionario Tonino Riceputi dell'8° btg. alla sorella Margherita a L'Aquila. PM.47 C. Relazione settimanale del 15 maggio 1942 dell'Ufficio Censura.
[301] Il soldato Giuseppe Felli del 18° btg mortai. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 14-20 giugno 1942.
[302] Il soldato Vittorio Scimia del 27° btg. Guardie alla Frontiera a Maria Marucci di Monticchio. PM 41 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 agosto 1942.
[303] Dalla Croazia il soldato Giovanni Sabatini,118a cpg. cannonieri, al padre Giovanni di Pescina. PM 91 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 30 settembre 1942.
[304] Così il soldato di Balsorano Antonio Buffone, detto Bruciapolvere, riferisce delle operazioni in un villaggio a 20 km da Karlovac. La testimonianza contenuta in un suo diario inedito è riportata in G.De Blaisis, *Il pane sarà contato a briciole*, cit,p.121.

> trovano difficoltà a rifornirsi di viveri. Sembra che qualche banda si sia ribellata al proprio capo e che finiranno col bisticciarsi tra di loro. Magari si rompessero la testa con le loro falci e martelli![305]
>
> Fino ad oggi se ne sono presentati di comunisti quasi 300, mentre circa 800 sono stati messi fuori combattimento in tutta la Slovenia. Sembra però che i caporioni abbiano scavalcato i confini della Croazia.[306]

La realtà delle operazioni non è però omogenea e non mancano impressioni contrastanti nei vari teatri di guerra:

> Qui invece di andare meglio, si va sempre peggio con questi maledetti ribelli. In questi giorni sono morti molti dei miei amici e molti sono feriti. Il 29 sono state fatte 38 salme.[307]
>
> Il giorno 17 (luglio), poco distante da qui, è stato un macello per noi. Più di 40 morti e circa 70 feriti di fanteria. Sono stati assaliti lungo la strada improvvisamente.[308]
>
> Ci hanno portato qui in Croazia; ma però ci sono tanti ribelli e tutti i giorni muoiono i nostri soldati.[309]
>
> Noi qui ora possiamo vivere tranquilli. I ribelli sono spariti tutti. Stiamo a vedere in appresso, cioè questo inverno.[310]
>
> Il 22 luglio fa conto che ero morto. I compagni che erano con me sono quasi tutti morti o feriti. Di 36 soldati ne siamo rimasti 9.[311]
>
> Ho passato 15 giorni d'inferno. Abbiamo dovuto bere l'acqua con i cadaveri dentro e poi dormire a cielo aperto e sempre pioveva. Adesso abbiamo avuto il cambio dei carri armati perché i soldati non ci volevano stare. Abbiamo trovato paesi completamente distrutti da quella gentaccia; però adesso hanno provato le mani degli italiani….[312]
>
> Sono vicino al Montenegro, perciò potete immaginare qualche cosa…non posso dirlo. Dormire è difficilissimo per questi farabutti di ribelli comunisti. Cinque giorni or sono un mio collega l'hanno

[305] Il capitano Emidio Graziosi del 122° ftr. alla moglie Bianca di Pescina il 1 agosto 1942.PM 153 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del secondo semestre 1942.
[306] Il 4 agosto un militare al padre Giacomo D'Achille di Castel di Sangro il 4 agosto. PM 100 S. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 agosto 1942.
[307] Il caporale Riccardo Ustulin del 25° btg Acc.to al padre Giacomo di Aquileia il 4 agosto 1942.PM 73 D. Relazione del 15 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
[308] Un soldato a Giovanna Sciullo di Rocca di Mezzo il 1 agosto 1942. PM 73 D. Relazione del 15 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
[309] L'artigliere Antonio Cerasoli del 3° art. alla moglie Antonietta di Fontecchio. PM.41 C. Relazione del 15 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
[310] L'artigliere Ferdinando Calisto del 155° rgt. il 13 settembre 1942 a Sitia Gaudini di Prata d'Ansidonia. PM 155 M, in uso alla Divisione Emilia. Relazione del 30 settembre 1942 dell'Ufficio Censura.
[311] Cardarelli Augusto del 94° ftr. ad Angelina Taricone di Trasacco. PM 91 M. Relazione del 15 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
[312] Nicodemo Bianchi del 94° rgt. alla moglie Domenica di Villavallelonga. PM 91. Relazione secondo semestre 1942 dell'Ufficio Censura.

> fatto dimenticare di respirare. Non ti posso spiegare bene che facciamo, perché se no vi allarmate troppo.[313]

> Ci troviamo in mezzo alle montagne. Bisogna bere l'acqua piovana che cade d'inverno. Qui i ribelli sono in posizione brutta e triste: non si fanno vedere, ma se capiti nelle loro mani non te la scampi. Non è che ti fanno prigioniero; ti fanno la pelle subito.[314]

Neppure i resoconti delle Camicie Nere possono occultare le difficoltà incontrate, mentre l'iniziativa comincia passare alle forze partigiane:

> In questi giorni il mio battaglione ha subito una perdita di 13 morti e 44 feriti. Non potevo immaginare mai che questo popolo fosse così barbaro.[315]

> Sono tre combattimenti che facciamo. Il primo abbiamo avuto un morto, il secondo 12 morti e 4 feriti e il terzo con solo 42 feriti e nessun morto.[316]

Continua e si aggrava la penuria di generi alimentari essenziali:

> La fame è molta. Mangiamo una sola volta al giorno e speriamo che presto finisca questa vita, se no va male.[317]

> Il mangiare è poco e qui non si trova niente da comprare.[318] Ora qui si trova qualche cosa da mangiare ma costa troppo ma bisogna comprarlo perché il mangiare è poco.[319]

> Il rancio è un intruglio di pasta e sabbia.[320]

> Qui dove mi trovo non si mangia mai perché quello che ci danno non basta a niente. Si morirebbe di fame per la razione che ci danno.[321]

> Non ti faccio esagerazioni, si fa cinta. Non abbiamo più buchi da forare. Se andiamo di questo passo per reggere i pantaloni bisogna metterci qualche corda.

---

313 Da Spalato l'agente di PS Italo Gagliardi alla moglie Maria di Cappelle dei Marsi. Relazione del 31 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
314 Il fante Giulio Petrucci del 94° ftr. alla moglie Palma di Carsoli. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 5 settembre 1942.
315 Il vicecaposquadra Pasquale Lancia del 108° btg. CC.NN. PM 91 M. Relazione del 15 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
316 La camicia nera Gaetano La Morticella del 108° btg. alla madre Domenica di Sulmona. PM 91 M. Relazione del 15 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
317 Alpino Arcangelo Baiocco della 286a cpg. alla moglie Assimira a Caporciano.PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 13 giugno 1942.
318 L'alpino Silvio Mucciante della 287a cpg. alla moglie di Castel del Monte. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 11 luglio 1942.
319 Stesso mittente due mesi dopo alla stessa destinataria. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 5 settembre 1942.
320 La Camicia Nera Antonio Ranalli PM. 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 18 luglio 1942.
321 L'Alpino Primo Santorre della 287a cpg. a Antonina Faralli di Pettorano. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 5 settembre 1942.

> Il pacco è giunto in tempo; erano cinque giorni che si mangiava solo galletta e scatoletta. La fame era arrivata a cento. [322]

> Il vino costa 30 lire al litro e il pane non si trova per niente, e quindi cinghia, sempre cinghia. [323]

> Volete sapere quanto costano le patate lesse allo spaccio? 6 lire al kilo ed una cesta dura un paio d'ore. Io ne magio tutti i giorni mezzo kilo e tante volte uno.[324]

> Anche a noi ci hanno diminuito la razione. Tutti i giorni polenta senza sale e bisogna che ci stiamo zitti.[325]

> La fame cresce e il mangiare non c'è. Io sono capace di sopportare ogni cosa, ma sopportare è una parola, ma stare con la pancia vuota è un'altra.[326]

> Tutto caro e difficile a trovare anche a pagarlo a qualunque prezzo.[327]

> Nella mia gavetta anche oggi ci sono tre vaghi di riso e acqua calda. Figurati le mie budella.[328]

Alla mancata disponibilità di beni alimentari devono poi aggiungersi inconvenienti di altro genere che finiscono per minare ulteriormente il morale deli combattenti:

> Fai un pacco e ti rubano quello che c'è dentro; lo fai dall'Italia, peggio. Non so come mai tali mascalzoni prestano servizio nelle poste. Ci vorrebbe la fucilazione, ma questo non sarà mai e allora tanto peggio per noi.[329]

La scarsità di generi alimentari ormai si va cronicizzando non soltanto per le truppe al fronte ma anche per la popolazione civile, sia essa italiana o slava, con effetti devastanti:

> Vedendo questa gente che cascano per la fame penso a voi e non mi va di mangiare quando sento che vi lamentate e che ne avete poco.[330]

> Qui in città (Trieste) si peggiora giornalmente perché intorno non abbiamo che sassi.[331]

---

[322] L'alpino Gaetano Federico della 285a pg. alla madre Grazia di Pettorano sul Gizio. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 13 giugno 1942.
[323] Il caporale Mario Fiorentini, btg. Val Pescara al padre Filippo di Cappadocia. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 13 giugno 1942.
[324] Da Villa Opicina (Ts) il soldato Ugo Di Lorenzo del 5° btg. d'istruzione. Relazione del 24 ottobre 1942 dell'Ufficio Censura.
[325] Ermogene Macerola del 3° btg. Guardie alla Frontiera al padre Alfonso di S. Benedetto dei Marsi. PM 14 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 13 giugno 1942.
[326] L'alpino Francesco Conte della 285a cpg. alla moglie Elisa di Ortona dei Marsi. PM,103 M. Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 1 agosto 1942.
[327] Giovanni Lizzi a Maria Lizzi. PM 99 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 31 ottobre 1942.
[328] Franco Cerroni del 94° alla moglie. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 10 ottobre 1942.
[329] Il geniere Ernani La Chioma della 23^ compagnia alla madre Anna a L'Aquila. PM 52 M. Relazione settimanale del 21 - 26 settembre 1942 dell'Ufficio Censura.
[330] Il soldato Giovanni Lancione della 4a squadra panettieri alla madre Concetta di Ofena. PM 47 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 31 ottobre 1942.
[331] Lettera anonima indirizzata da Trieste a Domenico Tabassi di Sulmona. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 10 ottobre 1942.

Da casa le notizie, quando arrivano, non sono più confortanti:

> Non ricevo vostre notizie, sospetto che a Capestrano le lettere di Palmira le strappano. Che è successo. Non posso più soffrire senza notizie.[332]

> Tu credi che io tengo i soldi alla posta. No caro mio, ce ne sono rimasti ben pochi perché se ne vanno come l'acqua, e non si arriva mai a comprare e pagare tutto.[333]

> I soldi non valgono più niente perché qualche cosa nascosta te la fanno pagare chi sa quanto. Figurati che hanno fatto pagare 110 lire per risuolare le scarpe. Voglio dirti questo perché sappi anche tu che 100 lire di oggi sono 10 lire di una volta. Vedi come siamo conciati. Dimmi un po' come possiamo stare in pace e come si può tirare avanti così?[334]

La guerra non consente ai militari nemmeno di condividere il dolore delle perdite più care:

> Roberto mio, papà non c'è più…Ti aspettavo di ora in ora, ho subito inviato un telegramma al tuo colonnello seguito da uno dei carabinieri al Reggimento. Invece là ognuno si vede è stato indifferente, hanno avuto il cuore tanto duro e inumano da tacerti la triste notizia. Perché io spedii ogni cosa domenica sera alle 20 e tu lunedì dovevi già saperlo, mentre oggi ho ricevuto tue lettere dell'1 e del 2 incoscie di ogni fatto. Se avessi un giorno l'onore di conoscere chi è all'altezza per quui compiti, saprei ringraziarli come si deve per aver fatto un simile atto, per aver lasciato passare così tranquillamente simile invocazione! Solo Iddio saprà loro perdonare.[335]

L'alleanza con i nazionalisti cetnici sembra procedere senza scossoni, anche se le loro persecuzioni finiscono poi per rafforzare le bande partigiane e renderne più intensa ed aggressiva la loro attività:

> Ora ti vorrei far vedere qual è il rispetto che questa gente porta a noi soldati; specie i nazionalisti che pure loro hanno combattuto al nostro fianco. Insomma oggi fra noi e loro c'è un bel cameratismo[336].

> La tranquillità regna, ma tutti si pensa che si tratti di una tranquillità apparente perché questa conciliazione fra noi e i cetnici non dà eccessivo affidamento.[337]

I militari italiani durante l'anno continuano ad essere impegnati quasi esclusivamente in attività controinsurrezionali, effettuate in tutto il territorio occupato contro un movimento partigiano sempre più minaccioso, stimolato anche dall'esterno (Unione Sovietica, Gran Bretagna, Stati Uniti, governo monarchico a Londra). E dalle corrispondenze emergono, oltre

---

[332] Da Fiume il finanziere Vincenzo Pinto della brigata Mattuglie alla cognata Immacolata Castelli di Capestrano. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 12 novembre 1942.

[333] Ines D'Innocente al marito. PM 151. Relazione del 24 ottobre 1942 dell'Ufficio Censura.

[334] Da Pescina Angela Paris al marito. PM 14 M. Relazione del 24 ottobre 1942 dell'Ufficio Censura.

[335] Da Gorizia la madre scrive al caporale Roberto Eccel del 18° art. a L'Aquila. Relazione del 5-11 giugno 1942 dell'Ufficio Censura.

[336] L'alpino Fausto Marzano del 2° gruppo alla madre Clelia di Sante Marie. Posta Militare103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 15 gennaio 1942.

[337] Il tenente medico Nicola Perrucci alla moglie Emilia a L'Aquila P Militare 32 da Lubiana. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 4 luglio 1942.

agli esiti altalenanti delle operazioni, anche un altro inquietante comportamento delle nostre truppe, le razzie:

> Il rastrellamento effettuato da noi è durato solamente 5 giorni. Siamo stati a distruggere un paese distante una ventina di kilometri da Ougulin, ove risiedevano i partigiani comunisti. È stata una vera strage. Prima di abbandonare detto paese, che per la cronaca si chiama Penikinive, abbiamo bruciato ogni cosa. Molti hanno fatto bottino.[338]

> Io, caro fratello, o preso una svelia che è tanto carina e porta 8 giorni di carica e poi due barattoli di caffè…due prosciutti ma quelli appena presi ci siamo messi tutti gli amici a mangiare[339].

> La radio dei ribelli lancia ogni giorno questo messaggio. "Alpini arrendetevi o il monte Durmitor sarà la vostra tomba". Gli alpini per tutta risposta sono scesi a valle e hanno razziato tutto il bestiame.[340]

Se gli ufficiali possono godere di indennità relativamente cospicue per la truppa c'è ormai solo il bottino, al punto che lo stesso Lodovico Maffei, commissario civile per il distretto di Lubiana-dintorni, il 22 marzo, nel riferire all'Alto Commissario per l Provincia di Lubiana Emilio Grazioli, mette sull'avviso de i ritorni negativi causati dall'abbandonarsi a distruzioni e razzie da parte dei militari italiani:

> I danni causati dalle nominate azioni militari sono assai rilevanti e possono farsi ascendere a qualche milione. Oltre a ciò tali operazioni hanno una sensibile ripercussione nel settore politico, compromettendo quella lenta ma costante opera di penetrazione che tutti e ciascuno compie giorno per giorno nell'attuale, delicata, critica situazione del momento[341].

Qualche giorno dopo sarà lo stesso il gen. Robotti a richiamare i comandanti delle divisioni ordinando di non distruggere né un capo di bestiame né un kg di fieno,[342] provvedimento destinato a non produrre alcun effetto se, dopo pochi mesi, un fante, nel raccontare un cruento episodio di guerra nel corso del quale emerge, peraltro, la capacità politica dei partigiani di non introitare l'identificazione italiano=fascista, conclude con la descrizione dell' incendio del villaggio preceduto dalle immancabili razzie:

> Dopo una lunga marcia abbiamo avuto l'ordine di andare a liberare due compagnie che erano state accerchiate dai ribelli. Il giorno 7 dicembre è stato un disastro. Questi ribelli in forte numero ci si sono scagliati contro gridando: - Italiani, giù le armi, noi non l'abbiamo con voi ma vogliamo la fine dei fascisti – Io non ho mai assistito a simile disastro. Abbiamo scaricate più fucilate che molti morti e feriti gravissimi sono rimasti ai nostri piedi, però anche dei nostri ne sono stati moltissimi. Terminato questo formidabile combattimento quasi corpo a corpo e riunitici per l'appello, furono più gli assenti che quelli che rispondevano alla chiamata. La mia compagnia di 4 ufficiali uno se ne è

[338] Certo Rinaldino scrive a Rinaldo De Luca di Alfedena. PM 47 C in uso alla Divisione Lombardia. Relazione del 5 settembre 1942 dell'Ufficio Censura.
[339] Luigi Fioravanti al fratello a Palombara Sabina, V. Gorresio, *La vita ingenua*, Milano, Rizzoli, 1980, p.185.
[340] Il sottotenente Cosimo Ventresca del btg. Chisone a Nina Marinucci di Sulmona. PM 103. Relazione settimanale del 8 agosto 1942 dell'Ufficio Censura.
[341] ACS, PS, AGR 1920, 1923-1945, a. 1942, b. 1, f. 1, Relazione di Maffei n. 78 pers. e confid. del 20.3.1942).
[342] Agli stessi inviò un'analoga ammonizione il 9 aprile. (Arch. INZ, f. 630/111 it. Avvertimenti di Robotti n. 02/2345 del 31.3.42 e n. 02/2643 del 9.4.1942)

> ritrovato e abbastanza ferito. Abbiamo saputo in seguito che quei disgraziati di ribelli sono stati poi fatti tutti prigionieri da quelle due compagnie che erano da loro state accerchiate, incendiandogli le case e asportando tutti gli animali che ci avevano.[343]

L'anno si avvia al termine fra le solite lamentele per le mancate concessioni di licenze, le fatiche e i disagi dell'inverno da affrontare senza dotazioni adeguate:

> Le licenze sono state di nuovo sospese. C'è stata una mossa dei ribelli e facciamo le fortificazioni per l'inverno.[344]

> Le licenze sono state richiuse. Fra pochi giorni andremo di nuovo in rastrellamento, che questi ribelli ancora non la smettono di sparare a tradimento.[345]

> Non siamo più nel Montenegro. Ci hanno portato in Serbia, più ci giriamo e peggio ci troviamo. Questa è la nostra meta maledetta; giriamo per queste montagne, ci facciamo coraggio, ma qualche giorno il coraggio si perde perché è troppa la nostra fatica[346].

> Mandatemi le calze di lana e maglie che qua fa molto freddo.[347]

> Questi fanno tutto il contrario l'entusiasmo è andato in fumo, e da che siamo all'inverno ci hanno messo in tela! Pensate a che punto siamo arrivati: che cosa possiamo fare? Venisse almeno la fine oggi per non aspettare domani, o dall'una o dall'altra parte. Ma c'è di più ancora, che non siamo considerati in zona d'operazione![348]

> Avanti ieri su questi monti sperduti fece una terribile pioggia, quasi tempesta. Cascò un fulmine e fece due morti, cinque feriti gravi e undici leggeri. E il giorno avanti due altri fanti sono precipitati giù da un burrone.[349]

> Fa molto freddo a 25 sotto 0. Almeno stessimo vestiti bene: siamo come eravamo in Italia nel mese di giugno. Speriamo il Signore che ci mandi la roba se no...[350]

Come se non bastasse al tifo si aggiunge la diffusione di gastroenterite causata dall'insalubrità dell'acqua a disposizione mentre continua implacabile il propagarsi della malaria, il tutto aggravato da un quadro di perdurante difficoltà nell'assistenza medica:

---

[343] Il fante Angelo Di Curzio a Barbara Ricci di Castronuovo Valle Roveto. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 20 dicembre 1942.

[344] Antonio Bisegna del 55° ftr. da Lubiana alla moglie Domenica di Collelongo. PM 32 S. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 3 ottobre 1942.

[345] Il caporale Paolo De Angelis del 122° ftr. dalla Dalmazia alla moglie Margherita di Avezzano. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 3 ottobre 1942.

[346] Il soldato Erasmo Romualdo alla moglie Ninetta di Ortona dei Marsi. PM 154 S. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 20 dicembre 1942.

[347] Il soldato Guerino Colasante della 124a compagnia. forestale alla moglie Giuseppina di Pettorano sul Gizio. PM 100 S. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 21 novembre 1942.

[348] L'alpino Franco Biasini della 285a cpg. alla moglie Leontina PM 60 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 26 novembre 1942.

[349] Il soldato Euridice Iacobacci del 1° btg. a Elisa Jacobacci di Ortona dei Marsi. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 14 novembre 1942.

[350] Raffaele Di Loreto a Iole Costantini a Civitella Roveto dal Montenegro.PM 90 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 28 novembre 1942.

> Sono proprio fortunato finora, perché sono uno dei pochi non colpito da forme di gastroenterite che qui abbondano. La mancanza dell'acqua è l'unica cosa seria, per bere, per la pulizia e per l'igiene personale.[351]

> Ora stanno cadendo tutti malati con la febbre di malaria e secondo come si piglia, sono morti pure in quattro giorni. Anche mio cugino è andato all'ospedale con la stessa malattia, ma ce ne sono tanti e tanti.[352]

> Si sta male per il mangiare e c'è anche la malaria. Non vale che ti salvi da una parte che deperisci dall'altra. Non sapete le nostre vere condizioni![353]

> Qui sono morti molti soldati con la febbre di malaria perniciosa e purtroppo ci sono tanti compagni che sono malridotti.[354]

> Pensa una sola cosa che per curarmi ho dovuto comperare il medicinale in città a spese mie perché l'infermeria era sprovvista.[355]

Cominciano a giungere anche notizie poco rassicuranti dagli altri fronti, come riferisce una madre triestina dal cognome italianizzato secondo le disposizioni vigenti che dal primo dopoguerra prevedevano la «restituzione in forma italiana dei cognomi originariamente italiani snazionalizzati»[356]:

> Siamo addolorati per le notizie che vengono dall'Africa; tanti sacrifici, tanti lutti, per cosa? Eppoi se cominciano a bombardare tutte le città che sarà di noi? I rifugi delle case sono ridicoli. Dovevano imporre ai proprietari, come hanno fatto in Germania, una casa solida, ciò che non hanno fatto qui.[357]

Sul finire del 1942 è ormai chiaro alle autorità nazifasciste che la situazione in Jugoslavia era destinata perlomeno ad incancrenirsi, anche alla luce delle progressive difficoltà incontrate sui fronti russo ed africano che richiedono una concentrazione di forze da non disperdere in teatri minori. Ma le notizie, anche se altalenanti sugli esiti delle operazioni, che un artigliere continua ad aggiornare puntualmente al genitore, sembrano destare più di una preoccupazione:

---

[351] Il sottotenente medico Fernando Musi del 13° art. alla moglie Iole di Fontecchio. PM 93 S. Relazione settimanale del 17 ottobre 1942 dell'Ufficio Censura.

[352] Gaetano Di Cato del 94° ftr. alla moglie Michelina di S. Benedetto dei Marsi. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 17 ottobre 1942.

[353] L'alpino Stefano Colafarina della 281a cpg. al padre Giuseppe a S. Demetrio. PM 103 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 13 maggio 1942.

[354] L'alpino Rocco Di Gregorio del Parco quadrupedi al padre Salvatore di Cansano. PM 402 D. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 28 novembre 1942.

[355] L'artigliere Alfredo Scanzani del 19° art. alla sorella Rosina di Cittaducale. PM 14.M, Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 8 agosto 1942.

[356] All'italianizzazione dei toponimi ed all'uso obbligatorio della lingua italiana negli uffici pubblici nella Venezia Giulia era seguita l'italianizzazione forzata anche per i cognomi con il RD. del 7 aprile 1927.

[357] Da Trieste Emma Klun-Coloni al figlio Giorgio Coloni, Castel di Sangro. Relazione settimanale del 26 ottobre 1942 dell'Ufficio Censura.

> Sono 20 giorni che facciamo rastrellamento. Finora abbiamo fatto 2.000 prigionieri, 676 morti e 800 feriti. Da parte nostra 60 morti, 80 feriti, tutti gli altri salvi[358].

> Apprendo da un mio ufficiale che lo Speranza nel viaggio è stato attaccato con altro, e spogliato dai ribelli comunisti e figurati la mia scatola di buon caffè, e li hanno mandati via in mutande. Capisci?[359]

> Credevo proprio che fossero terminate queste guerriglie, invece si torna da capo. Dall'11 settembre siamo in giro e non si vede la fine. Noi ci abbiamo lasciato 13 nostri camerati e un 40 morti. I sacrifici superano, quasi, le mie forze.[360]

> Il viaggio andava molto bene ma a un certo momento ci è mancato poco che non saltavamo in aria con tutta la tradotta. A 20 metri è scoppiata una mina che ci ha fatto saltare la metà del binario. Fortunatamente non è successo niente.[361]

Mentre gli episodi di imbarbarimento paiono assumere i contorni di una routine senza ritorno:

> Siamo in giro in cerca dei fuggiaschi, ma non si trova nulla. Si trova uva, fichi, pecore, capre, un po' di tutto e va tutto distrutto e ancora questa canaglia non la vogliono capire, ma non tarderà tanto che si accorgeranno cosa vuol dire restare senza di tutto che proprio le loro case vanno in fiamme. Dove passa la truppa non lascia che distruzione e desolazione. Sembra proprio il giorno del giudizio.[362]

> Non puoi immaginare che paura ci ho, perché qua sono venuti 10 soldati in tutte le case a tutti i paesi ed hanno cominciato a sparare perché dicono che ci sono i ribelli ed hanno sparato al cugino di Nilka, quello senza un braccio, e a parecchia gente; da me volevano i documenti e mi hanno domandato tutto e hanno vista tutta la casa senza domandare permesso, non solo a me ma a tutti gli altri. Anche tenenti andavano in giro; se vedi che paura ho avuto non puoi credere. I boschi sono pieni di soldati e carabinieri e hanno ferito anche un tenente.[363]

> Abbiamo passato tre mesi sempre di rastrellamento. Come perdite ne abbiamo avute poche, ma questa zizzania ci danno sempre dei guai. Ora però dove si passa si distrugge tutto. Ora siamo fermi, ma si stanno concentrando in questo posto tutte le truppe per andare ancora avanti e farla finita con questi ribelli.[364]

---

[358] Il soldato Giuseppe Felli del 18° btg. mortai, autore già di due dettagliati resoconti nel febbraio e giugno dell'anno al padre Antonio di Magliano dei Marsi. PM 01 M. Relazione settimanale del 21 novembre 1942 dell'Ufficio Censura.

[359] Il capitano Millo comandante del 52° gruppo Artiglieria alla moglie contessa di Cavalgiuto a Sulmona. PM 14 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 19 dicembre 1942.

[360] Il soldato Settimio Mazzei del 94° ftr. a Mario Oliviero di Venere dei Marsi. PM 91 M. Relazione settimanale del 21 novembre 1942 dell'Ufficio Censura.

[361] Il soldato Stanislao Pasadel dalla Croazia al fratello Carlo del 13° ftr. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 28 novembre 1942.

[362] La camicia nera Augusto De Blasis della 18° legione a Vittoria Persia di Civitella Roveto. PM 91. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 12 novembre 1942.

[363] Teresa Brennez scrive da S.Lucia d'Isonzo, frazione del comune sloveno di Tolmino, al soldato Luigi Brennez del btg speciale di stanza a L'Aquila. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 21 novembre 1942.

[364] Il soldato Armando Iadeluca del 94° ftr. al fratello Giovanni di Pereto. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 31 ottobre 1942.

Si fa strada, adesso anche in qualcuno dei più motivati, che la convinzione che le operazioni belliche non sono destinate ad esaurirsi in tempi brevi, anche se in altri permane la fiducia in un esito finale positivo:

> Credevo proprio che le guerriglie fossero terminate, invece si ritorna da capo. Dall'11 settembre siamo in giro e non si vede la fine. Ci abbiamo lasciato 13 nostri camerati e 40 feriti. I sacrifici superano le mie forze.[365]

> Le cose sono molto lunghe. Qui si passano giorni tristi che tanti compagni ci lasciano la loro vita in questa terra. Qui la morte è da per tutto, non ti puoi muovere che sei fritto.[366]

> La guerra certamente non sarà corta, però non ci dobbiamo scoraggiare ed anzi essere orgogliosi di combattere per la Patria e vincere.[367]

Conquista del vessillo partigiano "smrt fašizmu, sloboda narodu!". [368]

> Presto i ribelli saranno debellati. Abbiamo preso anche la bandiera del loro battaglione. Stiamo accerchiandoli per dare loro la botta finale.[369]

---

[365] Settimio Mattei del 94° rgt. a Mario Oliviero di Venere dei Marsi.PM 91 M. Relazione settimanale del 28 novembre 1942 dell'Ufficio Censura.

[366] Il soldato Giovanni Lancione della 90a squadra panettieri a Concetta Genitti di Ofena. PM 47 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 31 ottobre 1942.

[367] Il soldato Alfio Di Pietro del Quartiere Generale della Divisione Messina alla moglie Maria di Collelongo. PM 91 M. Relazione settimanale del 13 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[368] Archivio privato Camillo Marrone. «*morte al fascismo, libertà per il popolo*» era il motto dei partigiani jugoslavi che combatterono contro gli occupanti tedeschi e italiani durante la Seconda Guerra Mondiale.

[369] Un militare da Lubiana a Lina Ricottilli a Carsoli. PM 110. Relazione settimanale del 3 ottobre 1942 dell'Ufficio Censura.

> La vita quassù è sempre snervante e noiosa. Non per questo si sente meno forte il nostro morale come lo sono tutti i soldati d'Italia.[370]

> Per ora stiamo sulla difensiva. A primavera sosterremo l'offensiva e questa brutta generazione la scacceremo e inseguiremo fino a che sarà obbligata ad arrendersi.[371]

Per qualcuno l'arrivo delle festività natalizie è circostanza di ulteriori sfoghi intrisi di malinconia o di rabbia e rancore:

> Non posso vedere né sentire nessuno sotto questa schifosaccia vita. I signori clienti imboscati che si trovano nei comandi militari si prendono tutta la loro calma mentre io aspetto l'esito della domanda che ancora non è arrivata.[372]

> Il Comando ancora non si è degnato di darmi alcuna risposta. Sono tutti dei disgraziati e capaci solo di far soffrire e tribolare la gente. Speriamo che finisca presto questa guerra, altrimenti qui ci fanno consumare come candele.[373]

> Vuoi che ti parli del mio viaggio? Rappresento la scena a grandi linee: Notte di Natale: uno scompartimento di prima classe, due ufficiali sdraiati sui cuscini, due romanzi negligentemente gettati in un angolo, dinnanzi al finestrino un mazzo di garofani rubati alla stazione di Pescara. I due ufficiali hanno fame, pensano languidamente a mense imbandite con ogni ben di Dio, sospirano, prendono un coperchio di gavetta, aprono una scatola di carne in conserva e versano in essa il contenuto, fettano una cipolla e iniziano con il loro cenone! Un boccone, uno sguardo ai garofani, uno all'anulare sinistro, un sospiro ed il treno seguita a correre veloce nella notte…[374]

[370] Da Lubiana il soldato Antonio Pasi del 10° btg. PM 110. Relazione settimanale del 3 ottobre 1942 dell'Ufficio Censura.

[371] Il caporal maggiore Luigi Marrone, omonimo del tenente medico impegnato in Croazia, al padre Antonio di Tornimparte. PM 40 assegnata alla 3a divisione Celere. Relazione settimanale del 26 dicembre 1942 dell'Ufficio Censura.

[372] Antonio Friscioni del 292 btg. Zara il 24 dicembre 1942 alla moglie Speranzina di Prata d'Ansidonia.PM 141 D. Relazione settimanale 3-9 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[373] L'alpino Otello Gasparri della 287^cpg alla moglie Amabile di Castel di Sangro.PM 37M. Relazione settimanale 26-31 dicembre 1942 dell'Ufficio Censura.

[374] Da Tolmino il sottotenente Dante Costantini del 9° alpini btg. Aquila alla signora Mogani Stecconi di Sulmona. Relazione settimanale 26-31 dicembre 1942 dell'Ufficio Censura.

1943

L'anno si apre per i nostri combattenti con il consueto ventaglio di lamentele per i disagi che la guerra porta con sé[375] destinati ad aggravarsi con il protrarsi delle operazioni belliche e riguardante i rischi corsi, il rigore dell'inverno balcanico, la disponibilità e l'impiego dei pochi soldi rimasti, la situazione sanitaria, l'equipaggiamento tecnico campale, la durezza della disciplina, la scarsità di cibo e persino di carta da scrivere e francobolli:

> Di quelli che siamo venuti dall'Italia ne siamo rimasti due graduati di una compagnia se è destino di ritornare ritornerò sennò salute a Dio.[376]

> Incominciamo il nuovo anno, però a come si presenta va molto male su tutte le cose, se dura così, chi sa…[377]

> Tu ti lamenti che sono molto triste e avvilito. Dimmi tu se ho torto e se ho ragione! Sono più di 18 mesi che più non vedo la mia famiglia e quindi per forza debbo essere malcontento ed arrabbiato.[378]

> Di stare quaggiù sono stanco perché di licenza non se ne parla mai e anche i superiori devono pensare che sono più di due anni che sono oltremare e quindi ho il sacrosanto diritto ed è logico che mi dessero la licenza per riabbracciare te e i miei bambini. Scrivi al Governatore e vedrai che solo così potrò ritornare presso di voi e per sempre.[379]

> Bisogna avere altro che pacenzia senno saribe da impazzirsi sotto questa malvagia vita.[380]

> Pochi giorni fa ci fu un piccolo scontro tra noi e i comunisti. Non ci fu nulla di grave ma per me sono stati 5 minuti di brutta paura.[381]

> Appena che ci sono le spedizioni di soldi te li spedisco e ti manderò anche la procura per riprendere quelli che ho alla posta; però vorrei sapere perché li tolgono tutti.[382]

> Tu saprai come ti devi contenere; i soldi non metterli alla posta, perché tutti dicono che questi non valeranno più niente, e difatti non si possono già più spendere.[383]

---

[375] Il capo del 2° reparto dell'Ufficio Censura l 4 febbraio 1943 segnala proprio gli alpini del battaglione Val Pescara come coloro «che esprimono il malcontento in forma più accentuata». Relazione del 31 gennaio-6 febbraio 1943.

[376]Il caporal maggiore Amerigo D'Aloisio del 47° btg. bersaglieri della Divisione Celere alla moglie Elena di Pietransieri. PM 40. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[377] Alfio Di Pietro della Divisione Messina alla moglie Maria di Collelongo. PM 91 M. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[378] L'alpino Antonio Manti della287a cpg. a Filomena Zappiani di Carsoli. PM 37 M. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[379] Raffaele D'Amico del 120° ftr. alla moglie Anna a L'Aquila.PM 155 M. Relazione settimanale 17-23 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[380] L'artigliere Giovanni Micarelli,32° art., da Lubiana al padre Concezio a Poggio S. Maria. PM 32 C. Relazione settimanale 31 gennaio-6 febbraio 1943 dell'Ufficio Censura.

[381] Samuele Iori, 19° artiglieria alla madre. PM.99. Relazione quindicinale 1-15 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[382] Il soldato Giovanni Cutinì del 259° ftr. a Orinice Cutinì di Magliano dei Marsi. PM 154 S. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

Se non ti bastano i soldi che ti mando comincia a levarli dalla posta, tanto quelli chi sa come andranno a finire, e, come si dice, è meglio metterli sotto un mattone, perché chi sa![384]

Qui la vita è dura e addirittura insopportabile. Immaginati che uscito dall'Ospedale convalescente sono costretto a dormire sulla nuda terra, in quanto non c'è un filo di paglia da potersi fare un pagliericcio; pertanto è tutta umidità che c'è pericolo di riammalarsi. Ma la causa principale di tanti mali è la fame.[385]

Nel pacco non voglio che roba da mangiare e niente altro. Fate qualsiasi sacrificio che io sto patendo la fame che non posso spiegarti meglio che se no la lettera non ti giunge.[386]

Io qui son solo mi trovo in un albergo chiamato Regina, che stiamo io e di Giovannantonio a mangiare un piatto di minestra, che siamo ritornati dalla marcia stanchi, con una fame da leone, e mi hanno dato un po' di brodo e un pezzo di carne, quindi cara mamma mi raccomando quando torna il fratello Adelmo fatelo venire carico di roba, se sapessi mamma che fame che ho.[387]

Io anche qui soffro la fame però quando ci capta di prendere qualche pecora od altra roba di nascosto non ci stiamo a pensare due volte.[388]

I combattenti nel rimettere ai familiari i bollettini di spedizione per pacchi postali diretti ai militari, richiedono l'inclusione di generi alimentari e di monopolio, per quanto ne sia fatto tassativo divieto in calce ai bollettini stessi.[389]

La signora censura non sa che qui non abbiamo né francobolli, né carta, come dobbiamo fare che non lascia passare i francobolli? La censura parla perché lei ha tutto mentre noi non abbiamo niente. [390]

Mi manti qualche poco di carta da scrivere perché qui è carestia di tutto.[391]

Qui il freddo non diminuisce e sono a terra in fatto di indumenti di lana e poi quest'anno non ci hanno dato niente, eppure in Italia c'è stata la raccolta della lana, ma chi sa dove è andata a finire.[392]

---

[383] Il geniere Giuseppe Chiaranzelli del 21° btg. alla moglie Serafina di Marruci. PM 14 M. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[384] Camillo Di Renzo del 94° ftr alla moglie Veneranda di Rocca di Botte. PM 91 M. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[385] La camicia nera Renato Porta del 170° btg. Vespri a Olga Savastano a Roccaraso. PM 141 In uso al Comando Truppe Presidio di Zara e poi alla Divisione Zara. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[386] Vittorio Tamillo del 19° art. alla nonna Clotilde di Scanno. PM 99 M. Relazione settimanale del 23 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[387] Da Tolmino Tersilio Di Giovambattista del 9° rgt. alpini btg. L'Aquila bis alla madre Concetta Venta di Castel di Ieri. Relazione settimanale 26 marzo-1 aprile 1943. dell'Ufficio Censura.
[388] Murizio Penna del 94° rgt. alla madre Angelina di pereto. PM 91 C. Relazione settimanale 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.
[389] L'estensore della Relazione settimanale 24-30 gennaio dell'Ufficio Censura.
[390] Pasquale Antonini del 48° art alla moglie di Pratola Peligna. PM 48 M. Relazione settimanale 15 febbraio 1943 dell'Ufficio Censura.
[391] Francesco Tigi del 94° rgt. alla moglie Sestina Di Carlo di Balsorano. PM.91 M. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
[392] Il caporal maggiore Emilio Andreozzi del 31° carristi 1° btg. alla madre Concetta di Tornimparte. PM 86 D. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

> Non posso vedere né sentire nessuno sotto questa schifosaccia vita. I signori clienti imboscati che si trovano nei comandi militari si prendono tutta la loro calma mentre io aspetto l'esito della domanda che ancora non è arrivata.[393]

> Una mattina svegliatomi e stavo pensando alle solite cose viene un sergente per chiamare l'adunata a incominciato a vociare e prenderla con me perché ero l'ultimo, in quel momento mi anno preso certi nervi che sono incominciato a tremare sono preso il fucile e lo stavo caricando sono scappati tutti fuori poi un mio compagno mia calmato, ma mia cara ti dico che qui a noi non ci arriva posta siamo aggregati a un reparto che se ne fregano di noi ci sono tanti mascalzoni che sono una mano di latri vogliono il dovere ma non il diritto non lo danno, il nostro governo fa tando ma non può arrivare perché quando a una famiglia c'è il capo buono ma cia tanti figli che non vanno cercano tutti a tirar fuori la famiglia non può andare avanti.[394]

Anche la popolazione civile è ormai allo stremo:

> Sono in bolletta. Dobbiamo prelevare le patate; il 17 forse riceverò il sussidio. Ieri sono stata dal tuo papà; lui, dopo tante chiacchiere, mi ha prestato 10 lire ed oggi è sabato e solo la carne costa 14 lire. Le ultime le ho spese per lo stato di famiglia e il tram. Ho delle notti che non posso dormire per il pensiero. Figurati com'ero abituata ed ora mi trovo sola e sprovvista di denaro.[395]

> Roberto è senza scarpe. Quelle che ho comprato a Milano sono già rotte perché in mezzo è tutto cartone e quelle altre le suole sono già andate ed io sono disperata; quel ragazzo dovrà andare senza scarpe perché non è possibile comprarle. Per un paio di suole vogliono 120 lire e io dove le prendo?[396]

> Ben 29 alberghi sono in vendita in Alto Adige, da quelli di 5 camere a quelli di 150 e non vi sono compratori.[397]

> I borghesi sono pieni di fame che i germanici anno portato via tutto e non cianno lasciato neanche l'acqua da bere.[398]

Fanno da contraltare dichiarazioni insufflate di spirito patriottico di coloro che sono ben disposti a sopportare ogni sacrificio pur di giungere alla vittoria, prevalentemente miliziani fascisti, talvolta confortati anche dall'incitamento delle famiglie:

> In tutti i modi rassegnati, pensa che combatti per la grandezza di questa grande Italia, culla di civiltà nei secoli, centro radioso di quella civiltà che polverizzerà nel xx secolo, col trionfo delle nostre armi, le vecchie idee politiche basate sull'egoismo, compi sempre il tuo dovere, l'obbedienza

[393] Antonio Fricioni del 292 btg. Zara alla moglie Speranzina di Prata d'Ansidonia.PM 141 D. Relazione settimanale 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[394] Il soldato Grazioso Di Giamberardino del 260° frt. CCR alla moglie Memena di Pescina. PM.154 C. La lettera del 18 febbraio 1943 veniva inoltrata il 27 febbraio all Segreteria. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.
[395] Da Trieste Maria Weber al marito Ettore, sergente del 13° ftr. a L'Aquila. Relazione quindicinale del 15 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[396] Da Abbazia Anna Bittner al fante Bittner del battaglione speciale a L'Aquila. Relazione quindicinale del 15 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[397] Da Trieste Bertj Robelli a Giuseppe Robelli a L'Aquila. Relazione quindicinale del 15 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[398] L'alpino Umberto Cavalli della 759a cpg. A Igea Cavalli di Carsoli. PM 48 M. Relazione settimanale 23 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

consapevole e totale è la virtù del soldato. Ricorda che i caduti per la rivoluzione e per l'Impero precedono le tue colonne e che la Rivoluzione Fascista ha contato e conta sempre sulle baionette dei suoi figli. Non scoraggiarti mai. Ma pensa che questa guerra dovrà terminare con la gloria delle armi italiane.[399]

Io sono soddisfatto di compiere il mio dovere di vero italiano e sebbene i nostri sacrifici siano durissimi pure noi li sopportiamo con coraggio e la convinzione che con la vittoria avremo un migliore avvenire.[400]

Non c'è cosa più sublime di quella di servire fedelmente la patria. Anche io avrò l'onore di andare sotto le armi e marciare all'ombra della bandiera tricolore.[401]

Tu mi dici che sono stato ferito in Grecia e sono stato fra la vita e la morte, ma non sono ancora stanco, voglio lottare fino all'ultimo in nome del Duce e del Re. W il Duce. W l'Italia.[402]

Bene comprendo che siete un po' dispiacente per riguardo a Giovanni, ma il nostro dovere di impegnarsi per aiutare la nostra Patria ora che ne ha bisogno, chi in un modo chi di un altro tutti ci dobbiamo sacrificare per la vittoria.[403]

Riguardo che è partito anche Giovanni il nostro vicino, io non ho cosa fargli, mi dispiace ma sono costretto a dire che è proprio questo il momento che tutti devono dare il loro contributo alla Patria, so che tutti sarebbero contenti di starsene vicino alle proprie mogli e dire: andate avanti che noi veniamo dietro, però bisogna comprendere che siamo in guerra e che per fare la guerra ci vogliono i fatti e non le chiacchiere, ci vogliono gli uomini che impugnano le armi e non starsene a casa a dormire con la moglie o a divertirsi con la fidanzata. Tutti dicono vincere, ma come si vince se non c'è chi combatte? Quindi ognuno deve fare il proprio dovere.[404]

Ho fatto domanda per paracadutista, i miei compagni già sono partiti ieri. Se non mi chiamano mi rassegno alla sorte perché è anche onorato appartenere alla divisione Bergamo tanto gloriosa e che dobbiamo essere degni dell'ora per la grandezza della patria.[405]

Sono felice di aver ripreso il mio posto di combattimento e spero a Dio piacente di poterci rimanere fino al termine della guerra che sarà per noi certamente vittoriosa. Noi con tutto l'entusiasmo diamo quel poco delle nostre forze che possiamo dare alla patria che sotto la guida luminosa del nostro Duce avrà quella grandezza che a lei spetta. In questo momento che la patria ha bisogno di noi figli, io ho rifiutato nascondendo le mie invalidità di guerra l'esonero che mi avevano imposto

[399] Da Arischia Maria Beccia al fratello Giuseppe del btg Val Pescara, 285 cpg. Relazione quindicinale del 31 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.
[400] Celeste Tudini a Mario Mancini a L'Aquila. PM 137 In uso all'Intendenza del XIV Corpo d'Armata. Relazione settimanale 9 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[401] Alfonso Rotilio del 14° ftr. allo zio Ercole Marinetti.PM 91 M. Relazione settimanale 23 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[402] La camicia nera scelta Giovanni Mandolini, 2a Legione, il 21 gennaio, in procinto di partire per la Russia, alla sorella Ada a L'Aquila. PM 110 da Lubiana. Relazione settimanale 24-30 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.
[403] Il capo manipolo Federico Salucci del comando del 16° gruppo Artiglieria d'Armata alla cugina Aldina Salucci di Barisciano.PM 155 M. Relazione settimanale del 26 febbraio-4 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.
[404] Il caporale Giovanni Pennacchio del 94° ftr, I btg, 3^ comp. A Giulia Rotondi di Balsorano. PM 91 M. Relazione settimanale del 26 febbraio-4 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.
[405] Da Pola Dante Marinucci del 25° rgt. ftr. alla madre Gesualda di Colle di Sassa. Relazione settimanale del 23 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

> dopo aver partecipato ai sanguinosi combattimenti. Non affliggerti mamma, vedrai che tutto andrà bene, anche se il destino volesse che di me si compia l'olocausto supremo siane tu orgogliosa.[406]

> Pensate che questo è il momento buono per dare l'ultima botta ai signori inglesi, se ci va bene questa volta tra pochi mesi la guerra sarà terminata.[407]

Comincia tuttavia a comparire qualche primo timido segno di ripensamento anche in chi ha scelto la via del fronte volontariamente:

> Io qui di salute sto benone. L'appetito non manca di farsi sentire, c'è un'aria finissima che si digerisce anche i chiodi. Io stavo bene a Cremona, potevo fare la vita molto comoda e forse a quest'ora avrei potuto migliorare la carriera. Mentre ho voluto fare da vero patriota di andare volontario e me ne sono pentito al cento per cento. Non perché ho paura della guerra, ma vi sono delle ingiustizie che hanno raggiunto il massimo e sono veramente insopportabili. Pazienza! La colpa è mia di mettermi alla prova alle fatiche della guerra e ai sacrifici supremi. Ma pertanto mi faccio coraggio ugualmente. Il Signore farà pagare le ingiustizie a tempo debito ai colpevoli. La cosa principale, caro cugino, dobbiamo vincere la guerra a costo di tutti i sacrifici, altrimenti poveri noi e povera Patria! Su questo non mi dilungo perché sono entrato in un ramo molto difficile e delicato.[408]

Con il nuovo anno prende corpo l'operazione Weiss, fortemente voluta Hitler e con qualche perplessità dei comandi italiani, per dare un colpo decisivo alla resistenza partigiana. La prima fase ha inizio il 20 gennaio 1943[409] incontrando la resistenza dei partigiani del I Corpo croato e del I Corpo bosniaco che, dapprima rallentano l'avanzata nemica per poi passare alla controffensiva, completata, nel corso della seconda fase dell'operazione Weiss il 20 febbraio, con la marcia verso sud contro i presidi italiani della divisione "Murge", schierati a protezione della linea della Neretva, sorpresi e in gran parte sbaragliati come riferiscono alcuni dei non molti militari dell'aquilano impegnati nella protezione del presidio[410]:

> Dal giorno 15 non sono potuto più scrivere perché i ribelli ci hanno rotto la linea a destra e a sinistra e siamo rimasti dentro a un uovo. Certo a noi ci hanno dato una buona stangata, però delle loro non te ne dico, sarei contento di raccontarlo. Queste cosette purtroppo non si sa; tu sai bene quanti compagni e paesani ci stavano con me; per il momento ti posso dire che è rimasto solo Vitale![411]

---

406 Il centurione Antonio Mattoni del 4° btg. CC.NN.11a cpg. alla madre Gemma di Avezzano.PM 110. Relazione settimanale del 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

407 Il sergente Lidio Nardone del 94° a Vincenzo Nardone di Balsorano. PM 91 M. Relazione settimanale 31 gennaio – 6 febbraio1943 dell'Ufficio Censura.

408 Il carabiniere Francesco Ianni del Supersloda, Ufficio I, al maresciallo CC.RR. Paradiso Fioravante a Pescina. Relazione settimanale del 10-16 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

409 Nel corso dell'operazione furono impiegate le divisioni Re, Lombardia e Sassari, nelle quali la presenza di militari della provincia aquilana era del tutto irrilevante.

410 La Divisione Murge perderà circa 3.300 soldati, di cui 2.000 caduti e 1.300 imprigionati.

411 Il caporale Domenico Tersigni del 103° Battaglione mitraglieri (autocarrato, di complemento) della divisione Murge a Domenico Serafiglia di Avezzano. PM 154C. Relazione settimanale 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

> Qui abbiamo un bello schiaffo da questa gente; un battaglione del mio reggimento è stato distrutto…Ci sono ancora perdite e gravi, cose che non si crede che succede con questi banditi. Con 4 giorni sono 4 volte che ci spostiamo. Non dire niente a mamma e a mia moglie.[412]

Ma anche in Slovenia la situazione non dà i risultati sperati, malgrado la spietatezza delle operazioni condotte dall'esercito italiano:

> Ti dico che quasi sta male, non possiamo uscire la sera perché ci sono i ribelli.[413]

> Qui ci sono ribelli peggio dell'Albania. Io la notte cercherò di nascondermi in qualche posto in modo che se dovessero attaccare non mi possono far nulla. [414]

> Come ci troviamo in questi tristi momenti che non sappiamo come fare. Qui è diventato un fatto tanto complicato che se vedi cosa fanno adesso a questi di queste parti, gli levano tutto quello che hanno: vacche, pecore, cavalli, levano tutto da dentro le case e poi ci mettono fuoco. Ci sono arrivati circa 20.000 alpini che devono fare il rastrellamento in grande stile, che non si rispetta più nessuno; si fa piazza pulita per questi disgraziati di ribelli che finora ci hanno dato da pensare, ma adesso speriamo che vedendo il brutto non si facciano più sentire.[415]

> Da quando siamo qui solo le prime sere ci hanno fatto uscire, ma poi per paura dei ribelli non ci hanno fatto più uscire. Stiamo come i carcerati, qui si fa giorno, qui si fa notte.[416]

> Ieri sono lavorato come una bestia. Siamo rimesso 44 pali e 2 linee che i comunisti ci hanno tagliato la notte scorsa.[417]

Così pure in Croazia:

> Questi maledetti Croati quando sentono qualche piccola perdita che noi abbiamo in guerra, subito si ribellano.[418]

> Il nemico ce l'abbiamo da per tutto, cioè di fronte, alle spalle e ovunque: il contadino che incontriamo ci saluta, l'oste che ci vende il bicchiere di vino, l'ospite che ci invita a casa sua, sono tutti nemici. Questi cenciosi, questi maledetti ciucchi spesso ci danno fastidio e ancora non vogliono

[412] Il soldato Armando D'Addazio del 260° fanteria della Divisione Murge a Pelino Fallavolita di Corfinio. PM 154C. Relazione settimanale 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.
[413] Da Tolmino il soldato Giuseppe Gasbarre del 3° alpini a Angelo Cenci di Pescocostanzo. Relazione settimanale 27 febbraio 1943 dell'Ufficio Censura.
[414] Da Tolmino l'alpino Mario Rodorigo del 9° rgt. alla sorella Concetta di Avezzano. Relazione settimanale 13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.
[415] Da Tolmino l'alpino Attilio Domenicucci del 9° rgt. al fratello Antonio di Castel del Monte. Relazione settimanale 13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.
[416] L'alpino Federico Capuleto del 9° rgt. da Tolmino alla sorella Guglielma di Pescocostanzo. Relazione settimanale 20 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.
[417] Il geniere Cesare Fiore dell'86° telegrafisti alla moglie Gina di L'Aquila. PM 118 D. Relazione settimanale 6 febbraio 1943 dell'Ufficio Censura.
[418] Il soldato Aldo Mazzoleni del 56° ftr. a Antonio Togno di Avezzano. PM 32 C. Relazione settimanale 6 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

> persuadersi che con noi non c'è niente da fare. Qui non puoi fidarti di nessuno, sono tutti traditori e vigliacchi, dal più piccolo al più grande.[419]

Anche i militari della Divisione Isonzo sono duramente impegnati:

> Sono da sette giorni in Croazia dove abbiamo avuto un fortissimo combattimento mai visto nel tempo che mi trovo qui. Ne abbiamo ammazzati oltre 600, tanto che camminavamo sopra i cadaveri. Uno spettacolo orrendo.[420]

Pure in Montenegro i nostri militari continuano ad essere impegnati in combattimenti, mentre cominciano ad evidenziarsi con maggiore intensità le deficienze organizzative:

> Pochi giorni fa abbiamo fatto un accerchiamento di questi infami partigiani. Abbiamo sorpreso 8.000 prigionieri e fatti più di 5.000 morti. Adesso si avvicina la primavera e andremo alla loro caccia[421]

> A noi ci sembra che questi ribelli nascono dalla terra stessa e non potete immaginare quanti se ne sono andati all'altro mondo dai primi di marzo in qua. Soltanto in un paesello in 3 giorni oltre 2.000 non esistono più.[422]

> Da circa 10 giorni hanno attaccato una nostra colonna questi disgraziati di ribelli ma già tutti stanno accerchiati e proprio oggi hanno incominciato l'azione, ma a noi non ci portano avanti, prima perché stiamo senza armi automatiche, cioè senza mitraglia, e poi siamo di 100 reparti, chi di uno chi di un altro.[423]

> Siamo in piena azione contro i ribelli e per ora non è nemmeno il caso di parlare di licenza.[424]

> Sono molto spiacente di quello che è capitato al mio battaglione. Non posso raccontarti, ma credo che lo saprai già mi manca 200 compagni e lo puoi immaginare come mi trovo.[425]

Quanto ai legionari delle Camicie Nere, non sembrano riscuotere particolare considerazione da parte dei combattenti militari:

> Qui c'è pericolo per le strade, sono due giorni che hanno morto due dai ribelli, ma sono due della Milmart.[426]

---

[419] Gennaro Del Principe del 94° a Anna Cimini di Opi. PM 91 C. Relazione settimanale del 24 febbraio 1943 dell'Ufficio Censura.

[420] Il sottotenente Virgilio Lupi del 24°il 6 febbraio 1943 a don Cesare Offizi, parroco di Navelli. PM 59 C. L'ufficio pur trovandosi in Slovenia, ha preso parte alle operazioni in Croazia. Era assegnata alla 14a divisione di fanteria Isonzo. Relazione settimanale 7-13 febbraio dell'Ufficio Censura.

[421] Salvatore De Bellis del 94°ftr. a Raffaele Mascioli di Cocullo il 18 febbraio. PM 91. Relazione settimanale del 16-28febbraio 1943 dell'Ufficio Censura.

[422] Il soldato Giovanni Cipolloni del 34°ftr. alla madre Giacoma Patrizi di Avezzano. PM 91 M. Relazione 3 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[423] Graziano Di Giamberardino del 94° ftr. alla moglie Memena di Pescina. PM 91 M. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[424] Il centurione Aldo Dionni del 552° CC a Egle Di Camillo di Sulmona. PM 52 M. Relazione settimanale del21-27 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[425] L'Alpino Serafino Sinigaglia del 4° alpini btg Intra, CC mortai da 81 al fratello Paolo a Sulmona. PM200 M. Relazione settimanale del21-27 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

Anche dai militari acquartierati nei piccoli centri e non impegnati direttamente sul fronte giungono segnali che delineano una situazione sempre più precaria:

> C'è il coprifuoco perché ci sono alcune bande di ribelli in giro, per cui la sera se non sono di servizio vado a letto.[427]

> Questo è un paese maledetto da Dio, non mi sembra essere in Italia. Alla libera uscita bisogna andare accompagnati ed armati di tutto punto con i caricatori.[428]

> La vita è diventata insopportabile. Siamo in mezzo ai ribelli. Quando ritornerò ti dirò qualche cosa che ora non posso dirti! Trieste è illuminata a giorno…[429]

> Non si esce quasi mai. Se si sorte sempre col moschetto carico, con le munizioni di riserva.[430]

> Ci sono i ribelli e tutte le sere che andiamo in libera uscita, andiamo col moschetto carico in 7 o 8 compagni.[431]

> La tua posta ha ritardato per causa della linea ferroviaria interrotta. Vedrai che anche questa mia farà ritardo perché la linea è di nuovo interrotta.[432]

Con l'infittirsi dei momenti di difficoltà e il delinearsi di destini sempre più incerti vengono ancor più in primo piano i rimpianti per gli affetti lontani:

> Anch'io ho un forte pensiero. Si deve partorire mia moglie e mi nasce un figlio e chi sa se posso conoscerlo.[433]

> Nel giorno della tua festa il tuo papà ti è vicino, ma tu non sarai in collera con lui perché non è colpa sua, poiché tu sai che il tuo papà sta facendo il suo dovere di italiano, e cioè servire la sua patria.[434]

> Papà, alla sera, quando vado a dormire e tu non ci sei ci sembra che tu sei morto, sentiamo la tua mancanza come che ci sarebbe morta una persona cara e allora ci mettiamo a pregare per te e poi ci

---

[426] Giuseppe Melone del 55 bersaglieri al padre Umberto di Villa Scontrone. PM 155. Relazione settimanale del20 febbraio 1943 dell'Ufficio Censura. Alla Milmart, Milizia Artiglieria Marittima, era affidata, alle dipendenze operative della Regia Marina, la gestione delle artiglierie fisse schierate in difesa costiera.

[427] Da Tolmino l'alpino Antonio Penne del 9° alpini al tenente Tullio Zanon del 18° art. L'Aquila. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[428] Da Banne (Trieste) Teobaldo Cederella del 5° rgt. genio al padre Giuseppe di Avezzano. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[429] Da Villa Opicina (Trieste) Adriano Proietti a Giovanni Di Gennaro di Carsoli. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[430] Da Tolmino l'alpino Antonio Penne del 9° rgt. a Vincenza Palumbo di Aragno. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[431] Da Poggioreale del Carso il soldato marino Risi della 90a cpg. al soldato Ardino Sangermano della compagnia chimica a Sulmona. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[432] Da Lubiana il granatiere Luigi Bocchetto del 2° btg. complemento a Davide Giardini di Pescina. PM110 S. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[433] Il caporale Tullio Bussolotti della 205a cpg. al cugino Gino Cascagni a L'Aquila. PM 14 M. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[434] Da Gorizia Lello Bernardini del circolo sottufficiali del Presidio alla figlia Giuseppina a Sulmona. Relazione settimanale 9-25 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

addormentiamo. La mattina la mamma ti chiama e poi si ricorda che sei militare e io vado a scuola e mamma al lavoro.[435]

Per te cara mamma non accludo altre parole. Stai tranquilla e non badare se la mattina trovi i letti vuoti; sii orgogliosa di avere invece una schiera di figli che prestano servizio per la patria. Bacioni tanti ai piccoli, ad Adele, a te e papà.[436]

Però il tuo papà in questo giorno tanto caro al tuo cuore ti è vicino con il pensiero e con la preghiera per la tua cara nonnina che in questo momento protegga il tuo caro papà così lontano da tutti.[437]

Ma ora mi sembra sia ora di finirla che siamo proprio stufi e si attende con ansietà questa pace decisiva.[438]

Anche l'ancoraggio alle certezze della fede religiosa diventa sempre più presente nelle corrispondenze dal fronte e, unitamente a raccolte di fondi da inviare in patria per preci propiziatrici, incomincia a circolare persino il testo di una "profezia stilata a macchina"[439]:

Per fare l'offerta all'oratorio insieme a tutti i compaesani, Domenicuccio aveva già raccolto tra gli alpini ed io raccoglievo gli altri sparsi. Lui ha spedito i suoi che ammontavano a una bella somma. Ora siamo rimasti in 5 o 6 ad inviare le nostre offerte. Faremo un solo vaglia e un elenco e questi soldi devono essere inviati al padre guardiano oppure a chi?[440]

Ivio un elenco di 25 nominativi di alpini sottoscrittori per un importo di 930 lire per un'offerta in onore della beata Vergine dell'Oriente per preghiere propiziatrici della pace e della vittoria per le nostre armi.[441]

Mi ricordi sempre nella celebrazione della Santa Messa affinchè questi devoti ricordini possano essere di aiuto in qualunque tempo in questi momenti. Nelle vostre continue preghiere ricordami sempre, come pure tutti coloro che, egualmente a me, offrono il sacrificio della vita per la vittoria e la grandezza della patria.[442]

---

[435] Da Trieste Annita Suber al padre Giuseppe a L'Aquila. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[436] Da Gorizia il soldato Enzo Bevilacqua del 9° btg alpini ai genitori ad Avezzano. Relazione del 3 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[437] Da Gorizia Lillo Lomadini del circolo ufficiali del presidio alla figlia Giuseppina a Sulmona. Relazione del 16 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[438] Amedeo Farina del 15° btg. mortai da 81, 1a cpg. A Vanda Cacciarelli di Morino. Relazione settimanale del18 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[439] Basata sul nuovo romanzo dell'accademico Angelo Gatti "Il mercante del sole" […] già comparsa su un grande quotidiano milanese che la tolse da un antico codice» la profezia prevedeva il ritorno della pace in terra dopo tre anni e cinque mesi di distruzione e morte. Relazione settimanale del 31 gennaio-8 febbraio 1943 dell'Ufficio Censura.

[440] Il caporale Antonio Amicucci del reparto automobilistico al padre Giuseppe di Tagliacozzo. PM 52 M. Relazione settimanale del 15 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[441] Il caporal maggiore Domenico Blasetti del Val Pescara alla Superiora del convento di Santa Maria d'Oriente a Tagliacozzo il 30 dicembre 1942.PM 37. Relazione settimanale 3-9 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[442] Pasquale Lancia del 108° btg. delle Camicie nere al reverendo canonico don Vincenzo a Sulmona. PM 91 M. Relazione settimanale 28 marzo- 3 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

> Nella Domenica delle Palme i cappellani hanno fatto larga distribuzione ai soldati di libriccini di preghiere che essi manderanno ai familiari perché siano letti e conservati tra i ricordi di famiglia.[443]
>
> Ti do una notizia che il 25, giorno della Madonna, abbiamo fatto un pellegrinaggio a Sterno pro i nostri militari e abiamo proseguito alla beata Vergine della neve che lì era la S. Messa con otto sacerdoti con oltre 4.000 presenti, pure i RR. Carabinieri e anche dei militi a invocare la Madonna che ci aiuti. La gente piangeva di commozione e anche io.[444]
>
> Speriamo in Dio che presto finisca questa maledetta burrasca per tornare vicino a te, ai figli. Non uscirò dal tenimento di Cerchio.[445]Tu mi dici che preghi tanto per me e te ne sono grato, ma ti assicuro che anch'io quando ne ho tempo non fo altro che pregare la nostra Beata Vergine delle Grazie.[446]
>
> Ti prego di far dire una messa alla Madonna della Piratella, dato che l'altro giorno mi ho raccomandato ad Essa e mi ha scampato un pericolo.[447]
>
> Posso ringraziare tanto S. Giuseppe se il giorno 19 marzo sono salvo, abbiamo dovuto fare la ritirata con parecchie perdite ma io sono riuscito salvo sotto la polvere bianca.[448]
>
> Io li visito spesso i miei ammalati ed i miei feriti perché so che la mia opera è altamente patriottica e destinata a fare bene a quei figlioli che tutto hanno donato alla patria in armi.[449]

Anche se in forma criptica, per sfuggire senza troppo successo alla censura, si ipotizza anche il ricorso all'autolesionismo per poter tornare in patria:

> Cara madre, io non te ne posso parlare, ma però tanto dovrò fare e tanto dovrò dare, ma ci devo riuscire al mio desiderio. Certo si andrà un po' più alla lunga, ma però sarò sono sicuro di quello che farò. Di quello che sapete e che vi ho detto, siccome in questo paese che mi trovo io ce n'è uno solo che fa questo mestiere, e mi capirai […] ma però, oramai, come voi sapete, il più grosso è fatto e mi è rimasto ben poco […] e dite fra di voi che non sarà una cosa tanto ben fatta, ma però io dico che ne sono molto contento di quello che farò per essere libero dopo. [450]

Nelle loro relazioni i responsabili dell'Ufficio Censura non possono ormai più sottacere le preoccupazioni dell'accrescersi dei disagi dei militari al fronte:

---

[443] Relazione settimanale del 1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[444] Da Sterno di Grisignana (Pola) Giovanni Pincin al nipote Silvano Renich della 351a cpg. forestale dei lavoratori ad Ateleta. Relazione settimanale del 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[445] La camicia nera Alessandro Continenza del 108° btg. CC.NN. alla moglie Alfonsa Ciotti di Cerchio il 27 marzo. PM. 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[446] Lo stesso Alessandro Continenza del 108° btg. CC.NN. alla moglie Alfonsa Ciotti di Cerchio. PM. 91 M. Relazione settimanale del4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[447] Il sergente Epifano Romito del 56° ftr. a Giuseppe Romito di Rivisondoli. PM 32 il 6 marzo 1943. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[448] La camicia nera Vincenzo Mariani al fratello Paolo di Fontecchio il 22 marzo. 1943. PM 46 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[449] Il tenente cappellano don Adolfo Scalzitti del 575°ospedale da campo a G.Valentini di Scontrone. PM 41 C. Relazione quindicinale 19 aprile – 6 maggio 1943. dell'Ufficio Censura.

[450] "Un caso sospetto di autolesionismo" così il censore chiosa la lettera di Giovanni Scambini del 255° brg. mitraglieri alla madre a Sulmona. PM 155.M. Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

> I combattenti sentono la mancanza di tabacchi, fiammiferi e carta da lettere. Essi inoltre lamentano la manomissione dei loro pacchi postali, il ritardo nella concessione degli assegni familiari e la sospensione delle licenze e la scarsità di cibo.[451]

Negli stralci della corrispondenza compaiono anche numerose lettere dirette ai soldati locali assegnati ai battaglioni speciali dei lavoratori di stanza a L'Aquila nell'ambito di una strategia che univa l'intento della snazionalizzazione di intere zone della Jugoslavia alla necessità di prevenire l'eventuale adesione dei giovani locali alla resistenza partigiana[452], determinando smembramento delle famiglie ed impoverimento delle loro già misere economie:

> Con piacere abbiamo ricevuto le notizie di tutti voi altri dal compagno Ianez che è venuto a casa. Ci ha contato che voi altri state abbastanza bene, certo più bene di noi altri, perché in questo periodo che siete via da casa si è cambiato molto, sette famiglie qua dell'interno sono state trasferite qui nell'interno e poi tutti gli uomini dai 15 ai 65 anni, così solo pochi siamo rimasti a casa. Quest'anno sarà difficile lavorare la campagna, abbiamo avuto quella speranza che vieni almeno tu a casa, abbiamo chiesto per fare la domanda ma queste zone sono escluse e poi è meglio che stai al tuo posto che siamo tutti fuori di sé. Non so cosa fare con le bestie (vacche) perché quest'anno non sarà il raduno. Hanno abbastanza perché ànno perso da quelle famiglie internate [...] coì non abbiamo più osteria né bottega qua a casa siamo tutti pieni di paura [...] spero di avere tue notizie prima di andare via di qua.[453]

> La casa di Milano non ha mandato alcuna notizia ed al momento mi ritrovo nelle tue stesse condizioni, perché da nessuna parte ho ricevuto nulla, solamente da dare. Ma speriamo che pure questo presto passerà. Mi duole tanto, ma non posso aiutarti altrimenti se non arriva presto qualche cosa sono costretta a vendere ol braccialetto oppure qualche altra cosa.[454]

---

[451] Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943.Segnalazioni analoghe di pacchi smezzati e manomessi con asportazione del contenuto erano già comparse dai primi giorni del 1942. Relazione settimanale del 25-31 gennaio 1942.

[452] Si trattava di unità operative già con l'entrata in guerra dell'Italia, con le quali il Governo italiano mirava ad allontanare dalla Venezia Giulia la popolazione slovena e croata ed impedirne l'arruolamento nelle file partigiane. Nella seconda metà del '42, quando le forze partigiane erano divenute più consistenti, l'esercito italiano e la polizia fascista procedettero alla precettazione forzata a domicilio di tutti gli uomini abili alle armi dai 16 anni in su. Una circolare emessa il 16 luglio 1942 prevedeva la costituzione di battaglioni speciali in cui i militari di origine e famiglia slava venissero adibiti a lavori di manovalanza, con dotazioni e mezzi di trasporto ridotte al minimo. Nell'aprile del 1941, con l'occupazione e l'annessione della provincia di Lubiana e la ormai rafforzata presenza del movimento partigiano, anche sul Carso triestino, ben cinquemila persone furono incorporate nei battaglioni speciali. L'ultimo arruolamento forzato di giovani sloveni e croati delle classi dal 1924 al 1926 avvenne nella primavera del 1943. Spicca in particolare il prelevamento a domicilio, avvenuto nel marzo 1943, comprendente molti comuni. L'operazione coinvolse oltre 130 giovani del comune di Duino-Aurisina, mandati poi nel Meridione italiano. Una gran parte di questi giovani, trasferiti prima dell'8 settembre del 1943 nel meridione d'Italia, si arruolò a Bari nelle "Brigate d'Oltremare" - "Prekomorske Brigade" dell'Esercito di Liberazione Popolare Jugoslavo. L'Aquila ed i comuni vicini ospitarono diverse compagnie di battaglioni di lavoratori. Si veda S. Perini, *Battaglioni Speciali, Slav Company 1940-1945*, Associazione slovena di cultura Tabor – Biblioteca Pinko Tomažic e compagni - ANPI provinciale di Trieste, Opicina, 2004.

[453] Da Vilgana (Go) Natilda Gaberscek al soldato Giovanni Gaberscek del 13°ftr., 2a cpg., Battaglione Speciale a L'Aquila. Relazione settimanale del 7-13marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[454] Da Abbazia Leopolda Bitte al marito Adolfo Bitte, 1° compagnia speciale a L'Aquila. Relazione settimanale del 26 -31 dicembre 1942 dell'Ufficio Censura. Relazione settimanale del 28 febbraio-6 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

> Appena mi fai sapere, se tu sapessi che nervi che mi ho in questo momento che ho letto la tua lettera dove mi dici che la convalescenza non te la danno per Fiume, cosa hai fatto hai rubato, hai assassinato, perché sei di Fiume non hai diritto a stare qui forse sei venuto mangiare a pranzo qualcuno perché gli altri sono qui che non hanno figli, per esempio li Kivà vedova e tanti altri fiumani nemmeno sposati e tu devi essere così trattato, siamo in guerra ma la legge deve essere uguale per tutti e non solo per uno si e tre no, e fra quei tre sei caduto anche tu ma a costo di andare fino a Roma ma tu dovrai essere trasferito qui più vicino.[455]

La seconda fase dell'operazione Weiss si conclude il 15 marzo con il ritiro dell'EPLJ in Montenegro. Se le forze occupanti non ottengono l'obiettivo dell'annientamento della resistenza, producono tuttavia gravi perdite fra i partigiani e senza risparmiare la popolazione civile, circostanza che induce i più motivati, soprattutto fra i graduati, alla necessità di continuare l'impegno bellico fino alla vittoria:

> Hanno bruciato tre villaggi, anche la casa del portinaio, la vecchia madre e il padre internati, lui pure che è tuo amico è anche di quel villaggio. Dunque tu speri che Dio dessi sarebe già tempo che finisca questa vita.[456]

> Non date ascolto a qualche chiacchierone che cercano di abbassare il morale degli italiani, che noi vinceremo sicuro.[457]

La definitiva conclusione dell'operazione sarà sancita, dopo laboriose trattative, dallo scambio di prigionieri[458], operazione che induce un sottotenente a commenti sprezzanti sui nemici:

> Ho veduto gli ultimi prigionieri. Avessi visto che ceffi. Veri tipi di briganti, con certe facce che non hanno nulla di umano. [459]

L'episodio emblematico di tutta l'operazione resterà la "Battaglia della Neretva", celebrata dai partigiani e poi dal regime di Tito come una vittoria epica ottenuta salvando i numerosi civili al loro seguito (3.000), la maggior parte dei quali feriti, affamati o malati di tifo. Il fallimento della Weiss II, la sostanziale distruzione della divisione Murge e gli avvenimenti nella valle della Neretva producono conseguenze notevoli per i combattenti impegnati al fronte. Le truppe partigiane sono ormai sempre più fortemente motivate, mentre le truppe dell'Asse, e in primo luogo i soldati italiani, appaiono sempre più demoralizzati dai disagi e dalla tensione psicologica della guerra:

---

[455] Da Fiume Maria Rupuich al marito Renato Rupuich, 334 compagnia lavoratori forestali a L'Aquila. Relazione settimanale del 17-23 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[456] Da Scessa (Fiume) I. Margan al marito Giuseppe, dentista a Pizzoli. Relazione settimanale del 28 febbraio-6 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[457] Il caporal maggiore Michele Petrucci del 2° art. a G. Battista Petrucci di Camarda. PM 91 M. Relazione settimanale 20 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[458] G. Bambara, *La guerra di Liberazione nazionale in Jugoslavia cit, p*p.186-194.

[459] Il sottotenente Gilberto Desiati del 168° btg. a Italia Desiati a Sulmona. Relazione settimanale 18 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

Noi sempre impegnati in rastrellamenti dei ribelli che voi non potete immaginare quello che sta succedendo qui, se io sapevo che dovevo fare 4 Santi Natali e 5 Pasque in questa vita così disciplinata mi sarei ammazzato dal primo giorno di soldato.[460]

Speriamo che questa sia l'ultima Pasqua che si fa così lontana da uno all'altro che sarebbe ora di finirla e anche di vergognarsi di chi ci ha colpa di questa. Ti dico Gina mia che non posso più sopportare, è preferibile la galera che una vita simile in mezzo a questa gente e tra questi sassi. Una bottiglia d'inchiostro costa 48 lire, un piccolo agnellino che volevo comprare tra amici costa 2.200 cuni cioè sarebbe 1.100 lire italiane e noi si deve stare qui a dare aiuto agli altri che ci trattano in questo modo, così ci sta bene ancora peggio ma soffre chi non ci ha colpa.[461]

Quello che ci dà il governo non ci basta e il nostro capitano va tutti i giorni in giro per procurarci qualche cosa da mangiare per tutte le lagnanze dei soldati che non possono far servizio con quello che ci dà il Governo.[462]

Dì a mamma che mi mandi un po' di filo nero con un ago che sono rimasto tutto aperto e mostro tutto, che non mi riesce di trovare un ago con un filo per tutta la città. Ora non ci passano nulla al battaglione.[463]

Manciamo tutti i giorni la mattina un po' di brodo e alla sera circa 40 cocce di riso che ci vuole la rete come i marinai per poter prentere quel poco di riso dentro la gavetta.[464]

Ti mettono sempre di corsa dalla mattina alla sera e senza mangiare con un po' di brodo vedi che dolore si può passare sotto la naja che quando ci penso esco pazzo.[465]

Mi sembra che sia ora di finirla che siamo proprio stufi e si attende con ansia questa pace definitiva.[466]

Qui la malaria fa strage, quasi tutti ne siamo colpiti, il minimo sono 30-40 casi al giorno.[467]

Qua si sta sempre male per tutte le cose specialmente adesso fa molto caldo l'acqua è molto cattiva c'è molta malaria col chinino che prendo sto a diventare giallo.[468]

---

[460] Rocco D'Aurelio del 2° gruppo, btg Val Pescara, 285 cpg. alla cognata Annunziata D'Amelio di Ortucchio. Relazione settimanale del 15-30 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[461] L'artigliere Augusto Acquaviva del 158° rgt. 2° gruppo, 6a batt. A Gina Acquaviva di Monticchio. PM 141. Relazione settimanale 23 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[462] Un alpino del 9° rgt. alla moglie Francesca di Avezzano. PM 48. Relazione settimanale del 15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[463] Da Sacile (Ud) Quirino Bonanni del 71° ft.r al padre Marino di Rocca di Botte. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 20 marzo 1943.

[464] Il soldato Bianco del btg Mitr. 9^ comp a Giovannina Mastrella di Villavallelonga. PM 154 C. Relazione settimanale 23 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[465] Luigi Coloccia del 25°ftr. a Sandro Consalvo di Corfinio. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[466] Il soldato Amedeo Farina del 15° btg. mortai a Vanda Cacciarelli di Morino. PM.73D. Relazione settimanale 23 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura.

[467] Il fante Ercole Buccini del 139° rgt. alla moglie Gesilda di Villalago. PM 72. Relazione settimanale del 14 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

[468] Giovanni D'Alfonso del 41° ftr. CC a Olga D'Alfonso di Ofena. PM 37 M. Relazione settimanale 16-30 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

> Anche qua sono stati rimpatriati dei militari per malattia, certo il male è brutto ma al posto di soffrire tante sofferenze meglio che venga così si decidono una buona volta di mandarci alle nostre case. Io non voglio augurarmi un male ma ce lo fanno desiderare.[469]

Il mese di aprile è un periodo di sostanziale stallo, per quanto consentito nel corso di una guerra che non ammette soste, e la circostanza permette anche l'attardarsi in momenti di riflessione più compiuta, come quella di un tenente che commenta con amarezza le disparità fra chi è al fronte ed i coetanei che trovano gli espedienti per continuare la vita di sempre in patria:

> Vorrei che tu guardassi molto a fondo nell'intimo del mio animo. Resteresti stupita nel trovarvi un fondo così denso di amarezza. E questo è il prodotto inevitabile delle nostre rare gite in Italia. Quanti giovani malati girano per l'Italia oggi e quante strane malattie accusano questi vermi che un giorno, sbandierando bandiere nazionali ed estere, si adunarono nelle piazze ad invocare una guerra in nome di una giustizia. Se almeno si limitassero a vivere quella vita degna della loro nullità intellettuale. Essi, domani, capisci, costituiranno la classe dirigente, e con la stessa incoscienza di oggi, sarebbero capaci di scrivere i loro nomi vergognosi nel libro della storia. Esamina e giudica quanta sfrontata vergogna ricopre questi luridi esseri. Sono stato a Roma circa tre ore e passeggiando per via nazionale ho avuto la disgrazia di incontrarmi con uno dei miei colleghi di liceo, attualmente iscritto al 5° anno d'Ingegneria, e mai allontanatosi da Roma, il quale, chiedendomi la mia situazione universitaria, ridendomi spudoratamente in faccia, mi disse che ero fesso a perdere il mio tempo e che lui aveva regolarmente frequentato, fregandosene di tutto. Questo è il premio che si aspetta il soldato d'Italia. Finirà però questa guerra e quelle stesse armi che hanno combattuto contro gli attuali nemici, molto più leali degli altri, canteranno la loro canzone di guerra contro questi parassiti. Salutami i tuoi giovani studenti ed insegna loro ad apprezzare nel suo giusto valore il soldato italiano e ad odiare coloro che sfruttano la sensibilità e l'amor proprio degli altri.[470]

Il pensiero torna così alla campagna:

> Credo che tu sei molto impensierito, specie per i lavori di campagna, cerca di fare alla meglio che poi al mio ritorno ci penserò io a fare tutto. Desidererei tante cose per mangiare ma non mi è possibile, sono dimenticato da te.[471]

> Ho avuto molto piacere che avete sementato il granone e che si rivede bella la campagna. Spero molto di potervi venire aiutare a zapparlo.[472]

> Son contento che le pecore danno un buon frutto, ma come le combinate senza pastore, io non so proprio come si deve combinare per andare avanti. Mi dite che le vaccine stanno bene, e che nessuna è incinta all'infuori della figlia di Peruggina, ma che vogliamo farci bisogna prenderla come

[469] Il soldato Attilio Cappelletti del 94° ftr. 10a cpg. a Margherita Cappelletti, Avezzano. PM 91M. Relazione settimanale del 23 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.
[470] Il sottotenente Quirino Premutti della IV batteria teleferisti all'insegnante Lucia Rodrigo di Vallelonga Pettorano. PM 10 D. Relazione settimanale 15 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.
[471] Da Trieste Domenico Cicerone del 10° art. GAS, 2a batt. Alla moglie Antonietta di Prezza. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
[472] Quirino Pascucci del 94° rgt. al padre a Tagliacozzo. PM 91 M. Relazione settimanale 9-15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

viene. Io se potessi avrei una grande gioia a rivedere quelle brave bestie e quasi in abbandono, perché quello che gli facevo io non lo può fare un altro.[473]

Fammi sapere se la gelata ha fatto molto danno alle mandorle e se hai seminato le patate così fammi sapere tutto della campagna, come è il grano, perché è il grano che interessa a noi e alla patria ed è il grano che affretta la vittoria.[474]

Ora da voi si comincia a lavorare per la semina del marzuolo e son sicuro che chissà quanto è il da fare per voi.[475]

Fatemi sapere come sono le campagne, certamente ci avete da fare, state alle semenze. Mi dispiace che io non mi ci sono trovato.[476]

Il più grande pensiero per me è la campagna e bestie, tu non puoi immaginare che pensiero tengo addosso per il grano.[477]

Mi dici che avete finito di seminare le patate e io non vi posso aiutare.[478]

Ed alle ricorrenze religiose:

Prepariamoci spiritualmente alla santa Pasqua. Noi stiamo allestendo un modesto spettacolo d'arte, musiche, canzoni e un po' di prosa per distrarre e ricreare lo spirito dei nostri soldati. Ma l'augurio che formulo per me che il prossimo anno si festeggi una Pasqua migliore delle altre, tutte con la vittoria delle nostre armi ed una pace quale tutti noi desideriamo.[479]

Oggi è un'altra giornata ricordevole, cioè il giovedì santo, in questi momenti che vi scrivo forse tu vai visitando i Santi Sepolcri, ed ogni tua tappa nelle chiese prega per me. Si Norina, tutto questo lo sento, sento che dal tuo cuore partono le preghiere più belle che mi raggiungono e mi danno molto sollievo, salgono con castità al cielo le tue preci con spontaneo ardore. Sono certo che quanto tu chiedi sarà accolto.[480]

La seconda volta che fo Pasqua lontano da voi tutti, ma col pensiero sempre vicino, la causa è questa che il dovere verso la patria la quale tutti noi italiani debbono sentire il dovere di contribuire con tutte le forze fino alla vittoria. Tu sei stato soldato prima di me per la grandezza della nostra cara e bella Italia, e oggi che sei vecchio ci sono i tuoi 4 figli che ti sostituiscono e tu devi essere orgoglioso

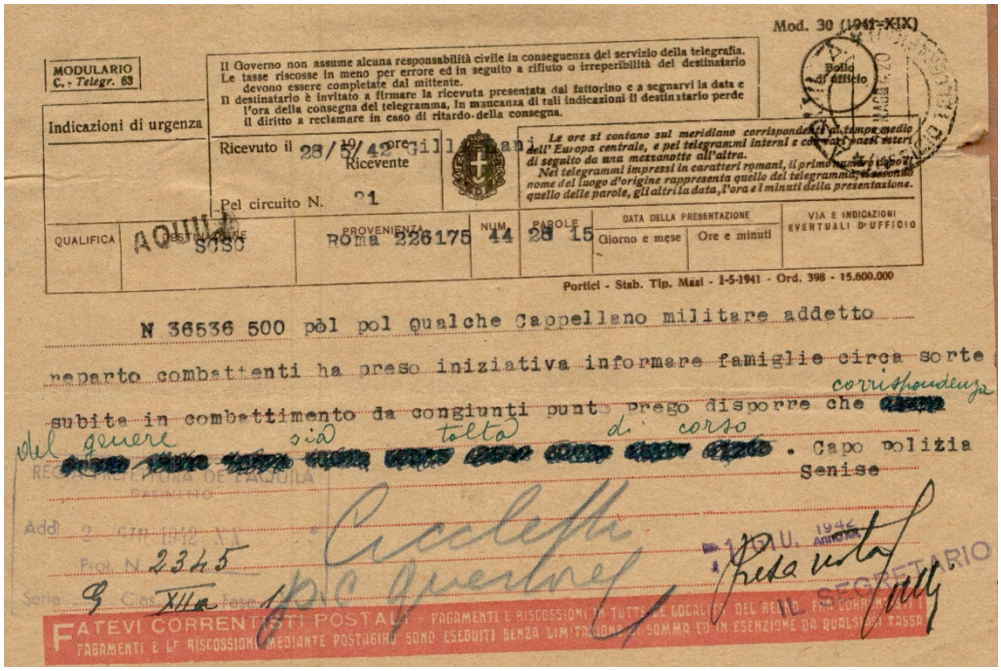
---

473 Da Gorizia Domenico Eliseo del 56° gruppo appiedato Lancieri di Firenze III squadrone a Giulio Eliseo di Scoppito. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
474 La Camicia Nera Alfonso Giancola della 108^ legione alla moglie Elena di Capestrano.PM 91 M. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
475 Placido Di Panfilo del 94° rgt. alla sorella Zelinda di Benedetto di Ortona dei Marsi. PM 91 M. Relazione settimanale 18-24 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.
476 Il caporal maggiore Francesco Patrizi del 47° ftr. a Ezechiele Cipollonu di Avezzano. PM 52. Relazione del 22 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
477 Il caporale Raimondo D'Angelo del 38°bt.g alla madre Olimpia di Ortucchio. PM 12. Relazione del 31 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.
478 Alfredo Morgante alla madre Antonia di Tagliacozzo. PM 14. Relazione del 8 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
479 Il sottotenente Quirino Premutti de 4° btg. telegrafisti ai genitori a Sulmona. PM 10. Relazione quindicinale 29 aprile-12 maggio 1943 dell'Ufficio Censura
480 Arnaldo Mancini del 19° gruppo appiedato Genova Cavalleria alla moglie Norina. PM 47 C. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

> e fiero di essere padre a 4 figli che vestono la divisa grigio-verde. Io sono molto orgoglioso come lo sono i miei fratelli di portare questa bella divisa fino a che la patria ha bisogno di noi.[481]

L'estensore delle relazioni descrive una situazione per la quale «sono molto ascoltati i cappellani militari in seno ai reparti operanti»[482], anche se non tutti i combattenti sembrano concordare:

> Ti ringrazio del tuo gentile libretto che mi hai mandato e la bella medaglina sicchè il prete ha fatto pure questa società per fare camorra. Quindi sarei contento se tutti i preti fossero con noi ma è tutto il contrario di come dovrebbero andare.[483]



Mod. 30 (1941-XIX)

MODULARIO C. - Telegr. 63

Indicazioni di urgenza

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore ed in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Bollo di ufficio

Ricevuto il 28/5/42 ore 19 Ricevente

Pel circuito N. 21

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra. Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	AQUILA SCSC	Roma 226175	44	28 15			

Portici - Stab. Tip. Masi - 1-5-1941 - Ord. 398 - 15.600.000

N 36536 500 pòl pol qualche Cappellano militare addetto reparto combattenti ha preso iniziativa informare famiglie circa sorte subita in combattimento da congiunti punto prego disporre che corrispondenza del genere sia tolta di corso [redacted]. Capo polizia Senise

REGIA PREFETTURA DE L'AQUILA

Addì 2 GIU 1942 XX

Prot. N. 2345

Serie 9 Cl. XIIa Fasc. 1

Ciccletti

P.C. Quartone

1 GIU. 1942 ANNONA

Presa nota

SEGRETARIO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO. FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Disposizioni telegrafiche sul riserbo da tenere da parte dei cappellani sulla sorte dei combattenti[484]

Anche la popolazione locale, che le esigenze belliche sottopongono ad un ulteriore acuirsi delle misure volte alla snazionalizzazione proibendo l'uso della lingua madre anche nelle corrispondenze private, vive gli stessi patimenti dei combattenti:

> Carissimo amico, mi dovrai scusare se ti scrivo in questa lingua perché la nostra è proibita e quindi eseguo la legge.[485]

> Da oggi in poi non vanno le lettere in nostra lingua e ti scrivo questa lettera in italiano.[486]

---

481 Giovanni di Loreto al padre. A S. Pelino. PM 14. Relazione quindicinale 1-15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

482 Relazione settimanale 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

483 Il soldato Camillo Di Renzo del 94° rgt a Veneranda Di Renzo di Rocca di Botte. PM 91 M. Relazione settimanale 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

484 ASAq, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, b.79.

485 Da Cumeno (Gorizia) Marcello Luin a Romano Orsini a L'Aquila. Relazione settimanale del4-10 aprile 1943.

486 Da Leaica (Gorizia) la moglie Giovanna il 18 aprile 1943 a Antonio Zachelj impiegato nel Battaglione Speciale a L'Aquila. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

> Qui non si trova proprio nulla, prentono perfino l'erba medica fresca e la cucinano senza nessuna cosa con il sale e senza pane. Ti fanno pietà; si vogliono vendere la biancheria, l'oro e tutto purchè gli danno il pane[487]

> Il 2 aprile sono venuti i ribelli a casa nostra ed hanno preso tutto questi mascalzoni, solo le vecchie ed il cavallo hanno lasciato. Io sono scappato, altrimenti quei diavoli mi avrebbero portato via con loro. Hanno rubato tutto, i soldi, i vestiti e tutto da mangiare, anche la sorella Marina; povera tua mamma come piangeva. Io non sono più a casa nostra; oggi siamo andati con tanti soldati a prendere le nostre vacche ed adesso il municipio mi dà una stanza. Adesso è ribelle anche la tua Theduvika, è stata con loro, brutta![488]

> Mi dispiace molto che mamma non può venire, ci contavo molto per le sue scarpe. Credimi Lidia non so dove sbattere la testa, non si trova niente, anche io ne avrei molto bisogno perché sono senza; queste che ho non so quanto dureranno ancore, tremo al solo pensare.[489]

Gli scontri tuttavia proseguono provocando nei singoli combattenti sentimenti contrastanti di cinica spietatezza o di convinta partecipazione per i crudeli trattamenti riservati alle popolazioni locali:

> Basta che manca uno che vengono bruciati paesi interi e di loro quanti se ne trovano vengono messi subito avanti alle nostre preziose mitragliatrici.[490]

> Oggi sono stato tutto il giorno in caserma perché stanotte c'è stata l'allarme, siamo corsi dietro una decina di ribelli e li abbiamo macellati tutti, nessuno di noi ha chiuso un occhio.[491]

> Mi hanno detto ieri sera che la radio inglese (schifosa) aveva già dato Podgoriza investita dai ribelli. Oggi posso dire con vera coscienza che sono tranquillissimi più di prima. Sono stati annientati.[492]

> Questa gente qui (Croazia) ormai non ci possono vedere. Ci dicono "gli corvi neri".[493]

> Purtroppo i ribelli sono nuovamente alle porte di Mattuglia fino alle porte di Trieste, i treni quasi ogni giorno saltano in aria, insomma è pericolosissimo viaggiare anche a causa dei bombardamenti.[494]

---

[487] L'alpino Carmine Turco alla moglie Francesca di Avezzano.PM 48. Relazione settimanale del 15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[488] Da Chirchina (Gorizia) Mario Vetta a Francesco Tusar del 13° btg. speciale di stanza a Pizzoli. Relazione del 17 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[489] Da Fiume Ida Bonducci a Lidio Tondi di Avezzano il 15 giugno 1943. Relazione settimanale 18-24 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

[490] La Camicia nera Adelchi Mucciante a Emidio Basile di Castel del Monte. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[491] Il sergente Raul Fanara del III battaglione Artiglieria da Lubiana il 19 marzo alla moglie Anna a Sulmona. PM 110 C. Relazione settimanale 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[492] Il maggiore G. Millio, comandante del 52° gruppo art. alla contessa Millo di Casalgiate a Sulmona.PM 14 M. Relazione settimanale 6-12 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

[493] La Camicia Nera Gildo Ramicone alla moglie Rosaria di Rivisondoli. PM 51 C. Relazione settimanale 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[494] Da Verona Riccardo Veronesi a Giacomo Veronesi a Carapelle. Relazione settimanale del 21-27 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

A noi ci sembra che questi ribelli escano dalla terra stessa e non potete immaginare quanti ne sono andati all'altro mondo. Soltanto in un paesetto in 3 giorni oltre 2000 non esistono più.[495]

Questo rastrellamento che stiamo a fare adesso ammazziamo tutti uomini donne e bambini perché è tutta una razza schifosa.[496]

La nostra compagnia in Croazia è stata circondata e quasi distrutta, solo un ufficiale ferito e pochi soldati sono riusciti a salvarsi. In seguito a questo non so se si riformerà tale compagnia, ma speriamo di no.[497]

Sono tre o quattro giorni che siamo stati liberati da mezzi di altre divisioni corazzate, ma l'abbiamo passata brutta.[498]

L'alto giorno siamo andati positivi per una rivota che si prevedeva a soldati croati a noi alleati, ma però l'erba tosta la prendono sempre loro.[499]

Ogni treno che è passato avanti a noi è saltato in aria…immagina un po' quanti uomini! Per colpa di questi ribelli ci impiega chi sa quanto…[500]

Ciò che vidi in questa ultima azione da parte dei nostri soldati e ufficiali nel predare questa povera popolazione mi disgustò un poco, il veder piangere tante povere genti in maggior parte vecchi e bambini, mi commosse fino a farmi piangere segretamente per non essere visto da quell'accozzaglia che mi circondava, perciò sono rimasto un pochino scosso.[501](questa missiva fu prontamente inviata al Comando per i suoi accenti disfattisti).

Ci hanno accerchiato ma poi è arrivato il rinforzo e ci hanno liberati. Però ne abbiamo fatti di stragi di loro e poi abbiamo bruciati tutti li paesi e la gente, li abbiamo ammazzati tutti, piccoli e grossi, che dobbiamo fare perdere la razza di questo brutto sangue.[502]

Nei giorni scorsi abbiamo avuto dei forti combattimenti con migliaia e migliaia di comunisti che in alta quota boscosa e molto rocciosa fecero un'accanita resistenza contro nostre forze molto inferiori alla loro […] Queste tre ultime sorprese che abbiamo avute dai comunisti di Balcania non hanno ancora indebolito il nostro spirito, anzi l'hanno esaltato, che anche noi stiamo diventando belve come loro nel vedere gli sfregi che facevano ai nostri morti e feriti che rimanevano nelle loro

[495] Giovanni Cipollone del 34° ftr. alla madre Giacoma Patrizi di Cese di Avezzano. Relazione settimanale del 6 aprile 1943.
[496]Il granatiere Esterino Mancinelli a Margherita Mancinelli di Beffi il 27 marzo 1943.PM 110. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.
[497] Il sottotenente Ubaldo Murgia del 7° rgt. alpini Cadore da Tai di Cadore alla moglie a Vigliano. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 24 aprile-1 maggio 1943.
[498] Eustacchio Macario del 13° ftr. a Silla Di Cesidio di Scanno. PM 70. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 3 aprile 1943.
[499] Il soldato Ritondo D'Alessandro del 25°ftr a Gina Pondali a Paterno dei Marsi.PM 73 D. Relazione settimanale 6-12 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.
[500] Giovanni Mariantonio, fuochista della tradotta militare a Natale Di Berardino di Massa d'Albe.PM 91 M. Relazione settimanale 30 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.
[501] Il sergente maggiore Emilio Di Genova del 65° gruppo art.al padre Isaia di S. Benedetto dei Marsi il 24 aprile 1943. PM 46 S. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
[502] Giovanni Ferrante del 343° ftr. al padre Nazzareno di Antrodoco. PM 70. Relazione del 5 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

> mani. Quì i pericoli aumentano giornalmente e se anche un giorno dovremo abbandonare tutto per forza maggiore, sia il nostro sacrificio un segno di fede a Dio che veglierà sopra di noi.[503]

Ma, fatta salva qualche lettera di legionari dai chiari intenti tranquillizzanti e di qualche militare di carriera, la tonalità dominante è quella della disaffezione e del desiderio pressante per la fine delle ostilità:

> Mi dite che voi state in pena perché noi qui stiamo male, ma io vi dico questo che son tutte chiacchiere che mandano a dire gli altri, sono tutte balle, noi stiamo qui benone; vi hanno detto che qui stiamo in mezzo ai ribelli, ma io vi assicuro che finora non li ho mai visti e neanche i miei colleghi. Voi dite che mi ho fatto qualche giorno di digiuno, neanche a dirlo il mangiare ce l'abbiamo sempre avuto, il nostro governo ce lo dà e ci basta; quello che si spera solo che venisse subito la vittoria che quella è bella, no tutte quesse chiacchiere.[504]

> Io faccio esclusivamente il mio dovere e con questo posso chiamarmi degno figlio d'Italia.[505]

> Siamo tutti in prima linea nella primavera di quest'anno, soldati, operai, contadini e donne di tutta Italia! Non vi devono essere in questi momenti interessi individuali. Guai! Ognuno è bene che si metta in mente che stiamo giocando l'ultima carta dei valori sacri all'Italia. Vittoria.[506]

> Voi non sentite nessuno, se c'è qualche disfattista state lontano da questi tipi e qualunque cosa sentite infischiatevene. Se c'è qualcuno che aspetta il nostro odiato nemico si sbaglia all'ingrosso e di non giocare la carta con tanta facilità. Verranno poi i giorni, dopo questi, anche per lui.[507]

> Lasciata L'Aquila ho incominciato a conoscere la vita militare, qui non trovo né pace né conforto, non c'è una persona alla quale posso chiedere di migliorare questa deprimente posizione. Sono stanco e sto arrivando al colmo dell'esasperazione.[508]

> Ho ben quattro campagne sul groppone e di disagi ne ho passati di tutti i colori ma ti giuro che mi sentirei umiliato starmene in un deposito o altro posto qualsiasi in patria.[509]

> Speriamo in Dio che finisca subito questa guerra e che venisse una santa pace per tutto il mondo intero che oramai ci siamo stufati tutti.[510]

---

[503] Il soldato Giulio Bertoldi del 122° ftr. alla moglie Clarice Crescenzo in Sorbo di Tagliacozzo. PM 153. Relazione settimanale del 24 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[504] La camicia nera Francesco Ricotta della 108^ Legione d'assalto, 2a cpg. mitraglieri, alla moglie Nunzia di Scanno. PM 91 M. Relazione settimanale 25 aprile-1 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[505] Il sergente Tito D'Alessandro del 14° art. divisione Ferrara al padre Giuseppe di Frattura di Scanno. PM 52 M. Relazione settimanale 22 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[506] L'alpino Armando Del Boccio alla moglie Teresa di Raiano. PM 700. In uso presso la 29a base a Belgrado ad uso dei militari di transito nella zona. Relazione settimanale 31 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[507] Il soldato Antonio Marcanio del 94° ftr. al padre Luigi a Celano.PM 91 C. Relazione settimanale 16 maggio 1943 dell'Ufficio Censura

[508] Da Udine, comando Tappa 106, Domenico Mucciante a Bianchina Graziosi, L'Aquila. Relazione quindicinale 1-15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[509] L'aiutante di battaglione Domenico Di Giacomo del 93° ftr. a Antonio Meloni di Sulmona. PM 91 C. Relazione settimanale 6 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[510] L'alpino Antonio De Simone del II gruppo Val Pescara a Gaetanella Silla di Roccacasale. PM 148. Relazione quindicinale 1-15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

Speriamo che presto finisca questa commedia, così, se Iddio vuole, ritorneremo tutti alle nostre case.[511]

Sono 25 mesi di questa terra maledetta, ne siamo proprio stanchi. Si parla sempre di rientrare ma ho paura che per molto tempo rimarrà un sogno, almeno venisse avanti questa benedetta licenza. Sono solamente stufo.[512]

È meglio zappare, guadagnare un pezzo di pane ammuffito e mangiare come si sia, godere della libertà possibile e non partecipare sotto questa vitaccia. Qui si conosce un po' di tutto. Cinghia tutti i giorni. Cosa vuoi che facciamo, quest'anno la guerra finisce e tutti ritorneremo a Bugnara.[513]

È inutile non c'è niente da fare e niente da dire. Il maledetto destino ha voluto così e lascia che si sprofonda tutto il mondo che non m'interessa. Più avanti della morte non di va, meglio morire che non vivere così. Da quando sono uscito alla leva cioè dal '34 che sono vestito in grigio-verde, ma su di questo mi rassegno, tanto sopra a questa terra va sempre male. Più ci penso più i nervi mi ballano.[514]

Qui la lotta si inasprisce sempre più con i ribelli.[515]

Adesso quanti poveri soldati che non vanno da sua madre, qui è un disastro, perché non possiamo nemmeno andare in libera uscita, è chiusa completamente e fame ne patisco assai, qualche giorno che piango pensare di patire la fame. Io soffro ma non dico niente, solo che sto bene e basta.[516]

È tutt'oggi che arrivano feriti, fino a pochi momenti fa ho visto soffrire, soffrire, soffrire.[517]

Ma speriamo che fosse presto a terminare questa maledetta guerra che ormai siamo stufe ma non solo noi ma tutto il monte e stanche di vedere tante penziere per il proprio sangue sparse.[518]

Anche su questo bisogna rassegnarci al porcaccio destino e quel porco Dio che non la fa finita una buona volta. Povero me come sono disgraziato; avere i figli e devo dire quasi non conoscerli. Solo Iddio può testimoniare la mia passione, la mia rabbia, il mio sangue avvelenato.[519]

---

[511] La camicia nera Augusto de Blasis della Legione 108, 102 btg. A Edoardo De Blasis di Civitella Roveto. PM 91 M. Relazione settimanale 25-31 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[512] Il sergente Ivo Mattoni del 56° ftr., 3°btg. alla madre Maria dell'Aquila. PM 32 D. Relazione settimanale 9-15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[513] Da Udine il geniere Virginio Colaprete dell'11°Genio, 4a cpg. Al fratello Pelino a Bugnara. Relazione settimanale 9-15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[514] Gennaro Del Principe del 94° ftr., 8a cpg., alla moglie Aurora di Pescasseroli. PM 91 M. Relazione settimanale del21-27 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.16-31 maggio 1943.

[515] Il carabiniere Arcangelo Ranalli del reparto 365 della sezione Celere a Gilberto Di Bacco di Pratola Peligna.PM 41. Relazione settimanale 11-17 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[516] Da Gorizia Romeo Panciesca al fratello Secondo a L'Aquila. Relazione settimanale 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[517] Domenico Trecco della sezione sanità del 115° btg. a Letizia Vespa. PM 115. Relazione del 15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[518] Gaetano Gentile del 48° ftr., 2° btg. 8° cpg. alla moglie Anna di S.Vincenzo Valle Roveto. PM 52 M. Relazione settimanale 16 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[519] Da Tolmino il caporale Vincenzo Amicarelli del 9° rgt. alpini, cpg. Comando alla moglie Lidia di Acciano. Relazione quindicinale 16-21 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

> Come vedo con questa circolare ci portano in giro e niente altro, io me ne sono fatto bello che capace che venga pure la fine del mondo che sono proprio stufo e come si vede non c'è né principio né fine sulla situazione.[520]

Alcuni adombrano per sé o per i coetanei possibili soluzioni che evitino la vita del fronte ed analoghe suggestioni provengono anche dalle famiglie:

> Adesso a Turdibi quanto viene sotto le armi allora se ne accorge che cosa li passa sopra le spalle e che io mi contento di zappare notte e giorno e non fare questa vita e poi quanto viene che lui mangia ora e così ce lo sappiamo a dire che dolore passa per condo della fame, se può fare a meno faccia l'impossibile.[521]

> Nei pensieri che aveva non sono riuscito a niende, ma però adesso me la vedo qua. Io no voglio stare né qua né agli altri posti devo riuscire come dico io.[522]

> Pepi mio, un quattro giorni prima di andare alla visita stai un po' a dieta per dimagrire acciocchè quando passi la visita ti troveranno debole e ti faranno sedentario.[523]

> Io sono molto dispiaciuto che mi fai sapere che hai fatto domanda alla marina, io ti sconsiglio e se tieni duro non mi scrivere più, lo sai che il giorno di oggi volontario non vale la pena e in quanto ci troviamo in guerra. Per conto mio dico no.[524]

> Nel sentire le cattivissime condizioni che vi trovate finite di demoralizzarmi per tanti sacrifici che io sono qua e sto in mezzo a tanti guai e sacrifici, povero me, il mio sfortunato destino è di rimanere solo in questa terra maledetta da Dio. Provate a farmi qualche certificato medico oppure un telegramma e se lo vuole firmare quel disgraziato di maresciallo dei carabinieri, questi magnoni, imboscati non hanno compassione per nessun motivo verso tanta povera gente che soffre nella vita civile e militare; l'ho detto tante volte per questi imboscati ci vorrebbero un paio di anni di fronte in prima linea a ricevere le pallottole del nemico, mangia pane a tradimento, verrà anche la loro fine.[525]

C'è anche chi si preoccupa di rinnovare la tessera del partito:

---

[520] L'artigliere Vincenzo Marianella del 94°, batteria reggimentale, divisione Messina, a Rosa Marianella di Avezzano. PM 91 M. Relazione settimanale del21-27 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[521] Il soldato Luigi Caloccia del 25° ftr., 8a cpg. A Fabrizio Federico di Corfinio. PM 73 D. Relazione settimanale 23 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[522] L'artigliere Francesco Fellini del 136° gruppo art. alla sorella Pia di Celano. PM 39 C. Relazione settimanale 22 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[523] Da Pola Lisetta Brumini al marito Giuseppe della 351a cpg. Forestale ad Ateleta. Relazione settimanale 1 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[524] Il soldato Antonio D'Angelo del 2555° btg. mitraglieri, 1a cpg. al fratello Attilio di Pratola. PM 155 M. Relazione settimanale 16-31 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[525] Il fante Antonio Fricioni del 292 btg. Zara alla moglie Speranzina di Prata d'Ansidonia.PM 141 D. Relazione settimanale 30 maggio 1943 dell'Ufficio Censura. Il censore addetto verrà richiamato per non aver trasmesso la lettera "almeno in visione" ai superiori.

> Vi prego di interessarvi per il rinnovo della mia tessera del Partito Nazionale Fascista per l'anno XXI. Dal marzo 1942 mi trovo in una legione di Camicie Nere in Balcania a combattere le orde comuniste ed è mio desiderio avere il simbolo della nostra fede.[526]

Ma il progressivo deperire degli entusiasmi dell'inizio dell'invasione è testimoniato dall'intervento dell'Ufficio Censura nei con fronti di un proclama a stampa del comandante della II armata Mario Robotti allegato in una corrispondenza della Croazia e che «è stato tolto di corsa perché ritenuto deprimente nei riguardi delle famiglie»[527].

Segue il 15 maggio per la durata di un mese, una nuova operazione antipartigiana chiamata Schwarz, portata avanti quasi esclusivamente dalle le divisioni tedesche. L'impegno politico-militare italiano nei Balcani è divenuto ormai secondario rispetto alle nuove priorità strategiche globali. Si procede quindi alla sostituzione dei principali comandanti sul teatro di guerra[528] e, soprattutto, continua la progressiva riduzione delle forze schierate sul terreno, richiamando alcuni reparti con conseguente delusione di chi resta, disarmando i cetnici in Montenegro e sciogliendo formalmente la Milizia Volontaria Anti Comunista (M.V.A.C.) dei belagardisti:

> Qui sono partiti tutti i soldati italiani. Il posto dei nostri è stato preso dai tedeschi. La popolazione, passato il primo momento di entusiasmo per la bella sfilata delle truppe tedesche, rimpiangono gli italiani. Tutti dicono che gli italiani sono buoni perché avevano da mangiare e lo distribuivano ai poveri, a differenza dei tedeschi, non sono scontrosi, non crudeli, non ladri, ecc. [529]

> In questi giorni vi è stato un passaggio intenso di truppe e mezzi tedeschi che assieme alle nostre divisioni combattono le bande comuniste in Bosnia e Montenegro. Anche noi abbiamo assunto uno schieramento difensivo.[530]

> Qui c'è tanta fame che le donne ci vengono a chiedere il pane. Ti fo sapere un'altra cosa: siamo stati quattro giorni con i tedeschi, erano tutti vecchi di cinquant'anni. Quelli fanno come ci pare, hanno meno disciplina e poi ai borghesi si prendono tutto, galline, cavalli e tutto senza che mi spiego.

[526] La camicia nera Valentino Arquilla del 2° btg. CC.NN. ad Ercole Fantasia di Raiano il1 maggio 1943. PM 110 assegnata alla seconda armata. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[527] Relazione quindicinale 15-30 aprile 1943 dell'Ufficio Censura. La lettera del soldato Giovanni Murzilli del 94° inviata alla moglie Immacolata Di Marco di Avezzano (PM 91 C) viene immediatamente trasmessa il 4 maggio con annotazione alla Segreteria della struttura.

[528] A febbraio 1943 Giuseppe Bastianini abbandonò l'incarico di governatore della Dalmazia sostituito da Francesco Giunta, il generale Roatta fu richiamato in patria il comando del "Supersloda" fu assegnato al generale Robotti che a sua volta cedette l'XI corpo d'armata al generale Gastone Gambara; infine anche il governatore militare del Montenegro, generale Alessandro Pirzio Biroli, dovette abbandonare il suo incarico nel luglio 1943, mentre le truppe italiane in Montenegro, Albania e Dalmazia meridionale passarono al comando del nuovo Gruppo d'armate "Est" del generale Ezio Rosi.

[529] Il soldato Romito Sigismondo del 94° ftr. alla madre Vittoria di Rivisondoli, probabilmente sulle aspettative di rientro in patria. PM 91 M. Relazione settimanale del18 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.

[530] Il sottotenente Giovanni Negroni del 44° settore AUC a Carlo Negroni a L'Aquila. PM 12. Relazione settimanale del 30 giugno 1943.

Quando i borghesi hanno sentito che gli italiani andavano via piangevano e dicevano: "dopra italiani stare qua."[531]

In questi giorni anno arrivati i nostri camerati tedeschi, se vedi che buoni soldati che sono che vorria stare sempre con loro.[532]

Alcuni miei reparti sono giunti in collegamento con formazioni tedesche SS. Sono magnifici soldati organizzati in modo mirabile; però anche i nostri non sono stati da meno.[533]

Il 3° battaglione ha avuto l'onore di partecipare assieme ad un battaglione di tedeschi ad una battaglia e dopo 12 ore di fuoco annientarono tutto il nemico che vi era davanti che erano varie centinaia.[534]

Il richiamo di truppe in patria produce inevitabilmente aumenta la delusione in chi resta:

Pure noi siamo stufi di questa maledetta vita su queste montagne che non si vede solo cielo e sassi e della brutta gente selvaggia che non anno cuore.[535]

Rimango qui a Tolmino per istruire le reclute del '24. È un vero piacere allevare questi bambini. Faccio loro cantare "Lontano tutti abbiamo una casa…" e dopo poche note smettono singhiozzando e con le lacrime agli occhi.[536]

Mi parlate che per ottobre si ridanno gli esami, ma è difficilissimo che noi resistiamo fino ad ottobre, che la nostra situazione è brutta, che più brutta non può essere. Non se ne può più per las fame e l'acqua non te ne passano un litro al giorno che qui ti abbruci.[537]

Mi trovo in un posto molto male sopra una isola non ce acqua beviamo l'acqua piovana la posta ci viene due volte la settimana, spero che finisce presto che sono stufo di fare questa vita fra i boschi e monti deserti.[538]

Come posso avere la calma? No! Proprio no! Devo odiare, maledire, bestemmiare, prima di ogni altra cosa. Ho la barba lunga di una settimana, sono tre giorni che non mi lavo la faccia, durante i quali ho rimosso almeno 30 metri cubi di morgia, lavoro inutile mentre a cento metri c'è chi mangia e beve come una troia e non fa nessun lavoro. Solo quando potrò scannare 10 sciacalli, solo allora

[531] Il soldato Ernesto Di Loreto del 94° ftr., I btg., 3a cpg, alla moglie Adelaide. PM 91 M. Relazione settimanale del 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.
[532] L'artigliere Ercole Rinaldo del 14 art. al fratello Antonio di Bagno. PM 52 M. Relazione settimanale del 6-12 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.
[533] Il tenente Mario Tagnozzi del btg. NGF a Franca Del Rosso di Avezzano. PM 60. Relazione settimanale del 23-29 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
[534] Domenico Gentile del 383° ftr .PM 14 M. Relazione settimanale del 6-12 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.
[535] Il caporale Vincenzo Santucci del 94° ftr. alla moglie Ida di Morino. PM 91 C. Relazione settimanale del 23-29 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
[536] Da Tolmino il sottotenente Silvio Frezza alla madre Linda a L'Aquila. Relazione settimanale del 23-29 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
[537] Pasquale Antenucci della 126a cpg. cannoni alla famiglia a Tagliacozzo. PM 84 In dotazione alla divisione Assietta. Relazione settimanale del 15 giugno1943 dell'Ufficio Censura.
[538] La camicia nera Savino Rini della 21 Legione plotone esploratori alla moglie Adelina Sciullo di Ateleta. PM 110 C. Relazione settimanale del 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

> ritroverò la calma; nelle vendette ritroverò la pace. Sangue, sangue, solo sangue, sempre sangue per lavare le macchie, le porcherie, il sudiciume dell'umanità.[539]

> La vita dell'alpino è bellissima perché si lavora troppo, diamo l'impossibile del dovere però i diritti ne abbiamo molto meno degli altri reparti che dalla fine della guerra della Grecia si trovano imboscati in presidi e che dormono in branda sempre.[540]

> Maledetto il primo uomo che gridò "vogliamo la guerra".[541]

Le notizie dagli altri fronti, con la sconfitta dell'Asse in Africa e i possibili sviluppi sullo scenario italiano, in particolare sulla Sicilia, destinata all'imminente sbarco alleato, non paiono ancora pesare troppo negativamente sul morale delle truppe:

> L'Africa è un dolore indimenticabile per noi italiani però non è ancora finita la lotta contro i negatori della religione e dell'umanità e stai certa che ritorneremo dove fummo.[542]

> Ascoltiamo tutti i giorni il bollettino e seguiamo con passione le vicende della Sicilia e tutti noi abbiamo fiducia che presto il tentativo dei nemici sarà definitivamente stroncato e non può essere altrimenti[543].

> Oltre che ad essere soldati italiani, noi oggi ci sentiamo siciliani e siamo fieri esserlo in quanto la nostra terra è all'avanguardia del martirio e offre il più bel sangue sull'altare di tutti gli italiani. Nino, in questo momento i ni debbono tenersi pronti agli ordini del Re e del Duce perché possono essere scelti alla difesa della propria isola. Nessuno deve indietreggiare perché altrimenti questo tale sarà un bastardo e non un siciliano. In piedi, o Siculi, o picciotti di Garibaldi, rinnoviamo le gesta dei nostri avi, riversiamo sul nemico il nostro eterno disprezzo, vendichiamo i nostri fratelli uccisi barbaramente da questa accozzaglia di incivili.[544]

> In riguardo a ciò che ho già detto di andare volontario in Sicilia ti affermo ancora oggi che tale intenzione è immutabile nel vero senso della parola. Sono già pronto al combattimento ed ho versato anche del sangue ma ora quest'altro compito più duro che si è affacciato all'onore di ogni italiano e per l'amore che sento per la patria io andrò volontario e ci andrò esaltante.[545]

I partigiani appaiono sempre più in grado di mantenere un'elevata efficienza operativa- con mobilitazione locale, afflusso di nuovi combattenti, armi ed equipaggiamenti – tale da condurli

---

[539] Angelo Serafini del 94° ftr. a Ersilia Ferrari di Villavallelonga il 6 giugno. PM.91 M. Relazione settimanale del 30 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

[540] L'alpino Antonio Bianchi del II gruppo Val Pescara 285a cpg. al padre Pasquale di Luco dei Marsi. PM 37 M. Relazione settimanale del luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[541] Tripoli Sansone del 122° btg. ftr. a Enia Sansone di Collelongo. PM 153. Relazione settimanale del 6-12 giugno1943 dell'Ufficio Censura.

[542]Il geniere Dante Baruffa della 50a cpg. telegrafisti a Cesira Felli di Pelino. PM 97 D. Relazione settimanale del 22 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

[543] Il centurione Leandro Cerasoli del 103° btg. delle camicie nere al genitore Ferdinando di Capestrano. PM 91 M. Relazione quindicinale 16-31 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[544] Il sottotenente Michele Sansone del 24° ftr. al sergente Antonino Raimondi, scuola AUC L'Aquila. PM 59 C. Relazione settimanale del13 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[545] Da Gorizia l'alpino Americo Masore del 9° rgt. ad Ada Muscilli di Rivisondoli. Relazione settimanale del 31 dicembre 1943-6 gennaio 1944 dell'Ufficio Censura.

alla vittoria finale, come si evince anche dai resoconti sempre più preoccupati dei nostri combattenti:

> Qui la vita è preoccupante, ribellioni in abbondanza e sono i miei colleghi che più spesso cascano sul campo come di recente due carabinieri per mano dei ribelli che sono armati fino ai denti e con armi automatiche pesanti.[546]

> Questa gente (i croati) sono una massa di farabutti. Davanti ti fanno un parlare e poi dietro ti fregano.[547]

> Ti fò sapere che abiamo stati in combattimento e abiamo perzo parecchi ufficiali e moldi compagni il nostro reggimento è quasi agnendato abiamo fatto un crande combattimento e ci anno acerchiato abiamo dovuto lasciare tutto e partire fortuna parecchi ce l'abiamo salvata.[548]

> Il primo battaglione è prigioniero compreso la batteria e sono prigionieri tre ufficiali dell'Aquila.[549]

> In Italia non puoi sapere quello che succede da un giorno all'altro. Io spero che tutto vada bene, se no ce la passiamo male con questa gentaccia che non possono vederci, che non ti fanno altro che sfregi.[550]

> Qui è sempre la solita vita piena di sacrifici e tribolazioni. Pazienza. Però siamo da sempre fermi, ma benchè si è così c'è sempre quella tristezza d'animo perché tutti noi ne abbiamo bisogno di un po' di riposo e di calma.[551]

> Da marzo gli aerei nemici sono in aumento e in aumento la guerriglia vile, atroce, micidiale e gli attacchi tutti i giorni, alla ferrovia, ai treni e ai nostri presidi. Un brutto lavoro e con prospettive di lotta ancora più dura per il prossimo avvenire.[552]

> Qui sempre la solita, abbiamo sempre i tormenti di questa canaglia che non ci dà mai pace.[553]

> Speriamo che presto finisca, che ora basterebbe, che siamo tutti stufi di questa vita e anche voi chi sa quanto dovete lavorare e poi non siete padroni di niente. […] Che lavorasse chi ha voluto la guerra, mi sono spiegato? Ciò che tutti sono della stessa idea.[554]

---

[546] L'appuntato dei Carabinieri Grimaldi D'Aprile del 4°btg al cognato Rodolfo Falconieri di L'Aquila. PM 12. Relazione del 23-29 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[547] Antonio Berardi del 94° ftr. alla sorella Laura di Poggio Filippo. PM 91 M. Relazione settimanale del21-27 marzo 1943 dell'Ufficio Censura. Relazione settimanale del 15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[548] Il soldato Alessandro Nuccilli del 383° ftr. cpg. Cannoni da 47/32 alla moglie Antonietta di Avezzano. PM 14 M. Lettera segnalata alla segreteria il 25 maggio 1943.Relazione settimanale del 23-30 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[549] Il sottotenente Nello Salvatori del 456° ospedale da campo alla famiglia a L'Aquila. PM.70. Relazione settimanale del 15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

[550] Armando Mancini della 172^ sezione panettieri a Anna Rotondo di Roccacasale.PM.97 D. Relazione settimanale 20-26 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

[551] Maurizio Penna del 94° rgt. al fratello Elia di Pereto. PM 91 M. Relazione settimanale dell'11-17 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

[552] Il maggiore Eugenio Colantonio del Comando Divisione Macerata alla madre Augusta di Avezzano. PM 153. Relazione settimanale del 5 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

[553] Da Tolmino l'alpino Domenico Fagnilli del 9° rgt. a Carmine D'Amato di Pescocostanzo. Relazione settimanale del 26 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

> Qui è molto pericoloso, perché oggi anno morto 5 soldati. Chi sa che qualche giorno arriva una brutta notizia pure di me, siguro.[555]

> Certo che ora è più difficoltoso andare a Fiume. Il battaglione dove ero prima è stato distrutto quindi morti e feriti e il rimanente è stato fatto prigioniero.[556]

> Qui sono tre giorni che si combatte a denti stretti una grossa banda di briganti comunisti: comprendi il tempo è bello ed è favorevole a loro…[557]

Le vie di trasporto diventano ogni giorno più insicure. La linea ferroviaria principale in territorio Croato, la Fiume-Spalato di km. 320, tortuosa e con notevoli dislivelli, che si snodava tra Fiume, Moravice, Ogulin, Vhrkovice, Gospic, Gracac, Knin e Spalato, è sempre più soggetta a periodiche interruzioni per i continui atti di sabotaggio dei partigiani:

> Il treno civile proveniente da Ogulin deragliava a causa scoppio mina et veniva contemporaneamente attaccato da banda circa 600 partigiani, dotati di numerose armi automatiche, mortai e pezzi di piccolo calibro. Dopo aver sopraffatto nostro reparto di scorta pressi galleria Tičevo. 14,30 partigiani assalirono convoglio incidentato e catturarono tutti i passeggeri. 8 morti, due ufficiali, 8 feriti. Del nemico 24 morti.[558]

> La tradotta Zagabria Fiume non può effettuarsi tutti i giorni perché spesso i ribelli fanno saltare la linea in aria e interrompono il traffico.[559]

> Qui da marzo aerei nemici in aumento e in aumento la guerriglia vile, atroce, micidiale e gli attacchi (tutti i giorni) alla ferrovia, ai treni ed ai nostri presidi. Un brutto lavoro e con prospettiva di lotta ancora più dura per il prossimo avvenire.[560]

> Vicino da noi questi maledetti ribelli operano forte contro le linee ferrate che sempre fanno atti di sabotaggi, abbiamo sempre da rimettere.[561]

> Non ti posso scrivere a causa del solito treno che non va. Sai, qua è all'ordine del giorno il far saltare la linea, magari per breve tratto ma tanto quanto basta per bloccare il treno due o tre giorni.[562]

---

554 Il soldato Francesco Meco del 94° ftr. al padre Michele di Pagliara dei Marsi.PM 91 M. Relazione settimanale del30 maggio-5 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

555 Il soldato Antonio Pantano del 127° ftr. alla moglie Antonina di Sulmona. PM 68. Relazione settimanale del 30 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

556 Il tenete Panfilo Pizzolla della 2a cpg. Idrici al padre Arcangelo di Sulmona. PM 10 D. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 25 agosto 1943.

557 Il sergente maggiore Egisto Sansone del 1° art. alla moglie Anna.PM 100. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 21 agosto 1943.

558 Relazione 19 maggio 1943.

559 Il capitano Emidio Graziosi del 122° ftr. alla moglie Bianca di Pescina. PM 155. Relazione settimanale del 12 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

560 Il maggiore Eugenio Colantoni del comando della Divisione Macerata alla madre Augusta di Avezzano. PM 153 C. Relazione settimanale del 30 maggio- 5 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

561 Il soldato Vittorio Scimia del 27° btg. GaF a Gennaro Scimia di Monticchio. PM 41 M. Relazione settimanale del30 maggio- 5 giugno 1943 dell'Ufficio Censura. Galeazzo Ciano, proprio in quei giorni, annotava nel suo diario il 18 maggio 1943, «Non bene in Slovenia. Le strade di Lubiana sono intransitabili per i nostri soldati. Grazioli chiede 24.000 uomini.» G. Ciano. *Diario*, vol.II 1941-1943. Milano, Rizzoli, 1946.

La situazione di deprimente disagio continua a trovare, soprattutto in occasione delle festività religiose nella fede un rassicurante elemento di guida e conforto, anche se non sempre in grado di lenire le sofferenze della guerra:

> Oggi festa di Maria Santissima, questa mattina tutti uniti abbiamo ascoltato la santa messa al campo, quel che ha fatto a tutti piacere.[563]

> Mia adorata vecchietta, ho appreso che ti sei recata alla Madonna Scalza anche di questo sono contentissimo però cara mamma certi sacrifici per la tua età sono un po' duri perciò cerca di astenerti perché la Madonna ti perdonerà, come pure da parte mia puoi essere tranquilla che seralmente non manco mai alle mie orazioni.[564]

> Finalmente si parte. Andrò in un luogo ove si vive o si muore, però vi assicuro che parto senza barcollamenti, con la fede in cole che mi ha sempre protetto, la Celeste e SS. Maria, con fede nel mio amato capo con fede nella vittoria.[565]

> Le ore che leggiamo sono immemorabili, ma su quel monte vediamo la croce di Cristo che abbracce aperte ci chiamo e ci dice non temete io sarò con voi. E se il signore è con noi dovremo essere con lui, pregandolo sempre chiedendo a lui perdono dei nostri peccati, così un giorno per sempre potremo trionfare nel suo regno dei cieli.[566]

> Sono fiero che sempre preghi per noi soldati, ma le preghiere non contano niente, è la forza che vale, sono infine stufo di questa commedia che è la guerra, ma speriamo che presto finirà.[567]

> Se tutto va bene il giorno 19 sarò a Roma e conto di passare qualche giorno lietamente con voi a Tagliacozzo, sempre che ciò sia possibile ed ammissibile in tempi in cui c'è una sola volontà, una sola speranza: combattere per ricacciare il nemico dal suolo della patria fino a che ne occupa un solo centimetro. Pensa a Maria, a Paola e Cecco con cuore materno di sorella maggiore. Prega per la patria e per Gaetano. Vinceremo, ma la preghiera a Dio è doverosa come l'offrire tutte le energie e la vita stessa. Pregare è assistere spiritualmente i nostri soldati eroici…il 22 sarò a Tagliacozzo. Poi se Iddio vorrà andrò verso il più arduo destino con assoluta fede.[568]

> Che vuoi fare tutto passerà col nome di Dio che non dimentica chi combatte per la giustizia, per la civiltà, la Chiesa e la Patria; per questo la vittoria dovrà essere nostra e sarà, Iddio aiuta i giusti.[569]

---

562 Il sottotenente Ferrari Conte a Edda Zamas a L'Aquila. PM 153 C. Relazione settimanale del 19 giugno1943 dell'Ufficio Censura.

563 Giulio Bertoldi, del 122° ftr. C.C.R. alla moglie Giovanna a Sorbo.PM.122. Relazione settimanale del 22-28 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

564 Il fante Antonio Del Manzo, Ufficio Postale Militare, PM 91, alla madre Vittoria Giusti di Avezzano. Relazione settimanale del 22-28 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

565 Da Trieste la Camicia Nera Luciano Luciani dell'11a legione MACA alla signorina Annunziata Accili di Acciano il 27 giugno 1943.

566 Il fante Vincenzo Bonavides alla moglie Iole di Morino l'11 luglio. PM 39 C. Relazione settimanale del 22 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

567 Vittorio Scimia del 27° btg. GaF a Contina Scimia di Preturo. PM 41 M. Relazione settimanale 15 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

568 Da Zara il 13 luglio Raimondo Michetti alla signora Amalia Michetti di Tagliacozzo. Relazione settimanale del 9-15 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

569 L'alpino Alfredo Trolla del btg. Val Pescara, 285a cpg. alla moglie Onorata di Capestrano il 5 luglio. PM 37 M. Relazione settimanale del 22 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

Ne consegue l'incrementarsi dell'attività spirituale del clero in patria e sul fronte, come non manca di annotare con qualche punta di cinismo l'estensore delle relazioni sulla censura postale e telegrafica:

> Il clero sfrutta la depressione dei civili e la situazione perigliosa dei combattenti con l'aumento delle manifestazioni esteriori religiose (pellegrinaggi, processioni solenni, ecc.) e con l'inviare ai militari immagini sacre da convertire in seno ai reparti.[570]

Circostanza puntualmente confermata dagli stralci delle corrispondenze:

> Ti mando una immaginetta della Madonna della Rosa di Ostra la quale il prete me namandate 300 ed io con i miei compagni abiamo riscosso circa 850 lire e le spedisco.[571]

L'estate segnerà decisivamente i destini bellici italiani in patria e sui fronti europei. Dall'11 giugno, con lo sbarco alleato a Pantelleria, seguito un mese dopo da quello in Sicilia, l'Italia fascista comincia a perdere parte del suo territorio insulare[572] con inevitabili ripercussioni sul morale dei militari al fronte stimolandone l'impeto patriottico:

> Si diceva che chi voleva andare ai Corpi e Reparti della Sicilia, di siciliani, lo mandavano. Io ho esposto la mia volontà per difendere la mia terra, la mia famiglia. Un popolo siciliano, modello di patrioti, non si piegherà e non si farà piegare; la nostra storia è molto grande e secolare, modello delle genti.[573]

> Ho nel mio plotone dei siciliani, fanno pietà a vederli, le mie parole e quelle dei miei amici non valgono nulla, sapessi che bile e che odio hanno per gli inglesi in ogni azione che vi è qua vorrebbero parteciparvi per sfogare contro di questi i loro odi.[574]

> Qui tutto è calma; solo si è in pensiero per gli avvenimenti in corso nella nostra bella Sicilia. Tutti si ha la matematica certezza che il nemico sarà buttato in mare al più presto. Se ciò non dovesse avvenire verremo anche noi a dar man forte. Abbiamo visto e constatato con mano cosa significa "gente sottomesse" questo non potrà e non dovrà toccare sia pure ad un minimo lembo della nostra Italia. Pare quasi certo lo avvicinamento di noi vecchi d'oltremare e ti dico francamente che ci ha risollevato tutti perché, se necessario, vogliamo affrontare i rischi e i pericoli di un'altra campagna ma piede inglese o americano non deve pestare il sacro suolo d'Italia.[575]

> Due giorni fa ha venuto una circolare che tutti i siciliani che vogliono andare a combattere la propria terra va. Cioè non puoi immaginare di quanto ci ni siamo che ci antiamo via di qui cioè fra giorni non sono più panettiere che sono in fanteria. Così andiamo tutti siciliani che possiamo

[570] Relazione sul comportamento del clero del maggio 1943.

[571] Il sergente maggiore Quirino Mastroddi del 94° ftr. alla moglie Agnese in Colle S. Giacomo di Tagliacozzo il 30 maggio 1943.PM 91.

[572] Nel luglio caddero in mano Alleata: Siracusa il 12, Agrigento il 17, Caltanissetta il 18, Enna il 20, Palermo il 22, e Trapani il 24.

[573] Il sergente maggiore Antonio Cattaneo alla sorella Maria Masetti, L'Aquila, il 17 luglio 1943. PM 12 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[574] Il sottotenente Vito Gonsetti del 119° btg. ad Anna Mazzuna a Sulmona. PM 99. Relazione settimanale 5-11 settembre 1943dell'Ufficio Censura.

[575] Il tenente Gaetano Continenza del 19° art. al padre Domenico di Avezzano il 17 luglio 1943. PM 14 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

> cacciare fuore questo nemico se tutto vabene ormai a due anni che combattiamo e resistiamo fino alla morte che dentro la nostra terra non vogliamo gente straniera.[576]

Sul piano operativo continuano con alterna fortuna ma con immutata spietatezza i combattimenti con le formazioni partigiane e in qualche corrispondenza traspare indirettamente il trattamento riservato dalle truppe alla popolazione femminile:

> Consolati che noi soldati combattiamo per liberare la nostra patria anche particolarmente per difendere a voi donne, io vi volesse far vedere le donne di queste parti che se fosse io mi ammazzerei e per questo noi difendiamo fino all'ultima goccia.[577]

> Due giorni fa, uscendo dal rastrellamento, abbiamo catturato 4 ribelli. Il nostro comandante fece l'interrogazione in caserma e due parlarono. Allora il giorno dopo andammo in paese chiamato Stachisich, dove catturammo altre 12 persone ed anche 8 donne, allora siccome queste non vollero parlare li fecero confessare ma nulla si potè fare. Allora il comandante dette l'ordine di fucilarli, ove ero compreso anche io insieme a Fulvio a vedere questo teatro. Se tu vedessi gli sfregi che ci abbiamo fatti, come quando andavamo ad uccidere una vacca.[578]

> Atesse noi siamo rimasto senza robba che cia annata perduta tutto e noi non potemo nemmeno comprarci ma io sono contento che ci siamo salvato la pelle.[579]

> Qui al presente le cose non sono calme poichè stiamo facendo dei continui rastrellamenti che costano cari ai comunisti.[580]

> I ribelli in questi giorni passati sono stati annientati del tutto, perciò stai tranquilla e non pensare che qui la zona è tutta calma, non si sente più una mosca e neppure si potranno fare sentire in appresso.[581]

> Abbiamo trovato molta resistenza da parte dei partigiani. Abbiamo avuto la vigilia di S.Pietro 15 morti e una ventina di feriti. Da parte dei banditi un migliaio.[582]

> Dopo un mese fai qualche giorno di combattimento ma però quando abbiamo vombattuto un'ora o due scappano perché gli cominciano a finire le munizioni e sanno che ci rimettono sempre con noi, poi cara ti posso dire anche che piano piano verrà la fine anche di loro perché giorno per giorno ogni tanto se ne presentano e quelli che si presentano dicono che si sono scoraggiati tutti di

[576] Il fante Salvatore Venticinque della 30a squadra panettieri al fratello Gioacchino a Rivisondoli il 10 luglio 1943. PM 59 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[577] Il fante Dino Mattucci della 48a sezione sanitaria ad Anna De Angelis di Casentino. PM 37 M. Relazione settimanale 10 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[578] La camicia nera Francesco Conti del btg. M alla sorella Elisa di Ortucchio. PM 10 M. Relazione settimanale del 19 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[579] Mario Mancini del 383° ftr. al padre Nicola di Rendinara. PM 200 M. Relazione settimanale del 6-12 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.

[580] Il finanziere Enzo Colamosca della 3a cpg. RGF ad Aldo Stella di Sulmona. PM 46 C. Relazione settimanale del 19 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[581] Silvio Rantucci del 383° ftr. alla moglie Irtensia di S.Potito il 21 giugno. PM 14 M. Relazione settimanale del 27 giugno – 3 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[582] Il soldato Pietro Salvatori del 74° ftr.al Carabiniere di Sulmona Luigi Teofani. PM 47 C. Relazione settimanale 10 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

> combattere e dicono che come gli capita si presentano tutti a poco a poco come gli viene fatta scappare con noi perché cianno paura dei loro comandanti che gli sparano.[583]
>
> Siamo molti occupati con questi disgraziati ribelli ma noi li schiaricheremo le ossa col nostro mortaio da 81. Giorni fa abbiamo fatto un combattimento di 9 giorni e di loro ne abbiamo distrutti 4.000, tutti morti.[584]
>
> Non ci fanno mai stare un minuto in pace questi maledetti ribelli che cercano di ingabbiarci tutti. Dunque le strade sono tutte interrotte i ponti li hanno fatti tutti saltare, e quindi le macchine non possono transitare e per questo non arriva neanche la posta per questo motivo. Certo che la situazione è un po' critica non solo però con i ribelli ma si dubita anche per altre circostanze.[585]
>
> Qui i zulù sono sempre uguali ma ormai sono stango anche loro, ma spesso ci fanno la vita movimentata.[586]

Continuano anche le razzie ai danni della popolazione locale, considerate ormai quasi una normale conseguenza dei rastrellamenti, ma c'è anche chi si rifiuta di partecipare allo spregevole commercio:

> Il 22 aprile vi ho spedito un pacco contenente un vestito seminuovo, una coperta di cotone lavorata a mano, un tappeto, quattro pezzi di sapone, due asciugamani di spugna, cinque metri circa di stoffa per camici, un paio di scarpe con suola di gomma ed alcuni pezzi di biancheria che mi sono capitati durante i rastrellamenti fatti.[587]
>
> Io anche qui soffro la fame però quando ci capita da prendere qualche pecora od altra roba non ci stiamo a pensare due volte.[588]
>
> Poi riguardo dei pacchi che lui ha fatto, lo avrebbe potuto fare anche io, ma tu considera che prima cosa quella robba non è stata comprata è tutta robba trovata nei boschi oppure presa nelle case abbandonate dai ribelli e con questo io a prendere simili cose non ho il coraggio [...] io sono nato povero e povero voglio morire e cioè con la roba degli altri non voglio farci profitto.[589]

Una lettera da Villanova di Tarcento descrive con nettezza le vicissitudini vissute in quei giorni nei paesi di confine:

---

[583] La camicia nera Giovanni Liberatore a Carmela Falcone di Tagliacozzo. PM 46 C. Relazione settimanale 6 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[584] Il soldato Gaetano Alfonsi del 94° ftr. a Fortunato Bisegni di Gioia de' Marsi. PM 91 M. Relazione settimanale 10 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[585] L'alpino Alfiero Martello del btg. Val Pescara il 23 luglio al padre Antonio ad Ortucchio. PM 37 M. Relazione II semestre1943 dell'Ufficio Censura.

[586] Angelo Di Giannantonio della 267 sezione panettieri allo zio Celestino Cicone di Pietransieri. PM 72 M. Relazione settimanale del 31 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[587] Il caporale Oscar Ciccarella del btg. Val Pescara al padre Giovanni di Colle di Preturo. PM.148. Relazione del 5 giugno1943 dell'Ufficio Censura.

[588] Maurizio Penna del 94° rgt. alla madre a Pereto. PM 91 M. Relazione settimanale 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[589] L'alpino Angelo Berardicurti del 2°gruppo Val Pescara alla moglie Giovanna di Celano. PM. 87. Relazione settimanale 15.21 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

> Anche Pietro aspetta di giorno in giorno di essere richiamato per il momento per il momento è ancora in casa per qualche ora dico, per qualche ora perché in questi giorni lui si trova molto più in pericolo che sotto le armi e alla meglio ti spiego, sono circa 8 giorni che nel nostro comune sono penetrati i ribelli ed il comando tanto militare che di reali CC lo hanno obbligato siccome lo conoscono intelligente e coraggioso, a mettersi in testa a una squadra di carabinieri, e il resto Alpini che sarebbero 150 uomini e vedere di catturare questi ribelli. Lui è di servizio una notte si e una no. È bene armato con bombe e moschetto e sempre due carabinieri col fucile mitragliatore con lui che lo accompagnano, ma fino ad oggi non sono riusciti a catturare nessuno perché di giorno stanno fuori del paese e di notte vengono per le case e vogliono da mangiare e sono anche loro bene armati di bombe a mano e moschetto. Questa notte passata non ho dormito niente, io ero proprio fuori dei sensi all'Ave Maria e sono capitati sette di questi individui ed appunto era lui di servizio ma era andato verso le 4 a Meganza per poi riprendere la sera il servizio così tre di questi ribelli sono andati a Funting ed erano seduti lì sulla terrazza di casa nel mentre improvviso capita lì dalla latteria un carabiniere ed un alpino ed hanno cominciato a gambe dietro di loro così hanno lasciato lo zaino tutti e tre ed hanno lasciato anche il fucile ed il berretto. Sono avvisati di fuggire, dubitano che quello che ha lascito il fucile sia rimasto ferito, ma non hanno più potuto trovarli. Le tre dopo mezzanotte sul Crise e sul Utro è stato un po' di combattimento, ma non si sa quanti erano dei nostri e quanti di loro, fino adesso che sono le 5 dopo mezzogiorno Pietro non è venuto ancore a casa. Io sono viva perché IDDIO mi sostiene, ma non posso stare più in piedi e dicono che ne sono molti sparsi di qua e di là.[590]

Ancor prima del 25 luglio 1943, le truppe italiane sul confine orientale iniziano ad abbandonare le posizioni più esposte, riducendo il loro impegno operativo per ripiegare verso una serie di presidi isolati in posizioni difensive:

> Da due giorni ci troviamo a Spalato cioè i resti del 259° ftr., anche questa località è provvisoria, si dice che dobbiamo rientrare in Italia per la formazione del decimato reggimento. Il pericolo durante il viaggio lo avevamo sempre dietro le spalle, ora credo che il pericolo più grave lo abbiamo passato.[591]

> Ci hanno trasferiti in un altro posto più brutto di prima. Ci danno un litro d'acqua al giorno che ci dobbiamo lavare i panni. Faccia, gavetta e bere. E sapessi quanto puzza.[592]

> Non so quando potrò venire, ma credo presto. Aspettami perché ho molte cose da dirti e che vi faranno molto male… sono in mezzo alla campagna e voi non potete immaginare come è pericoloso starci con questi ribelli che cerchevamo di annientarli tutti, ma bisogna stare attenti. Ora sì che sono in mezzo al pericolo.[593]

[590] Da Villanova il 29 giugno Antonia Negro al marito Ernesto Pinoso, agente P.A.I. a Carsoli. Relazione quindicinale 29 giugno-12 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[591] Il fante Salvatore Lollo del 259° ftr. al padre Carmine di Rivisondoli. PM 154 C. Relazione settimanale del 13 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[592] Antonio D'Angelo del 225° btg. mitr.al nonno Emidio Silvestri di Pratola Peligna.PM 155. Relazione settimanale del 6-12 giugno 1943 dell'Ufficio Censura. Di analogo tenore una lettera inviata al fratello Aldo il 22 maggio.

[593] Da Pola il ragioniere Ruggero Petrousi all'ingegnere Alfredo Palladini di Magliano dei Marsi. Relazione settimanale del 3 luglio1943 dell'Ufficio Censura.

> Viviamo ore di attesa e quindi in ambiente alquanto elettrizzato. Siamo già in allarme da domenica. Ma l'aviazione… Speriamo che Dio ci protegga. Sarò il primo a dover muovere.[594]

La progressiva erosione della macchina bellica, ben nota agli stessi comandi, finisce per aggiungersi ai disagi ormai consolidati: la carenza di alimenti caldi e costo elevato di tutti i beni:

> Tutto quello che si trova è a prezzi elevatissimi, tanto per farti una idea comprai tre mele le ho pagate 30 kuna, un litro di vino 220 kuna, quelle che sono a poco prezzo sono le fucilate che tutte le notti è una continua sparatoria.[595]

La scarsità di avvicendamenti e licenze:

> Il mio comandante non vuole che ritorno in licenza, non so come fare, Chiara, io sto per diventare mato perché se non mi manda io voglio scapare. Se mi riesce io scappo Chiara perché sto diventare mato.[596]

> Il corso, è bene che lo sappi è stato sospeso, e quindi addio gradi da caporal maggiore, addio licenza tanto attese. Per ora non siamo più allievi. Quanto progetti, quante aspirazioni andate in fumo. Il destino avverso mi perseguita in un modo violento. La Divisa da Ufficiale se si aveva prima a distanza da un mese ora "sballato". Il tutto non mi dispiacerebbe tanto se non fossero state abolite le licenze. In una circolare è riportato un telegramma del Ministero della Guerra che le vieta assolutamente.[597]

> Non sono più alla delegazione perché da circa tre giorni ne sono stato trasferito. Tale trasferimento mi è dispiaciuto per ovvie ragioni, ma quando nel proprio cammino si incontrano degli ufficiali superiori moralmente disonesti non c'è altro da fare che subire.[598]

Le difficoltà di rapporti epistolari con le famiglie:

> Cara mamma non lamentarti per la posta perché da parecchi giorni neanche da qui può partire, perché si tratta che stiamo in combattimento contro i ribelli che ci stanno chiudendo dapertutto siamo circondati da quattro canaglia di banditi.[599]

> La posta inviata giorni orsono dal comando di compagnia è andata in mano ai ribelli.[600]

---

[594] Il tenete colonnello Gaetano Mascio dal comando del gruppo Celere al sacerdote Donato Mascio di Secinaro.PM 84. Relazione settimanale del 6-12 giugno1943 dell'Ufficio Censura.

[595] Il caporale Giuseppe Comicci, compagnia mista a Aroldo Comicci a L'Aquila. PM 153. Relazione settimanale del 14 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[596] L'alpino Antonio Di Pietro della 759a cpg. alla moglie a Celano. PM. 48. Relazione settimanale del 8 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[597] Da Poggio Reale del carso il caporale allievo universitario Aurelio Colabianchi alla madre Maria di Magliano dei Marsi. Relazione settimanale del 2-8 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[598] Da Trieste il sottotenente Umberto Orsini alla madre Veronica a L'Aquila. Relazione settimanale del 1 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

[599] Il geniere Antonio Pietrosanti della 19a cpg. artieri alla madre Gemma di Tagliacozzo. PM 37 M. Relazione settimanale del 9-15 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[600] Il finanziere Oscar De Luca ad Elena De Luca di Avezzano. PM 59 C. Relazione settimanale del 9-15 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

> Oggi sono giusti 8 giorni che non ricevo posta da te. Ora sono io che debbo lamentarmi come ti comporti nello scrivere così a lungo, come mai questo silenzio, ho pensato a qualche spostamento a Poggio, io però mi contento di una sola cartolina. Qui si parla male, cioè si parte per ignota destinazione. Non sappiamo dove ci mandano.[601]

Circostanze tutte che finiscono per dar luogo alla ulteriore diffusione delle più disparate convinzioni:

> Qui la maggior parte dei militari sono all'ospedale per l'operazione della pendicite, è una malattia che si sta propagando da pertutto, forse sarà il rancio[602].

> Sono sei mesi che non si vede più acqua. Le fonti sono quasi tutte secche, per bere si deve andare a 5 kilometri di distanza e le malarie corrono tutti i giorni, ma non sono febbri di malaria, perché è una febbre più cattiva e si chiama febbre marchese che ti fa diventare come un morto.[603]

Diventa così di fatto velleitario attrezzare formazioni di volontari destinate alla guerriglia:

> Si sta formando un battaglione di guerrigliatori fra le quali solo le classi giovani devono andare, questo battaglione doveva essere formato da tutti volontari ma dato che non è una cosa di piacere, nessuno è andato volontariamente. Così tanto per mantenere l'ordine ricevuto, hanno preso tanti uomini per compagnia e ci hanno fatto passare per volontari, ancora sto facendo del tutto per non andarci, ma credo bene che i miei tentativi restano vani.[604]

Il pensiero rivolto alle famiglie e il ricorso alla fede continuano a sostenere il morale dei militari impegnati al fronte e nelle loro lettere i riferimenti agli affetti familiari prevalgono significativamente sulle notizie sui combattimenti:

> Il solo pensiero che mi tiene calmo è che la mamma è con te e non so come ringraziarti delle affettuose premure che hai per lei. Lidia cara, in questi particolari tristi momenti che la patria ci tiene lontani fa che ella attraverso le tue parole di conforto senta meno il peso della sua solitudine. Io tornerò a pregare con più fervore il signore affinchè il signore tenga sempre sotto la sua celeste protezione e ci salvi da ogni pericolo[605].

> Tu cara sorella meriti una eterna riconoscenza da parte dei tuoi fratelli che si trovano oggi in armi. In particolar modo ti raccomando di tranquillizzare i nostri vecchietti e di custodirli il più possibile, perché loro pensando a noi lontano, sarebbero capaci di trascurarsi fisicamente; questo non deve assolutamente avvenire. Io li voglio ritrovare più vegeti di come li ho lasciati.[606]

---

[601] Da Sacile (Udine) il caporal maggiore del 75° rgt. ftr. alla moglie Nina Giusti di Tagliacozzo il 10 luglio. Relazione settimanale del 9-15 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[602] Il carabiniere Luigi Gasbarrini della 259 sez. CC.RR. a Giuseppe Carosa di Fontecchio l'8 luglio 1943. PM 118 D. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[603] Il fante Vittorio Ferrari del 2° btg mortai da 81 al padre Ascenzo di Poggio Picenze. PM 79. Relazione settimanale 1 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

[604] Il caporale Raffaele Romoli del 1° ftr. a Pasqualina De Loreto di Massa d'Albe. Relazione settimanale del 8 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[605] Mario De Rossi del 52° ftr. da Lubiana il 20 luglio1943 a Lidia De Rossi di Poggio Cinulfo. PM 100. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[606] Il geniere Angelo Santoponte della 76a cpg. al padre Filippo di Magliano dei Marsi. PM 99. Relazione 8 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.

Quello che faceva tuo padre adesso lo devi fare tu; lavora con affetto, perché i sacrifici tutti li dobbiamo fare; senza sacrifici la guerra non si può vincere.[607]

Solo il pensiero di combattere per la nostra Italia libera e forte, per vivere noi stessi in una Italia come ce l'hanno consegnata i nostri padri, anzi maggiormente ingrandita ed abbellita dai nostri sacrifici, solo questi pensieri mi danno la forza di rimanere ancora da te lontano.[608]

Come mi parle che emeglio amorire e non di patire la fame. Ma adesso ti sbaglio perché fino al giorno di oggi non è morto nessuno di fame eccosi spere che non morirai anche tu di fame, perciò non impressionarti per il mangiare e non abbatterti col tuo pensiere che ciai e che se pensi troppo ritorno di nuovo ad ammalarti e non pensare a niente che al nostro ritorno seneparle sessiritorno e senno e lo stesso. […] mi dici che il mondo e una valle di lacrime, non e vero invece oggi e un trionfo per noi, perché sesivinge e un trionfo per noi che amiamo la nostra patrie, eccoci noi tutti si sentiamo orgogliosi di combattere e sessimore per la patria siami eroi erchè emeglio morire purche sipuo scacciare quella razza barbari dei signori inclesi che senno è più guai per voi come pure noi, non pensare a niente.[609]

In seguito ti manderò i soldi per fare una lapide alla mia povera mamma.[610]

Quando mi trovo in combattimento dico sempre sia fatta la volontà del signore e voi vergine proteggetemi a compiere il mio dovere da vero soldato di Cristo e della Patria…e la Madonna mi à sempre aiutato il 21 ottobre avevo la giuba con sette buchi da le pallottole e sempre fiero per aiutare i compagni feriti e morti. Sono un bersagliere e uno dei soci di Azione Cattolica e nulla temo nemmeno a la morte basta morire in gnome di Dio[611].

Sono tanto contento che nella nostra chiesa di S. Panfilo si fanno i tridui per la salvezza della nostra cara patria e le tante vittime della ferocia americana.[612]

Dalle nostre umili invocazioni al buon Dio, vediamo dalla vasta misericordia concederci spesso gioia in natura. Oggi giorno di grande devozione in Dio, il mio pensiero si è tranquillizzato di tanto piacere e gioia sapervi tutti bene di salute e di piacevoli notizie, così spero che tu avrai ricevute le mie con tanta gioia come mi è giunta oggi la tua lettera.[613]

Cara sorella mi fai sapere se come ve la passate con le fatiche che ci sono; io so che adesso dovete lavorare molto.[614]

---

[607] Giovanni Iafrate alla nipote Colomba Margani di Balsorano. PM 91 M. Relazione settimanale del 12 settembre 1943 dell'Ufficio Censura

[608] Il sottotenente Ugo Chichiarelli del 9° btg. GaF alla moglie Angela di Ovindoli. PM 46 C. Relazione 28 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[609] L'alpino Alberico Cianflocca della 329a cpg. presidio alla moglie Bambina di Rocca Pia. PM 700. Relazione 18 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[610] Il sergente Antonio Di Virgilio del 94° rgt. al padre Cassio di Avezzano. PM 91 M. Relazione quindicinale 16-31 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[611] Il bersagliere Bertolo Beniamino dell'11°rgt. il 13 luglio 1943 alla sorella suora Irene a L'Aquila, PM 118 D. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[612] Il finanziere Guido Cardinali del 15°btg. al padre Antonio di Sulmona. PM 12. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 21 agosto 1943.

[613] Da Pecostene (Zara) ? alla propria madre Mariannina Moscone di Monticchio. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 21 agosto 1943.

[614] Ugo Leone del 74° ftr. a Giuseppina Leone di S.Stefano di Sessanio il 20 luglio 1943.PM 47 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

> Mamma cara, ti do l'incarico preciso di ordinare a nome mio ai fratelli di vivere per la loro famiglia e per la nostra patria. Ti rinnegherei se sapessi che anche loro, come tanti altri si sono fatti leoni e sono scesi nelle piazze a protestare. Oggi bisogna educare i figli al culto della patria e tenerli lontani da tutte le beghe politiche ed a portare il loro contributo di veri Italiani alla grandezza ed alla Unità della nostra Italia. Ricorda loro che due fratelli militano nei ranghi dei combattenti e come tali sono disposti a dare tutto purchè l'Italia resti agli Italiani.[615]

> Ebbene ora queste preghiere debbono essere da te duplicate, ma questo non per me, ma bensì per la nostra amata patria […] se non dovessi tornare non piangere, ma sii felice di aver donato il tuo amore alla tua patria, come io lo sarò per aver fatto il mio dovere.[616]

Essere informati sulle piccole questioni di casa, in particolare sull'andamento dei raccolti, aiuta a sentirsi ancora parte della collettività:

> Sono tanto orgoglioso sentire che quest'anno c'è una buona raccolta.[617]

> Sono tanto ansioso di ricevere una tua lettera per sapere come avete passato la mietitura e desidero sapere anche come vanno le nostre bestie. Sono tanto dispiacente che voi avete tanto lavoro e io non vi posso aiutare per niente.[618]

> Mi è dispiaciuto sentire che la grandine ha rovinato tutto, come si vede che il Signore ci va contro rovinando tutte le nostre fatiche[619]

> L'agricoltura è la cosa più necessaria nei riguardi della nostra patria.[620]

I soldati devono anche fronteggiare le notizie dei bombardamenti in patria e le preoccupazioni dei familiari in ordine alla salvaguardia delle persone e dei beni che la situazione mette ormai in pericolo:

> Qui non abbiamo più riposo giorno e notte allarmi ed ora è impressionante, si sono avvicinati quei barbari sono arrivati alla nostra capitale, che siano maledetti, dove andiamo a sbattere la testa per queste povere creature, si scappa via, ma dove vai, tutto e gnente a confronto della morte, tu non puoi immaginare come sono impaurita, ogni piccola cosa salto per aria, quando suona la notte, via di corsa a scappar via, pensa che non ci spogliamo più questi poveri figli che dormono e di botto devi svegliare li fuori, siamo tutti con il ciamurro, questa è una cosa seria.[621]

---

[615] Il tenente Quinzino Prescutti del 4° btg. telegrafisti ai genitori a Sulmona. PM 10 M. Relazione settimanale del 8 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.
[616] Il sergente Marco Brambilla del 119° ftr. alla fidanzata Ivonne Sabatini di Pizzoli. PM 155 M. Relazione settimanale del 13 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.
[617] Il fante Luigi Mossare del 2° btg. 3° cpg. a Maria Grazia Di Gravio di Cerchio. PM 137 M. Relazione settimanale del 13 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.
[618] Nicodemo Bianchi del 94° ftr. alla moglie Domenica di Villavallelonga. PM 91 M Relazione del 14 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.
[619] Il caporale Pietro Carconi del 94° ftr. alla zia Adele Ferrari a Tufo di Carsoli. PM 91 M. Relazione quindicinale 1-15 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.
[620] Il fante Fulvio Pietropaoli alla madre Ersilia di Rocca di Cambio. PM 60. Relazione settimanale del 31 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.
[621] Il 21 luglio Rachele Rotilio da L'Aquila al marito Silvio del 19° art. PM 14 M. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura

> Ninì vuole seppellire le tue argenterie e le nostre, comprese le nostre gioie sottoterra. Precisamente vuole far rompere il pavimento della dispensa che sta in cucina, sotto le scale della torre, mettere tutto in una cassetta di zingo e seppellire e rifare il masso di cemento, che ne dici?[622]

Alle ore 22:45 del 25 luglio la radio annuncia la caduta di Mussolini e dà notizia del conferimento dell'incarico di formare un nuovo governo al generale Pietro Badoglio. Il fascismo è finito.

L'ufficiale medico ventisettenne che in quei giorni dirigeva nel 1943 l'ospedale da campo 450 situato a Metkovic, nelle vicinanze della costa dalmata e che verrà poi deportato in Germania, ricostruisce il clima in cui venne accolta la notizia:

> Fu appunto alla mensa, nel tardo pomeriggio del 26 luglio che ascoltammo all'improvviso il comunicato che informava gli italiani che S.M. il Re e Imperatore aveva accettato le dimissioni del Cavaliere Benito Mussolini da capo del governo e aveva nominato al suo posto il Cavaliere Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia; che la guerra continuava e che l'Italia continuava a mantenere i suoi impegni con gli alleati. Al moto di sorpresa per la crisi finalmente avvenuta, seguì immediatamente la preoccupazione per il futuro prossimo. La sostituzione di Mussolini non aveva senso, se l'Italia avesse continuato la sua alleanza con il nazismo! Dopo pochi minuti dall'annuncio sentimmo grida che salivano dalla parte più bassa ella città su verso la mensa dove ci trovavamo. Erano le grida di gioia dei soldati che avevano capito che Mussolini non c'era più e si immaginavano come conseguenza diretta che la guerra stava per finire perché era Mussolini che l'aveva voluta. Mi ricordavano le grida di festa che si sentono per le strade a mezzanotte dell'anno nuovo. C'erano anche i botti, infatti, per i colpi di fucile sparati in aria da diversi soldati.[623]

Le reazioni al fronte e da casa hanno un univoco timbro liberatorio, a cominciare dalla moglie del tenente medico:

> Deve essersi sentito il rumore del collettivo sospiro di sollievo. È un incubo che si è sciolto, ma come lungo e penoso è stato. Ricordi quella sera che ti diedero l'olio di ricino, insultandoti e violentandoti e questo perché avevi acquistato in un'edicola un giornale la cui vendita era permessa in Italia proprio dai patti della Conciliazione col Vaticano? Ora tutti sono pieni di speranza e questo è già molto in un momento così difficile. Io mi sto riconciliando col figlio che deve nascere fra quattro mesi perché penso che nascerà libero e non saprà mai che cosa è stato per noi questo dover sopportare le più grosse soperchierie e ave paralizzato anche il diritto di pensare. Mi fa anche piacere che la medaglia d'oro al nostro Micchietto sarà data ora che ha un altro valore e significato e non più da quelli.[624]

> Il Re ha avuto la decisione giusta del momento grave che la patria attraversa ed ha provveduto tempestivamente. Anche il popolo ha accettato la decisione con austera fermezza né ha dato occasione a dimostrazioni o lotte…la serietà del fatto incoraggia e dà senso si volontà e decisione per la resistenza, per la lotta ad oltranza e per la vittoria. L'esercito che mostrava qualche risentimento per la milizia ed il partito, ora non ha più motivi e si dedicherà con tutte le forze per iscacciare il nemico n.1 e n.2 dal suolo sacro della patria. Di soldati ce n'è tanti e le armi sorgeranno e usciranno. Fidiamo ciecamente nell'opera dei nuovi capi e nell'aiuto divino. Anche noi vecchi

---

[622] Evelina Ventura al fratello Fausto Cioni del 7° rgt. art. PM 46 S. Relazione settimanale del 14 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

[623] G. Gramiccia, *Innocenti in guerra*, dattiloscritto elettronico in Erika Lorenzon, *Lo sguardo lontano, L'Italia della Seconda Guerra Mondiale nella memoria dei prigionieri di guerra*, Università Ca' Foscari,2018, Venezia, p.123.

[624] Da Pescina il 28 luglio Dina Gramiccia al marito tenete medico Gabriele, ospedale da campo 450.PM 91 M. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.

> mutilati siamo pronti e disposti a far argine col nostro petto all'invasore. Spero che nei prossimi giorni possa darti notizia dell'affogamento del nemico.[625]
>
> Come tu sai io ho un'illimitata fiducia nel governo del maresciallo Badoglio, il quale è amato da tutti gli italiani e specialmente da noi vecchi combattenti, sempre pronti a riprendere le armi.[626]
>
> Adesso che il nostro governo si è dimesso e il re e il generale Badoglio hanno preso il comando speriamo che tutto vada bene, adesso sembra un altro mondo più allegro, che siamo rinati.[627]
>
> Pensa solo che adesso abbiamo il nemico in casa nostra e bisogna ricacciarlo fuori perché se no i nostri sacrifici e quelli dei morti non valgono niente, non bisogna più pensare al fascismo ma alla nostra cara Italia che io ti giuro che se fosse ancora abbile per far qualcosa darei tutto per la nostra cara Italia.[628]
>
> Ora che i nervi finalmente si distendono dopo la tensione morbosa veramente ci sentiamo tutti patrioti, ora daremo tutti sprezzantemente la vita per la patria santa. Non ti sembra che l'avvenire ci si presenti più bello e più degno di essere vissuto?[629]
>
> Dobbiamo vincere e vendicare i morti di Roma e, soprattutto le spoglie del nostro padre sepolto al Verano bombardato dai mascalzoni. Lui stesso ci chiede di vendicarlo. Perciò avanti, tu, e noi resisteremo, e ti giuro che resisteremo[630].
>
> Vuoi sapere il paese dove mi trovo come si chiama…il paese si chiama servire! E il servire è il mio dovere e per te deve bastare e deve essere una gioia di avere un marito che serve la patria.[631]

Un sentimento di positività alla notizia della deposizione del Duce attraversa concordemente le reazioni dei combattenti sia che fossero ostili al regime, sia che ne fossero convinti sostenitori, sia che aderissero ai battaglioni delle Camicie Nere, come non manca di rilevare l'estensore delle relazioni[632]:

> Sono ingrassato e sto bene su tutto. Sarà l'aria di un'Italia più libera che nel passato, che dà gioia e fa star bene; sarei voluto essere ad Aquila nei giorni scorsi, credo bene sia stato anche lì, come da pertutto, baldoria: non più il partito ma un solo grosso w l'Italia, w il re.[633]

---

[625] Il 27 luglio da L'Aquila il padre al tenente Gaetano Continenza del 19° art. PM 14 M. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.

[626] Da L'Aquila il padre al tenente Carlo Frasca del comando forestale. PM 142 M. Relazione settimanale 27 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.

[627] Francesco Tusi da Balsorano al figlio Cesidio, caporale del 26° ftr. PM 73 C. Relazione settimanale 29 agosto-4 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

[628] Da Castel di Sangro Vincenzo Marchionne al figlio Giuseppe 119° ftr. CC. PM 155 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura 28 gosto-8 settembre 1943.

[629] Da Trasacco Dante Areta, futuro partigiano, al fratello Vladimiro dell'11° gruppo Valle il 14 agosto. PM 37 M. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.

[630] Da Avezzano Lucia Bianchi il 31 luglio 1943 al fratello sergente Armando del 129° ftr. PM 151. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[631] Guglielmo Gigli del 3°btg.26^ sez. 10^cp presidio alla moglie Lucia Petrucci di Ortucchio. PM 154 C. Relazione quindicinale 1-15 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

[632] Il cambiamento di governo ha provocato nei militari e nei civili entusiastiche manifestazioni di fiducia al maresciallo Badoglio e di patriottismo. Relazione del 15 agosto 1943.

[633] Da Lubiana l'aviere scelto Dario Ciocca al padre Luigi. PM 110 C. Relazione quindicinale 1-15 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

Il fatto non mi ha preoccupato affatto né per voi né per me che, pur essendo fascista della vigilia, ho sempre fatto sudato e lavorato se ho voluto mangiare ed al partito tutto silenziosamente ho dato senza chiedere mai nulla. Auguriamoci sinceramente che la nuova forma di governo riesca a dare alla nostra patria un migliore avvenire dopo una pronta riscossa.[634]

Il partito che per venti anni ha tenuto sotto la sua sferza il popolo italiano è caduto nel fango, peccato che sia avvenuto troppo tardi. Se l'Italia si trova in queste pietose condizioni non è colpa del soldato italiano, superiore ad ogni elogio. La colpa è di quel disgraziato che al posto di armare e di rendere più forte l'Italia, la tradiva con chiacchiere facendo credere al popolo le sue fandonie, e permetteva ai suoi gregari di rubare e di spoliare sempre più il popolo. Fino a pochi anni fa, o meglio fino a che non ero in grado di comprendere le cose appartenevo alla GIL e avevo quell' ideale ma non era colpa mia. Viziato da quella dittatura sin da bambino, ero obbligato, forzato ad appartenerci perché se si era contrari non si lavorava e conseguentemente non si mangiava. Che tormento! Quando ho compreso, o meglio, mi hanno fatto comprendere le magnificenze della libertà ho cambiato itinerario alle mie idee. Non è onesto vendere fumo al popolo![635]

Gli avvenimenti politici per me che sono militare non possono toccare perché ho le stellette e quando si portano le stellette non è bello gridare viva questo viva quello. L'importante è che tutto vada bene, per il bene supremo della patria e perciò per il nostro bene.[636]

Adesso noi non siamo più camicie nere, siamo soldati del nostro Re e portiamo la camicia grigioverde e le stellette e sono molto contento di portarle e così combattiamo più volentieri.[637]

Non ti preoccupare di tutto ciò che avviene, poiché è sempre a favore della nostra cara patria, alla quale noi con piacere e con orgoglio sempre e dovunque saremo i fieri legionari d'Italia, apportatori di civiltà […] Il nemico che abbiamo di fronte è duro, ma noi siamo ancora più duri e dimostreremo che per vincere una guerra bisogna aver fede, e noi fede ne abbiamo sempre e finchè avremo un'arma in pugno non lasceremo mai cantar vittoria al nemico, anzi a proprie spese gli faremo vedere il valore della nostra purissima fede.[638]

Tu aspetti il mio ritorno come mai l'hai atteso per il passato. Un desiderio di pace è in tutti noi, un bisogno di amore, di trascorrere il resto della nostra vita vicino ai nostri figli. Ma il nostro dovere di italiani è primo di ogni altra cosa. Tornare non vittoriosi alle nostre case, è meglio non tornare. Tuo zio ha imparato ad amare la patria nelle sofferenze; saremo forti ed il signore ci aiuterà fino alla fine.[639]

I momenti che attraversiamo sono critici e oscuri ma nulla ci spaventa, lotteremo fino a quando la patria lo vuole, questo è il nostro sacro dovere e giuramento e Iddio non ci abbandonerà di certo. Ci

[634] Il Capitano Federico De Rossi il 29 luglio alla moglie Lidia a Poggio Cinolfo. PM 14 M. Relazione settimanale 8-14 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.
[635] Da Gorizia l'autiere Fiorino Ciccatelli alla madre Maria Carmine ad Ofena. PM 3100. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.
[636] Il sottotenente Benedetto Liberatore il 29 luglio al fratello Pasquale a S.Bendetto in Perillis. PM 37 M. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.
[637] Vincenzo Mirone il 3 agosto da Lubiana alla moglie Gaetanina a Raiano. PM 110 S. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.
[638] Il caposquadra Mario Evangelista della 108a legione delle CC.NN. d'assalto alla moglie Anita di Avezzano. PM 91 M. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 1-7 agosto 1943.
[639] Il sergente maggiore Agostino Silvestri della 2^ sezione anticarro alla moglie Erminia di Pratola Peligna. PM. 97 D. Relazione settimanale 29 agosto-4 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

sentiamo ancora più di essere italiani a fianco del nostro Re e del nuovo Capo di Governo Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.[640]

Ormai sono cinque anni di questa vita, del resto sono contento, sarei contento di farne altri due e poter raggiungere la vittoria.[641]

In Italia c'è bufera o quasi? Passerà anche questa. Qui la bufera è diversa; fuochi d'artificio in continuazione, giorno e notte, lottiamo con serenità, quasi con gioia, senza ombra di avvilimento.[642]

Non sai tu con quale gioia io ho appreso la morte dell'odiato governo passato che ci privava della libertà personale e ci obbligava a battere le mani nelle sue stupide manifestazioni. Spero che ora tu che vuoi tanto bene alla nostra cara dinastia sarai contento. Io sono contentissimo e grido a tutti i venti W l'Italia, W il Re, W la libertà. Fai il tuo dovere fino agli estremi come ora lo faccio anche io per l'Italia e per il Re. W l'Esercito, w l'Italia.[643]

Qui fino ad oggi siamo stati al sicuro e speriamo sempre bene ma se anche dovessero venire troveranno il pane per i suoi denti oggi il morale è molto più alto di ieri perché ora avemo il nostro vecchio condottiero e tutti noi soldati avemo crande fetuccia e vedrai che presto ci saranno buoni risultadi.[644]

In questo momento è doveroso e necessario collaborare col nuovo governo per il bene della patria che deve uscire vittoriosa da questa guerra. Dopo la guerra, cioè alle elezioni, si vedrà il da farsi.[645]

Tu vuoi sapere il punto dove mi trovo. Io te l'ho già detto che il regolamento vieta di dar notizie d'indole militare. Ti ricordo poi, tienilo ben a mente, che quelle che attraversiamo sono ore supreme, e le ore supreme sono ore di silenzio e che il nemico ha un alleato: le chiacchiere.[646]

In momenti difficili e tristi come questi per la patria ogni disordine è più che dannoso. Questi non sono momenti per pensare alle piccole vendette tanto perniciose che dannose, il tempo passerà a vendicare e il popolo dovrebbe unirsi in granitico blocco alle Forze Armate ed al Capo, animati di nuova fede e da volontà di resistenza.

C'è addirittura chi non vede l'ora di patire volontario:

In quest'ora di tripudio per tutta la nazione e di vera fiducia dei destini dell'Italia ho già pronta la domanda per partire volontario. W l'Italia, W il Re Imperatore, w Badoglio.[647]

---

[640] Pietro Corti sergente maggiore del54° gruppo cannoni 105/32 a Doralice Ratini di Lucoli. PM 39 C. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura del 28 agosto- 8 settembre 1943.

[641] L'alpino Guido Bottino del btg. Val Pescara al fratello Ilario a Castel del Monte. PM 37 M. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.

[642] Il sottotenente Alfredo Marzi del comando fanteria Divisione Zara alla moglie Alfonsina di Marruci di Pizzoli. PM 141 D. Relazione settimanale 28 agosto – 4 novembre 1943 dell'Ufficio Censura.

[643] Da Sutrio (Ud) il milite forestale Giovanni Pantaleo al fratello Mario a Sulmona. Relazione quindicinale del 5 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

[644] Il soldato Guerrino Lupi della cpg. zappatori dell'88° ftr. alla moglie Iole di Civitella Roveto il 14 agosto. PM 79. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.

[645] Da Spalato Ercole santarelli alla moglie Iva di L'Aquila. Relazione quindicinale 13-28 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

[646] Il sottotenente Franco Cardone della 268a cpg. mitraglieri GaF a Gerardo Lo Re di Tagliacozzo. PM 60. Relazione quindicinale 1 settembre 1943 dell'Ufficio Censura

[647] Da Trieste Renato Bologna a Giuliano Bologna di L'Aquila. PM 60. Relazione quindicinale 1-15 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

Inevitabile poi da parte dei militari lo spingersi a preconizzare la fine delle ostilità:

> E nello stesso tempo ti dico che o provato una contentezza, che ora che hanno tolto il partito e credo che la guerra finisce presto che le cose si metteranno buone, ora che come dicono si aggiusteranno fra stati salve se son cose di popolo.[648]

> Ma speriamo che finisca a quanto pare non dovrebbe andare per le lunghe ma chi sa che vogliono decidere i nostri comandanti oppure ci vogliono farci morire tutti prima.[649]

> Del resto non fa niente che noi qua tutti viviamo con la speranza che presto finirà la guerra così torneremo per sempre che quel giorno non potrà essere lontano.[650]

L'andamento delle operazioni belliche anche sugli altri teatri di guerra non può non indurre i militari ad apprezzamenti negativi nei confronti del nemico anglo-americano che non sfociano però mai nell'esplicito ed immodificato disprezzo razziale nei confronti delle popolazioni jugoslave:

> Il mio morale e quello di tutti gli alpini è alto, il nuovo governo ci ispira più fiducia. Non fatevi vincere dal panico anche se quei vigliacchi di inglesi e americani bombardassero Sulmona. Cercate di essere sempre all'altezza della situazione come lo siamo sempre stati. L'onore lo si conquista anche a casa facendo il proprio dovere, non trasgredite mai le leggi.[651]

> Mai e poi mai bisogna farsi sopraffare da queste nazioni barbare, noi siamo civili e civili resteremo, che la vittoria alla nostra cara Italia è più che giusta.[652]

Dopo la caduta del fascismo il disimpegno italiano registra una prevedibile accelerazione al punto che il 6 agosto viene soppresso il Governatorato della Dalmazia.

> Fra qualche giorno rientriamo nella nostra Italia, ordine di essere pronti che da un momento all'altro si parte verso l'Italia. Fino ad ora la notizia è ufficiale, speriamo che non venga cambiata, così fra qualche giorno staremo sulla nostra terra.[653]

> Il giorno 20 agosto dovremo già essere in Italia dove lì passeremo una quindicina di giorni per fare la contumacia, poi una mesata a Udine e dopo Iddio provvederà.[654]

> Ieri sera ci è giunta la notizia che avremo il cambio e fra giorni rientreremo in Italia per il periodo di riposo tanto promesso.[655]

---

[648] Il fante Paolo Di Lonardo della 205a cpg. Presidio d'art. alla moglie Candalora di Ortona dei Marsi il 29 luglio. PM.14 M. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.
[649] L'artigliere Augusto Acquaviva 158° btg. mitr. alla moglie Gina di Monticchio. PM 141 D. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.
[650] L'artigliere Domenico Santogrossi dell'87° autoreparto alla madre Pasqua di Tussio. PM.41 C. Relazione quindicinale 1-15 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.
[651] Il fante Carmine Spinosa del btg. Val Pescara alla sorella Anna Mariani a Sulmona. PM 37 M. Relazione quindicinale 28 agosto – 8 settembre1943 dell'Ufficio Censura.
[652] Umberto Accili del 19° art Divisione Venezia al pdre Angelo di Assergi. PM 14 M. Relazione quindicinale del 9-155 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.
[653] Da Lubiana il legionario Maurizio Rainero dell'85° btg. alla moglie Antonietta di Barete. PM 47. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.
[654] Il fante Raffele Bozzoli del 3° btg. guerrigliatori il 12 agosto a Pasqualina Di Loreto a Massa d'Albe. PM 93. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.

> So come ti trovi e quali pensieri ti rattristano sino al punto da procurati l'esaurimento nervoso che ti affligge; fatti coraggio; mamma noi torneremo vicino a te sani e salvi. Sii forte perciò e specie in questo momento che la patria ha bisogno dei suoi figli.[656]

Il cambio di governo non equivale tuttavia alla fine degli scontri che proseguono persino con nuova intensità:

> Qui sono tre giorni che si combatte a denti stretti: una grossa formazione di briganti comunisti: comprendi il tempo è bello ed è favorevole per loro…ancora qualche giorno durerà e poi sarà finito tutto.[657]

> 11 soldati sono stati assaliti a 30 kilometri lontani da noi, in una postazione di ribelli; ed abbiamo avuto quattro morti e cinque feriti. Sono stati mitragliati con due mitraglie e il nemico è scomparso.[658]

> Ora ci ano trasportato in una foresta che stiamo come belve feroci e ora in questi giorni noi dobbiamo lavorare come bestie perché stiamo a fare dei fortini di legnamo per poterci riparare dal nemico perché tutte le sere cia taccano a sparare e per questo dobiamo lavorare come muli perché e per la nostra vita. A noi ci ano messo qua per proteggere la ferrovia perché prima che cerano i croatti tutte le notte sante era la ferrovia rotta e non poevano più passare i treni di petrolio e per questo noi stiamo qui in queste foreste per non fare più roppa la ferrovia e per questo bisogna fare sacrifici come il nostro signore Gesù.[659]

> Però chi sa come andiamo affinire con questi straccioni se aquanto si possono vendicare a tutto quello che ci abbiamo fatto poveri a noi si spera di no però ci troviamo a brutte condizioni.[660]

> Questi maledetti ribelli non ti fanno accorgere di niente, ti aspettano al momento opportuno per levare la pelle, e quello che è destinato non sfuggissi.[661]

> In questi giorni siamo fatti una bella pasegiata e siamo amazati circa 300 e più banditi.[662]

> Vicino al paese dove eravamo noi a presidiare la nell'isola di Brazza è stato attaccato dai partigiani e preso e dopo un giorno di tardanza sbarcarono i nostri soldati che erano arditi e bersaglieri e bruciarono quei paesi.[663]

---

655 Il capitano Giovanni Forcucci del 2° ftr. ad Alfredo Giancarli. PM 93. Relazione del 21 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

656 Il sergente maggiore Fernando Addario del 94° ftr., 12 comp a Domenica Raglione di S. Benedetto dei Marsi. PM 91 M. Relazione quindicinale 1-15 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

657 Il sergente maggiore Egisto Sansoni l'11 agosto da Lubiana alla moglie Anna a L'Aquila. PM 100. Relazione quindicinale 1-15 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

658 Il fante Giuseppe Petruccelli del 38° btg. al fratello Francesco a L'Aquila.PM 12. Relazione mensile 1-31 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

659 Angelo Taddei del 137° btg. alla moglie Carmela di Poggio Picenze. PM 47 C. Relazione settimanale 28 agosto – 4 novembre 1943.

660 Il fante Francesco Meco del 94° ftr. al cugino Giovanni Di Marzio di Pagliara dei Marsi il 5 agosto.PM 91 M. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.

661 Il fante Gaetano Di Cano del 94° ftr. alla moglie Maria di Celano il 9 agosto. PM 91 M. Relazione settimanale 15-21 agosto1943 dell'Ufficio Censura.

662 L'alpino Antonio Lavarone del 2° btg. Val Pescara il 1 settembre a Rossa Corsetti di Balsorano.PM 37 M. Relazione settimanale 28 agosto – 4 novembre 1943.

> Stamattina anno fatto un fuoco di cannone e mortai su la montagna dove sono i ribelli, noi di questi non facciamo nessuno prigionieri la mazziamo tutti, perché ai nostri soldati cianno fatto i disfreggio e noi per la rabbia mazziamo piccolo e grande e bruciamo tutto il paese niendi ci deve rimaneri.[664]

> Qui la situazione è incerta: una cosa è certa che tenderà al peggio più andiamo avanti. E che si deve fare? Ormai c'è un po' di fatalismo in tutti, acquisito forse dall'ambiente in cui viviamo.[665]

> La situazione qui (Croazia) si fa di giorno in giorno più grave. Speriamo di risolvere almeno qualche cosa, non dico di vincere ma almeno di salvare la nostra bella Italia. Il nostro morale è proprio giù, dopo tanti anni di servizio. Si è lottato da per tutto, nei Balcani, in Russia, in Grecia, ed ho paura che ci piegano.
> Questi disgraziati ci tornano sempre, le loro file di giorno in giorno s'ingrossano e la pressione continua in diverse zone. Non so se riusciremo ancora a dare qualche contributo per resistere ancora la prossima stagione invernale; la stanchezza è in tutti e i giorni si fanno sempre più tristi.
> I civili hanno un odio contro di noi e da diversi giorni lasciano le case e vanno al bosco e escono a lottare contro di noi; in una settimana ne sono andati una trentina via e qui sono rimaste le donne, i vecchi e i bambini. Come già ti ho fatto sapere il 4 agosto hanno attaccato la colonna scorta viveri e abbiamo avuto feriti, dispersi e morti. Insomma è stato da per tutto un disastro. Le perdite dei ribelli sono molto più elevate delle nostre.[666]

> Sono stato tutta la notte fermo ci sono stati due feriti, il macchinista e il fuochista la macchina ha fatto un volo di 13 metri, giù nella scarpata e tre carri blindati sono andati fuori binario…sono cose che succedono all'ordine del giorno […] qualche santo mi guarda e mi salva da questi maledetti. Abbiamo trovato anche dei manifestini che dicono, vogliamo ancora una cosa prendere vivo uno del personale ferroviario (dei treni blindati) ma loro non ci rinunciano, prima di cadere nelle loro mani abbiamo altra cosa da fare.[667]

Ne risente il morale dei militari e delle famiglie in patria che, dopo le speranze iniziali, tornano a confrontarsi con una realtà ancora più problematica e c'è già chi pensa a come venir fuori individualmente da un esito finale delle operazioni che si palesa ormai sempre più problematico:

> Speravo che con la caduta del fascismo tutto finisse presto! Come mi lusingavo! Sono agitatissima per tutti e tre; sarà arrivata l'ora nostra.[668]

> Cara il più che sono sgomento che sono tre anni che non ci possiamo rivedere e chi sa ancora quanto tempo passerà? Mi sono quasi scoraggiato perché questo prepotente di Comandante che

---

[663] Il finanziere Elpimo Fasciani del 4°btg. al padre Pasqualino di Molina Aterno. PM118 D. Relazione quindicinale 1-15 novembre 1943 dell'Ufficio Censura.
[664] Nella relazione quindicinale 1-15 novembre 1943 dell'Ufficio Censura manca ogni indicazione del mittente ma viene riportata con lo stesso numero d'ordine a seguire del precedente stralcio del finanziere Fasciani.
[665] Il tenente Lino Boschetto del 56° ftr. da Lubiana il 9 agosto ad Aurora Montini di Ovindoli. Relazione settimanale 15-21 agosto 1943.dell'Ufficio Censura.
[666] Stralci da tre lettere del fante Vittorio Scimia del 27° btg. GaF. a Maruccia Di Giacomo, al padre Gennaro e alla moglie Maria Marrucci a Monticchio. PM 41 C. Relazione settimanale 28 agosto – 4 settembre 1943 e quindicinale dell'1-15 settembre dell'Ufficio Censura.
[667] Il capotreno Ugo Marini a Laura Letta di Avezzano. PM 59 C. Relazione quindicinale 1-15 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.
[668] Da Avezzano Grazia Di Stefano al figlio tenente medico del 130 ftr. PM 151 C. Relazione settimanale 28 agosto – 4 novembre 1943.dell'Ufficio Censura.

abbiamo rifiuta i posti per l'imbarco ed i soldati stanno tutti a fomentare, e di più stanno con un piede nella caserma e uno per fuggire via tutti quanti erano rinati apprendendo la notizia che andava via specialmente gli ufficiali che sono ridotti a zero. Lui fa da caporale di giornata a ufficiale Comandante è un tipo strampalato che non è altro che un geloso di comandare.[669]

Mi preoccupo che ora dobbiamo fare il corso e le prove con i nostri carristi. Io farò di tutto per farmi levare; non riuscirò a fare nessuna cosa di tutto quello che mi ordinano. Non potrò rifiutarmi, ma mi renderò incapace di fare ogni manovra. Non si discutono con le chiacchiere i carri armati, ma si difendono con mezzi superiori e efficace per poterlo distruggere; non con dei battaglioni di soldati sprovvisti di ogni mezzo.[670]

Carissima ti fo sapere che minuto per minuto si aspetta i nostri nemici, tifo sapere ancora che se ci toccherà a noi di ricevere i nostri amici, sai bene che la posta non arriva più, vi saranno le notizie dopo o si resta prigioniero o pure…speriamo che tutto questo fosse invano, senno le cose saranno molte e molte complicate: da parecchi giorni ci dobbiamo guardare dai ribelli e se verrebbe uno sbarco ciabbiamo nemici davanti e di dietro; questi borghesi cianno un odio verso di noi che non puoi immaginare.[671]

L'unica cosa che mi preoccupa è un'eventuale invasione del nostro paese, perché conosco le conseguenze con il quale disgraziatamente ho dovuto assistere in queste terre, perciò so qualcosa al riguardo […] Ma questo non dovrà mai succedere, ma siccome con la guerra c'è da aspettarsi di tutto, preferisco morire, prima di ricordarmi una simile cosa. Auguriamoci che questo non accadrà mai che solo nel pensarci ti viene stufa la vita.[672]

Capisco da me che sei stufa, anch'io ti giuro che ormai non ne posso più di questa maledetta vita eppure non ho con chi prendermela, almeno venga presto la fine del mondo, così non ci si pensa più, mi sembra che siamo arrivati a un termine che non si va più avanti, quindi meglio crepare che non continuare questa disgraziata vita.[673]

Spero di farci rimanere in queste brutte terre che ormai sarebbe anche ora di levarci immezzo a questi betuini del resto che facciano come vogliono, io ciò un'altra speranza ed è questa di finirla una buona volta che ormai è un po' troppo e come si vede la faccenda che non va tanto bene.[674]

Sono stanco di questa vita; non sono più capace di sottostare a questa brutta disciplina. Venisse presto la fine.[675]
Sorridi al destino e prega per me e per tutti chi combatte per allontanare il nemico dalle nostre case, dalle nostre donne, prega per i pazienti che sono nei bianchi letti di ospedale.[676]

---

669 L'artigliere Jacovitti del 52° gruppo alla moglie Luigetta di Ovindoli. PM 14 M. Relazione mensile 1-31 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.
670 Frank Fiorentini del 74° ftr. a Giuseppina Pelona a Pereto. PM 47 C. Relazione settimanale 28 agosto – 4 novembre 1943.dell'Ufficio Censura.
671 Il caporal maggiore Giovanni Lucantoni del genio cav. alla moglie Rosina di Sulmona. PM 225 C. Relazione settimanale 28 agosto – 4 novembre 1943.dell'Ufficio Censura.
672 L'autiere Ascanio Tarquini del 157°autoreparto alla moglie Domenica di Bazzano. PM.75 C. Relazione settimanale 28 agosto – 4 novembre 1943.dell'Ufficio Censura.
673 Paolo Di Sante del 94° ftr. alla moglie Rosaria De Vito di Opi. PM 91 M. Relazione settimanale 29 agosto-4 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.
674 Il fante Lorenzo Campana del 94° ftr. alla moglie Emma a Barrea. PM 91 M. Relazione mensile 1-31 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.
675 Mario Rigo del 34° rep. Artieri al padre Angelo a Barrea. PM 86 C. Relazione mensile 1-31 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

> Qui se qualcosa è cambiato è cambiato in peggio. Non si esce più, non sempre si dorme. Si lavora oltre ogni umana possibilità e si presta servizio armato. Le ingiustizie, le prepotenze gli abusi e la mancanza di considerazione sono all'ordine del giorno…non mandarmi danaro perché non c'è la possibilità di servirsene anche se ne presentasse la necessità; anche mandami un pantalone lungo, una giacca ed un paio di scarpe perché è appunto un abito borghese che può benissimo servire all'occorrenza e cioè all'ultimo momento.[677]

Anche l'estensore delle relazioni dell'Ufficio Censura non può non rilevare nella corrispondenza dal fronte «scarsa fiducia nel proseguimento politico militare della guerra, poco fervore patriottico grande desiderio di pace».[678] Continuano implacabilmente le razzie ed i traffici di materiale prelevato, mentre c'è già chi pensa a come venir fuori individualmente da un esito finale delle operazioni che si palesa ormai sempre più problematico:

> In quei due giorni che fui ferito avette la fortuna di catturare bottino catturai robba di oggetti che ho venduto ed ho fatto 6.000 lire, 4.500 ve l'ho spedito e 2.000 ve le spedisco questaltro mese… poi vi ho spedito un pacco di lana filata, contiene chili 7-800 grammi, questa lana tu potrai capire a cosa potrà servire.[679]

La sera dell'8 settembre la radiotrasmette l'intervento del maresciallo Badoglio che annuncia la firma dell'armistizio con gli alleati. La notizia produce nei militari e nei borghesi, nella piazza centrale di Berane, come nelle altre località del fronte, un moto di sorpresa, seguito da fermento unanime, superiore a quello registrato a fine luglio. Contemporaneamente viene dato l'ordine di resistere contro chiunque attaccasse o richiedesse le armi. La fine della guerra fascista non equivaleva alla cessazione delle ostilità ma si apriva una fase di tragica confusione per gli eserciti lasciati senza direttive ed in preda a drammatiche incertezze.
Esemplare la vicenda vissuta da un tenente di Avezzano ritrovatosi in Slovenia l'8 settembre al comando della III compagnia del 2° battaglione della divisione Isonzo, investito del compito di ripiegare su Nuovo Mesto, trasportando, con mezzi requisiti alla popolazione, esplosivi del Genio Militare. Mentre il comandante del reggimento, colonnello Leoni riuniva tutti i battaglioni del reggimento per organizzarne il rientro in patria, un aereo lanciava un paracadute recante un astuccio con il messaggio del Generale Gambara che ordinava di continuare la guerra a fianco dei tedeschi e nello stesso tempo il generale di brigata Guido Cerruti, comandante della fanteria divisionale, stava trattando la resa con i comandi partigiani.

---

[676] Ernesto Di Ticco del 2°rgt. art. alla moglie Dina. PM 91 M. Relazione quindicinale 1-31 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.
[677] Da Palmanova l'universitario Pietro Barbati del 1°squadrone cavalleria a Giovannina Mancini di Fontecchio. Relazione quindicinale secondo semestre 1943 dell'Ufficio Censura.
[678] Relazione del 28 agosto 1943.
[679] Domenico Baliva del 94° rgt. ftr. 7° btg. a Vincenza Baliva di Celano. PM 91 M. Relazione quindicinale 1-15 agosto 1943 dell'Ufficio Censura.

> Io ero alla ricerca di un po' di luce, capace di farmi vedere, con una qualche buona dose di chiarezza, ciò che stava accadendo intorno a noi. Sembrava propri o di essere stati lasciati in balia del caso, le cui fila, però, rimanevano nelle mani di coloro che, fino a 24 h prima, erano stati i nostri nemici.[680]

La situazione di confusa incertezza comune ai militari italiani impiegati sui vari fronti si sciolse per il giovane ufficiale nel corso del confronto con i partigiani, dopo aver consultato i propri commilitoni:

> Dovetti chiedere di parlare con gli interessati che erano circa 40. Di questi solo 22 accettarono di restare e, forse, di arruolarsi, in quello che ormai sembrava un vero e proprio esercito, lo stesso che, poi, fu storicamente conosciuto come l'esercito partigiano di Tito. Tutti gli altri poterono proseguire con me nella marcia in direzione di Trieste. Verso sera giungemmo a Castelnuovo d'Istria. Le scorte alimentari erano agli sgoccioli.[681]

Anche la popolazione è inevitabilmente coinvolta nella confusione che caratterizza la nova situazione:

> Qui c'è ancora la bracia fascista che cova sotto la cenere, ma non mi dilungo su questo argomento. Un bel tacere non fu mai scritto.[682]

> Prima qui erano i ribelli, ma almeno erano contro, adesso sono i tedeschi che cominciano a disarmare le nostre truppe.[683]

Ma indubbiamente la situazione di maggior pericolo e sconcerto non può che riguardare i militari:

> Mi domando quando finirà questa insopportabile vita, non ne posso più. Cara mia non ne posso più. Ho l'impressione che la testa non mi regga più, insomma se non finisce presto vado a finire male. Intanto, per i guai che ha combinato quel cane di Mussolini, ci dobbiamo andare di mezzo tutti, insomma ogni giorno che passa è un tormento in più.[684]

Molto si è scritto sulla drammatica alternativa posta di fronte ai militari italiani, in assenza di disposizioni chiare, evidenti nella ricostruzione di un internato militare:

> Subito dopo l'annuncio dell'armistizio i tedeschi provarono a disarmarci, ma furono inizialmente respinti grazie alla fermezza del nostro comandante che decise di non cedere le armi. Dopo parecchi giorni tornarono con un generale di Penne. […] Questo ufficiale ci convinse a scegliere la resa. I tedeschi ci tolsero le armi e ci spogliarono di tutto, dicendoci che saremmo tornati in Italia. Ci

---

680 A. Nardelli, *Il secolo XX (breve?-lungo*?), Avezzano, EDC,2005,p.376.L'autobiografia è di Aurelio Nardelli, futuro protagonista della Resistenza nella Banda Marsica, insignito della "Medaglia della Liberazione" con la seguente motivazione "Per ricordare l'impegno, spesso a rischio della propria vita, di uomini e donne per affermare i principi di libertà e indipendenza sui quali si fonda la Repubblica e la Costituzione, nonchè di trasmettere i relativi valori alle nuove generazioni".

681 Nardelli, *Il secolo cit*. p.381.

682 Da Zara Bartolomeo Vidor a Don Aurelio Contento di Marruci. Relazione del 12 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

683 Da Chirchione (Go) Giuseppe Fazzone alla moglie Elvira di Pescina. Relazione del 12 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

684 Da Fiume il caporale Francesco Salvitti della 104a batteria a Gea Salvitti di Oricola. Relazione del 2-9 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

> inquadrarono sputandoci in faccia e urlandoci Badoglio. Fummo stipati nei carri bestiame […] trasportati in Germania, in un campo di concentramento recintato e pieno di russi, polacchi e albanesi. […] Un ufficiale ci chiese di tornare a fianco della Germania e di Mussolini. Molti di noi rifiutarono.[685]

La sorte di quanti non aderirono, gli Internati Militari Italiani, e del loro contributo non violento alle lotte per la libertà, sono diventate faticosamente patrimonio della coscienza collettiva del nostro paese. Non così la coraggiosa scelta di quanti si schierarono contro il vecchio alleato andando a collocarsi nei ranghi del battaglione Garibaldi a Spalato già l'11 settembre, quando Radio Bari iniziò a diffondere i tardivi proclami del re Vittorio Emanuele III e di Badoglio che da Brindisi incitavano gli Italiani a reagire agli atti di devastazione ed alle "azioni aggressive dei tedeschi". Successivamente anche combattenti dell'aquilano andarono ad ingrossare altre formazioni costituitesi per sostenere i combattenti dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, il battaglione Matteotti, nell'ottobre, e la Divisione Garibaldi, sorta a dicembre nel Montenegro dai resti delle divisioni Venezia e Taurinense.[686] Si tratta di un versante della Resistenza che non ha ancora avuto, almeno a livello locale, il giusto riconoscimento. Eppure furono molti i militari partiti dalla provincia aquilana che coraggiosamente, invece di arrendersi ai tedeschi, o di continuare il conflitto con l'ormai ex alleato, decisero di schierarsi a fianco di quei partigiani che fino ad allora erano stati loro nemici. Una scelta di campo difficile, che significò restare a combattere sulle montagne dei Balcani fino alla primavera del 1945, in presenza anche di comportamenti di tutt'altro segno da parte delle più alte gerarchie militari. Di poco più di un centinaio partiti dalle campagne aquilane e divenuti combattenti per la libertà, oltre un quinto non farà ritorno senza che il governo italiano ritenne mai di dover recuperare le salme.[687]

Il 10 settembre i Tedeschi entrano ed occupano Bologna, entrano anche a Zara mentre Mussolini, dopo l'evasione dalla prigione del Gran Sasso, posto a capo della neonata Repubblica Sociale Italiana, riprende la suprema direzione del Fascismo. Le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, che formano la Zona d'operazioni del Litorale adriatico (*Operationszone Adriatisches Küstenland* – OZAK) finiscono di fatto sotto il governo del Reich impegnato ormai, anche formalmente, contro l'esercito italiano a seguito della dichiarazione di guerra alla Germania da parte dell'Italia il 13 ottobre. Le testimonianze dai territori giuliani rappresentano situazioni variegate:

---

[685] Intervista a Leonardo D'Eramo, militare di Pescocostanzo, catturato nei Balcani e internato in un campo vicino Stoccarda. «D'Eramo nell'intervista ha fatto pure qualche riferimento, storicamente rilevante, ai sistemi di repressione adottati dai nostri soldati nel settore balcanico. Per ritorsione spesso "bruciavamo case, saccheggiavamo. I ribelli erano cattivi."». G. Marimpietri, *Esili fili d'acqua*, p.119 e 127. In IARSIC, *Fascismo e Guerra, Resistenza e Repubblica*: *studi e fonti tra l'Abruzzo e l'Italia*, Mosciano S.A., Media Edizionin.22-24, 2005.

[686] I battaglioni "Garibaldi" (diverso dall'omonima divisione) e "Matteotti", furono attivi in Dalmazia, Bosnia e Montenegro e poi riuniti nella Divisione "Italia" dell'EPLJ. La divisione "Garibaldi" si strutturò in quattro brigate, alle dipendenze dell'EPLJ, ed operò prevalentemente in Montenegro e in Serbia.

[687] Ben diverso il comportamento del governo jugoslavo che procedette, a situazione invertita, al recupero dei caduti jugoslavi impegnati nella guerra di Liberazione italiana, dedicando loro appositi Sacrari a Sansepolcro, Barletta ed Prima Porta a Roma. Per una prima campionatura dei combattenti aquilani, alcuni di loro oggetto di riconoscimenti al valor militare, in terra jugoslava si veda: R. Lolli, *Combattenti della provincia aquilana per la liberazione della Jugoslavia*, Ed. OrientaMenti di Jugocoord Onlus, in preparazione.

> In altri paesi tutti hanno avuto conflitti con i tedeschi, nel mio paese 75 partigiani morti, Pisino non esiste più, fu una grande battaglia per tutta l'Istria.[688]

> Qui ci sono i tedeschi e si comportano bene, non infastidiscono nessuno. Però ci sono pure i croati e nei dintorni gironzolano gruppi di ribelli.[689]

Anche L'Aquila infatti dovrà subire gli inevitabili contraccolpi della nuova situazione determinatasi subendo un pesante bombardamento alleato alla Stazione l'8 dicembre 1943.[690] Il funzionamento della posta militare è destinata progressivamente ad incrinarsi, sempre più condizionato dall'andamento della guerra, e le lettere che pervengono all'Ufficio Censura sono ormai quasi esclusivamente quelle spedite dai civili, allarmati dalle notizie che giungono dal capoluogo abruzzese. Anche L'Aquila, infatti, dovrà subire gli inevitabili contraccolpi della nuova situazione determinatasi subendo un pesante bombardamento alleato alla Stazione l'8 dicembre 1943:[691]

> Siamo oltremodo preoccupati per voi che più di due mesi non riceviamo notizie vostre, e ogni giorno che passa è un aumento di pene. Io scrivo continuamente e non so se vi arriva qualche notizia. Ho sentito che L'Aquila è stata bombardata e se c'è l'ordine di sfollare prendete la via di di S. Vito e così finalmente finiranno tutte le nostre angustie che abbiamo con lo stare separati.[692]

> Del momento presente non so che scriverti e credo che da noi ci sia un po' più di calma e il bombardamento non l'abbiamo ancora provato,e ti assicuro che mi ha tanto addolorato sapere che la tua città già l'ha sofferto.[693]

Esauritisi ormai definitivamente i giorni del rassicurante ed effimero ottimismo, anche per le Camicie Nere il Natale è foriero di sentimenti pace, mentre la situazione al fronte e per la popolazione, anche nelle città più importanti, si va aggravando minacciosamente:

> Dalla data dell'8 settembre tristi giornate si sono susseguite e tanti guai mi sono capitati. Quello che maggiormente mi ha colpito è stato in data 13 settembre, giorno in cui, rimasto quasi solo, fui attaccato da una banda armata di ribelli che, superiore per numero, ebbero ragione della nostra resistenza.[694]

---

[688] Da Starnazzano (Ts) Antonio Corazza a suor Maria Mechis a Sulmona. Relazione settimanale del 31 dicembre 1943-6 gennaio 1944 dell'Ufficio Censura.

[689] Ines Brutti a Lucia Bassi di Corfinio da Maggio Udinese. Relazione settimanale del 5 dicembre 1943 dell'Ufficio Censura.

[690] Ai circa 150 morti della stazione (58 tedeschi, 85 alleati oltre a civili e ferrovieri) si aggiungevano, poco più in là, 19 lavoratori aquilani (16 donne e 3 uomini) che persero la vita dilaniati dalle bombe o travolti dalle macerie.

[691] Ai circa 150 morti della stazione (58 tedeschi, 85 alleati oltre a civili e ferrovieri) si aggiungevano, poco più in là, 19 lavoratori aquilani (16 donne e 3 uomini) che persero la vita dilaniati dalle bombe o travolti dalle macerie.

[692] Da S.Vito (Ud) il 10 dicembre 1943 Antonio Fratticci a Nicola Pirro a L'Aquila. Relazione settimanale del 31 dicembre 1943-6 gennaio 1944 dell'Ufficio Censura.

[693] Da Gorizia Concetta Codemini al fratello Mario Marinelli, L'Aquila. Relazione del 23 dicembre 1943 dell'Ufficio Censura.

[694] Da Fasana d'I*stria* il brigadiere della finanza Games Garimberti ad Augusto Fracassi di Paterno di Celano. Relazione del 12 settembre 1943 dell'Ufficio Censura.

> Speriamo che il Bambino portasse anche adesso la tanto desiderata pace. Preghiamolo che fermasse il fiume di sangue che scorre per tutto il mondo e specie sulla nostra adorata terra d'Abruzzo, che consolasse tanti cuori afflitti, che ci aiutasse a ritornare alle nostre care case.[695]

> Le feste della vigilia e oggi le passeremo in famiglia non troppo lietamente però, almeno per parte mia. Specialmente ieri sera grande tristezza, dovetti andare via per non farmi scorgere dai miei. Oggi due allarmi di cui uno è durato due ore con tiri contraerei e si sentiva il rombo dei motori, tanto che credevamo che fosse giunta la nostra ora.[696]

> In questi giorni abbiamo subito un forte attacco nemico e ogni giorno allarmi. Se vuoi venire ti sarà impossibile perché è molto pericoloso, i partigiani fanno saltare treni e ponti che purtroppo ha costato la vita a molte persone.[697]

> Io non ti posso raccontare il male che c'è perché ho paura a raccontare solo disgrazie sopra a disgrazie; ci son delle famiglie completamente distrutte, case bruciate e bombardate, i tedeschi combattono contro i partigiani; sono veri disastri, non te lo posso descrivere, ma se posso venire un giorno da te ti racconterò a voce delle cose che non possono essere messe per iscritto. Se rimango vivo da questa guerra sono veramente fortunato.[698]

Se, con l'approssimarsi della fine dell'anno, diventano più frequenti le missive che fanno affidamento in Dio, c'è anche chi, di fronte al quadro disperante che vede squadernarsi davanti ai propri occhi, non si trattiene dall'imprecare e maledire:

> Tutti siamo avviliti per le dolorose vicende che ci rattristano la vita e che dovrebbero farci piangere sulla rovina della nostra cara patria, adorata nostra bella Italia, massacri, assassini, prigionie che sono dolorose agonie, vendette personali, che si nascondono sotto il nome della giustizia. Ma cosa è diventato il mondo? Maledizione a Dio![699]

Compaiono, anche se ormai sporadicamente, interventi rassicuranti o improntati ad un inattaccabile patriottismo:

> Comprendo i tuoi timori per l'avvenire ma bisogna farsi coraggio perché io ritengo che il ciclone si scioglierà per via. Anche qui si vive tranquilli; bande di briganti che si chiamano patrioti vanno, quando possono, depredando povere famiglie. Per ora tedeschi e milizia hanno fatto un ampio rastrellamento e gran parte di questi tristi figuri sono stati tolti dalla circolazione.[700]

> Qui a Trieste sto bene ma non so se mi faranno rimanere. Ad ogni modo la gioia di aver potuto ritoccare il suolo della patria è immensa. Qualunque cosa avvenga vi sarò vicino e se la mia vita che io col mio gesto metto a disposizione del mio paese dovesse avere termine, io morirò contento perché avrò il sommo bene di essere sepolto sotto zolle d'Italia.[701]

---

[695] Da Trieste la camicia nera Eugenio Pozzi alla sorella Giovanna a Castrovalva. Relazione settimanale del 18 dicembre 1943dell'Ufficio Censura.

[696] Da Trieste Anna Bozzel a Serafino Landolfi di Castelvecchio Calvisio. Relazione del 10 gennaio 1944 dell'Ufficio Censura.

[697]Da Fiume Rosa Portaz a Fernando Piercantando di Avezzano. Relazione del 10 gennaio 1944 dell'Ufficio Censura.

[698] Da Colmo (Pola) Gabriele Rossi la vigilia di Natale a Elvira Piacentini di S.Demetrio. Relazione settimanale del 31 dicembre 1943- 6 gennaio 1944.dell'Ufficio Censura.

[699] Da Trieste Gemma Ponnio a un imprecisato a L'Aquila. Relazione quindicinale del 20 novembre - 2dicembre 1943dell'Ufficio Censura.

[700] Da Capodistria Celeste Serafino a Luciano Serafino. Relazione 6 gennaio1944 dell'Ufficio Censura.

[701] Da Trieste Giuseppe Fresso, caserma, al padre Luigi di L'Aquila. Relazione del 8 dicembre 1943 dell'Ufficio Censura.

1944

La corrispondenza disponibile, sia pur con evidenti difficoltà e ritardi, è ormai quasi esclusivamente quella civile proveniente dalle città di confine, troppo confusa e pericolosa la situazione del fronte:

> Da Roma non ricevo più notizie da quasi un mese […]Per l'indifferentismo dell'altro ci rimetterà la vita perché oggi il viaggiare è pericolosissimo: si va col treno e si passa pericolo che non salti in aria per gli atti di sabotaggio che sono all'ordine del giorno; si va con la corriera e ribelli armati fanno fermare le corriere e mettono fuoco alle corriere stesse dopo aver fatto scendere tutti, le donne quasi sempre le lasciano tornare e gli uomini li fanno prigionieri; e poi sanno loro cosa ne fanno di quei poveri disgraziati che ci capitano.[702]

> Ho avuto già modo di conoscere ed assistere alla terribile tragedia che tante volte ormai si è ripetuta davanti ai miei occhi, di città, villaggi distrutti e famiglie rimaste senza tetto, profughi dispersi, che comprendo quanto terribile sia il pensiero che ciò possa venire anche per la propria città, per la propria casa, per la propria famiglia. Per voi il pericolo è vicinissimo, imminente, per noi più lontano, ma sempre esso sovrasta le nostre teste e ci fa stare con l'animo sospeso.[703]

Nella popolazione traspaiono preoccupazioni rivolte soprattutto agli esiti delle azioni partigiane, e c'è chi non lesina apprezzamenti per le truppe germaniche:

> A Cagnano che ne pensano gli amici di Crescenzio? Se avessero visto quello che noi abbiamo visto in Istria e a Mattuglie, si vergognerebbero di professare certe idee e dalla vergogna si dovrebbero ammazzare. Noi grazie a Dio siamo qui, e né io né Ennio ci lasciamo prendere dopo che per un miracolo siamo scampati dalla morte, decretata dai partigiani-[704]

> Quello che qui fa paura e ci danno fastidio continuamente sono le bande di ribelli che non si può più camminare specie lungo la linea Trieste-Pola. Non vi è più una stazione all'inpiedi, tutte bruciate. Assalgono treni, bruciano e ammazzano quanto ne trovano; deragliamenti e disastri di ogni sorte.[705]

> A Gorizia la vita è alquanto tranquilla. Non so in quali condizioni si troverebbe oggi se non fossero entrate le truppe tedesche. La loro organizzazione non solo mi ha sorpreso ma anche sbalordito. È un popolo superiore ad ogni elogio.[706]

> Noi al momento tutto e sempre bene, la vita è normale, piccole scaramucce, ma ci sono i tedeschi e quini dormiamo tranquilli.[707]

L'impatto con le festività Pasquali rende ancora più insopportabili i crescenti disagi:

> Non ti dico con quale trepidazione, specie in questi giorni di Pasqua aspetto il postino, ma come sperare quando si sa delle interruzioni ferroviarie e della distruzione di centri ferroviari importanti

[702] Da Fiume il 7 gennaio Vittoria Del Gizzo a Emilia D'Eramo, Sulmona. Relazione del 7 gennaio 1944 dell'Ufficio Censura.
[703] Da Udine Lavinia Lavutti a Bruna Sordigno, L'Aquila. Relazione del 26 gennaio 1944 dell'Ufficio Censura.
[704] Da Udine Giulietta Lucidi a Elena Fagnani di Cagnano Amiterno. Relazione del 16 febbraio 1944 dell'Ufficio Censura
[705] Da Trieste Massimo Martini a Tommaso Torriero di Civitella Roveto. Relazione settimanale dal 19 al 25 marzo 1944 dell'Ufficio Censura.
[706] Da Gorizia Carlo Gassen a Nino Santarelli di Celano. Relazione del 15 febbraio 1944 dell'Ufficio Censura.
[707] Da Abbazia Vittorio D'Aroma a Mario Arpea di Rocca di mezzo. Relazione quindicinale del 16-31 marzo 1944 dell'Ufficio Censura.

> […] Qui si hanno giornalmente nuove restrizioni. La luce elettrica ad esempio non viene dalle 9 alle 10 e dalle 14 alle 16,30, i treni di conseguenza sono pure fermi in questo periodo di tempo bisogna andare a piedi, gli ascensori non funzionano ecc. ecc.[708]

> Ho molti pensieri per te e per gli altri cari. Ho passato una Pasqua così triste quest'anno che tu non puoi immaginare, in quel giorno mi rivenne alla mente la Pasqua del '41 in Albania, tutto il giorno senza mangiare, per quanto ci fosse in abbondanza, ma per me è stato un giorno tristissimo senza tue notizie e per il pericolo che correte.[709]

Nel mese di aprile la situazione oramai precipita sul confine orientale, dove sono i tedeschi a gestire le operazioni. A Trieste il vescovo della città, Antonio Santin, scrive al dottor Wolsegger, Regierungsprasidant del Litorale Adriatico:

> Avvengono - oggi per la seconda volta – esecuzioni d'ostaggi. In pochi giorni n'abbiamo avute 121. L'impressione è terribile. Esse non impediscono il ripetersi degli attentati, come l'esperienza insegna, e rappresentano delle uccisioni d'innocenti di quel delitto. In gran parte dell'Istria non vi è più traccia di vita civile. Tutti vivono sotto una specie d'incubo. Gli uomini da mesi non dormono a casa per timore di essere uccisi o portati via. Tutto è abbandonato. Regna il terrore. Non è buona scusa, per uccidere alla cieca, la difficoltà di trovare i responsabili degli attentati. [710]

> Quello che sto per dirvi è molto grave e penso che farete bene a non dire niente ai vostri genitori per non impressionarli. Vostro fratello Guido ha saputo che il suo bimbo, la moglie e la suocera sono stati presi e portati via dai partigiani. Questi ultimi hanno fatto razzia di quanto trovavano nel quartiere. Finora non ha potuto avere nessuna notizia di loro ed è disperato.[711]

Le ultime lettere vagliate dall'Ufficio Censura descrivono atteggiamenti contrastanti in uno scenario di precarietà sempre più difficile da interpretare, mentre le città sono sottoposte ad incursioni aeree e bombardamenti sempre più frequenti:

> Cosa vogliamo fare? La colpa non è nostra, sono le 5 punte che ce lo impongono e ne sono più che orgoglioso di farlo per la nostra bella e cara patria. Un motto dice "Chi per la patria muore non muore mai", questo può dirlo un uomo che si sente il sentimento di vero italiano come sono io.[712]

> A Fiume non passa giorno senza che qualche militare non ci rimette la pelle a causa dei partigiani.[713]

> Qui le cose vanno abbastanza bene per noi. Tutti i giorni eliminiamo partigiani.[714]

---

[708] Da Trieste Anna Barzol a Severino Landolfi di Castelvecchio Calvisio. Relazione settimanale 6 aprile 1944 dell'Ufficio Censura.

[709] Da Cividale (Ud) il carabiniere Pasquale Nardecchia, stazione dei carabinieri, alla moglie Maddalena di S.Felice d'Ocre. Relazione settimanale del 13 aprile 1944 dell'Ufficio Censura.

[710] I cadaveri verranno bruciati nella Risiera di San Sabba che comincia così la sua macabra attività.

[711] Da Trieste Egidio Vittorelli ad Antonietta Cosentini di L'Aquila. Relazione settimanale del 16-22 aprile 1944 dell'Ufficio Censura.

[712] Da Aurusina (Ts) il carabiniere Nando Di Carloi alla famiglia a Scoppito. Relazione settimanale del 16-22 aprile 1944 dell'Ufficio Censura.

[713] Il tenente Ferdinando Di Marco del comando 37 al padre Cesare di L'Aquila. PM 751. Relazione settimanale del 16-22 aprile 1944 dell'Ufficio Censura. È questo lo stralcio dell'ultima lettera dal fronte sottoposta a censura conservata nel fondo Questura dell'Archivio di Stato dell'Aquila.

[714] Da Capodistria Gildo De Paolis, GNR a Arnaldo Crinari di Paganica. Relazione settimanale del 16-22 aprile 1944 dell'Ufficio Censura.

> Adesso hanno fatto il censimento di tutti gli uomini dai 18 ai 55 anni e chi sa come si mette giacchè voi sapete per mezzo nostro che noi facciamo parte del litorale adriatico e cioè non siamo liberi come voi e da un giorno all'altro chi sa dove potranno mandarci.[715]

> Hai sentito dire che hanno costituito dei battaglioni ausiliari femminili nell'esercito repubblicano? Io mi son arruolata come infermiera volontaria, ho già passato le visite mediche ed ora sto attendendo l'inizio del corso veloce della C.R. che durerà un mese per poi entrare in servizio presso qualche ospedale militare.[716]

Una pessimistica e per certi aspetti lungimirante riflessione conclude la rassegna degli stralci di corrispondenza vagliati dall'Ufficio Provincia di Censura dell'Aquila:

> Ti sembrerà strano che io insista tanto su una definitiva situazione di tutti noi in previsione delle tristissime condizioni economiche, sociali in cui verrà a trovarsi la nostra Italia qualunque l'esito di questo immane flagello. Disoccupazione, fame, lotte interne come sempre, come in tutti i paesi. E non bisogna dimenticare le popolazioni di tanti paesi spinte alla disperazione all'anarchia, al saccheggio dopo gl'immani sacrifici sopportati in guerra. Abbiamo sofferto tanto oggi per dover continuare a soffrire ancora domani, se il buon Dio ci aiuterà a superare l'oggi.[717]

L'Aquila sarebbe stata liberata dopo qualche mese, il 13 giugno 1944, mentre ancora un anno sarebbe dovuto passare sul fronte jugoslavo prima che i partigiani della 4ª Armata, supportati anche dalle formazioni del IX Korpus, sconfiggessero le truppe tedesche schierate a difesa sul ciglione carsico entrando a Trieste il 1º maggio 1945 e i partigiani della 1ª divisione proletaria venissero accolti festosamente a Zagabria il 9 maggio 1945.

* * *

La ricostruzione della lunga liberazione della Jugoslavia dal giogo nazifascista, raccontata attraverso le scarne frasi raccolte dall'Ufficio Censura, oltre a fornire una conoscibilità di prima mano, senza i condimenti delle memorie a posteriori, della dura realtà della vita del fronte, consente di rintracciare più di una chiave di lettura rintracciabili nell'effettiva materialità di una massacrante quotidianità di guerra, su cui pesava la scarsità di ogni genere di conforto come i pasti caldi, le tenute di ricambio e addirittura la paglia per i giacigli. Se dalle lettere e cartoline in franchigia, spesso sofferte, sgrammaticate, emerge uno spaccato dei ceti popolari per i quali, dominante, com'è ovvio, è la speranza di tornare salvi alle loro famiglie, unita al rammarico di non poterle assistere dando loro il necessario contributo soprattutto nei lavori di campagna, emerge altresì, qualora ce ne fosse ancora bisogno, come la vulgata dominante *dell'italiano brava gente* non corrisponda a realtà dovunque e comunque. Se l'universo militare in tempo di guerra finisce quasi inevitabilmente per rendere sempre più naturale, anche nei meno motivati, l'accettazione della violenza al punto che la morte inferta viene spesso vissuta come legittima difesa anche in operazioni belliche di attacco e di

[715] Giacinta Salvati a Ovidio D'Ascenzo di Ofena. Relazione settimanale del 16-22 aprile 1944 dell'Ufficio Censura.
[716] Gabriella Trovato da Fiume a Cornelia D'Eramo a Sulmona. Relazione settimanale del 16-22 aprile 1944 dell'Ufficio Censura.
[717] Da Sevegliano (Ud) Enzo Di Sergio ad Alessandro Persia a Sulmona. Relazione quindicinale dal 13 al 28 maggio 1944 dell'Ufficio Censura.

aggressione, nel percorso mentale e materiale del soldato al fronte balcanico è possibile rintracciare un elemento aggiuntivo. La partecipazione dei nostri militari inquadrati in un esercito invasore, ai quali si accompagnavano i battaglioni delle camicie nere, esibiva infatti tutti i germi più malefici della retorica fascista, ciò sia nella loro traduzione in convinzioni ideali che sul terreno più direttamente operativo. L'aperto disprezzo razziale nei confronti delle popolazioni slave, coltivato dalla tambureggiante lettura proposta dai governi italiani ben prima dell'avvento del regime fascista, è convintamente esibito nelle corrispondenze dal fronte dove i nemici sono apostrofati non soltanto come ribelli, ma assai spesso come "zulù, selvaggi, barbari assassini, beduini, malviventi, briganti, ignobile razza".
Quanto poi ai comportamenti concreti sul terreno militare le lettere raccontano senza reticenze, talvolta con compiacimento, di saccheggi, omicidi, furti, rapine, stupri, incendi di villaggi, di «carta bianca», talvolta ancor prima delle famigerate disposizioni formali dei loro comandanti. Il tutto accompagnato da un sostanziale consenso, solo apparentemente velato dal disappunto per le licenze mancate, per il disprezzo per gli imboscati e dai penosi disagi che la guerra imponeva loro. Nella corrispondenza riecheggiano spesso, da militari di ogni grado ed estrazione sociale, concetti come patria, vittoria, gloria, eroismo, sacrificio, dovere, o motti della cultura fascista, a dimostrazione, tra l'altro, del persistere, nei confronti del regime, di un sostanziale consenso che sembra però evaporare, ancor prima dell'8 settembre, già il 25 luglio, con lo squadernarsi, dopo tre anni di guerra, di possibili scenari nuovi e diversi. La delusione per il disastroso fallimento dell'invasione non sfocerà tuttavia in un esplicito antifascismo nell'epistolario di guerra, per non incorrere negli strali della censura, ma le cui dimensioni, tuttavia, possono in parte desumersi dai numerosi rifiuti a proseguire le ostilità nelle fila dell'esercito germanico e, ancor di più, dalla significativa partecipazione alla Resistenza Jugoslava.[718]

Sigle e abbreviazioni

art. artiglieria
ASAq Archivio di Stato L'Aquila
AUC allievo ufficiale di complemento
b. busta
brg. brigata
btg. battaglione
C.d'A. Corpo d'Armata
cpg. compagnia
ftr. fanteria
G.a.F. Guardia alla Frontiera
CC.NN. camice nere
CC.RR. carabinieri reali
Novj sercito popolare di liberazione jugoslavo, Eplj nella sua sigla
PM Posta Militare
rgt. reggimento
S.I.M. Servizio Informazioni Militari

[718] R. Lolli, Combattenti della provincia aquilana per la liberazione della Jugoslavia, cit.